

TABULA GRATULATORIA

Maddalena ANDREUSSI	Lucio CRISTANTE
Chiara ARACU	Giuseppe CUSCITO
Rita AURIEMMA	Valentina DEGRASSI
Ida BALDASSARRE	Alessandro DEL BRUSCO
Gino BANDELLI	Anna Maria DOLCIOTTI
Cecilia BERTOLAZZI	Eugenia EQUINI SCHNEIDER
Mirta BERTOLAZZI	Maria Angela FANTINI
Michela BIN	Michele FARAGUNA
Laura BOFFO	Vilma FASOLI
Jacopo BONETTO	Marco FERNANDELLI
Caterina BONIVENTO	Federica FONTANA
Elisabetta BORGNA	Corinna FONTANIVE
Angela BORZACCONI	Maria Rosa FORMENTIN
Paula BOTTERI	Luigi FOZZATI
Irene BRAGANTINI	Annalisa DE FRANZONI
Massimo BRAINI	Elena FURLAN
Grazia BRAVAR	Ada GABUCCI
Luisa BRECCIAROLI TABORELLI	Francesca Elena GHEDINI
Brunella BRUNO	Pier Giorgio GHERARDINI
Maria Stella BUSANA	Chiara GIOBBE
Luciano CAMILLI	Palma KARKOVIČ
Filippo Maria CARINCI	Alessia IERSETTIG
Elisabetta CARNABUCI	Anna Maria LUCIANI
Isabella CASAGRANDE	Luciano LUCIANI
Paolo CASARI	Paola MAGGI
Laura CASARSA	Chiara MAGRINI
Paola CASSOLA GUIDA	Sabina MAGRINI
Giuliana CAVALIERI MANASSE	Fulvia MAINARDIS
Daniela CAVALLO	Luciana MANDRUZZATO
Alice CEAZZI	Claudia MARCON
Monica CHIABÀ	Alessandra MARIN
Ileana CHIRASSI COLOMBO	Virgilio MARRONE
Sandro COLUSSA	Franca MASELLI SCOTTI
Daniela COTTICA	Renata MERLATTI
Giovannella CRESCI MARRONE	Aldo MESSINA

Simonetta MINGUZZI  
Emanuela MONTAGNARI KOKELJ  
Maria Eugenia MONTENEGRO  
Cristina MORSELLI  
Federico MORSELLI  
Franca MOTTA  
Emanuela MURGIA  
Ludovico MUZI  
Maria Pia MUZZIOLI  
Michela NOVEL  
Flaviana ORIOLO  
Domenico PALOMBI  
Nicola PARISE  
Simonetta PASQUALIS  
Carlo PAVOLINI  
Elisa PESSINA  
Gabriella PETRUCCI  
Melina PIGNATO  
Serena PRIVITERA  
Veronica PROVENZALE  
Nevio PUGLIESE  
Patrizia PUPPINI  
Sergio RINALDI TUFFI  
Fulvio RINAUDO  
Tullia RITTI  
Marina RUBINICH  
Luigi RUGGIU  
Monica SALVADORI

Andrea SERRA  
Giuliana SLUGA  
Luigi SPERTI  
Silvia STRASSI  
Luigi TABORELLI  
Franca TAGLIETTI  
Mirtella TALONI  
Gennaro TEDESCHI  
Claudia TEMPESTA  
Cristiano TIUSSI  
Arianna TRAVIGLIA  
Cristina TUMANISCHVILI  
Maria Pia TURINETTI  
Michela URBAN  
Costanza VECCHIET  
Paola VENTURA  
Patrizia VERDUCI  
Marzia VIDULLI TORLO  
Françoise VILLEDIEU  
Cinzia VISMARA  
Serena VITRI  
Anna Paola ZACCARIA RUGGIU  
Claudio ZACCARIA  
Alessandro ZAMPIGLIA  
Katharina ZANIER  
Elena ZERPINI  
Nevio ZORZETTI  
Ella ZULINI

## INDICE

PREMESSA	IX
PARTE I - TERGESTE	
1. <i>Progetto Crosada. Gli archivi informatici</i>	3
2. <i>Lo scavo archeologico urbano di Progetto Crosada</i>	9
3. <i>Intonaci dipinti da Trieste (con V. PROVENZALE)</i>	15
4. <i>Tergeste. Vecchi e nuovi dati per la Forma Urbis</i>	73
5. <i>Crosada nella topografia urbana di età romana e altomedievale (con M. URBAN)</i>	91
6. <i>Cenni sulle dinamiche di trasformazione della città dal Medioevo al XX secolo (con M. URBAN)</i>	117
7. <i>Lo scavo di Crosada: metodi e strategie</i>	145
8. <i>Spunti di riflessione sul paesaggio urbano (con A. BORZACCONI e A. TRAVIGLIA)</i>	155
9. <i>Lo scavo di Crosada: riferimenti bibliografici</i>	189
10. <i>Il Progetto Crosada</i>	213
11. <i>Archeologia urbana e pianificazione urbanistica a Trieste</i>	219
12. <i>Rec. a Federica FONTANA, La villa romana di Barcola. A proposito delle villae maritimae della Regio X</i>	223
PARTE II - FRIULI VENEZIA GIULIA	
1. <i>La Carta Archeologica come strumento di conoscenza e di tutela: l'esperienza del Friuli Venezia Giulia</i>	231
2. <i>La Carta Archeologica come strumento di pianificazione territoriale: l'esperienza del Friuli Venezia Giulia</i>	241
3. <i>Rec. a Stanko FLEGO, Matej ŽUPANČIČ, Arheološka Topografija Občine Dolina (Tržaška pokrajina, Italija). Topografia Archeologica del Comune di San Dorligo della Valle (Provincia di Trieste, Italia)</i>	249



## PREMESSA

*Chiara Morselli ha operato nella Facoltà di Lettere dell'Università di Trieste per venti anni accademici, dal 1991-1992 al 2010-2011, insegnando, a vario titolo e in momenti diversi, Topografia dell'Italia antica, Archeologia delle Province romane e Metodologia della ricerca archeologica e ricoprendo, fra l'altro, le cariche di Vice-Direttore del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e di Direttore della Scuola di Specializzazione in Archeologia.*

*Formatasi alla scuola romana di Ferdinando Castagnoli e, in seguito, con la collega e amica Ida Baldassarre, aveva condotto, dapprima come borsista del CNR, poi come ricercatrice della Sapienza, in prima persona o quale componente di unità di lavoro più articolate, numerose e proficue indagini topografiche e archeologiche in più centri del Viterbese e a Porto, Ostia, Ardea, Roma, Napoli e Lepcis Magna. L'arrivo a Trieste significò un'immediata presa di contatto con i problemi che, nei medesimi ambiti disciplinari, caratterizzavano la realtà del Friuli Venezia Giulia (senza, peraltro, che tale nuova scelta le impedisse di allargare la sfera delle sue attività scientifiche alla Turchia, ed in particolare alla missione di Elaiussa Sebaste).*

*Questo volume comprende gli scritti che documentano la presenza di Chiara Morselli nella ricerche svoltesi, appunto, nella Regione Friuli Venezia Giulia dall'inizio degli anni Novanta del secolo scorso ad oggi.*

*Si tratta, fondamentalmente, della Carta Archeologica relativa a otto «Ambiti campione» del Friuli Venezia Giulia, comprendenti non meno di cinquecento siti, e del Progetto Crosada, cioè dello scavo stratigrafico in estensione della parte così denominata della Città Vecchia di Trieste.*

*Delle suddette imprese, nella cui programmazione e realizzazione ebbero dei ruoli fondamentali Nevio Zorzetti, Monika Verzár Bass e Giorgio Manzoni, la nostra collega è stata, per incarico del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, la titolare sul campo (rispettivamente dal 1992 al 1994 e dal 2000 al 2001 e oltre).*

*Il molteplici valore di queste iniziative si pone ad almeno quattro livelli: quello 'politico', quello scientifico, quello formativo, quello pedagogico e 'civico'.*

*Per quanto riguarda la dimensione 'politica', basterà dire che le due operazioni hanno visto collaborare, per la prima volta nella storia amministrativa delle nostre parti, la Regione e il Dipartimento (la Carta Archeologica è un aspetto del Piano Territoriale Regionale Generale) e il Comune di Trieste e il Dipartimento (il Progetto Crosada rientrava nel Programma d'Iniziativa Comunitaria (P.I.C.) Urban - Progetto Tergeste, finanziato dalla Comunità Europea), in una prospettiva d'indagini miranti alla riqualificazione e allo sviluppo del territorio friulano e giuliano e della città, che attribuiva all'archeologia, finalmente, un ruolo essenziale.*

*Circa il secondo aspetto, va rimarcato come la sinergia di studiosi e studiose locali ed esterni, anche stranieri, legati a più ambiti delle «scienze umane», con altri*

*di competenze diverse (geologi, architetti, ingegneri, geometri) abbia permesso di accrescere, di archiviare e di pubblicare in misura quantitativamente e qualitativamente senza precedenti le conoscenze sul nostro passato (dalla Preistoria al Medio Evo per la Carta Archeologica, dal I secolo a.C. al Novecento per il Progetto Crosada).*

*Per quello che concerne le ricadute sul piano formativo, è inutile dire quanto le due imprese - e in particolare la seconda, gestita da uno 'stato maggiore' quasi tutto femminile di ormai sperimentata efficienza (Rita Auriemma, Massimo Braini, Paola Maggi, Luciana Mandruzzato, Flaviana Oriolo, Michela Urban, con numerose colleghe e alcuni colleghi) - abbiano allargato e consolidato, in un ambiente di lavoro comunitario, la preparazione degli studenti di archeologia, e non solo, coinvolti in esse.*

*Non meno produttiva è stata, infine, la dimensione pedagogica e 'civica' dell'esperienza condotta in Città Vecchia, nella misura in cui dei progressi dell'operazione sono stati fatti partecipi gli studenti di molte scuole elementari e medie cittadine ed extra-cittadine (con esiti pure editoriali, come il delizioso Trieste per mano. Guida alla storia della tua città, a cura di Flaviana ORIOLO, 2001) e, in una prospettiva di educazione permanente, anche il pubblico adulto, e dei suoi risultati finali è stato reso conto in due volumetti di alta divulgazione (Sottotrieste. Percorsi nella città tra storia e archeologia, a cura di Paola MAGGI, Renata MERLATTI, Gabriella PETRUCCI, 2009 e Sottotrieste. Duemila anni di storia in Cittavecchia. Mostra di archeologia urbana, a cura di Paola MAGGI, Renata MERLATTI, Chiara MORSELLI, Gabriella PETRUCCI, Paola VENTURA, Ella ZULINI, 2010).*

*Considerazioni ulteriori vengono suggerite dalla tipologia diversa delle due iniziative. Se la ricerca finalizzata alla Carta Archeologica si è tradotta in un archivio elettronico, accessibile a tutti gl'interessati, le cui caratteristiche prevalenti risultano quelle della particolarità e dell'analiticità (che non escludono peraltro futuri sviluppi di ordine generale e sintetico), il Progetto Crosada, oltre all'acquisizione e all'informaticizzazione di una massa di dati non meno rilevante (circa 70.000 reperti, emersi da un migliaio di unità stratigrafiche), ha offerto pure un bilancio complessivo, di cui sono documento i poderosi tomi di Trieste antica (2007), usciti anche grazie al contributo finanziario e/o tecnico della Regione, del Comune di Trieste - Assessorato alla Cultura, della Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, della Fondazione CRT Trieste, del GEONETLAB dell'Università di Trieste e dell'INSIEL.*

*Emergono da questa pubblicazione - dedicata alla memoria di Ezio Mitchell e Giovanni Meng, partecipi dell'impresa - tanti altri meriti di Chiara Morselli, due dei quali di rilevanza specifica. L'uno è quello di aver introdotto per la prima volta nelle ricerche su Trieste il modello di archeologia urbana oggi più accreditato: sulla base del principio secondo cui «è l'intera sequenza insediativa di una città a continuità di vita a costituire il documento storico e culturale da recuperare e interpretare», l'indagine ha riconosciuto nell'ambito destinatole undici fasi, che dal periodo fascista discendono fino al I secolo a.C. L'altro merito consiste nel fatto che, alla luce delle*

*strutture e dei materiali scavati nella zona di Crosada, posti a confronto con quelli, in continuo accrescimento, relativi ad aree più o meno vicine ad essa, indagate dalla Soprintendenza, viene proposta, in linea con precedenti e fondamentali contributi di Monika Verzár Bass, la rilettura globale di una Tergeste romana estesa, fin dalla costruzione delle mura di Ottaviano (33-32 a.C.) e dall'inizio del Principato, su tutto il versante settentrionale del colle di San Giusto.*

*Chiara Morselli ha continuato a lavorare intensamente nella Facoltà e nel Dipartimento fino al suo ultimo anno di servizio, curando fra l'altro, insieme a Federica Fontana, l'organizzazione del Convegno Internazionale Sacrum facere, Seminario di Archeologia e Topografia del sacro, tenutosi a Trieste nel febbraio del 2012. Ma nella sua pubblicazione più recente, il pragmatismo e l'ottimismo che l'hanno sempre caratterizzata lasciano intravedere qualche insoddisfazione, anche autocritica: «In sostanza gli interventi archeologici di Progetto Tergeste non hanno superato la logica oggettuale e vincolistica che si traduce sul piano operativo nel semplice uso delle informazioni archeologiche 'per evitare imprevisti'».*

*A tale giudizio possiamo aggiungere la duplice constatazione che il preannunciato allargamento delle indagini per la Carta Archeologica è stato finora limitatissimo e che la sistemazione e la valorizzazione degli scavi di Crosada registrano un grave ritardo. Ma, più in generale, dobbiamo prendere coscienza e dare notizia del fatto che il momento in cui esce questa raccolta di saggi friulani e triestini di Chiara Morselli è il più difficile nella storia delle nostre discipline. Alla soppressione del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Ateneo giuliano ed alla formazione, imposta dall'alto, di contenitori amministrativi sempre più pleorici e privi di qualunque identità culturale, hanno fatto compagnia e seguito il venir meno di ogni prospettiva concreta di assunzioni a breve termine di nuovi ricercatori e docenti, che avviassero, almeno in parte, alla continua riduzione dei due organici, e l'umiliazione e dispersione delle forze giovanili, preparatissime, cresciute alla nostra scuola (con possibili effetti disincentivanti anche sulle iscrizioni future). In tale situazione, anche ammesso che la stretta finanziaria di questi anni venga superata, è il caso di domandarsi chi progetterà e realizzerà nel frattempo iniziative come la Carta Archeologica e il Progetto Crosada.*

*Non restandoci allora che l'ottimismo della volontà, il nostro augurio è che le suddette preoccupazioni si dimostrino infondate e che nell'auspicabile ripresa dei valori e del mestiere in cui abbiamo fede la collega e amica venuta da Roma non voglia farci mancare il suo consiglio e il suo aiuto.*

GINO BANDELLI



PARTE I

*TERGESTE*



PROGETTO CROSADA.  
GLI ARCHIVI INFORMATICI: FINALITÀ E CONTENUTI\*

Il Comune di Trieste, nell'ambito del Progetto *Tergeste* incluso nel Programma d'Iniziativa Comunitaria Urban -Italia, ha stipulato una convenzione con l'Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, il cui obiettivo è quello di armonizzare, attraverso il recupero dell'identità storica del quartiere cittadino oggetto dell'intervento, le esigenze della pianificazione urbana con quelle della tutela dei beni archeologici.

Il progetto generale si prefigge la rivitalizzazione sociale ed economica di un'area circoscritta del centro storico, mentre all'Università è stata affidata la programmazione e la gestione di alcune attività incentrate sui temi della conoscenza, della salvaguardia e della valorizzazione del patrimonio storico-archeologico.

L'attuazione del piano di recupero, che prevede la ristrutturazione e il ripristino del tessuto edilizio e l'adeguamento delle reti infrastrutturali, può comportare il rischio di perdite irreversibili nella stratificazione insediativa e una sostanziale cancellazione della memoria e della fisionomia storica del nucleo originario del centro urbano.

Gli obiettivi dell'intervento, di cui, con la stipula della convenzione con il Comune di Trieste, l'Università si assume l'incarico sono, da un lato, l'acquisizione sistematica e la conservazione delle conoscenze disponibili, finalizzate alla predisposizione di strumenti dinamici per la gestione culturale e la programmazione urbanistica, dall'altro, l'attivazione delle risorse che l'archeologia offre alla rivitalizzazione sociale dell'intera zona.

Gli interventi affidati all'Università tendono alla formazione di strumenti che consentano di ricostruire la consistenza storico-archeologica, architettonica ed artistica dell'area di recupero. Il quartiere, infatti, ha goduto di una assoluta centralità già a partire dall'età romana, ma l'estensione dell'impianto urbanistico moderno ha portato come conseguenza, incontrollata, il suo degrado materiale e, contestualmente, il rischio della cancellazione della sua particolare identità.

All'interno di una più generale rilettura delle trasformazioni urbanistiche che a partire dal XVIII secolo danno corpo alla Trieste moderna, con il suo caratteristico e problematico sviluppo in cui vengono a convivere e a contrapporsi la città vecchia e la città nuova, sono state programmate sia ricerche sulla topografia e sull'urbanistica di Trieste romana e medievale, sia la realizzazione di uno scavo archeologico estensivo in un settore del quartiere, solo in parte sottoposto a vincolo, sul quale non è previ-

---

\* Da M. P. GUERMANDI (a cura di), *Rischio Archeologico: se lo conosci, lo eviti*, Atti del convegno su cartografia archeologica e tutela del territorio, Ferrara 24-25 marzo 2000, IBC, Documenti 31, Firenze 2001, pp. 260-264 (con F. FONTANA).

sta alcuna opera di riedificazione e che potrebbe costituire un modello di intervento conservativo ed espositivo in un percorso museale urbano.

Il prodotto finale consisterà essenzialmente nella realizzazione di un archivio computerizzato dei beni culturali, finalizzato, oltre che alla ricerca, anche alla creazione di strumenti per la gestione del patrimonio archeologico in ambito urbano. Al loro interno coesisteranno, dunque, elementi di assoluto rilievo scientifico, indirizzati agli specialisti, e informazioni tecniche dettagliate, che diverranno strumento operativo per la tutela e, in particolare, per la valutazione del rischio archeologico nella pianificazione urbana.

Particolare attenzione è rivolta, inoltre, agli aspetti legati alla comunicazione e divulgazione delle operazioni in corso e dei risultati conseguiti, nella convinzione che interventi di questa portata non possono essere portati avanti all'interno di cantieri e laboratori accessibili solamente agli addetti ai lavori. È stata attivata, pertanto, una serie di iniziative che permettono a tutti di seguire l'andamento dei lavori, di capirne i problemi e di coglierne i risultati<sup>1</sup>.

Nell'archivio generale del Progetto Crosada confluiscono tutti i dati acquisiti dalla ricerca, che, come si è detto, comprende attività di scavo stratigrafico e di acquisizione e lettura sistematica e critica delle fonti storico-archeologiche, toponomastiche, iconografiche (cartografiche, grafiche, fotografiche), archivistiche e bibliografiche relative a Città Vecchia. Tali dati devono trovare costante riferimento nel quadro insediativo più generale, cui si è fatto cenno, per consentire una riproposizione della realtà urbana antica, libera dai condizionamenti e dai preconcetti indotti dalla storiografia antica e recente sull'argomento, e al contempo una valutazione concreta ed oggettiva delle potenzialità informative della stratificazione storica.

Nella strutturazione dell'archivio, quindi, si sono tenute presenti le diverse esigenze cui deve rispondere tale strumento: da una parte quelle della ricerca scientifica, per la quale l'approfondimento stratigrafico, la raccolta e classificazione dei dati, la loro elaborazione ed interrogazione costituiscono il punto di partenza imprescindibile per le interpretazioni e le ricostruzioni storiche; dall'altra, quelle della pubblica amministrazione, per la quale l'archivio rappresenta la base operativa per il recupero immediato delle informazioni indispensabili (e, possibilmente, irrinunciabili) per una pianificazione e programmazione urbanistica solidale con la tutela e la valorizzazione dei beni storico-culturali.

---

<sup>1</sup> Con questa finalità è stato attivato anche un sito web (<http://www.univ.trieste.it/crosada>), dove è possibile consultare le linee guida del Progetto, seguire l'andamento dello scavo archeologico, avere informazioni sulle manifestazioni culturali e le attività didattiche (mostre, dibattiti, visite guidate, laboratori didattici nelle scuole, ecc.).

Di conseguenza, si è inteso predisporre un sistema in grado di «mediare» tra esigenze ritenute, troppo spesso e per molti versi, inconciliabili.

Un aspetto non secondario, inoltre, che ha guidato la definizione del sistema è stata anche la possibilità di creare e rendere operative nel tempo le connessioni e le integrazioni con altre basi informative del territorio urbano, in particolare con quelle in fase di implementazione nel SIT integrato del Comune<sup>2</sup>.

L'archivio dei dati<sup>3</sup> è basato sulla settorializzazione delle informazioni, che vengono convogliate in schede<sup>4</sup> segnatamente predisposte per la ricerca sul centro urbano a continuità di vita; non rispondono, quindi, solamente alle esigenze di gestione dei dati di scavo e di censimento dei resti archeologici, ma anche a quelle di una analisi a scala urbana, volta a chiarire lo sviluppo complessivo della stratificazione insediativa.

Per la registrazione dei dati di analisi urbanistica, che integrano la base informativa anagrafico-amministrativa e di previsione progettuale costruita dall'amministrazione comunale, il tessuto urbano è stato scomposto in blocchi edilizi (relativi a tutta l'edificazione) e spazi aperti (strade, piazze, aree attualmente inedificate), presenti sulla Pianta vettoriale del Comune di Trieste, base cartografica della ricerca<sup>5</sup>, ai quali corrispondono, rispettivamente, le schede denominate BE e SpU. All'interno di queste sono stati inseriti campi specifici per le notizie storiche desunte dalle fonti bibliografiche, archivistiche e iconografiche, a loro volta archiviate tramite modelli schedografici associati (RAR, RAD e RAF: rispettivamente per i documenti testuali, per quelli cartografici e grafici, per quelli fotografici), mentre i dati pertinenti alla storia edilizia, architettonica, storico-artistica e sociale dei singoli edifici che compongono il blocco edilizio (BE) sono registrati tramite le schede UE (unità edilizia), che contengono tutte le voci necessarie per evidenziare l'evoluzione di ciascun complesso edilizio, inquadrarne la tipologia architettonica, le destinazioni d'uso, la fisionomia sociale ed economica.

---

<sup>2</sup> Cfr. M. TOMSIC, F. STERCHELE 2000, *Il SIT integrato del Comune di Trieste*, «MondoGIS 22 (settembre)», pp. 27-28.

<sup>3</sup> Dal punto di vista tecnologico il software di Progetto Crosada utilizza il sistema client/server Lotus Domino, ambiente di sviluppo già adottato dal Comune di Trieste per la gestione del flusso documentale dell'Archivio Generale.

<sup>4</sup> Gli apparati schedografici adottati nel Progetto Crosada, pur facendo riferimento ai modelli canonici dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, presentano, tuttavia, alcune variazioni ritenute indispensabili per gli obiettivi specifici della ricerca. Si sottolinea, comunque, che i dati acquisiti, tramite la scomposizione effettuata, potranno essere riversati in modo automatico, tramite ricompattazione e creazione di una interfaccia, nei tracciati dell'ICCD.

<sup>5</sup> È in costruzione l'interfaccia Web tra la cartografia di base vettoriale, la documentazione grafica dello scavo già in formato numerico e l'archivio dei dati, che utilizza un software di Internet Mapping (ESRI ArcIms).

Tramite la scomposizione dell'informazione in sequenze storico-cronologiche, funzionali alla ricostruzione dell'assetto edilizio nelle diverse fasi di sviluppo e trasformazione del quartiere, queste schede, alle quali si possono associare RAR, RAD, RAF specifiche, memorizzano molteplici aspetti del patrimonio architettonico, particolarmente utili all'azione di tutela e salvaguardia dei caratteri culturali precipui dell'edificazione storica.

I dati relativi alle presenze archeologiche nel tessuto urbano vengono convogliati direttamente alle BE, SpU e UE tramite il modello UTA (unità topografica archeologica)<sup>6</sup>.

L'eterogeneità e la disorganicità con cui si presentano i dati archeologici hanno comportato l'allestimento di una scheda per così dire flessibile, caratterizzata cioè da un apparato di informazioni che viene compilato in relazione al tipo di rinvenimento, alla quantità e qualità dei dati, consentendo una immediata valutazione del potenziale informativo sul piano storico-archeologico del contesto esaminato. Inoltre, in relazione alla complessità della stratificazione del sito, i dati vengono disaggregati all'interno di più schede UTA di fase, funzionali alla registrazione delle informazioni secondo la sequenza cronologica, tipologica e culturale riscontrata o ricostruibile all'interno della stessa area.

La scheda contiene alcune voci per l'inquadramento delle presenze archeologiche anche dal punto di vista giuridico-amministrativo (proprietà, uso attuale, destinazione di piano, vincoli, ecc.), che, unitamente al campo di previsione progettuale (suggerimenti per l'approfondimento conoscitivo, la tutela, la conservazione e la valorizzazione), si rivelano particolarmente utili alle necessità di ordine pratico e burocratico, ad esempio per l'istituzione di provvedimenti inerenti la tutela.

Oltre all'associazione di RAR, RAD e RAF, all'UTA si collegano le schede di catalogazione dei reperti archeologici (RA, vedi *infra*).

Da una sola UTA discende l'intero archivio dello scavo Crosada, sostanzialmente composto dalle schede per la registrazione dei dati stratigrafici, archeologici e documentari.

I dati dell'analisi descrittiva della stratigrafia sono memorizzati tramite la scheda di unità stratigrafica (US) che presenta un tracciato autonomo rispetto al modello ministeriale, con l'inserimento di apparati differenziati di informazioni, che si attivano su richiesta e consentono di descrivere in modo specifico gli strati, le strutture murarie, i rivestimenti.

---

<sup>6</sup> Sostanzialmente ricalcato sulle schede MA e CA dell'ICCD, ma integrato da una serie di voci desunte dalla scheda SAS (scheda di saggio stratigrafico).

Alla scheda sono associate RAD e RAF relative non solo alla documentazione grafica e fotografica dello strato in questione, ma anche alle planimetrie generali, alle piante di fase e alle sezioni<sup>7</sup> nelle quali risulta rilevata la singola unità stratigrafica.

Per la catalogazione preliminare dei reperti di scavo è stata elaborata una scheda (PCR) totalmente autonoma e molto semplificata rispetto al modello TMA del Catalogo. La semplificazione operata è in stretto rapporto con la funzione della scheda, destinata ad un primo livello di classificazione dei materiali (analisi quantitative).

Per l'approfondimento analitico dei singoli oggetti è stata predisposta la scheda RA, il cui tracciato presenta differenze piuttosto considerevoli rispetto alla RA dell' ICCD.

Si tratta, anche in questo caso, di un modello articolato per settori di informazioni che si attivano in relazione al materiale e alla classe degli oggetti, permettendo, quindi, molte specifiche descrittive.

Vanno ancora ricordati l'archivio epigrafico<sup>8</sup>, l'archivio bibliografico<sup>9</sup> e l'archivio delle immagini (cartografia storica, carte di base prodotte con metodi tradizionali, documentazione grafica e fotografica dello scavo e della ricerca nel suo complesso)<sup>10</sup>, tutti collegati al database alfanumerico, al fine di gestire interattivamente tutta la documentazione disponibile, ma consultabili anche indipendentemente da questo.

In sostanza, la formazione degli archivi rende disponibile un patrimonio di conoscenze, oggi disperso e frammentato in luoghi diversi, di accesso immediato e con interscambiabilità delle informazioni tra moderno ed antico.

Al rigore scientifico del rilevamento dei dati, molteplici ed eterogenei, si è aggiunta l'attenzione particolare per la standardizzazione delle procedure, affinché questo patrimonio si traduca anche in documenti tecnici. Fornendo alla pubblica amministrazione una banca dati multifunzionale, coerente con gli archivi tecnici comunali, si avvierà la formazione dello strumento tecnico di riferimento e di base per il tematismo storico-archeologico nella pianificazione urbanistica, ma in grado anche di alimentare le attività di promozione culturale.

---

<sup>7</sup> Piante di fase e sezioni sono, comunque, associate direttamente anche alle UTA di fase dello scavo.

<sup>8</sup> Comprende tutti i materiali epigrafici rinvenuti a Trieste, conservati e non, pertinenti all'età romana e medievale. Per l'implementazione viene usata la scheda EPI, associata alle SpU, UTA, US, elaborata sul modello P.E.T.R.A.E. (Programme d'Enregistrement, de Traitement et de Recherche Automatique en Epigraphie).

<sup>9</sup> Si implementa tramite la scheda BIBLIO cui si accede in modo autonomo oppure direttamente dai modelli che comprendono la voce relativa.

<sup>10</sup> Acquisite nel formato digitale MrSID (LizardTech).



*Finalità, metodi e strategie*

Il Progetto Crosada ha costituito l'occasione per introdurre nell'ambito del programma di intervento urbanistico in Città Vecchia il metodo dell'archeologia urbana, nuovo per Trieste, ma da lungo tempo profondamente radicato in altri centri italiani ed europei.

L'archeologia urbana vede come centro del suo interesse il fenomeno urbano nella sua globalità, piuttosto che un qualche periodo della storia della città o un qualche aspetto della sua funzionalità o della sua forma. È l'intera sequenza insediativa di una città a continuità di vita a costituire il documento storico e culturale da recuperare e interpretare, attraverso rigorosi metodi di indagine e di elaborazione dei dati.

È apparso, quindi, chiaro che nel momento in cui anche per Trieste si aprivano concrete possibilità di riqualificare in chiave urbanistica, sociale e culturale un intero settore del centro storico, non era possibile escludere la fase conoscitiva della complessa e problematica stratificazione storica e topografica del contesto di intervento, da intendere non solo come occasione di ricerca specialistica e di sperimentazione scientifica, ma soprattutto come momento per mettere a punto e realizzare strumenti corretti ed aggiornati di conoscenza e valutazione del patrimonio storico-culturale volti in modo specifico alla sua salvaguardia e valorizzazione.

Con queste precise finalità il progetto elaborato dall'Università di Trieste si è venuto a configurare come intervento integrato di scavo archeologico e di studio multidisciplinare, al quale partecipa un vasto arco di competenze che interagiscono secondo una metodologia unitaria.

Lo scavo costituisce lo strumento più completo e raffinato per recuperare dal terreno informazioni ed evidenze archeologiche. Nessun altro metodo di indagine e di lettura del sottosuolo è in grado di fornire con la stessa affidabilità e completezza di dati la sequenza delle azioni antropiche e naturali che si sono succedute ed accumulate nel tempo e nello spazio.

Affidabilità e completezza di informazioni derivano dalla strategia generale e dall'impostazione metodologica dell'intervento.

La scelta strategica per l'operazione Crosada è stato lo scavo per grande area, cioè su superficie estesa indagata unitariamente, e il metodo quello stratigrafico che, attraverso il riconoscimento e la documentazione delle singole evidenze archeologiche (strati o unità stratigrafiche) e dei loro reciproci rapporti fisici, topografici e cronologici (sequenza stratigrafica) ne permette la ricostruzione diacronica e l'interpretazione storica.

---

\* Da *Urban per Trieste. Il Comune di Trieste per Cittavecchia*, Trieste 2001, pp. 132-139.

### *I risultati*

L'area di scavo, compresa tra la via delle Mura a ovest, via Sporcavilla e androna della Corte a nord, piazzetta Trauner a sud, si estende sul versante settentrionale del colle di San Giusto, che vecchi e nuovi ritrovamenti archeologici permettono di riconoscere come settore della città romana prossimo all'antica linea di costa.

I resti dell'impianto portuale individuato in Cavana, le strutture probabilmente a carattere utilitario messe in luce (e reinterrate) in via Pozzo di Crosada, i complessi abitativi indagati a più riprese in piazza Barbacan e piazzetta Trauner, le recentissime ed importanti scoperte in diversi punti di via dei Capitelli, di Androna Aldraga e di piazzetta Riccardo e non ultimo lo stesso arco di Riccardo, rendono certa la presenza di un tessuto edilizio di età romana lungo tutto il pendio pressoché senza soluzione di continuità dalla sommità del colle al mare.

Eppure, nonostante la ormai considerevole quantità di resti archeologici, questa parte della città nell'insieme delle sue vicende storico-topografiche ed edilizie risulta sostanzialmente poco comprensibile a studiosi e visitatori, tanto da essere stata ritenuta esterna al centro urbano ed inglobata al suo interno solamente nel XIV secolo, al momento della costruzione del circuito murario difensivo di questa fase, il cui percorso in prossimità dell'area di scavo è testimoniato dal toponimo di via delle Mura.

Le prime fasi di scavo hanno permesso di accertare e recuperare l'assetto edilizio di XVIII-XIX secolo che trova precisi elementi di raffronto nei coevi documenti cartografici e archivistici.

L'impianto topografico risulta fortemente condizionato dalla accidentata morfologia del pendio collinare, con repentini salti di quota; la viabilità riflette questa situazione con una serie di angusti e ripidi percorsi, talvolta gradonati, in forte pendenza da sud verso nord, convergenti verso l'asse stradale di via Sporcavilla che assieme a via dei Capitelli, sicuramente di antica origine, costituisce l'elemento ordinatore del tessuto edilizio formatosi tra tardo Settecento e Ottocento.

Da via Sporcavilla si staccano con direzione nord-sud le androne della Corte (dotata questa di un diverticolo perpendicolare verso est) e della Pergola, delle quali lo scavo ha accertato la prosecuzione verso piazzetta Trauner. È inoltre riemerso il braccio occidentale di androna Sporcavilla, in direzione di via delle Mura, scomparso dalla cartografia di zona già alla fine dell'Ottocento.

Su questa viabilità minore, funzionale alla circolazione interna del quartiere, ma anche alla risalita del colle in alternativa a via delle Mura e via dei Capitelli, si distribuiscono i blocchi edilizi che in base ai dati stratigrafici e archivistici si possono datare tra la metà del XVIII e i primi decenni del XIX secolo.

Sono stati riconosciuti numerosi corpi di fabbrica ben visibili nella loro articolazione planimetrica, ma ben poco conservati in alzato. I resti messi in luce sono relativi ai pianiterre, con pavimenti lastricati in arenaria o in cotto, talvolta caratterizzati dalla

presenza di piccole strutture di servizio, quali forni, pozzi, vasche, lavatoi. Riprese murarie, tamponature e risarciture sulle pareti e nei pavimenti attestano diverse fasi di uso e di trasformazione all'interno degli edifici, i quali però mantennero sostanzialmente inalterato, fino al momento dell'abbandono o della demolizione, l'impianto generale originario.

Si tratta di complessi abitativi per lo più a pianta rettangolare di limitata ampiezza, per alcuni dei quali è possibile ricostruire sulla base dei documenti d'archivio lo sviluppo in alzato per tre o quattro piani. I materiali, le tecniche costruttive, le soluzioni strutturali e formali ne attestano la modesta quantità sotto il profilo architettonico, indizio di un ambiente sociale ed economico altrettanto modesto, confermato, per altro, dalle fonti archivistiche.

Dal punto di vista urbanistico si percepisce uno sfruttamento intensivo dello spazio con un tessuto edilizio che va progressivamente a saturare tutte le aree disponibili e che invade, parzialmente, anche i percorsi pedonali.

L'edificazione del XVIII-XIX secolo incise profondamente sulla precedente configurazione del sito, modificandolo e adattandolo alle nuove esigenze dell'urbanizzazione, che necessitava di spazi facilmente e velocemente edificabili, nonostante l'accidentata morfologia del luogo.

I diversi criteri adottati si evincono dalla sequenza stratigrafica che le indagini hanno permesso di recuperare al di sotto delle case sette-ottocentesche.

Nel settore sud-ovest, estesi riporti artificiali di terra andarono a colmare forti dislivelli del terreno, retaggio delle molteplici fasi di occupazione, abbandono e riuso dell'area dall'età romana al medioevo, realizzando una superficie pianeggiante adatta alla costruzione dei caseggiati.

Lungo via delle Mura, infatti, sono progressivamente venuti alla luce accumuli di terra, probabilmente proveniente dagli immediati dintorni, come lascia presupporre il rinvenimento, in uno degli strati di riporto, di un nucleo rilevantissimo di reperti ceramici integri (o ricomponibili quasi per intero) e di resti di pasto (ossi di animali commestibili, gusci di uova, conchiglie e valve di ostriche), facenti parte, con tutta probabilità di un «ricco» immondezzaio formatosi a partire dal XVI secolo.

Per contro, nel settore nord-orientale lo spazio edificabile venne recuperato rimuovendo e azzerando i salti di quota, fino a raggiungere i livelli di età imperiale e tardoantica sfruttati come piani di appoggio dei nuovi edifici, le cui fondazioni riutilizzano spesso le stesse strutture romane che molti secoli prima, ma con analoghe esigenze, avevano ampiamente modificato la situazione orografica originaria, con la creazione di terrazzamenti artificiali.

Si spiega, dunque, in questo modo il ritrovamento della stratificazione romana immediatamente al di sotto dei piani pavimentali o di spiccato delle case del XVIII-XIX secolo, senza alcuna traccia delle più tarde fasi medievali.

Queste, seppure molto labili, si possono riconoscere in alcune situazioni, databili tra XIV e XV secolo, emerse in prossimità di via delle Mura, dove una serie di muri a secco, disposti su quote differenziate, sembrano essere pertinenti ad una sistemazione del pendio con terrazzamenti ad uso agricolo.

Il luogo doveva essere scarsamente edificato ed ampie zone libere e forse coltivate dovevano estendersi tra le poche abitazioni sparse. È questo il paesaggio che si può ricostruire sulla base dei dati di scavo e che sembra trovare conferma in alcuni documenti iconografici che, seppure posteriori, raffigurano la città in età bassomedievale. In queste immagini è ancora rappresentato il circuito difensivo trecentesco, il cui percorso lungo il versante occidentale del colle viene a corrispondere in larga misura con il tracciato di via delle Mura e degli edifici su di essa prospicienti. Qui la fascia di terreno che corre all'interno delle mura appare priva di costruzioni, in coincidenza, dunque, con quanto rilevato nello scavo; se tale assenza sia da considerare intenzionale, in osservanza di una consolidata prassi urbanistica che vietava l'edificazione abitativa lungo la linea di difesa, o piuttosto la persistenza di un «disabitato» di più antica origine, è problema di non facile risoluzione.

Certo è che questo vuoto abitativo, in base ai risultati dello scavo, doveva caratterizzare anche il paesaggio di età altomedievale.

Tra V e VII secolo, infatti, nell'area indagata sembrano sopravvivere solamente pochi e modesti edifici sparsi e piccoli apprestamenti di servizio collegati ad attività agricole, testimoniate dalla natura e dalla composizione del terreno.

Le indagini stratigrafiche hanno permesso di individuare tre livelli di «terre nere», che sono il risultato finale di processi di decomposizione di rifiuti organici o di intense concimazioni di aree create artificialmente e ridotte a coltura (orti?).

Su queste terre erano presenti numerose buche per pali, talvolta rivestite o rinzepate con lastre di arenaria, da riferire a piccole strutture lignee, quali tettoie o ripari per i prodotti agricoli, recinti o ricoveri per animali ed attrezzi.

La frammentarietà e la lacunosità dei dati recuperati non consentono di ricostruire in modo chiaro e completo la fisionomia e la funzione dei pochi resti murari coevi alle buche di palo, la cui distribuzione nell'area indagata, sembra privilegiare gli alti morfologici, corrispondenti alle zone di maggiore accumulo dei detriti di crollo o alle creste murarie superstiti degli edifici più antichi. L'impressione è che siano state evitate le quote più basse probabilmente soggette ad impaludamento o a ristagno d'acqua, che cercavano precarie e malsane condizioni igieniche.

Si tratta di strutture probabilmente a carattere abitativo con zoccolo in pietra, a secco o legato con pochissima malta, e piani di terra battuta, lastricati in arenaria e acciottolati; gli alzati e le coperture erano forse straminei, come sembrano indicare gli strati associati, a forte componente organica, dovuta al disfacimento di materiali deperibili di costruzione (terra, legno, foggia, paglia).

Pur nella loro poco appariscente consistenza, i dati acquisiti sono di notevole importanza per la ricostruzione del paesaggio urbano nelle fasi di transizione tra tarda antichità e alto medioevo, le cui dinamiche di formazione e il cui significato storico travalicano i ristretti confini dell'area di scavo.

Non deve meravigliare che un contesto centrale della città ancora attivo in età imperiale assuma in questi secoli connotazioni tipiche dell'ambiente rurale, con costruzioni di modesta qualità architettonica e costruttiva e con diffusa presenza di attività agricole. È un fenomeno che accomuna tante città italiane in questo periodo, durante il quale vengono abbandonati o destinati ad usi diversi molti spazi urbani in precedenza edificati ed abitati. I profondi cambiamenti sociali ed economici che segnano la crisi e la caduta del regime imperiale di età romana, e le conseguenti fasi di instabilità politica, cui si accompagna l'insicurezza dei territori per le scorrerie e le prime invasioni barbariche, unitamente ad una prolungata crisi demografica, determinarono una forte contrazione dei centri abitati, la marginalizzazione e la ruralizzazione di interi settori urbani, nonché un generale impoverimento delle tecniche costruttive.

Nello specifico dello scavo Crosada i sintomi del collasso funzionale dell'area si possono cogliere già nella tarda antichità, nel corso del III e IV secolo, quando gran parte delle strutture di età precedente risultano in stato di abbandono, crollate e obliterate da consistenti accumuli di terre e di macerie edilizie scaricate intenzionalmente, su cui sono state individuate tracce di frequentazione, che in un caso risultano connesse alla destinazione funeraria di una limitata parte del sito, attestata dal ritrovamento di quattro sepolture ad inumazione.

Di notevole interesse è una sepoltura infantile, deposta all'interno di una piccola cassa costituita da lastre di pietra e frammenti di laterizi. La piccola salma, probabilmente femminile come indica la presenza di un ago crinale, risultava adagiata e ricoperta da una considerevole quantità di conchiglie che, assieme ad una valva di ostrica contenente un uovo rinvenuta tra gli oggetti del corredo, sembrano rimandare a rituali funerari specifici.

La presenza di tombe è inequivocabile indizio della perdita di centralità di questo settore urbano che si accentuerà nella fase altomedievale, come si è detto, con l'ingresso di attività rurali.

In età romana, segnatamente nella prima e media età imperiale, ben diversa era la configurazione dell'area, probabilmente occupata in forma stabile già nel corso della seconda metà del I secolo a.C., come testimoniano alcune strutture murarie che non è stato possibile indagare e, quindi, interpretare compiutamente, per la risorgenza dell'acqua di falda.

La fase edilizia che conferisce alla zona uno specifico assetto topografico e funzionale si colloca nella prima metà del I secolo d.C. ed è rappresentata dalla costruzione di un sistema di terrazzamento del pendio collinare, che ne amplia verso nord la superficie edificabile.

Il sistema è costituito da una serie di muri di contenimento e di spina di potenti gettate di terra argillosa alternata a materiali edilizi (blocchetti di arenaria, laterizi, grossi nuclei di cementizio, ecc.) e pietrame di varia pezzatura (probabili scarti di lavorazione) che, ben costipati all'interno degli spazi delimitati dalle strutture murarie, fondate direttamente sul banco roccioso, formano un poderoso e massiccio terrapieno. Lo scavo stratigrafico dei riempimenti ha permesso di recuperare numerosi reperti ceramici e soprattutto ingenti quantità di intonaci dipinti, provenienti dalla demolizione di una ricca dimora, come suggeriscono la raffinatezza dei motivi decorativi, l'uso di colori rari e costosi, la qualità dell'esecuzione tecnica.

L'orientamento del terrazzo, perfettamente coerente con quello dei resti riportati alla luce in piazzetta Trauner e identificati come settori di una o più *domus*, sembra suggerirne uno stretto rapporto topografico e funzionale proprio con questi complessi, costituendo la base sostruttiva del loro sviluppo planimetrico verso nord.

La fronte occidentale del terrazzamento, a livello del suo piano di spiccato, venne, invece, utilizzata per addossarvi una serie di piccoli ambienti affiancati, con ingressi rivolti ad ovest, ben conservati in altezza ma privi di elementi decorativi o di rivestimenti di pregio; la presenza, per contro, di modesti battuti pavimentali ne attesta la funzione di vani di servizio o a carattere utilitaristico.

Ancora nell'ambito del I secolo d.C. l'intero complesso manifesta i segni di un generale cedimento strutturale, le cui cause sono molto probabilmente da individuare nella instabilità del piede del versante, forse aggravata da eventi sismici, che determinano la cessazione d'uso degli ambienti, la distruzione e lo smantellamento parziale delle strutture, il collasso della fronte settentrionale del terrazzamento, con macroscopiche lesioni e fessurazioni nei muri di contenimento del terrapieno.

Il sistema fu, però, velocemente ripristinato ed ampliato nei primi decenni del II secolo, con la costruzione di due nuove fronti murarie a nord e ad ovest, più avanzate rispetto alle precedenti, la prima delle quali è costituita da un potente muro largo 1,20 metri, all'interno del quale viene creato artificialmente un nuovo terrapieno.

Verso ovest si procedette diversamente: gli ambienti precedentemente in uso vennero chiusi, tamponandone tutti gli accessi, il muro esterno degli stessi venne raddoppiato e gli spazi interni totalmente colmati con consistenti gettate di terra e macerie, contenenti anche in questo caso cospicui quantitativi di intonaci dipinti.

Nell'ambito della stessa fase edilizia nuovi ambienti vengono costruiti a contatto del lato occidentale del ripristinato terrazzamento, destinati ad usi utilitari ed anche ad attività artigianali, come suggeriscono le caratteristiche tecnico-costruttive, planimetriche e formali dei vani e soprattutto l'esistenza in uno di essi di due forni.

Il nuovo complesso di strutture non visse, però, a lungo: ancora nell'ambito del III secolo, infatti, si devono registrare l'abbandono e il rapido deperimento degli ambienti e, infine, il crollo definitivo dei muri, con la formazione di imponenti cumuli di macerie che sigilleranno per molti secoli le testimonianze dell'antica vitalità del sito.

## INTONACI DIPINTI DA TRIESTE\*

Con le note che seguono si intende illustrare, all'interno di un sintetico quadro topografico di riferimento, il rinvenimento di un numero assai cospicuo di materiali pittorici che costituiscono, per quantità, stato di conservazione e soprattutto per qualità di esecuzione e originalità delle soluzioni decorative, il repertorio pittorico al momento più significativo restituito dall'area urbana.

Oltre ad attestare l'alto livello della committenza e l'impiego di maestranze esperte e qualificate, questi materiali contribuiscono a smentire la marginalità dell'area tergestina, più volte sostenuta in assenza di un'esplicita documentazione archeologica, nel processo di elaborazione di uno specifico linguaggio artistico che coinvolge la regione cisalpina in età augustea e giulio-claudia.

### *Il contesto di scavo*

Lo scavo effettuato dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste nell'ambito del Programma di Iniziativa Comunitaria Urban - Progetto *Tergeste*<sup>1</sup> ha interessato un settore della Città Vecchia, il nucleo più antico del centro storico triestino, posto alle pendici settentrionali del colle di San Giusto, in prossimità della Crosada di Cavana<sup>2</sup> (fig. 1).

---

\* Da «Archeologia Classica» 55, 2004, pp. 145-201 (con V. PROVENZALE).

<sup>1</sup> Realizzato dal Comune di Trieste, il Programma Urban si propone la riqualificazione urbanistica e la rivitalizzazione economica, sociale e culturale di un comparto degradato della Città Vecchia. All'interno di questa complessa operazione, ormai in fase finale di attuazione, lo scavo urbano ha costituito il tema centrale di una articolata serie di attività scientifiche ed iniziative culturali, il Progetto Crosada, elaborato e condotto dall'Università di Trieste. Obiettivo generale del progetto è stato quello di acquisire, elaborare ed archiviare i dati relativi al patrimonio storico-archeologico di Città Vecchia, al fine di predisporre strumenti dinamici per la tutela e la valorizzazione di tale patrimonio nell'ambito della pianificazione urbanistica. I risultati dello scavo sono in corso di stampa (cfr. MORSELLI c.s.).

<sup>2</sup> L'importanza di questo snodo nella città romana e tardoantica trova piena conferma nei più recenti ritrovamenti, ancora in gran parte inediti; si segnala in particolare il rinvenimento (2001) di una porzione di piazza lastricata con grande basamento modanato (ascritto al I sec. d.C.), di una struttura a pilastri con semicolonne (arco?) decorati da motivi a girali (datati alla metà del I sec. d.C.) e di un lungo tratto delle mura tardoantiche, genericamente datate tra fine IV-inizi V sec. d.C. che si snoda lungo via dei Capitelli, in parte sovrapponendosi al basolato stradale antico ed aprendosi con un varco in coincidenza del tracciato di via Crosada (cfr. MASELLI SCOTTI 2001, pp. 678-680). Si veda, inoltre, VERZAR BASS 1999, p. 193 per l'ipotesi sulla presenza di un foro con funzioni commerciali proprio in questa zona prossima agli impianti portuali. Sulla centralità e la funzionalità di questo incrocio (la Crosada, appunto, formata dalle attuali vie di Crosada, con andamento est-ovest, grossomodo corrispondente all'antica via paracostiera, e dei Capitelli, con direzione nord-sud, che dal mare sale verso la sommità del colle di San Giusto) nell'impianto urbanistico di età medievale e fino al tardo Settecento cfr. GODOLI 1984, pp. 13-14.

Quest'area riveste notevole interesse dal punto di vista topografico: qui, infatti, si materializzava il raccordo tra i quartieri pubblici e residenziali, dislocati sulla sommità e sul versante settentrionale del colle, e gli impianti portuali e commerciali distribuiti sull'arco costiero, lungo il quale si allineava anche il teatro, caposaldo nord-orientale dell'impianto urbano.

I resti archeologici individuati a più riprese<sup>3</sup> nella zona (fig. 2) rendono ormai certa la presenza di un tessuto edilizio di età romana esteso, pressoché senza soluzione di continuità, fino all'antica linea di costa, notevolmente più arretrata dell'attuale<sup>4</sup>. Questo settore della città, tuttavia, nell'insieme delle sue vicende storico-topografiche ed urbanistiche risultava sostanzialmente poco comprensibile, tanto da essere stato ritenuto esterno o marginale all'area urbana nello sviluppo iniziale del centro e nei successivi periodi di espansione dell'abitato<sup>5</sup> o inglobato al suo interno solamente con la costruzione delle mura medioevali<sup>6</sup>, di cui si conserva memoria nelle immediate vicinanze dello scavo nel toponimo di via delle Mura.

Le indagini stratigrafiche effettuate in prossimità di un punto nodale del quartiere, l'incrocio tra via di Crosada e via dei Capitelli, entrambe ritenute a ragione di antica origine<sup>7</sup>, offrono nuovi spunti di riflessione sulle fasi e le dinamiche di sviluppo dell'area urbana e sulla sua articolazione topografica ed urbanistica.

Tra la fine del I secolo a.C. e i primi anni del successivo la morfologia originaria del sito, molto più accidentata dell'attuale, ma già incisa da modeste strutture murarie, subisce profonde trasformazioni a seguito di importanti interventi urbanistici che definiscono il nuovo paesaggio costruito di questo settore urbano. Vengono realizzate, qui come altrove sulle pendici del colle di San Giusto, grandi opere di contenimento e terrazzamento, con le quali si regolarizza il versante collinare, che presenta una decisa inclinazione verso ovest/nord-ovest.

Le strutture messe in luce (fig. 3) costituiscono la porzione nord-occidentale di una imponente sostruzione con schema a pettine<sup>8</sup>, formata da un fronte murario unitario, orientato est-ovest (fig. 4), e da setti perpendicolari tra loro paralleli<sup>9</sup>, tutti realizzati in blocchetti parallelepipedi di arenaria. Il muro frontale termina contro un altro allineamento nord-sud

<sup>3</sup> Per un quadro complessivo dei rinvenimenti cfr. VENTURA 1996, in particolare pp. 82-97, e MASELLI SCOTTI 2001, con notizie sugli scavi più recenti.

<sup>4</sup> Sul problema della linea di costa in età romana e sulle ipotesi ricostruttive cfr. DEGRASSI 1955; SCRINARI, FURLAN, FAVETTA 1990, pp. 17-20; RIAVEZ 1995; VENTURA 1996, pp. 39-45.

<sup>5</sup> STICOTTI 1920, pp. 102 ss.; Id. 1929, pp. 82 ss.; Id. 1938, pp. 39-40; Id. 1938a, pp. 337-342; SCRINARI 1951, pp. 53-55; MASELLI SCOTTI 1990, pp. 621-623; EAD. 1990a, pp. 337-338.

<sup>6</sup> ZACCARIA 1992, pp. 157-158.

<sup>7</sup> Cfr. nota 2.

<sup>8</sup> Sul tipo di sostruzione, ricordato da Vitruvio (6, 86) e ampiamente diffuso, cfr. GIULIANI 1990, pp. 115-116.

<sup>9</sup> La superficie della sostruzione, attraversata da infrastrutture di servizio, era, con tutta probabilità, lievemente inclinata verso nord-ovest, a quote che dovevano aggirarsi tra 6,50 e 7 metri s.l.m.

che funge da struttura di contenimento del terrazzo sul lato occidentale e, insieme, da parete di fondo di una serie di vani volti verso ovest. La sostruzione risultava completamente riempita da un gigantesco cumulo conoide<sup>10</sup>, scaricato da sud-sud/est, cioè dal pendio retrostante. Tutti i livelli di colmataura restituiscono materiali assolutamente contemporanei, in gran parte collocabili tra gli ultimi decenni del I secolo a.C. e i primi anni del I secolo d.C.: il momento di formazione della sequenza è quindi unitario e puntuale.

L'opera di regolarizzazione del pendio collinare comprende anche un terrazzo a quota inferiore, a nord del precedente e a questo parallelo. Il suo ridotto sviluppo in larghezza (3,20 metri) e la sistemazione della superficie a massiciata fanno pensare ad un tracciato viario, il cui andamento è perpendicolare a quello del percorso, sicuramente antico, ricalcato da via dei Capitelli. Fronte a valle di questo terrazzo inferiore è una struttura muraria anch'essa orientata est-ovest; nell'area antistante tale struttura sono stati individuati resti murari che l'esiguità dello spazio indagato e la costante risalita dell'acqua di falda non permettono di identificare nella loro articolazione planimetrica complessiva e nella destinazione d'uso<sup>11</sup>.

Il sistema di terrazzamento del colle prevedeva, come si è detto, ai piedi del fianco occidentale superiore, una serie di ambienti modulari a pianta quadrangolare (fig. 3: A 23, A14, A18), originariamente accessibili da ovest.

I piani pavimentali di questi ambienti sono estremamente poveri, costituiti da battuti di malta sabbiosa. Su di essi insistono piccole strutture talora di difficile interpretazione: piani in laterizi o lastre di arenaria, uniformati con malta e talora delimitati da blocchetti di arenaria, di fattura molto grossolana e precaria; frequente è la presenza di grosse lenti di ceneri miste a frustuli carboniosi e argilla concotta, che sembrano suggerire l'esistenza di piccoli focolari. Non è esclusa però un'identificazione con piani di appoggio o elementari basamenti, o, addirittura, con lacerti di rivestimenti pavimentali, dei quali i battuti potrebbero costituire la preparazione e il fondo.

La destinazione d'uso di questi ambienti ancora ci sfugge, ma molto verosimilmente possono essere interpretati come scantinati e/o depositi (uno degli ambienti, A18, è intonato), affiancando alla funzione sostruttiva, quella di servizio<sup>12</sup>.

---

<sup>10</sup> Gli apporti mostrano un'alternanza, verosimilmente intenzionale, tra livelli marnosi e livelli sabbiosi ricchi di materiale drenante, che rappresentano forse le vie più permeabili, in grado di garantire il deflusso dell'acqua.

<sup>11</sup> La presenza, tuttavia, di muri grossolanamente intonacati e di un forno (o piano di cottura) suggerisce una funzione utilitaristica.

<sup>12</sup> È verosimile che il piano di calpestio del terrazzo, in questa fascia occidentale, corresse sulle coperture dei vani in questione, come si riscontra, ad esempio, a Bergamo (FORTUNATI ZUCCALÀ, SIMONETTI, VITALI 2001, p. 326) e a Milano (ROSSIGNANI 2000, p. 182), dove ambienti seminterrati, talora rivestiti in legno, sono stati interpretati come strutture legate a lavorazione artigianale oppure, semplicemente, come cantine.

Nella seconda metà del I secolo d.C., probabilmente in età flavia, si può collocare l'abbandono degli ambienti posti lungo il fianco occidentale del terrazzo superiore. I piani pavimentali sono caratterizzati da considerevoli tracce di usura e deterioramento e coperti da depositi<sup>13</sup> che segnano la cessazione dell'utilizzo degli ambienti in quanto tali. È a questa fase che va ascritto il cedimento precoce delle strutture murarie di delimitazione degli ambienti, forse in parte causato da un evento sismico, cui vanno verosimilmente assegnate le profonde lesioni a linea sinuosa presenti nelle strutture murarie orientate nord-sud del terrazzo.

Tuttavia, già tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C. un'imponente opera di ristrutturazione interessa nuovamente il sistema dei terrazzamenti. Il terrazzo superiore viene, infatti, ampliato, con l'avanzamento di entrambi i lati individuati, occidentale e settentrionale. L'estensione ad ovest implica la chiusura degli ambienti, con la tamponatura degli accessi, l'edificazione sulle rasature e il raddoppiamento del lato frontale, con la costruzione di una foderia muraria continua (fig. 5). Gli ambienti, totalmente chiusi, si trasformano in veri e propri 'cassoni' di contenimento di potenti scarichi di macerie ben costipate. La colmatatura degli ambienti è costituita da una serie di gettate di detriti<sup>14</sup> provenienti da strati di distruzione di una *domus*, che restituiscono, oltre a materiale ceramico e laterizi, più di 3.000 frammenti di intonaci dipinti (*infra*) databili alla metà del I secolo d.C., riferibili essenzialmente a tre sistemi decorativi ed attribuibili «ad ambienti comuni o quantomeno contigui» e ad uno stesso atelier.

Lungo il nuovo fronte occidentale, vengono creati altri ambienti, di maggiori dimensioni rispetto ai precedenti, ma come questi aperti verso ovest. L'ambiente più a nord (A 21) è dotato all'interno di un bancone, verosimilmente da interpretare come piano di cottura, e di un forno (fig. 6), che l'assenza di scorie di lavorazione e dei tratti tipici delle fornaci per vasellame permette di identificare come forno per alimenti. L'ambiente attiguo a sud (A 22) ha identico sviluppo in larghezza; non se ne conosce il limite meridionale, ma la superficie scoperta ha un'estensione longitudinale di oltre 7 metri. L'ingresso è sempre ad ovest, largo 2 metri. Il pavimento, come quello dell'ambiente vicino, è costituito da un semplice battuto di limo sabbioso. Questo elemento, insieme al notevole sviluppo longitudinale, ha portato ad identificare, seppure in via ipotetica, questo vano con un ampio cortile a cielo aperto.

L'ampliamento a nord, reso necessario dal cedimento delle strutture preesistenti, è stato realizzato, invece, a spese del terrazzo inferiore precedente, tagliato dal cavo

---

<sup>13</sup> Questi livelli di abbandono sono costituiti da terriccio ricco di frustuli carboniosi e di ceramica fine, in particolare sigillata norditalica.

<sup>14</sup> Cospicue tracce di esposizione al fuoco si rinvennero sui bordi e sulle superfici di tutti i materiali, laterizi, intonaci, ceramica, che erano quindi già in stato frammentario quando sono bruciati.

di fondazione di un nuovo potente muro di contenimento, largo 1,15 metri. Questa poderosa struttura contiene un terrapieno retrostante, costituito da scarichi successivi di terreno che restituiscono materiali analoghi a quelli rinvenuti nei riporti che riempiono il terrazzamento verso ovest, inquadrabili omogeneamente tra secondo e terzo quarto del I secolo d.C.

Il terrazzamento così ripristinato e gli ambienti aggiunti sul fianco occidentale rimangono in vita fino agli inizi del III secolo d.C., quando le evidenze archeologiche attestano un momento di generalizzato abbandono, con il decadimento di tutte le strutture messe in luce, sia quelle ubicate al di sopra del terrazzo che quelle ad esso sottostanti, poste a nord e ad ovest del suo piede. La formazione di strati di abbandono con materiali compresi tra fine del II e gli inizi del III secolo d.C. precede di poco la vera e propria distruzione di questi ambienti, costituita dai crolli delle strutture murarie che li delimitavano. Contestualmente alla fase di abbandono connotata da riempimenti, smantellamenti, crolli, sono stati documentati alcuni interventi legati alla destinazione funeraria della zona più orientale dell'area indagata.

Sin qui i dati relativi al contesto di scavo<sup>15</sup>, che si prestano ad alcune, ulteriori considerazioni indispensabili per chiarire implicazioni e rapporti topografici e funzionali dell'area indagata con i settori contigui della città e a delineare forme e modi di strutturazione dello spazio urbano.

La dislocazione topografica, l'orientamento, le quote e la cronologia d'impianto del terrazzamento messo in luce permettono di ritenerlo pertinente al vasto complesso abitativo, costituito da una o più *domus*, individuato poco più a monte (verso sud), tra piazzetta Trauner e piazza Barbacan<sup>16</sup> (fig. 2, nn. 2, 3). Gli edifici, dotati di pareti affrescate e pavimenti musivi, si distribuiscono su quote differenziate «sfruttando il declivio naturale del colle per mezzo di possenti opere di sostruzione»<sup>17</sup>. In base all'ipotesi ricostruttiva della Maselli Scotti la parte residenziale della (o delle) *domus* avrebbe gravitato, verosimilmente, verso l'attuale via dei Capitelli, mentre il settore destinato ad usi domestici si estenderebbe verso ovest, in direzione di via delle Mura.

La sostruzione emersa più a valle appare, dunque, funzionale allo sviluppo planimetrico verso ovest del soprastante complesso abitativo e si configura nella destinazione d'uso come area di servizio, in considerazione anche della modesta qualità architettonica e formale degli ambienti presenti sul lato occidentale.

Come si è detto, la costruzione del sistema sostruttivo, è da inquadrare non oltre i primi decenni del I secolo d.C., risultando, dunque, coevo non solo alla (o alle) *do-*

---

<sup>15</sup> Per le fasi successive e le trasformazioni dell'area dall'età tardoantica al XX secolo si rimanda alla breve sintesi preliminare in MORSELLI 2001, pp. 132-139.

<sup>16</sup> MASELLI SCOTTI 2000, pp. 131-135; EAD. 2001, pp. 672-676.

<sup>17</sup> MASELLI SCOTTI 2001, pp. 678-679.

*mus* summenzionata<sup>18</sup>, ma anche alle sostruzioni parzialmente individuate nel 1913 e di recente riportate alla luce ad est di via dei Capitelli fino alla quota dell'arco di Riccardo<sup>19</sup>. Si tratta di terrazzamenti imponenti e con chiara valenza scenografica, sui quali si dispongono edifici pubblici (fig. 2, nn. 4, 5) di difficile e controversa definizione<sup>20</sup>. Appare evidente la coerenza cronologica e topografica tra i diversi impianti sostruttivi distribuiti su questo versante collinare, lasciando ipotizzare ragionevolmente un unitario programma di sistemazione del pendio, che amplia e rende disponibile all'edificazione l'accidentato profilo orografico del colle.

Se dall'area di Crosada ci spostiamo verso est, alle spalle del teatro, una situazione analoga si ripropone per la zona di via Donota, via del Crocefisso, via del Seminario, via Rota, dove a più riprese sono emersi numerosi segmenti murari funzionali al contenimento e al terrazzamento del pendio. Spiccano per anteriorità di impianto i terrazzamenti della *domus* di via Donota, a monte del teatro, funzionali all'edificazione stessa del complesso residenziale, la cui fase iniziale è datata dagli scavatori alla fine del I secolo a.C.<sup>21</sup>. Probabilmente coevi o di poco posteriori sono da ritenere i resti individuati all'altezza di via del Crocefisso<sup>22</sup>, ai quali si addossano ambienti artigianali in uso nel I secolo d.C. Per il lungo e possente muro individuato in via del Seminario<sup>23</sup>, identificato come tratto della cinta muraria ottavianea in disuso già nel I secolo d.C., nulla esclude che possa trattarsi di un terrazzamento<sup>24</sup>: in ogni caso il materiale associato si colloca nei decenni finali del I secolo a.C.

---

<sup>18</sup> Queste, infatti, mostrano una fase ben documentata che ha inizio, in base soprattutto ai tappeti musivi, tra gli ultimi anni del I sec. a.C. e la prima metà del I sec.d.C. (MASELLI SCOTTI 2000 e MASELLI SCOTTI 2001).

<sup>19</sup> Sull'arco, la cui funzione e datazione sono ancora oggetto di discussione, si veda da ultimi VENTURA 1996, pp. 25-26, 83-84, e soprattutto FONTANA 2001, cc. 102-107.

<sup>20</sup> A quota superiore, si colloca un vasto complesso di strutture, adiacente all'arco di Riccardo e già in parte scavato agli inizi del Novecento (STICOTTI 1920, pp. 102-106; ID. 1929, p. 82), ritenuto pertinente, in base a ritrovamenti epigrafici, al santuario della *Magna Mater* (in merito all'identificazione e ai problemi relativi si veda VENTURA 1996, pp. 52-53, 83-84 con bibliografia precedente, e FONTANA 2001, cc. 90-107). A quota più bassa è emersa una serie di ambienti, sostenuti da altri terrazzamenti, con orientamento coerente alle strutture individuate sia a monte che a valle, e posti a lato di un tracciato stradale in parte porticato, il quale, con raccordi gradinati e cambi di direzione per superare i salti quota, si collega verso ovest con il tracciato antico riproposto da via dei Capitelli (cfr. MASELLI SCOTTI 2001, p. 679).

<sup>21</sup> MASELLI SCOTTI 1981, cc. 233-234; EAD. 1982; MASELLI SCOTTI 1983, pp. 249-252; EAD. 1983; EAD. 1985, pp. 245-246; *Trieste: uno scavo*, pp. 22-39; BERTACCHI 1990, p. 651; *Trieste. Il sepolcreto*; VENTURA 1996, pp. 87-88.

<sup>22</sup> Cfr. MASELLI SCOTTI 1984, col. 261; EAD. 1985, pp. 244-245; *Trieste: uno scavo*, p. 18; BERTACCHI 1990, p. 651; MASELLI SCOTTI 1991, p. 204; VENTURA 1996, p. 87.

<sup>23</sup> MASELLI SCOTTI 1986, pp. 158-160; EAD. 1989, pp. 277-279; *Trieste: uno scavo*, pp. 14-15; MASELLI SCOTTI 1990, pp. 621-623; EAD. 1990, pp. 337-338; EAD. 1991, p. 349; VENTURA 1996, pp. 86-87.

<sup>24</sup> In questo senso anche VERZAR BASS 1991, pp. 203-206.

Verso ovest il sistema si ripropone nell'area di via del Teatro romano-Santa Maria Maggiore, dove le strutture di terrazzamento si dispongono sotto l'attuale Scalinata Medaglie d'oro e presso la facciata di San Silvestro<sup>25</sup>.

Altrettanto significative sono le tracce del sistema, sebbene di controversa interpretazione e datazione, lungo il versante occidentale del colle, tra via della Cattedrale e via Tor San Lorenzo<sup>26</sup>. Anche nella zona sommitale, dove sono ubicati i grandi complessi monumentali pubblici, la morfologia originaria dovette subire consistenti trasformazioni per favorirne l'edificazione: l'impianto, infatti, della cosiddetta platea forense, della basilica civile e del propileo comportò interventi di regolarizzazione e razionalizzazione dell'area come attestano i possenti muri di sostruzione rinvenuti sui lati nord, ovest e sud<sup>27</sup> e, verosimilmente, il segmento sottostante l'abside settentrionale della basilica<sup>28</sup>.

I numerosi resti sin qui elencati vengono, dunque a definire nel loro insieme un sistema di contenimento, regolarizzazione ed ampliamento delle pendici del colle di San Giusto di considerevole impegno ingegneristico e cantieristico e delineano un disegno organico e coerente dello spazio urbano, volto ad ottimizzare l'intera superficie del colle dalla sommità al mare ai fini della sua piena funzionalità urbanistica.

La portata di queste opere, che rimodellano il fianco collinare e ne consentono il massimo sfruttamento, non può essere il risultato di singoli episodi costruttivi legati alla progressiva espansione della città<sup>29</sup>, ma ne indica con tutta probabilità la pertinenza ad un unitario momento progettuale che non mi sembra inopportuno collocare, e non solo per coincidenza cronologica, nella fase di impianto delle mura urbane e dell'edificio teatrale di recente anticipato all'età augustea<sup>30</sup>.

Molto è già stato detto sulla posizione del teatro nel tessuto urbano e non si intende in questa sede ripercorrere le tappe di una annosa e controversa questione<sup>31</sup>. Piuttosto, mi preme ribadire che la scelta del luogo per la costruzione dell'edificio teatrale

---

<sup>25</sup> SCRINARI 1955-1956, p. 427; SCRINARI 1957, pp. 149-150; PROSS GABRIELLI 1960-1961; SCRINARI, FURLAN, FAVETTA 1990, p. 17.

<sup>26</sup> MIRABELLA ROBERTI 1949, p. 236; RUARO LOSERI 1968; EAD. 1983, p. 16; VENTURA 1996, pp. 95-96.

<sup>27</sup> STICOTTI 1929, pp. 86 ss.; STICOTTI 1934, pp. 196 ss.; VENTURA 1966, p. 78.

<sup>28</sup> Questo tratto murario è ritenuto da alcuni studiosi pertinente al circuito difensivo di Ottaviano, poi obliterato dall'edificio civile e successivamente recuperato per l'appoggio di un tratto della cinta tardoantica (cfr. SCRINARI 1951, p. 54; VENTURA 1966, pp. 23-24, 79).

<sup>29</sup> Il progressivo sviluppo della città lungo i versanti collinari fino alla fascia costiera, inizialmente ascritto agli inizi del II sec. d.C. e collegato al notevole incremento demografico ed economico che si credeva avesse avuto il centro in età traiana (STICOTTI 1938, p. 41, SCRINARI 1951, p. 31), viene oggi anticipato al I sec. d.C. (VENTURA 1996, pp. 31-32; MASELLI SCOTTI 2001, p. 681: metà del I sec. d.C.).

<sup>30</sup> VERZAR BASS 1991, pp. 197 ss.; EAD. 1994, pp. 147 ss.

<sup>31</sup> Per un'ampia disamina della questione cfr. VERZAR BASS 1991, pp. 203 ss.; EAD. 1995, pp. 102 s.

non può essere frutto di una evoluzione progressiva della città e non può rispondere esclusivamente a fattori di casualità in relazione allo sfruttamento di favorevoli situazioni geomorfologiche.

Secondo solamente al complesso forense nella scala dei valori dell'*urbanitas*, il teatro rappresenta un elemento indispensabile per la vita cittadina, espressione monumentale di una cultura tipicamente urbana, caricata di enormi contenuti politici e sociali<sup>32</sup>. La consacrazione di questi aspetti fu certamente opera di Augusto: il complesso teatrale divenne ben presto uno dei luoghi privilegiati della legittimazione del suo potere e rappresentò uno dei cardini della sua politica urbanistica a Roma e in Italia<sup>33</sup>.

È stato sottolineato come la dislocazione dei teatri nell'area urbana, soprattutto nei centri di fondazione che definiscono il loro assetto nelle fasi post-cesariane, si collochi già nel momento della pianificazione con prevalenza di scelte per i settori periferici intramuranei<sup>34</sup>. Scelte che, nella vasta casistica dei teatri programmati ai margini urbani, sembrano rispondere alla diffusione di modelli progettuali e a criteri di razionalizzazione cantieristica e tecnico-costruttiva<sup>35</sup>.

In un contesto fortemente condizionato dall'orografia come Trieste, un intervento di notevole impegno areale quale è l'impianto del teatro difficilmente può essere considerato avulso da un'operazione generale di pianificazione dello spazio, sia dal punto di vista funzionale, che mira alla efficienza delle infrastrutture, sia da quello monumentale, finalizzato al decoro e all'abbellimento urbano.

Accogliendo la datazione alta del teatro e tenendo conto della coerenza cronologica che si viene a costituire tra il primo impianto dell'edificio, la costruzione delle mura urbane<sup>36</sup> e il sistema dei terrazzamenti, non è impensabile individuare nell'ambito dell'età augustea il momento della codificazione dello spazio urbano, la cui monumentalizzazione si scaglionava e si completa nei decenni successivi. Per rispondere alle esigenze di sfruttamento delle superfici collinari, la cui morfologia originaria si presentava inadatta alla fruizione e all'espansione edilizia, si dovette predisporre il sistema di contenimento e terrazzamento dei pendii. Tale sistema si distribuiva lungo

<sup>32</sup> Su questi aspetti cfr. in particolare FRÉZOULS 1974, pp. 35 ss.; Id. 1982, pp. 353 ss.; Id. 1985, pp. 193 ss.

<sup>33</sup> In proposito cfr. SYME 1974, pp. 462 ss.; ZANKER 1989, pp. 158 ss. e 335 ss.; per le conseguenze sul piano urbanistico cfr. BEJOR 1979; GROS 1985-87, pp. 83 ss.; Id. 1987; Id. 1990, pp. 381-385; MAGGI 1991, pp. 304-305; GROS, TORELLI 1988, pp. 221-225.

<sup>34</sup> SOMMELLA 1988, pp. 155-156, che rimarca come nei centri ad orografia accidentata la collocazione dei teatri, in periodo augusteo, lungo il pendio collinare selezionò «punti periferici e comunque non assimilati al sistema degli edifici monumentali forensi».

<sup>35</sup> WARD PERKINS 1979, p. 179 sgg.; TORELLI 1980, pp. 155 ss.; SOMMELLA 1988, pp. 155-156.

<sup>36</sup> Sul riconoscimento delle mura, datate su base epigrafica al 33-32 a.C. (*CIL* V, 525-526; *I.It.* X, 4, 20-22) e sul loro percorso, con i problemi che ne conseguono per la definizione del perimetro della città, cfr. da ultimi VENTURA 1996, pp. 22-34 e VERZAR BASS 1999, pp. 163-168.

direttrici coerenti alle curve di livello, assecondando l'articolata morfologia dell'altura e creando al contempo, con la regolarizzazione delle pendenze, ampie zone terrazzate disposte su quote differenziate, che definivano una rete di aree edificabili autonome, con orientamenti coerenti al profilo del colle<sup>37</sup>.

Si verrebbe, così, a delineare anche per Trieste un piano edilizio in linea con la politica urbanistica augustea con interventi che qualificano l'immagine urbana in termini funzionali e di effettiva esigenza della comunità e al contempo si rivestono di precisi significati ideologici e simbolici. Accettando questa ipotesi, ne consegue dal punto di vista topografico una ridefinizione dell'area urbana in età augustea che dai limiti ristretti, entro i quali era stata «compressa» dalla ricostruzione dello Sticotti<sup>38</sup>, si amplia a comprendere il fianco orientale del colle con l'area del teatro, l'intero versante settentrionale fino al mare e le pendici occidentali verso via San Michele<sup>39</sup> (fig. 7).

Chiara MORSELLI

#### *I criteri di analisi del materiale pittorico*

Il materiale pittorico al momento del ritrovamento si presentava in buone condizioni: il supporto è, infatti, di ottima fattura e resistente, fattore che ne ha permesso il rapido prelievo, pezzo per pezzo, e lo stoccaggio in cassette. Anche lo strato pittorico ha rivelato le medesime caratteristiche: i pigmenti sono ben conservati e hanno generalmente resistito alla permanenza nel terreno.

Una prima analisi dei lacerti e della loro posizione *in situ* ha consentito di qualificarli come materiali di scarico, asportati già in antico dal contesto di origine. Il materiale era frammentario, per quanto fossero presenti anche lastre di discrete proporzioni, e diverse tipologie erano strettamente sovrapposte. Questa situazione era comune a tutta la superficie di scavo e i vari tipi d'intonaco si ritrovavano mescolati in ugual modo, in diversi ambienti e in più di uno strato. L'ulteriore ricerca di collegamenti tra lacerti

<sup>37</sup> Si tratta, in sostanza, di un sistema che consente l'inurbamento e lo sfruttamento di aree a forte condizionamento orografico, ampiamente diffuso sia in area cisalpina che nelle regioni centroitaliche (cfr. in proposito SOMMELLA 1988, pp. 235 ss.).

<sup>38</sup> STICOTTI 1920, pp. 102 ss.; Id. 1929, pp. 79, 82 s. (che ricostruisce un perimetro lungo poco più di 1 km che ingloba solamente l'area sommitale del colle di San Giusto e la fascia immediatamente sottostante); tale ricostruzione è stata in seguito ripresa con limitate modifiche e sostenuta da SCRINARI 1951, pp. 53-55; MASELLI SCOTTI 1990; EAD. 1991, pp. 349-351; VENTURA 1996, pp. 22-34.

<sup>39</sup> Come già delineato da VERZAR BASS 1991, pp. 200-214; EAD. 1995, pp. 102 ss.; EAD. 1999, pp. 161-175. L'ipotesi di un'estensione maggiore della città (grossomodo corrispondente all'area racchiusa dalle mura medievali: cfr. VERZAR BASS 1991, tav. 98, 225) già nelle fasi iniziali di sviluppo era stata formulata in precedenza da MIRABELLA ROBERTI 1986, p. 186, fig. 1.

ha, inoltre, dimostrato che elementi recuperati in un unico settore potevano essere completati grazie a frammenti prelevati in zone di scavo più distanti. Ne consegue che il materiale è stato metodicamente raccolto dal luogo di giacitura primaria, trasportato e scaricato nel sito di rinvenimento con operazioni di poco successive.

Non è possibile, allo stato attuale delle nostre conoscenze, stabilire con assoluta certezza il punto di provenienza del materiale. È logico pensare, peraltro, che gli intonaci non siano stati trasportati da un luogo molto distante dalla giacitura secondaria; la presenza di una o più *domus* di discreto livello decorativo, individuate tra piazza Barbacan e piazzetta Trauner<sup>40</sup> induce a concludere che i lacerti in questione decorassero uno o più ambienti di tale complesso residenziale posto immediatamente a sud-est dell'area di scavo.

Queste osservazioni hanno condizionato il metodo di studio, basato non sul contesto archeologico, bensì su criteri inerenti i lacerti stessi. Il numero impressionante di quest'ultimi e la loro eterogeneità imponevano, inoltre, un'organizzazione rigorosa, allo scopo di non tralasciare alcuna informazione. Gli insiemi pittorici sono stati, quindi, analizzati principalmente in conformità a due aspetti: il supporto e l'iconografia. Inizialmente, tutto il materiale pittorico è stato vagliato, pezzo per pezzo, e separato in base al tipo di *tectorium*. La descrizione a livello macroscopico della composizione degli strati e della loro successione ha portato alla definizione di diversi tipi di supporto; la totalità degli intonaci è stata, quindi, distribuita all'interno dei gruppi così definiti. L'analisi sistematica del supporto ha rivelato, peraltro, una sorprendente omogeneità nella successione degli strati: rispetto all'imponente massa di materiale, solo pochi gruppi minori hanno potuto essere separati dall'insieme unicamente sulla base della loro stratigrafia.

È risultata decisiva l'analisi basata sull'osservazione dei motivi decorativi, che ha consentito di connettere gran parte dei frammenti. Una prima distinzione, più rapida, è data dal colore di fondo dei lacerti (principalmente nero e giallo-ocra/rosso); sono stati, poi, riuniti i pezzi che conservavano gli stessi motivi, in maniera completa o parziale. Infine, sulla base di decorazioni pittoriche simili o quantomeno analoghe, dedotte principalmente dal repertorio campano-laziale ma anche da testimonianze locali, i diversi motivi sono stati accostati, allo scopo di comporre delle ornamentazioni coerenti. La ricerca degli attacchi ha permesso di ricollegare numerosissimi frammenti e, soprattutto, di ricostruire due lunghe porzioni di parete a fondo nero e un'ampia superficie di una composizione a fondo giallo-ocra/rosso.

Il carattere frammentario dei ritrovamenti non permette una restituzione sicura e completa dei programmi decorativi: si è scelto, quindi, di proporre un'ipotesi ricostruttiva intera solo della composizione a fondo giallo-ocra/rosso, l'unica a conservare una

---

<sup>40</sup> MASELLI SCOTTI 2001.

superficie conservata sufficientemente ampia e vari frammenti di discrete dimensioni attribuibili al medesimo complesso. Per quel che riguarda, invece, gli svariati lacerti a fondo nero si è preferito indicarne la posizione più verosimile all'interno di uno schema parietale tripartito, giungendo, comunque, alla composizione ipotetica di zone parietali. Per quel che concerne le suddette ricostruzioni, è importante sottolinearne il carattere ipotetico: i risultati ottenuti non sono che delle proposte, tese a rendere nella maniera più completa possibile gli elementi conservati e a inserirli in un contesto significativo per la loro comprensione. In assenza di collegamenti diretti fra alcuni elementi decorativi, il loro posizionamento può essere discutibile, benché le ipotesi avanzate cerchino di tenere conto di tutti gli elementi e della loro ricorrenza più logica nei diversi punti della parete.

Il materiale pittorico che qui si presenta si collega essenzialmente a due programmi decorativi principali, il primo a fondo nero e il secondo a fondo giallo-ocra/rosso. Gli intonaci relativi, benché pertinenti a due soluzioni decorative distinte, mostrano un'identica composizione del *tectorium*: in effetti, l'osservazione macroscopica permette di definire in entrambi i contesti la stessa sequenza di cinque strati<sup>41</sup>. A questa tipologia si associano due varianti minime, che interessano un numero esiguo di lacerti; per questi la stratigrafia non cambia e si notano differenze relative soltanto allo spessore degli strati e non alle componenti.

### 1. *Decorazione a fondo nero*

Il primo insieme pittorico selezionato si riferisce a una decorazione parietale a fondo nero, caratterizzata da motivi decorativi geometrici e vegetali. Da un lato si annoverano numerosi elementi lineari, quali fasce e bande orizzontali e verticali, linee di ovali e lancette, ghirlande tese, che scandiscono e suddividono lo spazio parietale. Dall'altro si contano finissimi motivi vegetali, tra i quali sottili steli ritmati da fiorellini, racemi con foglie o bacche e anche sequenze di loti e palmette, festoni punteggiati da fiori (figg. 8-13). Sorprende sin dal primo sguardo la ricchezza del repertorio decorativo, che su semplici elementi, quali fasce e bande di separazione, innesta numerose varianti e raffinati dettagli.

Il motivo maggiormente ricorrente è costituito da una fascetta color rosso cinabro decorata superiormente da festoni, sulle cui punte s'inseriscono fiorellini bianchi a

---

<sup>40</sup> L'analisi del supporto consiste nella descrizione di ognuno dei diversi strati che formano l'intonaco, con precisazioni su spessore, colore, composizione ed eventuali caratteri particolari. L'analisi inizia dallo strato più esterno, cioè l'intonachino con il pigmento, e termina, laddove è possibile, con lo strato finale, che aderisce alla struttura muraria. I lacerti rinvenuti conservano raramente la successione completa di pose, presentando generalmente solo i primi tre strati; lo spessore totale massimo misurato è di 7,5 cm.

tre petali, che si svolge per ampi tratti inquadrando verosimilmente degli scomparti. Il segmento più esteso ricostruibile presenta un fondo nero interrotto da un motivo lineare orizzontale ad ovali e lancette delimitato superiormente da una fascia bianca con motivi geometrici rossi (nelle tonalità di bruno, porpora e arancio). Una fascia cinabro con andamento verticale delimitata da un doppio filetto bianco e rosa incrocia il motivo lineare fino alla fascia bianca; una perla bianca ombreggiata di rosa decora il filetto. La fascia bianca è delimitata superiormente da un doppio filetto con gli stessi colori dei motivi geometrici; seguono una fascia verde e un filetto bianco. Una fascetta cinabro corre più sopra, caratterizzata superiormente dal suddetto motivo a festoni, delimitato dal medesimo filetto bianco; in corrispondenza delle punte dei festoni si hanno dei fiorellini bianchi a cinque petali e dei collarini con motivo variabile (trifoglio, oppure sequenze di tre o cinque petali) (figg. 11-13).

Numerosi lacerti mostrano la successione di motivi precedentemente descritta, ma nella sequenza s'inseriscono vari piccoli cambiamenti, che rivelano l'attenzione portata a ogni singolo dettaglio della composizione. A fianco della fascetta a festoni, infatti, sono attestate svariate altre fasce color cinabro, ma anche viola o azzurro, delimitate da semplici filetti, da linee di ovali e lancette, da motivi floreali o da bordi di tappeto (figg. 16, 17, 19, 20). Talvolta esse si ornano di perle, di ovali o di un motivo tondeggianti con crestine (fig. 18). Su di un secondo segmento, ad esempio, sotto la linea di ovali e lancette si aggiunge una fascia viola, delimitata inferiormente da un sottile filetto bianco. La fascia termina a sinistra contro una banda verde-azzurra ad andamento verticale, delimitata su di un lato da un filetto bianco; all'estremità opposta il lacerto s'interrompe di netto, formando un angolo di 90°, verosimilmente in corrispondenza della conclusione della parete (fig. 17). Come nel segmento precedente, la fascia viola con ovali e lancette è interrotta a sinistra da un motivo lineare verticale, che ha origine dalla fascia bianca a motivi geometrici, ma che consiste, in questo esempio, in una fascia azzurra delimitata a sinistra da un filetto bianco e a destra da tre filetti, di colore rosa chiaro, rosa scuro e rosso. Sopra questi s'inseriscono a distanza regolare dei motivi tondeggianti del medesimo colore, con delle crestine ricurve rosse (fig. 18).

Molto interessante è, poi, una piccola serie di lacerti che attesta a lato della fascetta a festoni color cinabro i limiti di un'apertura con sommità a T, verosimilmente una porta, incorniciata da una banda verde (fig. 21). Sull'estremità inferiore di un'ampia lastra, infatti, corre una fascia verde ad andamento orizzontale, delimitata superiormente da un filetto. Questa incrocia una fascia identica che sale verticalmente e s'interrompe di netto sul lato esterno, formando un angolo di 90°, perfettamente dritto. La fascia, sempre delimitata dal filetto bianco, riprende poi un andamento orizzontale, per risalire di nuovo verticalmente formando un altro angolo retto. Sul lato esterno, l'intonaco termina in maniera irregolare, rialzandosi leggermente in corrispondenza del limite del lacerto. Poco distante dalla fascia verde corre la fascetta color rosso cinabro con i festoni decorati da fiorellini a tre petali (solo uno è conservato): anche questa co-

mincia con andamento orizzontale, poi ha un angolo retto e sale verticalmente, senza più festoni ma con entrambi i lati rettilinei, sottolineati dal filetto bianco. Un singolo frammento conserva un altro angolo, incorniciato dalla fascia verde e costeggiato dalla banda rettilinea cinabro: questo rappresenta lo svolgimento superiore del motivo precedente, cioè l'angolo sommitale del lato sinistro dell'apertura. Infine, un grosso lacerto presenta un altro angolo di apertura, delimitata da una cornice verde, con un lato che ha nuovamente un taglio perfettamente dritto. L'angolo è, però, opposto e corrisponde al lato destro dell'apertura.

Tra i numerosi motivi decorativi attestati spicca, successivamente, la composizione conservata su di una grossa lastra d'intonaco, che mostra una ghirlanda tesa ad andamento verticale che corre al di sopra di una doppia fascia con motivi geometrici e foglie di vite (fig. 23). La ghirlanda tesa rosa è scandita da graziosi ciuffi di foglie rotonde, rosa e verdi, lumeggiate di rosa chiaro, che nascono dal fusto. Un largo segmento orizzontale, formato da due fasce successive, si aggiunge più sotto: la prima fascia ha il fondo color bianco ed è decorata superiormente da un sottile filetto bordeaux e da due motivi geometrici alternati, l'uno verde e rosa chiaro, l'altro grigio e viola. La fascia è delimitata inferiormente da un sottile filetto rosa, dal quale nascono dei delicati tralci di vite rivolti verso il basso, rosa e verdi, lumeggiati di rosa chiaro. Altri due lacerti mostrano la conclusione dei motivi descritti: la ghirlanda tesa superiore si arresta contro un segmento ad andamento verticale, che s'incurva terminando con un girale. Il girale sfiora l'estremità della fascia bianca, che termina verticalmente. Al di sotto, la fascia rosso-bordeaux s'interrompe prima, poggiando contro un doppio filetto ad andamento verticale rosa e rosa scuro-rosso, seguito da una fascia azzurra. Il secondo lacerto attesta a sua volta la conclusione del motivo di ghirlanda tesa ma nel senso opposto, perché le foglie sono volte verso sinistra e non verso destra come nei pezzi precedenti. Il motivo decorativo, pertanto, ha verosimilmente una costruzione speculare, con due ghirlande che da un punto centrale si sviluppano in direzione opposta, oppure si ripete due volte nella stanza o sulla parete.

Sono ancora da segnalare rari frammenti che attestano la presenza di candelabri, appartenenti a due tipologie differenti, l'uno lineare ad imitazione di candelabri metallici, l'altro tortile e vegetalizzante. Si tratta nel primo caso delle parti del fusto di un candelabro, composto da listelli color rosa chiaro, rosa scuro e bianco, che si restringe progressivamente ed è decorato da elementi che pendono ai lati e che nascono da un calice a tre petali (fig. 24). Il candelabro tortile, invece, è costituito da un fascio di sottili filetti che s'intrecciano fra di loro, color rosa, bianco e grigio chiaro. Esso incrocia un sottile filetto rosa ad andamento orizzontale, decorato da un fiorellino a cinque petali e da un triangolo con punto sommitale incorniciato da due riccioli, sempre color rosa, che si alternano lungo la linea. Il candelabro pare reggere un elemento ellissoidale, circoscritto da una doppia fascia riccamente ornata con colori preziosi quali azzurro e rosso cinabro. Nella fascia più interna si alternano dei semicerchi con due riccioli

sommitali; il loro interno è colorato alternativamente di rosso cinabro e di verde e tra i riccioli s'inseriscono dei fiori rosa a tre petali.

L'insieme a fondo nero ora descritto, per quanto ricco di elementi vegetali e ornamentali, si distingue per l'assenza quasi totale di elementi figurati: si contano, infatti, solo due frammenti, che conservano in maniera parziale rispettivamente il profilo di un grifone e la parte posteriore di un felino. Sul lacerto con il grifo di profilo si conservano la parte anteriore dell'animale, con l'ala aperta, il capo aquilino e la zampa sollevata. La testa è resa con diverse tonalità di rosa, mentre il corpo è verde e l'ala è color rosa, sottolineata superiormente di bianco, viola e rosso (fig. 22). Del felino restano, invece, parte della zampa posteriore, la schiena e una lunga coda che si arriccia. L'animale è reso tramite un colore di fondo rosa chiaro su cui sono posti ombre rosa e piccoli tocchi rosa scuro: questi punti sembrano corrispondere a maculature ed è possibile identificare nell'animale una pantera, vista di profilo, che avanza verso destra. Sopra il felino si trova una ghirlanda ad andamento verticale, dipinta sopra una linea guida incisa nell'intonaco (fig. 25).

Merita una segnalazione, al termine di questa breve rassegna di motivi, una coppia di frammenti che reca la raffigurazione di un tamburello: lo strumento ha un diametro di 3 cm ed è rappresentato canonicamente di tre quarti, il lato destro in luce colorato di bianco. Il tamburello ha un centro sferico di colore nero, circoscritto da un motivo circolare radiato rosso; ai lati si dipartono dei pendagli, tre per parte, mentre è ancora visibile l'occhiello destro del nastro cui è appeso lo strumento (fig. 26). Il motivo rimane isolato, privo com'è di collegamenti con altri pezzi, e non è possibile immaginarne la posizione nella parete, perché, essendo un elemento decorativo estremamente mobile, esso può trovarsi in qualsiasi zona decorativa.

L'insieme di lacerti riuniti in questo gruppo, per quanto frammentari e sparsi, costituisce un esempio di grande interesse nell'ambito della produzione pittorica cisalpina. Pur nella scarsità di testimonianze pervenuteci, esso pare inserirsi in maniera convincente nell'orizzonte artistico coevo e include sia caratteristiche generali sia singoli motivi decorativi, che trovano riscontri in complessi pittorici rinvenuti in regioni prossime al centro triestino. L'alta qualità del programma pittorico e alcune scelte decorative significative, quali, ad esempio, l'introduzione di motivi dipinti con cinabro, forniscono, inoltre, informazioni preziose sul valore stesso delle pitture, sulla possibile destinazione dell'ambiente che lo conteneva e sui mezzi messi a disposizione del committente.

Per quanto riguarda il valore formale del complesso pittorico analizzato, sono indiscutibili la qualità e la finezza di esecuzione, nonché la ricchezza del repertorio decorativo. Si tratta certamente di una produzione di alto livello, che ha richiesto una mano d'opera esperta e dei costi di esecuzione equivalenti. Infatti, la minuzia e

l'attenzione data a ogni singolo motivo, la molteplicità d'invenzione e la qualità dei materiali usati, in particolare i pigmenti, sono elementi che parlano a favore di una realizzazione che ha richiesto uno sforzo finanziario non indifferente. Per quel che concerne i colori scelti, è noto che esistevano un ordine e una gerarchia fra i pigmenti, valutati in funzione della disponibilità e del costo. Si partiva da colori d'uso comune, come il bianco, il più economico, il rosso o l'ocra gialla, prevalentemente scelti per il colore di fondo delle pareti, fino a giungere a pigmenti più rari e costosi, come l'azzurro, introdotti solo in ambienti privilegiati<sup>42</sup>. Il rosso cinabro appartiene notoriamente a questi ultimi: secondo Plinio esso costava ben 70 sesterzi la libbra, tanto da essere escluso dal normale contratto dei pittori decorativi ed essere a carico diretto del committente<sup>43</sup>. L'uso ripetuto del cinabro nei motivi decorativi dell'insieme triestino è un segnale sicuro delle buone risorse economiche della committenza, che poteva permettersi di richiedere una decorazione piuttosto onerosa.

La scelta dei pigmenti consente, pure, delle riflessioni sulla funzione dello spazio decorato. Ricerche sistematiche hanno dimostrato che non è possibile collegare la funzione di una stanza a un colore specifico<sup>44</sup>; nel caso particolare, inoltre, l'uso del monocromo nero per il fondo della parete non fornisce alcuna informazione precisa, essendo uno dei colori più in uso per lo sfondo dei vani di III stile. Una definizione specifica dell'ambiente non è, quindi, proponibile; tuttavia, la presenza di pigmenti costosi indica un certo sfarzo. I motivi decorativi citati, recanti elementi in rosso cinabro, cui si affianca l'alto livello formale e artistico delle pitture, consentono di situare la decorazione in un locale di relativa importanza, verosimilmente di accesso pubblico.

Come già accennato, l'eccessiva frammentarietà dei lacerti relativi a questo insieme a fondo nero non ha consentito una ricostruzione completa del programma decorativo; tuttavia, l'osservazione dei brani conservati e i confronti con testimonianze pittoriche coeve, in particolare campano-laziali ma anche locali, consentono, in seconda battuta, di proporre un posizionamento e, talvolta, di ipotizzare l'ornamentazione di segmenti anche ampi e di intere zone parietali. Una buona parte del materiale, in particolare i lacerti in relazione alla fascia bianca con motivi di fiori di loto, proviene probabilmente dalla zona inferiore delle pareti di un vano. Infatti, tale fascia scinde comunemente la parete, consentendo il passaggio da una zona decorativa alla seguente; l'associazione con la banda verde, anch'essa tipicamente utilizzata come linea direttrice di separazione, ne conferma il posizionamento.

---

<sup>42</sup> WALLACE-HADRILL 1988, pp. 74-75.

<sup>43</sup> PLIN., *NH* XXXV, 30; *VITR.* 7, 5 e 8-9.

<sup>44</sup> BARBET 1985, p. 126.

La descrizione di tutti gli elementi decorativi sussistenti, al di sopra e al di sotto dei due tratti, e il confronto con sintassi decorative analoghe permettono di precisarne la posizione e di dedurre la decorazione di uno zoccolo, scandito da compartimenti alternativamente più larghi e più stretti. Lo zoccolo è, pertanto, delimitato superiormente dalla fascia bianca ed è suddiviso da diversi listelli verticali, color cinabro o azzurro, ornati da perle o da motivi tondeggianti con crestine. Essi creano dei campi generalmente neri ma anche rosso scuro e rosso cinabro, come attestato dai vari frammenti. Tali compartimenti non sono mai conservati nella loro interezza, ma hanno certamente taglie diverse, in diretta connessione con la suddivisione verticale della zona parietale mediana. I campi rossi corrispondono probabilmente agli interpannelli più stretti, mentre quelli neri hanno una larghezza maggiore e sono solcati da linee parallele di motivi ad andamento orizzontale. Questi ultimi sembrano variare molto nei dettagli, se non da uno scomparto all'altro almeno da parete a parete. Sono attestate, infatti, delle linee di ovoli e lancette, semplici o sottolineate da una banda viola, che si alternano a un'altra fascia di colore viola decorata inferiormente da una serie di ovoli bianchi, cui si aggiunge, talvolta, anche un filetto rosa con motivi floreali. Si conserva, poi, una ghirlanda vegetale tesa in connessione con un elemento quadrato color cinabro, verosimilmente posto al centro del compartimento.

Le perle e i motivi tondeggianti che decorano i listelli impreziosiscono lo zoccolo e fanno eco a ornamenti dello stesso tipo noti su pareti campane. In particolare, nel cubicolo della casa di *M. Lucretius Fronto* nella zona mediana le colonne dell'edicola presentano "una pietra semipreziosa ovale gialla, incastonata in un'*applique* viola a volute e fiori stilizzati"<sup>45</sup> e il candelabro è decorato da perle pendenti. In una regione più prossima al contesto triestino un motivo decorativo analogo è attestato su tre lacerti provenienti dalla villa romana di Torre di Pordenone, dove sussiste un tratto di cornice con un ovulo argenteo tra volute bianche<sup>46</sup>. Sia gli elementi citati sia i motivi decorativi conservati a Trieste s'inseriscono nel repertorio di III stile e sono comunemente utilizzati per arricchire bordi e listelli che scandiscono la struttura parietale.

L'analisi complessiva dei brani decorativi conservati restituisce un tipo di zoccolo abbastanza semplice e convenzionale, ricorrente generalmente nell'ambito del IV stile. Un esempio è fornito dallo zoccolo del triclinio della casa del Labirinto a Pompei, che prevede, in alternanza, scomparti con tre fasce orizzontali parallele e intercompartimenti ornati da piante<sup>47</sup>. Questo tipo di decorazione, tuttavia, è già attestato in case con pareti affrescate nel periodo precedente il terremoto del 62 d.C., in un momento, quindi, in cui lo stile era ai suoi esordi. Una di queste, sempre a Pompei, è la casa

<sup>45</sup> Pompei, casa di *M. Lucretius Fronto*, V, 4, a, cubicolo (5): *PPM* III, p. 993.

<sup>46</sup> CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999, p. 62, n. 32, tav. X 2-3.

<sup>47</sup> Pompei, casa del Labirinto, VI, 11, 8-10, triclinio (35): STROCKA 1991, p. 128.

dell'Ara Massima, dove il triclinio conserva affreschi di IV stile, datati agli anni 50 del I secolo d.C.<sup>48</sup>. Lo zoccolo presenta pannelli con uccelli di palude e, ai lati, compartimenti con bande ornamentali orizzontali ed è suggellato superiormente da una fascia bianca con motivi geometrici. Gli scomparti con fasce parallele sono, quindi, inseriti precocemente nei programmi decorativi, in concomitanza con elementi di III stile, quali, ad esempio, i fregi bianchi con loti e palmette che separano la zona bassa dalla mediana, bipolarità attestata anche sui segmenti di zoccolo trestino.

Sempre riferendosi alle zone limitrofe, infine, ricordiamo due testimonianze pittoriche ritrovate a Brescia, nella *domus* indagata sotto l'Istituto "C. Arici"<sup>49</sup>; la prima, di età augustea o augusteo-tiberiana, propone la parte inferiore di una parete di III stile con zoccolo nero, scandito verticalmente da tratti sottili che lo suddividono in riquadri e orizzontalmente da due linee bianche e da un lungo tralcio vegetale. La seconda parete, leggermente più tarda e anch'essa conservata solo nella parte inferiore, propone uno zoccolo rosso con due lunghe partiture laterali, solcate orizzontalmente da linee e da una ghirlanda tesa centrale, cui fa riscontro al centro uno stretto riquadro decorato da un motivo floreale. Queste soluzioni decorative sono certamente meno articolate di quanto si può dedurre dal materiale triestino; tuttavia, entrambe si distinguono per il ricorrere nella zona bassa di motivi vegetali e lineari, quali ghirlande di foglie, tesi orizzontalmente nelle campiture.

Sopra lo zoccolo si sviluppa il motivo color rosso cinabro che ricorre maggiormente, ossia la fascetta a festoni e fiorellini bianchi (figg. 11-13). Questa si svolge a qualche centimetro di distanza dalla fascia bianca a motivi geometrici e alla successiva fascia verde, che suggellano la zona decorativa inferiore. Il motivo fornisce spunti molto interessanti: in effetti, esso non è presente nel repertorio campano nella forma attestata a Trieste; al contrario, paralleli affini si possono individuare nelle regioni più vicine. Il motivo più simile è attestato nella vicina Slovenia, a Ptuj-*Poetovio*, dove sono stati ritrovati frammenti di intonaci con una banda composta da festoni e fiorellini, non precisamente situata, che incorniciava probabilmente dei pannelli di zona mediana<sup>50</sup>. Sempre in Slovenia, altri elementi decorativi simili sono stati ritrovati a *Emona*, in diversi nuclei abitativi. Tra questi, sono particolarmente prossimi al motivo triestino una banda con festoni e fiorellini molto stilizzati e una seconda, più articolata, sempre con festoni e decorata da collarini, riccioli sommitali e da vari bottoni<sup>51</sup>. Anche

<sup>48</sup> Pompei, casa dell'Ara Massima, VI, 16, 15, triclinio (G): *PPM V*, p. 848.

<sup>49</sup> FROVA 1986, p. 222, fig. 7; MARIANI 1997, pp. 237, 394-395, figg. 4 e 8.

<sup>50</sup> PLESNIČAR-GEC 1987, pp. 219-226, tav. IX, fig. 5; PLESNIČAR-GEC 1988, 2, pp. 264-265. I lacerti sono collegati a insiemi della fine del I sec. d.C.

<sup>51</sup> Il primo motivo è attestato su frammenti provenienti dalla casa 10, stanza 25, ed è datato alla fine del I sec. d.C.: PLESNIČAR-GEC 1998, 1, pp. 114-115. I frammenti decorati con la seconda fascetta sono invece stati trovati nella casa 12 e datati sempre alla fine del I sec. d.C.: PLESNIČAR-GEC 1998, 1, pp. 140-141.

Aquileia fornisce qualche confronto, grazie a pochi frammenti di mosaici parietali con elementi figurati. In particolare, si conservano la rappresentazione di un velario, che presenta superiormente dei festoni con il vertice ornato da fiori stilizzati a tre petali e un motivo di grifi affrontati ai lati di un *kantharos*, dove i due animali poggiano su una banda delimitata inferiormente da festoni con fiorellini<sup>52</sup>. L'esempio è particolarmente interessante, perché fornisce un riscontro degli stretti legami che intercorrono tra la pittura parietale e la composizione musiva. Infine, un ultimo parallelo è dato da due lacerti ritrovati ad Este nella *domus* di Serraglio Albrizzi, decorati da “una cornice costituita da un’alternanza di doppie volute e palmette di color giallo chiaro che s’impostano su di un motivo a festone rosso scuro, filettato di giallo”<sup>53</sup>.

È opportuno, inoltre, ricordare in questo contesto un insieme pittorico rinvenuto in via Tommaso Grossi a Milano, nel quale si conservano esempi di una fascia rossa marginata di bianco e decorata superiormente da un’alternanza di “lunule e fiamme”, che si possono anche interpretare come dei fiori stilizzati<sup>54</sup>. Pur senza mostrare il particolare dei festoni, il motivo è prossimo a quello triestino nella successione di elementi ornamentali di tipo vegetale sopra una fascia che si svolge su fondo monocromo nero.

Non mancano, in definitiva, confronti più o meno serrati tra vario materiale rinvenuto in aree prossime o poco distanti, cui si oppone, invece, una netta difficoltà nel trovare esempi realmente pertinenti in Campania o a Roma. Per quel che riguarda l’*Urbs*, tuttavia, è possibile segnalare un riscontro, leggermente più tardo. Questo corrisponde a una fascetta conservata su pochi lacerti provenienti da materiale affresco raccolto sul sito della Vigna Barberini, che potrebbe sia appartenere alla stessa *domus* giulio-claudia *in loco*, sia provenire da altre abitazioni circostanti<sup>55</sup>. I frammenti in questione mostrano sul fondo nero una fascetta a festoni, marginata di bianco; sulle punte dei festoni si alternano due tipi di fiori stilizzati, che creano un motivo palesemente affine a quello triestino. Come anticipato, il contesto cui si collegano questi lacerti è di poco più tardo, perché questi sono attribuiti a un IV stile iniziale, datato tra 35-45 d.C. e 64 d.C. circa. In ogni modo, siano questi successivi o contemporanei è di estremo interesse constatare la contemporaneità delle produzioni, che segnala come ambiti anche distanti da Roma fossero pronti a coglierne suggestioni e modelli, senza alcun scarto cronologico.

---

<sup>52</sup> STRAZZULLA 1982-1983, pp. 472-473, tav. V, fig. 2, e tav. VI, fig. 1. La Strazzulla precisa una datazione di non oltre la fine del I sec. d.C.

<sup>53</sup> SALVADORI 1996, p. 85, n. 8, fig. 4. I frammenti sono considerati di età flavia.

<sup>54</sup> PAGANI 1991, p. 138, tav. CXCIV, 2.

<sup>55</sup> *Giardino dei Cesari*, pp. 46-49, fig. 25.

La struttura parietale in cui s'innesta il motivo si riallaccia, invece, a modelli pittorici di largo utilizzo, sia in contesti provinciali più distanti, come le Gallie, sia in Italia, a Roma o nell'ambito pompeiano. Essa corrisponde alla partizione della zona mediana della parete in una sequenza di pannelli, ornati lungo i bordi da ghirlande vegetali che sostituiscono i più semplici filetti. Non di rado il segmento orizzontale di queste ghirlande assume una forma a festoni, mentre i tratti verticali conservano un andamento rettilineo. A titolo di esempio, in ambito provinciale citiamo una decorazione parietale rinvenuta a Narbonne, dove si conserva il tratto inferiore di un pannello ornato da due ghirlande vegetali ortogonali<sup>56</sup>. La ghirlanda orizzontale è composta da un'alternanza di due tipi di fiori collegati tra loro da corti tratti curvi, che creano un andamento ondeggiante formando delle sorte di festoni. Il motivo ha origine in contesto urbano, come dimostra un motivo del tutto simile rinvenuto a Roma, in via Garibaldi, su una piccola porzione di parete di zona mediana pertineti a una *forica*<sup>57</sup>.

In una regione più prossima al nostro contesto, la villa romana di Desenzano ha fornito materiale di III stile che, ricomposto, ha restituito due pannelli, uno giallo e uno rosso, con cornici che contrappongono un sottile stelo fiorito verticale e rettilineo a una fascia orizzontale, decorata da un motivo ondeggiante e punteggiato da fiorellini<sup>58</sup>. Lo spunto tratto dall'elemento decorativo a festoni e fiori consente di mettere in evidenza un interessante connubio: nell'ambito del repertorio decorativo comune all'area cisalpina è possibile isolare singoli motivi, prevalentemente di gusto locale, che s'innestano su composizioni parietali di più ampia diffusione.

Altri frammenti logicamente posizionabili nella zona centrale della parete sono relativi all'angolo di un'apertura (fig. 21). Tali lacerti, come descritto nel catalogo, sono in stretta relazione con la fascia a festoni e fiorellini: su uno dei frammenti conservati, questa si sviluppa orizzontalmente per un tratto, per poi arrestarsi in prossimità della fascia verde che margina l'apertura e continuare verticalmente in quanto semplice fascia rettilinea. Tutti i frammenti hanno un angolo retto su di un lato, in corrispondenza del quale l'intonaco si arresta di netto, mostrando una superficie piatta. L'angolo interno dei lacerti non è intonacato ma è allisciato allo scopo di accogliere l'intelaiatura di legno. Angoli di questo tipo corrispondono generalmente ad aperture, quali porte, finestre quadrate o nicchie. I pochi frammenti che conservano questi angoli sono stati ritrovati insieme, nella stessa US: sono quindi logicamente pertinenti ad un solo vano.

L'angolo di 90° marginato dalla fascia verde interrompe anche uno dei lunghi segmenti ricostruiti, che presenta una fascia bianca con motivi geometrici seguita

---

<sup>56</sup> Narbonne, «Clos de la Lombarde», maison III: SABRIÉ, SABRIÉ 1995, p. 53, fig. 8.

<sup>57</sup> CHINI 1997, pp. 189-191.

<sup>58</sup> FROVA 1986, p. 213, fig. 5.

dalla banda verde e, al di sotto, la decorazione attribuita allo zoccolo (fig. 17). Il tratto conservato sarebbe, di conseguenza, da situare nella parte bassa della parete, mentre un'apertura posta a questo livello corrisponderebbe a una porta, incorniciata da un listello verde. L'altra serie di frammenti ne mostra, poi, l'angolo superiore, dove la banda verde, come l'intonaco, sposano la forma della sommità della porta, formando una serie di angoli. Questi pezzi non si collegano direttamente al segmento precedente e si possono posizionare nella zona superiore della parete, da 1,70 metri fino a oltre 2 metri, a seconda dell'altezza della porta. Come anticipato, a fianco della sommità si dispongono delle fascette cinabro: nella ricostruzione della parete queste devono quindi essere ripetute sia in zona mediana sia in zona alta, creando dei compartimenti o quantomeno delle lunghe bande decorate orizzontalmente da festoni e fiorellini.

Per completezza, è necessario ancora valutare la possibilità che i frammenti siano situati in successione. L'ipotesi non porrebbe difficoltà formali: i lacerti sono stati ritrovati in prossimità e hanno uno stato di conservazione analogo. Questa possibilità porta a dover considerare due altre ipotesi ricostruttive. La prima è che tutti i lacerti siano da porre in alto, sul passaggio tra parete mediana e zona superiore, scisse dalla fascia bianca con motivi di fiori di loto: l'apertura corrisponderebbe così a una finestra<sup>59</sup>. Per quel che concerne la ricostruzione ideale della parete, sorgerebbero però delle difficoltà, poiché bisognerebbe posizionare in cima alla zona mediana, al di sotto delle due fasce verde e bianca, i motivi di listelli verticali e ghirlande tese conservati sul lungo segmento, con il risultato di sviluppare una decorazione inconsueta per questo settore parietale.

La seconda variante comporterebbe il posizionamento di tutti i brani disposti in basso, al di sopra dello zoccolo, a formare, quindi, una piccola apertura bassa, oppure una nicchia o un larario. La soluzione è possibile, visto che a Pompei si trovano degli esempi di questi vani, di forma quadrata come quello conservato a Trieste<sup>60</sup>; le difficoltà insorgono per quel che riguarda l'altezza da attribuire all'apertura in seno alla parete. In effetti, sulla base dei lacerti questa deve essere situata in corrispondenza della fascia con motivi di loto, quindi sul passaggio dalla zona bassa alla mediana, a 0,60-0,80 metri dal suolo, a seconda dell'altezza dello zoccolo. Questa posizione risulta poco elevata rispetto agli esempi pompeiani, anche se esiste qualche caso di nicchia molto bassa. Il vantaggio di questa soluzione, sempre per quel che concerne la ricostruzione

---

<sup>59</sup> Una finestra quadrata situata in questo modo, tra zona mediana e zona alta, si trova ad esempio nella casa del Sacello Iliaco, I 6, 15, ambiente (g), angolo nord-est: *PPMI*, p. 467. Da notare la sommità a forma di T e la fascia traforata, interrotta dal bordo della finestra al di sopra della banda di separazione tra le zone.

<sup>60</sup> Nicchia quadrata (47,5 cm x 58 cm x 20 cm) inserita a 1,80 metri dal suolo: Pompei, casa del Labirinto, VI 8, 10, atrio (50), parete nord: *STROCKA* 1991, p. 64, fig. 454. Nicchia (76 cm x 69 cm x 22 cm), a 1,95 metri dal suolo: Pompei, casa degli Amorini dorati, parete est: *SEILER* 1992, fig. 121.

ideale della parete, è che non sarebbe necessario moltiplicare i compartimenti con i festoni color cinabro, che si troverebbero solo nella decorazione dei pannelli della zona mediana. Questo schema sarebbe valido anche per una finestra quadrata posta molto in basso, anche se resta difficile trovare esempi confacenti alla situazione.

Un altro elemento decorativo che merita menzione è quello osservabile su di un grande lacerto che conserva una fascia bianca con motivi geometrici, sormontata da una ghirlanda tesa con ciuffi di foglie e sottolineata inferiormente da una seconda fascia, delimitata da un filetto con foglie di vite (fig. 23). La composizione è articolata e originale e denota la creatività con cui gli artigiani che hanno operato a Trieste hanno accostato i vari elementi decorativi. La loro perfetta conservazione valorizza la finezza dell'esecuzione e certifica l'alto livello qualitativo dell'insieme pittorico. La fascia bianca a motivi geometrici rappresenta probabilmente il tetto di un'edicola, perché è situata alla sommità di una zona parietale, al di sotto di una banda azzurra. L'edicola è coronata da una ghirlanda tesa con ciuffi di foglie, che termina con un girale che scende sino a sfiorarne l'angolo. La ghirlanda aveva, verosimilmente, un elemento centrale, non conservato, da cui si dipartivano simmetricamente le serie di foglie, come si può dedurre dai lacerti su cui sussistono gli angoli, ciascuno con le foglie volte in direzione opposta. Al di sotto della fascia con decorazioni geometriche corre, poi, la seconda ghirlanda, ritmata questa volta da ciuffi di foglie di vigna. Questa sembra avere un andamento leggermente ricurvo, che permette d'ipotizzare una composizione a due semicerchi, anch'essi collegati centralmente e decorati da foglie nuovamente volte in direzione opposta.

L'utilizzo di fasce con motivi geometrici quale ornamento delle sommità delle edicole è particolarmente frequente nell'ambito del III stile, che privilegia questo elemento decorativo. I tetti delle edicole sono variamente decorati con acroteri, figurine umane e animali e non di rado sono raddoppiati, ovvero presentano una sequenza di elementi che ne aumentano il volume e l'importanza. Le ghirlande conservate a Trieste tendono allo stesso scopo, conferendo eclettismo a un motivo altrimenti un poco rigido e strutturato, secondo una tendenza propria a questa fase pittorica. La particolare decorazione trova un eco a Pompei nel tablino della casa di *Trebius Valens*, dove al di sopra della finestra sono raffigurate due ghirlande di tralci d'uva<sup>61</sup>. Confronti più persuasivi, tuttavia, si trovano su due piccoli nuclei dipinti provenienti da *Emona*, nella vicina Slovenia. Pochi frammenti isolati, trovati in due stanze dell'abitazione 17, conservano, in effetti, dei segmenti di ghirlande con andamento ricurvo, punteggiate da ciuffi di foglie tondeggianti<sup>62</sup>. Come a Trieste, il motivo si sviluppa su fondo nero

<sup>61</sup> Pompei, casa di *Trebius Valens*, III 2, 1, tablino (n), parete nord: *PPM III*, p. 365.

<sup>62</sup> PLESNIČAR-GEC 1998, 1, pp. 202-203 e 216-227. I frammenti sono datati nella seconda metà del I sec. d.C.

e decorava verosimilmente i pannelli mediani delle pareti. Anche le ghirlande vegetali, come già le fascette a festoni e fiorellini precedentemente commentate, appaiono, quindi, in contesti pittorici provenienti dalle regioni limitrofe, come la Pannonia. Tali riscontri concorrono a provare l'esistenza di scambi e influenze tra *pictores*. Considerata, poi, la relativa prossimità dei vari siti tra loro, è opportuno riproporre l'esistenza di artigiani itineranti, che, viaggiando con cartoni e modelli, contribuivano alla diffusione dei repertori decorativi e anche di un comune gusto locale.

Da ultimo, ricordiamo la presenza nell'insieme, per quanto attestata su pochi frammenti sparsi, di candelabri, il primo rettilineo, di tipo metallico, il secondo tortile (fig. 24). Il motivo ricorre spesso sulle pareti pompeiane ed è un elemento solitamente inserito in un pannello o direttamente tra due pannelli, in zona mediana. Particolarmente interessante è il tipo tortile, conservato in maniera parziale su qualche lacerto. Questo è un candelabro vegetalizzato, dove due fusti s'incrociano elevandosi sinuosi, punteggiati ai lati da piccole punte ricurve o tondeggianti, volte a imitare foglioline o boccioli. I fusti si aprono all'apice, sfiorando una fascia ricurva riccamente decorata. Quest'ultima potrebbe corrispondere alla sommità di un disco o altro oggetto, oppure - più probabilmente - di un interpannello, all'interno del quale si svolge il candelabro. Simili pannelli non sono insoliti e si trovano esempi anche nel repertorio campano, come sulle pareti del triclinio del Termopolio, inseriti ad imitazione di tappeti dai bordi ornati, appesi alle estremità sui muri<sup>63</sup>. Il bordo del pannello del Termopolio presenta una successione di motivi a forma di cuore con due riccioli laterali, che ricordano gli elementi attestati a Trieste. Il candelabro citato appartiene al repertorio di III stile; un altro esempio della stessa fase si trova nel tablino della casa di *M. Lucretius Fronto*, posto al centro di un campo laterale a sostegno di un quadretto con paesaggio<sup>64</sup>. Gli esemplari si moltiplicano, poi, con il IV stile: citiamo un secondo candelabro nella casa di *M. Lucretius Fronto*, che si situa nel triclinio, sempre in zona mediana, in uno stretto scomparto delimitato da ghirlande tese, e un altro posto all'interno di uno scorcio architettonico, sulla parete dell'esedra della casa di *Pinarius Cerialis*<sup>65</sup>.

I candelabri sembrano posati a terra davanti alle pareti: l'illusione è confermata dalla linea orizzontale di fiorellini, che decora la base del pannello triestino e che si

---

<sup>63</sup> Pompei, Termopolio, I 8, 8, triclinio (10): BASTET, DE VOS 1979, p. 79, tav. XLI. Particolare della sommità del pannello, parete est: *PPM I*, p. 824.

<sup>64</sup> Pompei, casa di *Lucretius Fronto*, V 4, a, tablino (7), parete sud: *PPM III*, pp. 1006-1011; BASTET, DE VOS 1979, pp. 64-67, tav. XXXI, particolare con candelabro: *PPM III*, p. 1012.

<sup>65</sup> Pompei, casa di *Lucretius Fronto*, V 4, a, triclinio (4), parete sud, particolare con il candelabro: *PPM III*, p. 987. Pompei, casa di *Pinarius Cerialis*, III 4, 4, esedra (b), parete ovest, tratto nord: *PPM III*, p. 444.

sviluppa dietro il candelabro tortile. Questo tipo di cornice è frequente, soprattutto nell'ambito del IV stile, usato come variante dei bordi di tappeto per decorare le campiture<sup>66</sup>.

Al candelabro tortile potrebbe corrispondere simmetricamente, sul lato opposto della parete, il candelabro rettilineo, di cui si conserva qualche frammento. In effetti, i candelabri non sempre si ripetono in maniera identica, ma ne sono rappresentati diversi tipi, come nel caso della decorazione nel tablino della casa di *M. Lucretius Fronto*. Un candelabro rettilineo, molto semplice come quello di Trieste, è raffigurato nel triclinio della casa dei Cinque scheletri, anch'esso decorato a mezz'asta da un calice<sup>67</sup>.

Nella regione piemontese, lo scavo di una *domus* ad *Alba Pompeia* ha rivelato vari resti di decorazioni parietali, tra cui un complesso a fondo bianco, datato da Fedora Filippi alla seconda metà del I secolo d.C.<sup>68</sup>. L'ampia superficie parietale ricostruita, nota per lo zoccolo decorato da un cervide marino, mostra nella zona mediana pannelli filettati di verde affiancati da sottili candelabri vegetali, senza piede. La sintassi parietale, la finezza dell'elemento decorativo e il gusto per caratteri fitomorfi collegano l'esempio albese a motivi e tratti individuati nel nucleo qui presentato.

Per un'analisi stilistica dell'insieme d'intonaci a fondo nero, è necessario anticipare il discorso che sarà pienamente sviluppato in seguito, in particolare in merito alla decorazione a fondo giallo-ocra/rosso. In sostanza, sebbene ad un primo sguardo i lacerti a fondo nero sembrino ostentare caratteri che li situano pienamente nella corrente del III stile, essi rivelano elementi che non si possono più attribuire a questo contesto. Gli intonaci presentano un fondo nero omogeneo, caratteristica principale delle pareti di III stile, e uno zoccolo a partizioni ricorrente nello stesso ambito. In maniera caratteristica, una fascia bianca decorata da motivi geometrici separa, poi, quest'ultimo dalla zona parietale seguente. Si conservano frammenti isolati con motivi di animali, che si possono attribuire alla decorazione di un fregio o di una predella, e un insieme raffigurante con tutta probabilità la sommità di un'edicola, solitamente costituita da una banda con elementi geometrici. Tutte queste componenti attestano un'indiscutibile adesione al III stile. Si aggiungono, inoltre, un'attenzione minuziosa ai dettagli ornamentali, resi con calligrafica perizia e la scelta di un repertorio ricco di elementi vegetali.

Tuttavia, in questo contesto s'inseriscono motivi che sembrano annunciare soluzioni proprie al IV stile, o quantomeno ricollegabili al momento di declino dello stile precedente. In particolare, il gruppo di frammenti con candelabro tortile, situato

<sup>66</sup> BARBET 1981, pp. 917-998.

<sup>67</sup> Pompei, casa dei Cinque scheletri, VI 10, 2, triclinio (6), parete sud: *PPM IV*, p. 1038.

<sup>68</sup> FILIPPI 1997, pp. 209-212, 375, fig. 6. *Contra* DELPLACE 1998, pp. 161-164, fig. 136: l'autrice propende per una datazione posteriore al I sec. d.C.

all'interno di un compartimento a sommità ricurva, costituisce senz'altro un'innovazione, sia per il candelabro, anche se già apparso in pareti di III stile finale (come nel tablino della casa di *M. Lucretius Fronto*), sia per il pannello ricurvo, che si distanzia decisamente dal rigore geometrico e lineare della corrente stilistica precedente. Anche la sommità dell'edicola conservata mostra, seppur più timidamente, la stessa volontà di contrastare una struttura troppo sobria: tramite l'inserzione di una ghirlanda di foglie di vigna costituita da due semicerchi e, più sopra, di una seconda ghirlanda si ottiene, infatti, una decorazione più esuberante, in linea con soluzioni della fine del III stile. Si riscontra, peraltro, anche in questo insieme qualche frammento con bordi di tappeto e le fascette cinabro con festoni e fiorellini presentano una funzione affine alle cornici ornate di IV stile, siano queste composte da motivi floreali o solo da forme geometriche. Infine, come già rilevato, lo zoccolo ritmato da pannelli ornati da fasce parallele ad andamento orizzontale richiama soluzioni ricorrenti nell'ambito del IV stile, pur essendo già attestato in pareti che ancora conservano reminescenze di III stile.

In conclusione, si giunge a proporre l'inserimento di questo complesso nella fase di transizione tra III e IV stile, in sintonia con l'insieme d'intonaci a fondo giallo-ocra/rosso e anche in considerazione dell'identità di supporto fra i due gruppi, elemento che concorre ad attribuirli a un medesimo momento decorativo. La sintassi deducibile dal nucleo a fondo nero resta certamente più rispettosa delle scelte del III stile, ma custodisce diversi accenni rivelatori di nuove tendenze, che non devono essere trascurati. È del tutto legittimo supporre che il committente abbia voluto mantenere nella sua casa un ambiente con una decorazione più consona al gusto corrente, riservandosi di sperimentare più decisamente le nuove soluzioni in una stanza adiacente con pitture a fondo giallo-ocra.

## 2. *Decorazione a fondo giallo-ocra/rosso*

L'insieme pertinente alla seconda decorazione pittorica si avvale anzitutto di un'ampia lastra di notevoli dimensioni, ricomposta con svariati pezzi (raccolti essenzialmente in seno a una sola unità stratigrafica) e caratterizzata da un fondo originariamente di colore giallo-ocra, bruciato e divenuto quasi interamente rosso per azione del calore<sup>69</sup>. Il segmento era stato, verosimilmente, prelevato nella sua interezza dal suo luogo di provenienza e scaricato tale e quale nella zona di ritrovamento (fig. 27). La lastra attesta parte di una decorazione pittorica di zona alta ed è posizionabile con sicurezza alla sommità del lato destro di una parete, perché si conserva il punto di contatto con il muro successivo e l'attacco della cornice in stucco di coronamento. Di quest'ultima,

---

<sup>69</sup> Il calore ha trasformato l'ossido di ferro dell'ocra gialla in ossido di ferro anidro rosso: BARBET 1997, p. 48.

infatti, si conserva ancora un frammento che si collega ai lacerti all'estremità destra dell'insieme. La cornice è sottolineata inferiormente da una fascia verde con filetto bianco, che incorniciava tutta la zona pittorica, se non la parete intera. Infatti, essa delimita il segmento sia orizzontalmente sia verticalmente, formando un angolo retto all'estremità destra della lastra ricomposta. Come d'uso corrente, la fascia verde ha lo scopo di delimitare lo spazio decorativo e di sottolineare l'angolo con la parete contigua, rivelato dall'inarcarsi caratteristico dell'intonaco lungo il limite destro della placca ricostruita.

Sotto la fascia verde s'inserisce una larga banda, composta da più fascette successi-ve. Partendo dal basso, essa è costituita da una serie di filetti bianchi e rossi, su cui appoggia una fascia decorata da motivi di patere e bucrani; questa è delimitata superior-mente da un largo filetto rosso, a cui succede la stessa sequenza di filetti bianchi e rossi vista in precedenza. L'intera banda s'inclina diagonalmente verso l'alto, fino all'incrocio tra le due fasce verdi: nell'angolo formatosi si trova un grifo alato di profilo, posto sulle quattro zampe e volto verso sinistra (fig. 33). Questo regge nel becco una sorta di ghirlanda, formata da una linea ricurva punteggiata di croci e trattini verticali e desinente in un motivo di fiore stilizzato. La ghirlanda prosegue con andamento ricurvo lungo tutta la sezione conservata, collegandosi probabilmente alla sua estremità con un filetto bianco verticale che si disegna verticalmente e lungo tutta la sezione e che pare sigillare questo sviluppo della decorazione.

Al di sotto della larga banda decorata con patere e bucrani si trova un'altra serie di segmenti, a tratti interrotta da elementi verticali che sfociano direttamente contro la banda superiore e che intessono una complessa rete di relazioni di cui non si ha sempre testimonianza completa.

A 25,5 cm di distanza dal filetto bianco che chiude il segmento a sinistra se ne aggiunge un secondo, che si diparte direttamente dalla banda con patere e bucrani; tra i due, più sotto, s'inserisce orizzontalmente un bordo di tappeto, che collegava probabilmente i filetti verticali (figg. 28-29). Il motivo di bordo di tappeto, come testimoniato anche da altri lacerti isolati, presenta una sequenza rettilinea di semicerchi, al centro dei quali si presenta un fiore stilizzato a sei petali con punto centrale. Tra i semicerchi s'inseriscono delle sorte di foglie, ossia due lunghi tratti lineari ad andamento ricurvo, che ne sposano la curvatura. Al di sotto si trova poi una fascia, originariamente bianca, decorata da motivi geometrici. Proseguendo verso la destra del segmento si presenta un ultimo filetto bianco ad andamento verticale, che si diparte anch'esso dalla larga fascia con la serie di patere e bucrani. Tra questo filetto e il precedente si conservano ancora le tracce di una sorta di ghirlanda di perle bianche, che si allaccia ai segmenti verticali formando un grazioso arco. Invece, sul lato opposto si sviluppa nuovamente il motivo precedentemente descritto, costituito da una fascia a motivi geometrici su cui s'innesta un bordo di tappeto. Questo si sviluppa orizzontalmente e verso destra, alla stessa altezza del segmento corrispondente.

La sezione ora descritta, che mostra essenzialmente una larga banda orizzontale decorata da bucrani e patere, è interpretabile come un tratto di epistilio, su cui posa un grifone di profilo. Le decorazioni parietali sono spesso organizzate assialmente: pertanto, il tratto decorativo era probabilmente ripetuto in maniera speculare sull'estremità opposta della parete, in corrispondenza dell'angolo sinistro. A sostegno di questa ipotesi si aggiungono due frammenti isolati che conservano ancora ali e testa di un secondo animale, di profilo e volto verso destra, in posizione opposta rispetto al grifone.

A questo primo grande segmento si affianca, poi, una placca composta da 7 frammenti, certamente in relazione al grosso insieme sopra descritto. Sempre su fondo giallo ocra, questa presenta all'estremità destra una larga banda delimitata su di un lato da un filetto bianco. Attualmente la fascia è di colore bruno scuro, ma, poiché i pigmenti sono estremamente alterati dall'azione combinata di calcare e calore, è oltremodo difficile definirne la tinta di origine (forse verde?). Il problema è, d'altronde comune a gran parte dei lacerti rinvenuti e ne rende spesso difficoltose la lettura e l'interpretazione. Una seconda fascia più stretta segue la prima, marginata sul lato esterno da un filetto presumibilmente bianco; questa banda pare di colore più chiaro, ma nuovamente è difficile proporre una tinta precisa. La lisciatura dei lacerti, distinguibile in qualche punto, permette di affermare che l'andamento della coppia di fasce descritte è verticale.

A un'altezza di 20 cm circa una nuova banda termina perpendicolarmente contro la precedente; anche quest'ultima è delimitata su di un lato da un filetto bianco, seguito da un secondo di colore rosso su cui poggia un motivo di bordo di tappeto. Questo è analogo al motivo descritto nel primo grande segmento: sussiste ancora solo il primo semicerchio, in cui s'iscrive al centro un fiore stilizzato, mal conservato. All'estremità si aggiungono esternamente due lunghi tratti ricurvi, sorta di foglie lineari stilizzate. Come testimoniato altrove l'unità si ripete identica, ritmando i semicerchi lungo una linea retta, e, sempre sulla base di questi altri esempi, dovrebbe poggiare su di una fascia decorata con motivi geometrici, resa illeggibile su questo lacerto.

In corrispondenza dell'angolo retto formato dall'inizio del bordo di tappeto nasce un'ulteriore banda verticale, parallela alla coppia di fasce descritte e probabilmente di colore verde (ora giallastra), delimitata esternamente da un filetto. Essa procede verticalmente poi si amplia anche orizzontalmente, sviluppandosi su tutto il lacerto. Infine, si distingue all'estremità sinistra l'arrivo di una seconda fascia verticale, sempre delimitata da un filetto, che si congiunge al campo un poco più in basso rispetto alla fascia precedente. Il motivo si riallaccia certamente alla decorazione con epistilio e grifo, che attesta il medesimo bordo di tappeto. Purtroppo non è stato possibile collegare la lastra all'insieme principale, ma questa presenta elementi verticali in probabile relazione alla trabeazione conservata.

A questo imponente gruppo di lacerti si aggiungono altri pezzi, alcuni di dimensioni ragguardevoli, riconducibili generalmente alla zona mediana, quali l'angolo superiore

di un pannello e grandi lacerti con motivi architettonici (colonne, trabeazioni) relativi alla sommità di un'edicola. Sono questi importanti ritrovamenti che hanno permesso di formulare un'ipotesi ricostruttiva completa per l'intero insieme pittorico, proposta in dettaglio più oltre.

Il primo elemento consiste, quindi, nell'angolo di un pannello a fondo giallo-ocra/rosso delimitato verticalmente e orizzontalmente da una fascia verde con un filetto bianco (fig. 30). Il lato superiore orizzontale della fascia verde conserva i resti di una modanatura in stucco, seguita da un breve tratto piano, che reca ancora poche tracce di intonaco color giallo. La fascia verde termina esternamente con una curvatura dell'intonaco, caratteristica del punto di contatto tra due pareti: l'angolo del pannello corrisponde, quindi, all'angolo dell'ambiente da cui proviene. Il pannello è da situare all'estremità superiore della zona mediana, separata dalla modanatura dalla successiva zona parietale. A questo tratto sono da ricondurre altri frammenti che conservano parte del medesimo pannello, sempre con fascia verde e filetto bianco su fondo rosso. Anche questi sono sormontati da una cornice, di cui restano tracce di stucco e, in pochi casi, l'inizio della modanatura.

È stato isolato, in seguito, un gruppo di frammenti di grosse dimensioni che raffigurano uno scorcio di architettura. Tra questi si presenta una placca composta da cinque pezzi, delimitata sul lato superiore dalla caratteristica fascia verde marginata di bianco, che incrocia ad angolo retto un'altra fascia di colore bianco. Dall'angolo fra le due si diparte in diagonale una banda bianca, che si unisce a un'altra fascia orizzontale, mal conservata, parallela alla fascia verde. Nel punto di contatto fra quest'ultime s'inserisce, infine, un'ultima banda verticale bianca, che presenta in sommità dei semicerchi laterali, due per parte. Il motivo è poco leggibile a causa di una cattiva conservazione dei pigmenti; tuttavia, ancora si riconosce la parte superiore di un'edicola. Troviamo, infatti, in primo piano la sommità di una colonna, da cui si diparte un tratto di epistilio, visto in prospettiva, che si congiunge alla sommità di una seconda colonna con capitello stilizzato per poi continuare con andamento orizzontale.

Un'altra lastra mostra, a sua volta, un grande scorcio di architettura e un angolo di pannello. A sinistra, corre una larga fascia ad andamento verticale di colore bianco, che termina con un capitello formato da due semicerchi laterali. Il semicerchio sommitale poggia contro un segmento che procede orizzontalmente verso sinistra, mentre a destra acquista un andamento obliquo; il segmento raffigura un epistilio, formato dalla sequenza di vari filetti. Il lato obliquo termina contro una seconda fascia, corrispondente a una seconda colonna, più spessa e sempre di color bianco. Anche questa presso la sommità ha due semicerchi laterali, che formano un capitello stilizzato. A destra dello scorcio si apre un campo monocromo, decorato da un sottile filetto che corre verticalmente fino a disegnare un angolo e a continuare con andamento orizzontale. Questo insieme è da situare in relazione al grande angolo di pannello precedentemente descritto, poiché presenta a destra il medesimo campo monocromo decorato da un filetto interno.

Su di un ultimo insieme di lacerti, che attestano in parte l'originale fondo ocre, sus-siste l'angolo di un elemento architettonico, probabilmente un'edicola, molto ben conservata (fig. 31). Si tratta dell'angolo destro della sommità, che poggia su di una colonnetta con le scanalature rese tramite listelli rosa chiaro. La colonna a fondo bianco termina con un capitello, mentre alla sua destra si diparte un epistilio composto da una successione di filetti alternativamente color rosa e bianco, seguiti poi da una larga fascia viola chiaro. La stessa successione si ripropone per la trabeazione superiore, sorretta dalla colonna. Tutti questi segmenti formano verosimilmente l'angolo sommitale destro di un padiglione, che si sviluppa forse lateralmente formando un'ala o che solo si sovrappone a un epistilio, il quale corre orizzontalmente al di sopra dei pannelli laterali, come si può riscontrare in certe composizioni campane.

Anche questo insieme a fondo giallo-ocra/rosso non ha restituito elementi figurati, ad eccezione di un gruppo di quattro frammenti, che conservano parzialmente la raffigurazione di un personaggio (fig. 32). La figura è ritta, posta di tre quarti e porta un abito bianco-azzurro, che si piega in panneggi attorno al petto e sotto il braccio; sul capo ha una corona di alloro. Il braccio destro è sollevato sopra la testa e con la mano regge un tirso, decorato in sommità da due nastri. Al di sopra del suo capo corre un sottile filetto bianco ad andamento leggermente obliquo, che si arresta in corrispondenza della sommità del tirso per poi riprendere con andamento orizzontale; all'incrocio nasce ancora un terzo filetto ad andamento verticale. Non è chiaro se si tratti di una figura maschile o femminile; in quest'ultimo caso questa potrebbe essere interpretata come una menade.

La superficie parietale ricostituita, invece, si orna di strutture architettoniche relativamente complesse, sormontate da uno spesso epistilio, su cui è posato, come precedentemente descritto, un grifo imponente, unico elemento figurato della composizione (fig. 33). Si tratta di un grifo di tipo aquilino, visto di profilo e con zampa alzata, che regge con il becco l'estremità di una ghirlanda. Christiane Delplace attribuisce a quest'animale fantastico un carattere puramente decorativo nell'ambito della pittura romana, a differenza di altri contesti in cui esso può avere un ruolo simbolico<sup>70</sup>. Il motivo è ampiamente presente nelle decorazioni parietali delle dimore romane e appare nelle posizioni più svariate: con funzione acroteriale sulle edicole, al di sopra di fasce o di trabeazioni, in piccoli compartimenti, o ancora in fregi e predelle. Il grifo è spesso pro-posto in coppia, schiena contro schiena o affrontato, seduto oppure ritto. Talvolta sussistono solo la testa e le zampe anteriori dell'animale, mentre il retro del corpo si vegetalizza, trasformandosi in girali e fiori. L'esempio triestino non è, quindi, originale, ma s'inserisce in una larga schiera di motivi analoghi, rivelando semmai un'affinità di scelte a livello di repertorio figurato con la regione centro-italica e campana.

<sup>70</sup> DELPLACE 1980, pp. 350-353.

A Pompei, ad esempio, troviamo pareti che offrono delle composizioni particolarmente prossime alla nostra soluzione. In particolare, nella casa di *Lucretius Fronto* la zona superiore di un cubicolo presenta una struttura molto simile, in cui le due ali laterali comportano un lungo tratto di epistilio, sovrastato da un grifo che regge una ghirlanda<sup>71</sup>. Nell'atrio della stessa casa, sempre in zona alta, il motivo è reiterato in maniera simile, con la raffigurazione di un grifo sul tetto dell'ala, ritto e visto di profilo<sup>72</sup>. È importante notare che il tema è sempre simmetrico, ripetuto sui due lati della parete.

Sulla base di questi esempi è possibile proporre uno schema analogo per la struttura decorativa di Trieste, che sarebbe anch'essa costruita assialmente lungo una linea centrale. L'intera sezione conservata, di conseguenza, può essere riproposta simmetricamente sull'estremità opposta della parete: nella ricostruzione della zona alta si restituiscono, quindi, due lunghe trabeazioni, su cui si fronteggiano due grifoni che reggono ciascuno una ghirlanda, che termina in corrispondenza di un elemento centrale. Di quest'ultimo non resta traccia: nella ricostruzione è stata inserita un'edicola, semplicissima, per analogia con altre pareti pompeiane.

La struttura descritta conta paralleli nella pittura campana, in particolare nell'ambito del III stile. A livello di composizione generale già nel periodo centrale di questo stile si creano pareti che, in modo molto essenziale, preannunciano la soluzione triestina. Un esempio è dato dal cubicolo (9) della casa dell'Ancora, in cui la decorazione della zona superiore si costruisce attorno a una lunga trabeazione, che si piega ad angolo ai lati, in corrispondenza di due padiglioni<sup>73</sup>. Poco più tardi si precisano paralleli più pertinenti. La zona alta del triclinio della casa di *Paquius Proculus* presenta anch'essa sui lati esterni un padiglione raffigurato in prospettiva, da cui si diparte un epistilio che termina contro un'edicola centrale; davanti agli epistili sono eretti due candelabri, che segmentano ulteriormente il tratto inferiore della parete<sup>74</sup>. L'architettura di questa decorazione fa eco a quella ricostruita a Trieste, pur mantenendo delle linee più semplici. Anche l'ala della stessa casa ha elementi decorativi che richiamano quelli triestini: in effetti, la zona superiore è scandita da esili architetture, collegate tra loro da archi sottili e da brevi tratti di epistilio decorato con motivi geometrici<sup>75</sup>. Ma è l'atrio della casa di *M. Lucretius Fronto*, già citato precedentemente, che fornisce i confronti più precisi<sup>76</sup>. Il settore centrale della zona superiore ha due edicole laterali

<sup>71</sup> Pompei, casa di *Lucretius Fronto*, V 4, 11, cubicolo (5), parete ovest: *PPM* III, p. 990; particolare dell'edicola con grifo acroteriale: *PPM* III, p. 996.

<sup>72</sup> Pompei, casa di *Lucretius Fronto*, V 4, 11, atrio (2), parete nord: *PPM* III, p. 974.

<sup>73</sup> Pompei, casa dell'Ancora, VI 10, 7, cubicolo (9): BASTET, DE VOS 1979, pp. 43-44, n. 19, tav. XIII.

<sup>74</sup> Pompei, casa di *Paquius Proculus*, I 7, 1, triclinio (16), parete ovest: *PPM* I, p. 541.

<sup>75</sup> *Ibid.*, ala (m): *PPM* I, p. 364.

<sup>76</sup> Pompei, casa di *Lucretius Fronto*, V 4, 11, atrio (2), parete nord: *PPM* III, p. 974.

simmetriche, il cui tratto posteriore, visto in prospettiva, forma un angolo; su ciascuno degli epistili è raffigurato un grifone di profilo. Nelle due sezioni laterali sono poi inseriti dei corti epistili, posizionati più in basso rispetto alle trabeazioni centrali e sulla parete est dell'ambiente questi sono collegati a un arco filiforme. Queste componenti - ovvero i padiglioni opposti, i grifi, i segmenti di epistilio e l'arco che si collega a sottili colonne - richiamano direttamente gli elementi conservati a Trieste e si riferiscono a un repertorio comune, definito da F. L. Bastet e da M. de Vos come la fase IIB del III stile finale<sup>77</sup>.

Per quanto concerne i frammenti collocabili nella zona mediana, sussistono solo pochi tratti che, mancando le connessioni, restano isolati uno dall'altro. Sulla base del supporto comune questi sono stati, in ogni caso, attribuiti a una medesima parete e nella ricostruzione si è cercato di inserirli in un'unica decorazione, rispettando le poche informazioni fornite dai lacerti. Il primo pezzo considerato raffigura l'angolo di un pannello: sulla base dell'andamento del lacerto stesso, in particolare verso il bordo sinistro, lo si può situare con sicurezza nell'angolo sinistro della zona centrale della parete. Quest'ultima è sovrastata da una modanatura in stucco, che la separa dalla zona superiore, sempre di colore giallo ocre. Il pannello ha una cornice interna costituita da un semplice filetto ed è incorniciato da un listello verde, che pare, quindi, circoscrivere tutta la zona parietale. L'angolo del pannello con il filetto è attestato anche su un'altra lastra, che lo affianca direttamente a due colonne sormontate da un epistilio; queste sono conservate anche su di un secondo gruppo di lacerti, che li presenta, però, in maniera simmetrica. Sulla base di queste poche componenti si ricostruisce una decorazione di zona mediana molto semplice e lineare, che si sviluppa attorno a un'edicola centrale, con due spesse colonne anteriori e altre due sul retro, viste in prospettiva, ed è accompagnata da due semplici pannelli laterali.

Questo tipo di composizione, molto essenziale, è ricorrente nelle pareti di III stile. In particolare, nella casa di *Trebius Valens* la decorazione dell'ambiente (d) ha uno schema molto simile a quello triestino<sup>78</sup>: le pareti della zona mediana sono semplicemente scandite da tre pannelli incorniciati internamente da un filetto, mentre quello centrale è sormontato da una larga edicola sorretta da grosse colonne, la cui sommità penetra la zona superiore. Come a Trieste la composizione non comprende né fregio né predella. Nel tablino della medesima dimora si trova una struttura parietale analoga, benché arricchita di nuovi elementi decorativi, sempre con tre pannelli e padiglione centrale; quest'ultimo presenta, però, quattro colonne, di cui quelle posteriori sono viste in prospettiva, come nella nostra ricostruzione.

---

<sup>77</sup> BASTET, DE VOS 1979.

<sup>78</sup> Pompei, casa di *Trebius Valens*, III 2, I, ambiente (d), parete sud: *PPM* III, p. 351.

A corollario di questi esempi, particolarmente pertinenti, se ne possono citare molti altri, sempre espressione di un III stile attardato. Tutti sono caratterizzati da un'edicola centrale più o meno imponente e da pannelli monocromi, talvolta ornati da semplici filetti. Sempre a Pompei ricordiamo il tablino della bottega di *Niraemius*, il cubicolo (11) della casa del Bell'impluvio e l'ambiente (9) della casa dell'Ancora<sup>79</sup>.

L'insieme a fondo giallo-ocra/rosso contiene diversi elementi che si possono collocare con relativa sicurezza in una precisa zona parietale; si può, quindi, sviluppare la ricostruzione dell'intera decorazione. Tuttavia, è indispensabile sottolinearne il carattere ipotetico, in particolare per i tratti non conservati e proposti unicamente sulla base di altri esempi, generalmente campani. Malgrado i tentativi di ricostruzione, i lacerti sono spesso isolati uno dall'altro: pertanto, la loro successione non è sicura, analogamente alle dimensioni della parete e dei motivi decorativi, proposte sulla base di proporzioni generalmente attestate.

Come descritto più sopra, le ali della parte superiore sono complete, costituite principalmente dalla grande lastra ricomposta (fig. 27); mancano, invece, l'elemento centrale e lo sviluppo inferiore della zona decorativa. Sul modello di altre composizioni si è, quindi, inserita un'edicola, dalle linee volutamente essenziali, e si è completato lo scorcio prospettico alla base dei padiglioni laterali. Alla zona mediana appartengono pochi elementi, tutti posizionabili in sommità, sotto la fascia verde che la conclude superiormente. L'intervento di ricostruzione è, quindi, più importante e, allo scopo di non introdurre particolari non attestati, si è scelto di prolungare semplicemente gli elementi conservati, completando l'epistilio centrale e i fusti delle colonne. Lo zoccolo è, invece, totalmente assente e del tutto ipotetico: allo scopo di armonizzarlo con la sintassi e lo stile della zona mediana, si è scelto di riproporre la parte inferiore di una stanza particolarmente prossima alla nostra ricostruzione, ossia l'ambiente (d) della casa di *Trebius Valens*.

Le dimensioni delle zone parietali sono ipotetiche, frutto di calcoli basati sulle convenzioni in uso nella pittura pompeiana. I lati della parete misurano ciascuno 1,35 metri, come attestato dalla lastra ricomposta, mentre per l'edicola centrale si suppone una larghezza di 0,70 metri, che corrisponde alla parte interna dell'ala, dallo scorcio prospettico alla colonnetta dell'edicola. Si ottiene quindi una parete larga 3,40 metri, ossia 11,5 piedi<sup>80</sup>. Alla zona superiore si è poi attribuita un'altezza di 1,20 metri, all'incirca 4 piedi, perché potesse contenere armoniosamente i lacerti conservati, mentre la parte mediana, convenzionalmente più alta, misura circa 1,50 metri. Lo zoccolo,

---

<sup>79</sup> Pompei, Bottega di *Niraemius*, I 7, 18, tablino (c): *PPMI*, p. 739; casa del Bell'impluvio, I 9, 1, cubicolo (11): *PPMI*, p. 935; casa dell'Ancora, VI 10, 7, cubicolo (9), nt. 37 e *PPM IV*, p. 1063.

<sup>80</sup> Un *pes monetalis* = 29,6 cm.

infine, ha un'altezza pari alla metà della zona alta, ovvero 0,60 metri. In totale la parete raggiunge così un'altezza di 3.30 metri, pari a 11 piedi, suggerendo un ambiente molto vasto, pur conservando dimensioni che trovano confronti con altre stanze pompeiane.

Concludendo, infine, con qualche breve dato tecnico, è interessante segnalare che l'osservazione del retro della grande lastra a fondo giallo-ocra/rosso rivela una serie d'impronte. In effetti, quando il supporto è conservato nella sua interezza e particolarmente in corrispondenza dell'angolo superiore destro, l'intonaco conserva le tracce in negativo della struttura muraria cui aderiva. Questa ha lasciato impronte regolari, orizzontali e alte all'incirca 4 cm, verosimilmente relative a ricorsi di laterizi<sup>81</sup>. L'osservazione della superficie pittorica della lastra, inoltre, ha permesso d'individuare delle linee guida, utilizzate per disegnare il motivo della trabeazione e lo svolgimento inferiore. Si tratta di lunghi filetti bianchi (larghi 0,4 cm) ad andamento orizzontale, che sono stati tracciati sul fondo prima dell'esecuzione completa del motivo e che appaiono a tratti quando il pigmento è caduto. In particolare, uno di questi è ben visibile sul grosso lacerto con segmento di epistilio e bucrani all'estremità sinistra della lastra. Un altro s'intravede sul frammento sottostante, sempre sul lato sinistro, al di sotto del listello ad andamento verticale che chiude la composizione. Le tracce attestano la tecnica pittorica degli artigiani, i quali - come noto - dopo avere ben allisciato la superficie e steso il colore di fondo, disegnavano a grandi linee il motivo con il pennello, per poi riprenderlo nei dettagli ricoprendo le tracce guida<sup>82</sup>.

Gli intonaci a fondo giallo-ocra/rosso non si situano pienamente nella corrente di uno stile e, quindi, non si lasciano rapidamente assegnare a un preciso ambito stilistico. In effetti il gruppo conta motivi già in sintonia con il IV stile, ma le analisi precedenti sottolineano anche componenti proprie allo stile pittorico precedente.

Per quel che riguarda i singoli motivi decorativi, ritroviamo le bande bianche con fiori di loto, che suddividono la parte alta in compartimenti, e in zona mediana larghe colonne e elementi di edicole a fianco di pannelli disegnati da semplici filetti, tutti ricorrenti nel repertorio di III stile. Tuttavia, non solo al di sopra delle suddette bande sono inseriti dei bordi di tappeto, ma ricordiamo che l'insieme pittorico include parte di un personaggio isolato in una campitura, verosimilmente una vignetta, entrambi elementi affini al IV stile.

Anche a livello strutturale si constata una certa ambiguità: mancano fregio e predella, costanti nel III stile, e l'edicola sembra essere confinata in zona mediana, senza elevarsi nella regione superiore. Contemporaneamente, gli elementi conservati portano a proporre una parete dalla parte superiore molto decorata, con architetture e motivi ornamentali, che si oppone a una zona centrale sobria, quasi lineare, come

---

<sup>81</sup> BARBET 1997, p. 22.

<sup>82</sup> BARBET 1997, pp. 16-17, 30.

spesso accade nell'ambito del III stile. La parete conta paralleli annoverabili nel momento finale di quest'ultimo stile, quali, ad esempio, l'atrio e il tablino della casa di *M. Lucretius Fronto* e alcuni ambienti della casa di *Trebius Valens*, pur senza riuscire a inserirsi pienamente nel medesimo filone.

In definitiva, vagliando la presenza simultanea di elementi caratteristici di due repertori e di due gusti e approcci diversi, si è scelto di considerare la parete come una creazione appartenente alla fase di transizione tra III e IV stile. Questa scelta ha il vantaggio di valorizzare tutti gli elementi decorativi e di evidenziare la creatività dei loro accostamenti; l'intento è di suggerire l'immagine di una parete aperta a nuovi schemi, espressione di tendenze in via di affermazione.

### 3. *Decorazione di zoccolo*

In ultima istanza, presentiamo brevemente un piccolo nucleo di lacerti pertinenti alla decorazione di un plinto e dello zoccolo sovrastante. Rispetto ai due complessi precedenti, il materiale presenta un'identica stratigrafia degli strati, ed è stato, pertanto, associato, in quanto frutto della medesima fase decorativa. I pochi frammenti rimanenti permettono, comunque, di ipotizzarne la struttura compositiva, rispondente a schemi propri al III stile, che lo riallacciano anche dal punto di vista stilistico agli altri insiemi pittorici.

L'insieme consiste in qualche frammento di plinto a fondo nero, con goccioline di colore rosso bordeaux/giallo ocre, verde e bianco. Altri frammenti presentano anch'essi il plinto sopra descritto, delimitato poi da un filetto bianco ad andamento orizzontale, che lo separa da una campitura nera monocroma; un altro filetto bianco sale ortogonalmente creando un compartimento. Un sottile filetto di colore rosso corre parallelamente all'interno del compartimento e sale poi verticalmente.

Merita una nota particolare un grande lacerto, che presenta il medesimo decoro a spruzzo su fondo nero con goccioline rosse, verdi e bianche. Il frammento si distingue perché reca sul retro le caratteristiche impronte lasciate dall'incannucciata. Inoltre esso mostra sul lato un'inclinazione dell'intonaco e una sezione netta, che permettono di posizionarlo in angolo di parete. Si tratta verosimilmente dell'angolo dello zoccolo di un tramezzo, costruito con fascette di canne e terra e non con pietre. Le canne servivano a rinforzare il muro di terra: Vitruvio consiglia di mettere due strati di canne, una verticale e l'altra orizzontale, inframezzate da uno strato terroso. Sopra questa preparazione venivano direttamente distesi gli strati d'intonaco<sup>83</sup>. Purtroppo il lacerto resta isolato, poiché non sono stati osservati altri frammenti di parete con identiche tracce sul retro.

---

<sup>83</sup> VITR. 7, 3, 11.

I frammenti descritti permettono di restituire uno zoccolo a fondo nero, posto sopra un plinto nero spruzzato di verde, rosso e bianco. Lo zoccolo è suddiviso in scomparti da filetti bianchi, al cui interno s'inseriscono delle riquadrature geometriche rosse. Questa decorazione è propria della tradizione del III stile, in cui lo zoccolo s'ispira, semplificandoli, a modelli architettonici di II stile<sup>84</sup>. In assenza di attacchi, non è stato possibile riallacciare lo zoccolo ad alcun elemento della zona mediana; la decorazione apparteneva probabilmente a un vano contiguo, dipinto nella medesima fase decorativa dell'insieme principale a fondo nero e preparato con la stessa successione di strati.

Lo zoccolo presenta un modello decorativo di III stile, che s'inserisce bene nel quadro progressivamente definito dall'analisi di tutti gli elementi rinvenuti, spesso caratteristici del medesimo stile. Un esempio di zoccolo geometrico simile a quello conservato a Trieste si trova nel cubicolo (18) della casa del Centauro a Pompei, che presenta una zona bassa segmentata da filetti bianchi che creano pannelli verticali e campi rettangolari, all'interno dei quali s'iscrivono altri compartimenti<sup>85</sup>; al centro dei pannelli rettangolari sono raffigurati degli uccelli. Nell'area cisalpina uno zoccolo del medesimo stile è stato trovato ad Aquileia, in rapporto con un pavimento a mosaico<sup>86</sup>. Lo zoccolo ha un fondo verde scuro ed è suddiviso in scomparti da linee bianche; all'interno si trovano due uccelli, ciascuno tra due ciuffi d'erba. Zoccolo e mosaico sono datati alla prima metà del I secolo d.C da G. Brusin, mentre M. Donderer propone una datazione di poco più tarda, nella seconda metà del I secolo d.C., e sottolinea che la decorazione parietale è di III stile. Rispetto ai frammenti triestini, lo zoccolo di Aquileia presenta un'ornamentazione più sviluppata, con uccelli e erbe, ma si conserva la segmentazione in scomparti con semplici linee, tipica del III stile.

#### *Inquadramento storico-artistico nell'ambito della Cisalpina*

Il materiale più interessante è senza dubbio costituito dai due grandi insiemi pittorici presentati per primi, cui si riferiscono i principali segmenti ricomposti e diversi altri gruppi di lacerti. Infatti, grazie al lavoro di ricomposizione dei frammenti e alla ricerca di confronti e spunti, si è giunti alla ricostruzione della sintassi parietale, per quanto ipotetica, ed è stato possibile, pertanto, proporre un'analisi iconografica e stilistica più completa. Gli elementi osservati in corso di studio hanno portato a collocare le due decorazioni nella fase di transizione tra III e IV stile pompeiano, e a proporre un

---

<sup>84</sup> BASTET, DE VOS 1979, p. 118.

<sup>85</sup> Casa del Centauro, VI 14, 20, cubicolo (18): BASTET, DE VOS 1979, pp. 58-59, n. 31, tav. XXIV.

<sup>86</sup> BRUSIN 1938, cc. 139-142; DONDERER 1986, p. 38, n. 57, tav. 13.

inquadramento cronologico, fondato unicamente su considerazioni stilistiche, verso la metà del I secolo d.C.<sup>87</sup>.

Entrambi i gruppi presentano tipologie proprie del cosiddetto III stile pompeiano: per quel che riguarda il complesso a fondo nero, ricordiamo le fasce a fondo bianco con motivi di fiori di loto, i motivi animali, probabilmente posti in fregio, o ancora lo stesso fondo nero, ricorrente in pareti di questo stile. Elementi di dettaglio, quali le perle che ornano i listelli dello zoccolo e le ghirlande vegetali ad arricchimento della sommità dell'edicola, precisano il contesto stilistico e suggeriscono l'assegnazione alla fase finale del III stile. Più in generale, si può notare il gusto per la resa fine ed elegante dei vari motivi, la scelta di un repertorio ricco di elementi vegetali e geometrici, continuamente variato nel dettaglio e un'attenzione agli aspetti di toni e di luce, interpretati con sottili pennellate e accostamenti di diverse sfumature. Tali elementi non solo denunciano l'adesione al linguaggio del III stile, ma anche una padronanza tecnica indiscutibile, che consente di supporre l'attività di maestranze di alto livello.

L'insieme a fondo giallo-ocra/rosso è da attribuire al medesimo periodo stilistico, in particolare sulla base della partizione parietale, che mostra l'associazione di architetture complesse nella zona superiore, sviluppate in larghezza ma non in profondità, e di una zona mediana più sobria, con l'edicola centrale affiancata da pannelli inquadriati da semplici filetti. L'analisi stilistica è supportata dal dato tecnico: l'unità di preparazione degli strati pittorici dei due insiemi induce, infatti, a inserirli nella stessa fase decorativa. La ricerca di confronti in ambito pompeiano conferma, infine, l'attribuzione, producendo strette corrispondenze con esempi di III stile finale, in particolare con pareti della casa di *M. Lucretius Fronto*, della casa di *Trebius Valens* e della casa di *Paquius Proculus*.

Tuttavia, pur mantenendo l'assegnazione dei due insiemi alla corrente del III stile, è stato necessario valutare i singoli motivi decorativi, che già riflettono soluzioni proprie del periodo stilistico successivo. In questo senso, nell'insieme d'intonaci rinvenuti nello scavo di Crosada si distingue una piccola serie di frammenti su cui sussistono dei tratti di decorazione con bordo di tappeto (fig. 34)<sup>88</sup>. In genere, tali attestazioni

---

<sup>87</sup> La cronologia relativa a questo particolare momento è ancora soggetta a discussione: il testo si allinea alla datazione che solleva maggiori consensi, ossia la metà del I sec. d.C. I. Bragantini colloca la fase di transizione tra III e IV stile a Pompei negli anni precedenti il terremoto del 62 d.C., precisamente tra 50 e 60 d.C.: BRAGANTINI 1981, p. 106, nt. 1. Secondo F. L. Bastet e M. de Vos, l'ultima fase IIB del III stile si svolge tra 35 e 45 d.C. (BASTET, DE VOS 1979, p. 62). Per questo motivo, la fase di transizione s'individua negli anni immediatamente successivi. La Barbet concorda con tale ipotesi, situando la nascita del IV stile pompeiano verso la metà del I sec. d.C. e la precedente fase di passaggio negli anni 40-50 d.C.: BARBET 1985, p. 180.

<sup>88</sup> Allo scopo di sottolineare i diversi bordi attestati a Trieste si è provveduto a sviluppare ogni motivo in una tavola specifica.

si riducono ad un solo lacerto, che non è possibile situare in un contesto preciso, ad eccezione del bordo conservato sulla grande lastra con epistilio e grifo. Nonostante l'esiguità del materiale, questi frammenti presentano un indiscusso interesse, perché presentano ognuno un bordo con un motivo leggermente differente. Sono stati rinvenuti esempi sia su fondo nero sia su fondo giallo-ocra/rosso, a testimonianza della loro presenza costante, indipendentemente dal modello pittorico scelto.

Malgrado una grande variazione nel dettaglio, che ha permesso di individuare cinque soluzioni diverse su una decina di frammenti soltanto, i bordi di tappeto corrispondono ad un unico gruppo, caratterizzato da «semicerchi con alternanza» secondo la definizione della Barbet<sup>89</sup>. Questo tipo di decorazione presenta una successione di elementi semicirculari, generalmente decorati al loro interno da un fiorellino con cinque petali e punto centrale. Esternamente i semicerchi si alternano con lunghe foglioline o altri elementi, che nascono alla loro intersezione. La linea di semicerchi può posare su bande di diverso colore (cinabro, verde) o anche su una fascia con motivi geometrici, come nell'insieme a fondo giallo-ocra/rosso con il grifo. Questa tipologia non è nuova nell'ambito della Cisalpina: un esemplare, senz'altro affine ai bordi triestini, è stato individuato, ad esempio, ad Asolo, tra il materiale rinvenuto durante lo scavo del teatro romano<sup>90</sup>.

Il motivo del bordo di tappeto, come indica il nome, imita una frangia o un pizzo e ha spesso funzione di cornice. Esso nasce alla fine del III stile, ossia a partire dagli anni 40 d.C., e si generalizza nella pittura di IV stile. È interessante sottolineare come tutti gli esempi attestati siano delimitati solo inferiormente da un filetto o da una banda, mentre il lato opposto rimanga libero, creando un effetto di frangia. Secondo la Barbet questa caratteristica è propria ai primi bordi di tappeto, apparsi già alla fine del III stile, e sparisce in seguito<sup>91</sup>: più tardi, infatti, entrambi i lati sono delimitati e corrispondono piuttosto un motivo di fascia traforata.

Accanto alla serie di bordi di tappeto, spiccano altri elementi decorativi che si affermano tra la fine del III stile e il periodo successivo: menzioniamo il candelabro tortile in interpannello e lo stesso motivo di fascette a festoni, che, sviluppandosi all'interno dei pannelli di zona mediana, crea un tipo di cornice affine a tipologie di IV stile.

Sulla base di questi elementi si è precisata ulteriormente la fase decorativa, inserendola nel periodo di transizione tra III e IV stile, in età claudia, quando un III stile ormai in declino cede progressivamente il passo alle nuove soluzioni di IV stile. Gli affreschi triestini, per la loro ambivalenza, ci sembrano riflettere questo passaggio; la

---

<sup>89</sup> BARBET 1981, pp. 917-998. Nell'articolo la Barbet costruisce uno studio tipologico a partire dagli esempi pompeiani; il tipo attestato a Trieste è il n. IX, p. 922.

<sup>90</sup> COLPO, SALVADORI 2000, p. 112, fig. 80.

<sup>91</sup> BARBET 1985, p. 185.

coerenza dell'unione dei due repertori sottolinea, ancora una volta, lo stretto rapporto che intercorre tra la fase finale del III stile e il IV stile iniziale<sup>92</sup>.

Il precedente inquadramento stilistico e cronologico trova, in maniera significativa, contrappunto in varie regioni dell'Italia settentrionale. Infatti, se da un lato sono rare le testimonianze in Cisalpina di pitture attribuibili al I o al II stile pompeiano, dall'altro si moltiplicano progressivamente i contesti attribuibili al III stile, «espressione in pittura del gusto e della cultura politico-sociale dominanti nell'età augustea e nella prima età imperiale»<sup>93</sup>. Nell'area più prossima al sito triestino ricordiamo le note pitture di Torre di Pordenone e quelle della cosiddetta villa Imperiale di Aquileia<sup>94</sup>: entrambi i siti hanno restituito materiale di alto livello artistico, che, sia per il repertorio ornamentale selezionato sia per la finezza e la qualità di esecuzione, trovano precisi riscontri negli insiemi pittorici tergestini.

Un analogo contesto pittorico è stato riconosciuto in un piccolo nucleo di materiale affrescato rinvenuto nell'ambito di scavi nel teatro romano di Asolo, di cui già si ricordavano i brani con bordi di tappeto<sup>95</sup>. Tali frammenti, analogamente alle testimonianze precedenti, denotano una qualità superiore, rivelata sul piano tecnico dalla precisione della preparazione dei lacerti e sul piano pittorico dalla raffinata esecuzione della decorazione parietale, attribuita a un III stile avanzato, datato nel secondo quarto del I secolo d.C. Per il confronto con il materiale triestino è fondamentale non solo la comune adesione al linguaggio del III stile, ma anche l'utilizzo di pigmenti preziosi, primo fra tutti il cinabro. Analogamente a quanto osservato per Trieste, la scelta di colori costosi va interpretata come «la volontà di attestare la decorazione su alti livelli e quindi del supporto di una committenza di buone capacità economiche»<sup>96</sup>.

Anche Ivrea, in Piemonte, ha restituito materiale di III stile, messo in luce in diversi ambienti di una *villa* suburbana dell'antica *Eporedia*<sup>97</sup>. Christiane Delplace ne ha ricostruito i vari programmi decorativi, riconoscendo in due vani (D1 e D2) decorazioni di un III stile giudicato tardo dalla studiosa, per la presenza, fra l'altro, di motivi quali i bordi di tappeti, riscontrati anche a Trieste. Anche l'ambiente (A), seppur attribuito al IV stile e quindi stilisticamente successivo, offre un elemento di confronto, dato dalla presenza di animali, in predella e nel fregio; indichiamo, in particolare, le pantere nella predella, raffigurate di profilo, molto simili all'esemplare parzialmente conser-

---

<sup>92</sup> BASTET, DE VOS 1979, p. 100.

<sup>93</sup> MIRANDA 2001, p. 206.

<sup>94</sup> Da ultimo, su entrambi i siti e sul III stile in Cisalpina: *Pittura romana*, pp. 184-191.

<sup>95</sup> COLPO, SALVADORI 2000, pp. 109-112.

<sup>96</sup> COLPO, SALVADORI 2000, p. 109.

<sup>97</sup> DELPLACE 1987, pp. 155-160; DELPLACE 1998, pp. 155-166.

vato a Trieste<sup>98</sup>. Interessante, infine, osservare nella *villa* la presenza di un ambiente adiacente con resti di pitture di giardino (B), decorazione restituita anche dallo scavo triestino e rispondente anch'essa a una tendenza di III stile<sup>99</sup>.

Un altro nucleo che rivela strette affinità con quanto indagato a Trieste proviene da Milano, dal materiale affrescato dello scavo di un edificio del I secolo d.C., probabilmente una *domus*, sita sotto l'attuale via Tommaso Grossi<sup>100</sup>. Il gruppo d'intonaci (E) trova un confronto, anzitutto, per il complessivo livello stilistico e formale, perché presenta anch'esso una decorazione raffinata e accurata, con motivi vegetali e geometrici; si distingue, inoltre, per l'impiego del rosso cinabro, attestato per la prima volta a Milano. Nel trattare, infine, dei singoli motivi decorativi, osserviamo, a titolo di esempio, la prossimità tra le numerose fasce su fondo nero descritte più sopra e quelle attestate nel complesso milanese, la prima rossa marginata di bianco e decorata superiormente con «lunule e fiamme», la seconda gialla con gocce stilizzate, entrambe su sfondo nero<sup>101</sup>. Particolarmente interessante, sempre nell'ottica di corrispondenze stringenti tra i due nuclei dipinti, milanese e triestino, è la datazione proposta da Carla Pagani, che attribuisce la decorazione all'età tiberiano-claudia, inserendola anch'essa nella fase di transizione tra III e IV stile pompeiano.

È importante, non da ultimo, ribadire che non solo le tendenze più generali, ma anche i singoli motivi decorativi isolati a Trieste trovano riscontri nelle regioni circostanti. Rammentiamo le perle dello zoccolo, analoghe per funzione agli ovoli argentei di Torre di Pordenone, e, soprattutto, le fascette cinabro con festoni e fiorellini: queste non si riscontrano in territorio campano e trovano, invece, un equivalente nelle vicinanze, ad Aquileia ma anche in Slovenia, a Ptuj-*Poetovio* e a *Emona*<sup>102</sup>.

Quest'ultima similitudine permette di considerare il successo del motivo decorativo come il risultato di un gusto locale: come osserva Francesca Ghedini «l'artigianato cisalpino rielabora suggestioni tipologiche e formali desunte da ambiti diversi e crea soluzioni originali che si radicano fortemente nel tessuto locale»<sup>103</sup>. Tutto ciò costituisce un prezioso aiuto per comprendere le modalità della formazione in Cisalpina di un repertorio artistico specifico. Lo studio delle varie decorazioni parietali, infatti, consente di metterne in luce i meccanismi e permette di seguire l'evoluzione di modelli centro-italici, in questo caso di un singolo elemento decorativo quale il bordo di un pannello, la loro pronta adozione e la successiva elaborazione *in loco*, che ne deter-

<sup>98</sup> DELPLACE 1998, p. 160, fig. 128.

<sup>99</sup> Per un approfondimento sul tema si rimanda a MORSELLI c.s.

<sup>100</sup> PAGANI 1991, pp. 137-140.

<sup>101</sup> PAGANI 1991, p. 138, tavv. CXCIX, 2 e CC, 1.

<sup>102</sup> Per il confronto vd. *supra*.

<sup>103</sup> GHEDINI 1998, p. 347.

mina una diffusione geograficamente circoscritta, andando a costituire un repertorio regionale o il cosiddetto «gusto di sito»<sup>104</sup>.

Il discorso sull'autonomia della creazione artigianale in zone più o meno lontane dal raggio d'influenza del centro dell'Impero è già stato sviluppato in maniera convincente, in particolare per le province delle Gallie<sup>105</sup>. È sempre interessante, tuttavia, constatare che una certa indipendenza può essere riscontrata, seppure per annotazioni più puntuali come lo sviluppo di un singolo motivo ornamentale, anche in territori a più stretto contatto con Roma, quale la Gallia Cisalpina. Non si può, in quest'ambito, che lamentare la scarsità degli studi relativi alla pittura parietale in Cisalpina, che potrebbero, probabilmente, moltiplicare gli esempi di influenze e di suggestioni tra produzione ufficiale e locale. È opportuno sottolineare che le tendenze pittoriche trasmesse dal centro alla periferia venivano rapidamente comprese e assimilate, ed eventualmente sviluppate in maniera indipendente con nuove soluzioni decorative: è da escludere, pertanto, un attardamento rispetto alla produzione ufficiale e ancor meno un impoverimento formale<sup>106</sup>. Rammentiamo, infatti, il confronto citato precedentemente con materiale proveniente da Roma, da una *domus* al di sotto dell'attuale Vigna Barberini, che potrebbe essere coevo o persino leggermente posteriore<sup>107</sup>.

Nel caso specifico del materiale rinvenuto a Trieste, i dettagli decorativi riferibili ad un contesto di artigianato cisalpino sono stati individuati principalmente nel primo dei due principali insiemi pittorici, ossia quello a fondo nero. Pare notevole che elementi analoghi non si ritrovino nell'insieme a fondo giallo-ocra/rosso, in cui si manifesta una più puntuale adesione al nascente IV stile. Naturalmente non è possibile affermare, allo stato attuale della ricerca, se la mancanza di dettagli «regionali» non sia dovuta piuttosto ad un loro mancato riconoscimento, causato, tra l'altro, da una conoscenza insufficiente di una produzione locale ancora oggi troppo poco edita. Se si trattasse, però, di una scelta volontaria sarebbe estremamente interessante riuscire a valutare le ragioni di questa particolarità, ovvero in che misura e con quali modalità le variazioni locali giungevano a «contaminare» il modello di riferimento. La scelta, o l'assenza, di elementi tratti da un repertorio di sito poteva essere consapevole e corrispondere al gusto del committente, che poteva desiderare sia una decorazione in linea con la produzione artistica locale sia un apparato in sintonia con la più recente produzione urbana e centrale.

---

<sup>104</sup> MIRANDA 2001, p. 195.

<sup>105</sup> BARBET 1987, pp. 7-27.

<sup>106</sup> MIRANDA 2001, p. 207.

<sup>107</sup> *Giardino dei Cesari*, p. 49, fig. 25.

Insistiamo, in ultima istanza, sull'alto livello della committenza, che si deduce dalla superiore qualità artistica della decorazione: questa ha richiesto certamente il lavoro di maestranze esperte e costose e, pertanto, di mezzi finanziari adeguati. La scelta di un repertorio così elevato, che fa appello alle innovazioni più recenti della creazione ufficiale, riflette anche le ambizioni del committente e il suo livello sociale, situabile nell'alta borghesia, se non nell'aristocrazia locale. La complessità del discorso richiederebbe un'analisi approfondita delle testimonianze pittoriche di ogni regione, studio reso spesso arduo dalla rarità dei ritrovamenti di materiale affrescato e delle pubblicazioni relative. Seppur in assenza di strumenti adeguati, pare, però, importante insistere sulla necessità di mettere in luce, anche per quanto concerne la pittura parietale, le reciproche influenze tra l'area triestina e le aree vicine, nonché il peso che tali rapporti ebbero, in area cisalpina, per la definizione di un discorso decorativo autonomo.

Veronica PROVENZALE

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BARBET 1981  
A. BARBET, *Les bordures ajourées dans le IV<sup>e</sup> style à Pompéi: essai de typologie*, «ME-FRA» 93, 2, 917-998.
- BARBET 1985  
A. BARBET, *La peinture murale romaine: Les styles décoratifs pompéiens*, Paris.
- BARBET 1987  
A. BARBET, *La diffusion des I<sup>er</sup>, II<sup>e</sup> et III<sup>e</sup> styles pompéiens en Gaule*, in *Pictores*, 7-27.
- BARBET 1997  
A. BARBET, *La peinture romaine du peintre au restaurateur*, Saint-Savin.
- BASTET, DE VOS 1979  
F.L. BASTET, M. DE VOS, *Proposta per una classificazione del terzo stile pompeiano*, Roma.
- BEJOR 1979  
G. BEJOR, *L'edificio teatrale nell'urbanizzazione augustea*, «Athenaeum» 57, 1-2, 124-138.
- BERTACCHI 1990  
L. BERTACCHI, *La Venetia orientale*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione, Convegno internazionale* (Venezia 1988), Padova, 639-659.
- BRAGANTINI 1981  
I. BRAGANTINI, *Tra il III e il IV stile: ipotesi per l'identificazione di una fase della pittura pompeiana*, in *Pompei* 1981, 106-117.
- BRUSIN 1938  
G. BRUSIN, *Scavi dell'Associazione*, «AquilNost» 9, 127-146.
- CHINI 1997  
P. CHINI, *Pitture rinvenute nella forica di via Garibaldi a Roma*, in *Temi figurativi*, 189-191.
- COLPO, SALVADORI 2000  
I. COLPO, M. SALVADORI, *La decorazione parietale: intonaci e stucchi*, in *Teatro di Asolo*, 103-113.
- CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999  
A. CONTE, M. SALVADORI, C. TIRONE, *La Villa romana di Torre di Pordenone. Tracce della residenza di un ricco dominus nella Cisalpina Orientale*, Roma.
- DEGRASSI 1955  
A. DEGRASSI, *I porti romani dell'Istria*, in *Anthemion. Scritti di archeologia e di antichità classiche in onore di Carlo Anti*, Firenze, 119-169 = «AttiMemIstria» 57, 1957, 24-81 = *Scritti vari di antichità*, 2, Roma 1962, 821-870.
- DELPLACE 1987  
C. DELPLACE, *Présentation préliminaire des peintures murales de la villa suburbaine d'Ivrea-Eporedia*, in *Pictores*, 155-160.
- DELPLACE 1998  
C. DELPLACE, *Pitture romane in Piemonte*, in L. MERCANDO (a cura di), *Archeologia in Piemonte*, II. *L'età romana*, Torino, 155-166.
- DONDERER 1986  
M. DONDERER, *Die Chronologie der römischen Mosaiken in Venetien und Istrien bis zur Zeit der Antonine*, Berlin.
- FILIPPI 1997  
F. FILIPPI, *Intonaci parietali da due domus di età imperiale di Alba Pompeia (Alba, Cn)*, in *Temi figurativi*, 209-212.

FONTANA 2001

F. FONTANA, *Luoghi di culto nel centro romano di Tergeste*, «AquilNost» 72, 90-123.

FORTUNATI ZUCCALÀ, SIMONOTTI, VITALI 2001

M. FORTUNATI ZUCCALÀ, F. SIMONOTTI, M.G. VITALI, *Aspetti dell'edilizia privata in Bergamo romana*, in *Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana*, *Atti della XXXI Settimana di studi aquileiesi*, Trieste, 315-352.

FRÉZOULS 1974

E. FRÉZOULS, *L'architecture du théâtre romain*, «CISAPalladio» 16, 35-71.

FRÉZOULS 1982

E. FRÉZOULS, *Aspects de la histoire architecturale du théâtre romain*, in *ANRW II*, 12, 1, 343-441.

FRÉZOULS 1983

E. FRÉZOULS, *La construction du theatrum lapideum et son contexte politique*, in *Théâtre et spectacles dans l'antiquité, Actes du Colloque (Strasbourg 1981)*, Leiden, 193-214.

FROVA 1986

A. FROVA, *Pittura romana nella Venetia et Histria*, in *Aquileia nella Venetia et Histria, Atti della XV Settimana di studi aquileiesi*, Udine, 203-228.

GHEDINI 1998

F. GHEDINI, *Cultura artistica lungo la via Postumia*, in *Tesori della Postumia*, 342-348.

*Giardino dei Cesari*

*Il giardino dei Cesari. Dai palazzi antichi alla Vigna Barberini. Scavi dell'EFR 1985-1999*, Roma 2001.

GIULIANI 1990

C.F. GIULIANI, *L'edilizia nell'antichità*, Roma.

GODOLI 1984

E. GODOLI, *Trieste*, Roma-Bari.

GROS 1985-1987

P. GROS, *Remarques sur les fondations urbaines de Narbonnaise et de Cisalpine au début de l'Empire*, «QuadStLun» 10-12, I, 73-95.

GROS 1987

P. GROS, *La fonction symbolique des édifices théâtraux dans le paysage urbain de la Rome augustéenne*, in *L'Urbs. Espace urbain et histoire (I<sup>er</sup> siècle av.J.C.-III<sup>e</sup> siècle ap. J.C.)*, *Actes du Colloque International (Rome 1985)*, Rome, 319-343.

GROS 1990

P. GROS, *L'urbanizzazione dopo la guerra sociale*, in *Storia di Roma*, 2.1. *La repubblica imperiale*, Torino, 831-855.

GROS, TORELLI 1988

P. GROS, M. TORELLI, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma- Bari.

*I. It. X, 4*

*Inscriptiones Italiae X, 4: Tergeste* (red. P. STICOTTI), Roma 1951.

MAGGI 1991

S. MAGGI, *La politica romana in Cisalpina. Un esempio: gli edifici da spettacolo*, «Latomus» 50, 2, 303-326.

MARIANI 1997

E. MARIANI, *Osservazioni preliminari sugli affreschi dell'Istituto «C. Arici» di Brescia*, in *Temi figurativi*, 237-239.

- MASELLI SCOTTI 1981  
F. MASELLI SCOTTI, *Trieste - PEEP - Teatro romano*, «AquilNost» 52, 233-234.
- MASELLI SCOTTI 1982  
F. MASELLI SCOTTI, *Necropoli romana (scavi 1981-82)*, Trieste, «Relazioni» 1, 99-108.
- MASELLI SCOTTI 1983  
F. MASELLI SCOTTI, *Scavi della Soprintendenza Archeologica di Trieste. Anni 1980-82*, «AttiMemIstria» 83, 245-255.
- MASELLI SCOTTI 1983a  
F. MASELLI SCOTTI, *Trieste - PEEP - Teatro romano*, «AquilNost» 54, 333.
- MASELLI SCOTTI 1984  
F. MASELLI SCOTTI, *Trieste - PEEP - Teatro romano*, «AquilNost» 55, 261.
- MASELLI SCOTTI 1985  
F. MASELLI SCOTTI, *Scavi della Soprintendenza Archeologica di Trieste. Anni 1983-85*, «AttiMemIstria» 85, 241-248.
- MASELLI SCOTTI 1986  
F. MASELLI SCOTTI, *Scavi della Soprintendenza Archeologica di Trieste. Anno 1986*, «AttiMemIstria» 86, 157-162.
- MASELLI SCOTTI 1989  
F. MASELLI SCOTTI, *Scavi della Soprintendenza - Anni 1988-89*, «AttiMemIstria» 89, 277-281.
- MASELLI SCOTTI 1990  
F. MASELLI SCOTTI, *Trieste alla luce delle recenti indagini*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regione X e XI, Atti del Convegno organizzato dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste e dall'École Française de Rome (Trieste 1987)*, Trieste-Roma, 617-633.
- MASELLI SCOTTI 1990a  
F. MASELLI SCOTTI, *Tergeste*, in *Aquileia e l'arco adriatico, Atti della XX Settimana di studi aquileiesi*, Udine, 333-345.
- MASELLI SCOTTI 1991  
F. MASELLI SCOTTI, *Trieste, via del Seminario angolo via Rota*, «Relazioni» 8, 204.
- MASELLI SCOTTI 1991a  
F. MASELLI SCOTTI, *Scavi della Soprintendenza sopra il teatro romano 1980-1990*, in VERZAR BASS 1991, 348-350.
- MASELLI SCOTTI 2000  
F. MASELLI SCOTTI, *Recenti rinvenimenti musivi a Tergeste e Aquileia*, in *Atti del VI Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico (Venezia 1999)*, Ravenna, 131-138.
- MASELLI SCOTTI 2001  
F. MASELLI SCOTTI, *Edilizia abitativa a Tergeste: esempi recenti*, in *Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana, Atti della XXXI Settimana di studi aquileiesi*, Trieste, 669-692.
- MIRABELLA ROBERTI 1949  
M. MIRABELLA ROBERTI, *Notiziario archeologico istriano (1940-1948)*, «AttiMemIstria» 53, 231-275.
- MIRABELLA ROBERTI 1986  
M. MIRABELLA ROBERTI, *Urbanistica romana di Trieste e dell'Istria*, in *Aquileia nella Venetia et Histria, Atti della XV Settimana di studi aquileiesi*, Udine, 185-200.

MIRANDA 2001

S. MIRANDA, *La decorazione parietale delle domus della Cisalpina occidentale*, in *Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana*, Atti della XXXI Settimana di studi aquileiesi, Trieste, 195-215.

MORSELLI 2001

C. MORSELLI, *Lo scavo archeologico urbano di Progetto Crosada*, in *Urban per Trieste. Il Progetto Tergeste*, Trieste, 132-139.

MORSELLI C.S.

C. MORSELLI (a cura di), *Trieste antica. Lo scavo di Crosada*, in corso di stampa.

PAGANI 1991

C. PAGANI, *Intonaci dipinti di età romana*, in *Scavi MM3*, 3.2. *I reperti*, Milano, 131-142.

Pictores

*Pictores per provincias*, Actes du III<sup>e</sup> Colloque international sur la peinture murale romaine (Avenches 1986), Cahiers d'archéologie romande de la Bibliothèque historique vaudoise 43. *Aventicum 5*, Avenches 1987.

Pittura romana 2002

I. BALDASSARRE, A. PONTRANDOLFO, A. ROUVERET, M. SALVADORI, *Pittura romana. Dall'ellenismo al tardo-antico*, Milano.

PLESNIČAR-GEC 1987

L. PLESNIČAR-GEC, *Wall-Paintings in Roman Slovenia*, in *Pictores*, 219-226.

PLESNIČAR-GEC 1998

L. PLESNIČAR-GEC, *The Roman Frescoes of Slovenia*, Ljubljana.

Pompei 1981

I. BRAGANTINI, M. DE VOS, F. PARISE BADONI (a cura di), *Pompei 1748-1980. I tempi della documentazione*, Roma.

PPM

*Pompei. Pitture e Mosaici* (Istituto della Enciclopedia Italiana I-IX), Roma 1990-1999.

PROSS GABRIELLI 1960-1961

G. PROSS GABRIELLI, *Notiziario archeologico*, «ArcheogrTriest» 72, 249-255.

RIAVEZ 1995

P. RIAVEZ, *Il porto antico di Trieste. Osservazioni sulle strutture portuali attestate nella zona di Cavana precedentemente alla costruzione del Borgo Giuseppino*, «AttiMemIstria» 95, 59-89.

ROSSIGNANI 2000

M.P. ROSSIGNANI, *La città nell'età di Augusto. Monumenti pubblici e crescita urbana*, in *Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea*, Atti del Convegno di Studi (Milano 1999), Milano, 181-183.

RUARO LOSERI 1968

L. RUARO LOSERI, *Breve relazione sugli scavi nel giardino del Museo di Storia ed Arte*, «AttiMusTrieste» 5, 103-105.

RUARO LOSERI 1983

L. RUARO LOSERI, *Il sistema di difesa romano e medievale di Trieste*, «AttiMusTrieste» 83, 7-37.

SABRIÉ, SABRIÉ 1995

R. SABRIÉ, M. SABRIÉ, *Les peintures murales de Narbonnaise de l'époque préromaine au III<sup>e</sup> s. ap. J.C.*, «Revue Archéologique de Picardie» 10, 47-57.

- SALVADORI 1996  
M. SALVADORI, *La decorazione pittorica della domus di Serraglio Albrizzi ad Este. Nuove considerazioni*, «QuadAVen» 12, 83-93.
- SCRINARI 1951  
V. SCRINARI, *Tergeste (Trieste)*. Regio X - Venetia et Histria, Roma.
- SCRINARI 1955-1956  
V. SCRINARI, *Notiziario archeologico*, «ArcheogrTriest» 69, 425-431.
- SCRINARI, FURLAN, FAVETTA 1990  
V. SCRINARI, G. FURLAN, B.M. FAVETTA, *Piazza Unità d'Italia a Trieste*, Trieste.
- SEILER 1992  
F. SEILER, *Casa degli Amorini dorati (VI 16, 7, 38)*, Hauser in Pompeji 5, München.
- SOMMELLA 1988  
P. SOMMELLA, *Italia antica. L'urbanistica romana*, Roma.
- STICOTTI 1920  
P. STICOTTI, *Trieste, Lavori d'isolamento dell'Arco romano detto di Riccardo. Rilievo bilaterale. Urna cineraria a Contovello*, «NSc», 102-107.
- STICOTTI 1929  
P. STICOTTI, *Tergeste romana*, in *Atti del I Congresso nazionale di Studi Romani*, Roma 1929, I, pp. 79-89.
- STICOTTI 1934  
P. STICOTTI, *Il più grande edificio romano di Trieste*, «RMCT» 7, 9, 196-202.
- STICOTTI 1938  
P. STICOTTI, *Augusto e la Venezia Giulia*, in *Atti del IV Congresso nazionale di Studi Romani*, Roma, 2, 337-342.
- STICOTTI 1938a  
P. STICOTTI, *L'orma di Roma nella Venezia Giulia*, Trieste-Venezia.
- STRAZZULLA 1982-1983  
M.J. STRAZZULLA, *Sistemi decorativi privati di età augustea. Una villa di età imperiale ad Aquileia?*, «AnnPerugia» 20, 463-487.
- STROCKA 1991  
V.M. STROCKA, *Casa del Labirinto (VI 11, 8-10)*, Hauser in Pompeji 4, München.
- SYME 1974  
R. SYME, *La rivoluzione romana*, Roma.
- Teatro di Asolo*  
G. ROSADA (a cura di), *Il teatro romano di Asolo. Valore e funzione di un complesso architettonico urbano sulla scena del paesaggio*, Treviso 2000.
- Temi figurativi*  
D. SCAGLIARINI CORLAITA (a cura di), *I temi figurativi nella pittura parietale antica (IV sec. a.C. - IV sec. d. C.)*, *Atti del VI Convegno Internazionale sulla Pittura Parietale Antica, Bologna 1995*, Bologna 1997.
- Tesori della Postumia*  
*Tesori della Postumia. Archeologia e storia attorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa, Catalogo della Mostra (Cremona 1998)*, Milano 1998.
- TORELLI 1980  
M. TORELLI, *Innovazioni e tecniche edilizie romane tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., in Tecnologia, economia e società nel mondo romano, Atti del Convegno (Como 1979)*, Como, 139-159.

*Trieste. Il sepolcreto*

F. MASELLI SCOTTI (a cura di), *Trieste. Il sepolcreto di via Donota*, Trieste 1991.

*Trieste: uno scavo*

F. MASELLI SCOTTI (a cura di), *Trieste: uno scavo archeologico per la città. Intervento nella zona PEEP Teatro Romano*, Trieste 1989.

VENTURA 1996

P. VENTURA, *Tergeste romana: elementi per la Forma Urbis*, «ArcheogrTriest» 56, 11-123.

VERZÁR BASS 1991

M. VERZÁR BASS (a cura di), *Il teatro romano di Trieste*, Roma.

VERZÁR BASS 1994

M. VERZÁR BASS, *Costruzione e restauri del teatro romano di Trieste e il tema del trionfo, in Spettacolo in Aquileia e nella Cisalpina romana, Atti della XXIV Settimana di studi aquileiesi*, Udine, 147-162.

VERZÁR BASS 1995

M. VERZÁR BASS, *A proposito della posizione extraurbana dei teatri romani: il caso cisalpino*, in G. CAVALIERI MANASSE, E. ROFFIA (a cura di), *Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, Roma, 95-118.

VERZÁR BASS 1999

M. VERZÁR BASS, *Trieste romana: l'estensione del tessuto urbano e l'area capitolina. Riflessioni su alcune questioni*, «ArcheogrTriest» 59, 161-200.

ZACCARIA 1992

C. ZACCARIA, *Regio X. Venetia et Histria. Tergeste, ager Tergestinus et Tergesti adtributus* (Supplementa Italica, n.s. 10), Roma.

ZANKER 1989

P. ZANKER, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino.

WALLACE-HADRILL 1988

A. WALLACE-HADRILL, *The Social Structure of the Roman House*, «BSR» 56, 43-97.

WARD PERKINS 1979

J.B. WARD PERKINS, *Taste, Tradition and Technology. Some Aspects of the Architecture of Late Republican and Early Imperial Central Italy*, in *Studies in Classical Art and Archaeology, Festschrift Blanckenhagen, Locust Valley*, 197-204.



Fig. 1. L'area di scavo (a retino) nella pianta topografica di Trieste; A: via Crosada, B: via dei Capitelli (elaborazione al CAD di M. Brami).





Fig. 4. Fronte settentrionale dei terrazzamenti di prima e seconda fase.



Fig. 5. Fronte occidentale del terrazzamento di seconda fase con ambienti antistanti di servizio.



Fig. 6. Forno e piano di cottura sul lato ovest del terrazzamento di seconda fase.

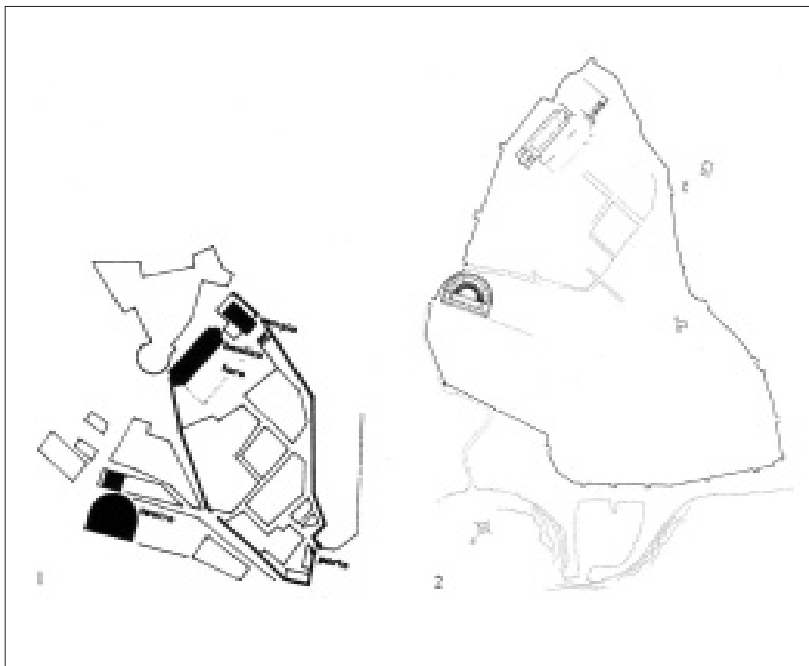


Fig. 7. Ricostruzioni del perimetro della città: 1) l'ipotesi Sticotti, Scrinari, Maselli Scotti; 2) l'ipotesi Verzár Bass.



Figg. 8-9. Motivi vegetali su fondo nero.



Fig. 10. Su fondo nero, fascia bianca con decorazione di loti e palmette.



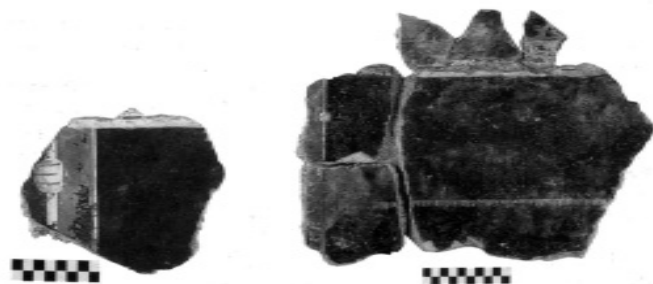
Fig. 11. Fascetta rosso cinabro a festoni e fiorellini bianchi.



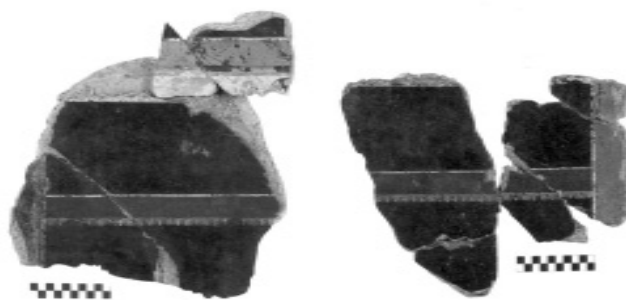
Fig. 12. Fascetta rosso cinabro a festoni e fiorellini bianchi.



Fig. 13. Tratto della decorazione su fondo nero: fascia bianca con motivo geometrico delimitata da una banda verde e fascia cinabro a festoni e fiorellini.



Figg. 14-15. Fascia verticale impreziosita da una perla bianca.



Figg. 16-17. Segmenti di decorazione su fondo nero.



Fig. 18. Fascia azzurra verticale, decorata da un motivo tondeggiante con crestina



Fig. 19. Fascia viola con motivo di bordo di tappeto



Fig. 20. Fascia viola con ovoli e, superiormente, motivo lineare con decorazioni floreali.

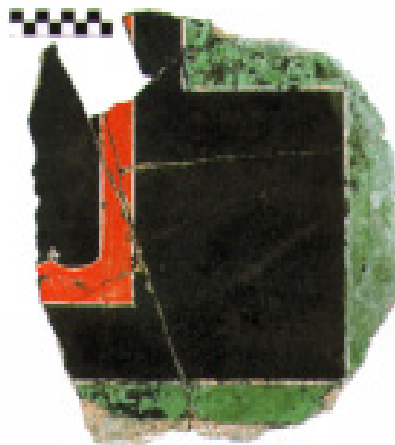


Fig. 21. Cornice superiore di un'apertura.



Fig. 22. Su fondo nero, parte anteriore di grifone di profilo.

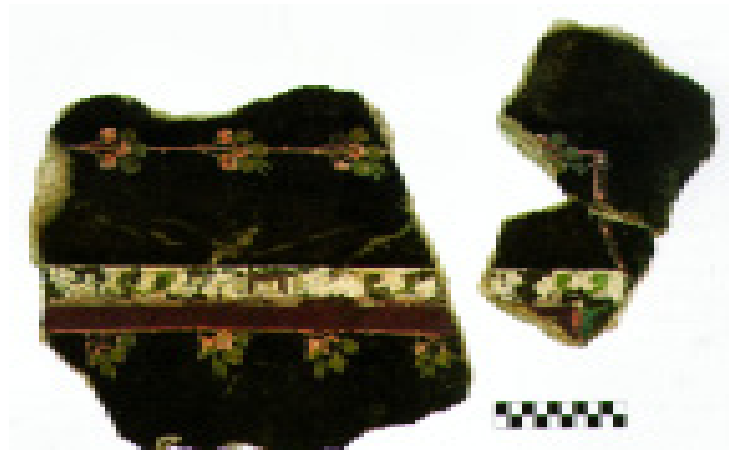


Fig. 23. Ghirlanda tesa e doppia fascia, viola e bianca con motivi geometrici, decorata da foglie di vite.

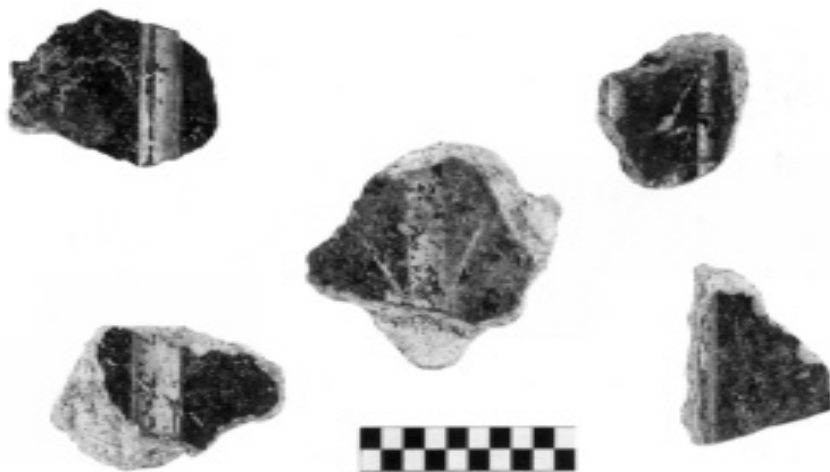


Fig. 24. Elementi di candelabro metallico.



Fig. 25. Parte posteriore di felino.

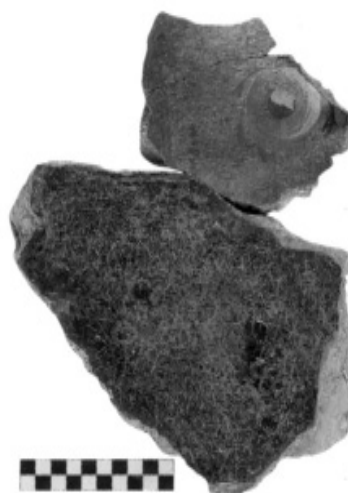


Fig. 26. Tamburello sospeso su fondo nero.



Fig. 27. Decorazione a fondo giallo-ocra/rosso, zona superiore.



Fig. 28. Bordo di tappeto su fondo giallo-ocra/rosso.



Fig. 29. Tratto di decorazione con bordo di tappeto.



Fig. 30. Angolo di pannello di zona mediana.



Fig. 31. Angolo di elemento architettonico.

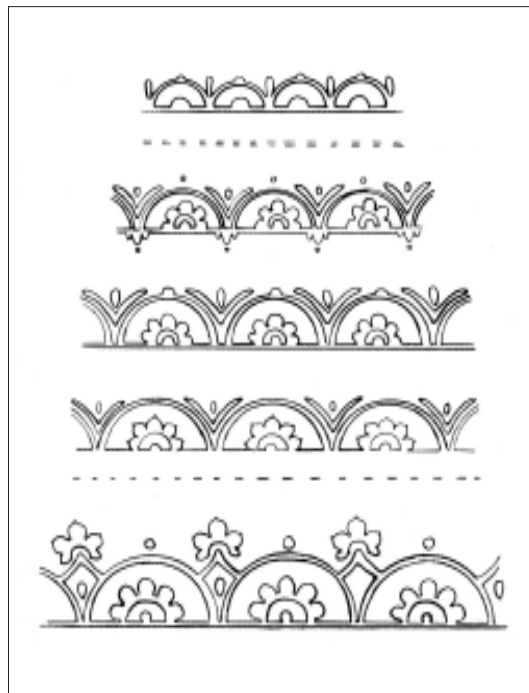


Fig. 34. Ricostruzione grafica di bordi di tappeto.



Fig. 32. Rappresentazione di personaggio, forse una menade, con corona di foglie e bastone (tirso?).



Fig. 33. Su fondo giallo-ocra/rosso, grifo alato di profilo.



## TERGESTE. VECCHI E NUOVI DATI PER LA FORMA URBIS\*

La felice e forse irripetibile stagione di scavi a Trieste di questo ultimo decennio, per quanto talvolta condizionati da vincoli rigidissimi di spazio e di tempo<sup>1</sup>, ha consentito di acquisire una mole considerevole di dati di assoluta novità e di grande importanza scientifica; quando i risultati complessivi delle indagini saranno editi<sup>2</sup>, sarà possibile ridisegnare interamente la topografia urbana di Trieste romana e tardoantica<sup>3</sup>.

Particolarmente numerosi e proficui sono stati gli scavi effettuati lungo il versante settentrionale del colle di San Giusto fino all'antica linea di costa (fig. 1), anche questa ricostruibile con maggiore sicurezza proprio alla luce dei più recenti interventi<sup>4</sup>.

Ma il dato di maggiore interesse scaturito dalle recenti e recentissime indagini (ancora in corso in alcuni contesti) è certamente costituito dalla accertata urbanizzazione della fascia immediatamente retrostante il margine costiero fino alla quota dell'arco di Riccardo; questo settore, in passato considerato marginale, se non esterno, alla città ed occupato solamente a partire dall'età traianea, quando si riteneva che *Tergeste* avesse avuto il momento di maggior sviluppo urbanistico<sup>5</sup>, ha rivelato l'esistenza di un tessuto edilizio, esteso pressoché senza soluzione di continuità fino al mare, già nelle fasi iniziali di monumentalizzazione della città. Le sintesi preliminari degli scavi pubblicati dal Soprintendente archeologo Franca Maselli Scotti<sup>6</sup>, unitamente ai risultati

---

\* Da L. BRECCIAROLI TABORELLI (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.)*, *Atti delle Giornate di Studio, Torino 4-6 maggio 2006*, Torino 2007, pp. 253-262.

<sup>1</sup> Le indagini archeologiche sono state in gran parte effettuate nell'ambito del Programma di Iniziativa Comunitaria Urban-Progetto *Tergeste*, realizzato dal Comune di Trieste e finalizzato alla riqualificazione urbanistica e alla rivitalizzazione economica, sociale e culturale di un ampio settore degradato del centro storico, la Città Vecchia. Su questa complessa operazione, sui suoi obiettivi e sui primi risultati delle indagini cfr. *Urban per Trieste*.

<sup>2</sup> Risultati preliminari e prime considerazioni topografiche ed urbanistiche sono in MASELLI SCOTTI 2001.

<sup>3</sup> Altrettanto cospicue sono, infatti, le acquisizioni relative alle fasi di transizione all'età altomedievale, nel passato andate irrimediabilmente perse nei grandi sterri del teatro e dell'area monumentale di San Giusto. Sui recenti ritrovamenti relativi alle fasi tardoantiche si vedano le considerazioni preliminari in MASELLI SCOTTI 2005.

<sup>4</sup> In proposito cfr. MASELLI SCOTTI, VENTURA SENARDI 1994; VENTURA 1996, pp. 39-44 e 90-91.

<sup>5</sup> STICOTTI 1938, p. 41; SCRINARI 1951, pp. 31-32; l'occupazione e la monumentalizzazione delle pendici settentrionali vengono oggi anticipate, anche alla luce dei ritrovamenti più recenti, al I sec. d.C. da VENTURA 1996, pp. 31-32 e MASELLI SCOTTI 2001, p. 681 (metà I sec. d.C.).

<sup>6</sup> In particolare MASELLI SCOTTI 2001; EAD. 2005. Desidero ringraziare anche in questa sede il Soprintendente per avermi sempre consentito di visitare i cantieri di lavoro e per i frequenti scambi di idee su quanto andava emergendo.

dello scavo dell'Università di Trieste condotto nello stesso settore<sup>7</sup>, rendono possibile un primo tentativo di ricostruzione dei modi, delle forme e dei tempi di strutturazione dello spazio urbano. Qui intendo proporre la rilettura di due soli aspetti della *forma urbis* tergestina che si sta delineando, vale a dire il sistema di terrazzamento del colle e la viabilità collegata, che molti contributi di novità e di chiarimento hanno avuto dalle recenti esplorazioni archeologiche.

### *I terrazzamenti*

L'edificazione della città comportò la necessità di creare un sistema di terrazzamenti, distribuiti sul rilievo a quote diverse, che ampliassero lo spazio della superficie da urbanizzare.

Le strutture, che non presentano differenze tecniche sostanziali fra i vari tratti individuati<sup>8</sup>, si svolgono lungo il rilievo collinare su fasce diverse parzialmente concentriche, regolarizzando l'accidentata morfologia originaria dei versanti. Il percorso di questi terrazzamenti è coerente con l'andamento delle curve di livello e si articola in un sistema di linee che si interrompe in corrispondenza dei raccordi viari tra i piani delle varie terrazze.

Come hanno confermato anche le recenti indagini effettuate dalla Soprintendenza e dall'Università lungo il versante settentrionale, le costruzioni sono state realizzate gettando le fondazioni sul flysch presente a profondità variabile, in modo da garantire quanto più possibile la stabilità dell'opera costruttiva.

Nell'area di Crosada, indagata dall'Università di Trieste (fig. 1.1), sono state messe in luce tre linee parallele di terrazzamento (fig. 2): quella più a monte (a sud) era verosimilmente funzionale allo sviluppo della/e *domus* individuate negli scavi della Soprintendenza tra piazza Barbacan e piazzetta Trauner<sup>9</sup>, articolata/e su più livelli di-

---

<sup>7</sup>Lo scavo dell'Università degli Studi di Trieste nell'area di Crosada, effettuato nell'ambito del P.I.C. Urban-Progetto *Tergeste*, ha costituito il tema centrale di una articolata serie di attività scientifiche e di iniziative culturali, il Progetto Crosada, realizzato dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità. Obiettivo generale del progetto è stato quello di acquisire, elaborare ed archiviare i dati relativi al patrimonio storico-archeologico di Città Vecchia, al fine di predisporre strumenti dinamici per la tutela e la valorizzazione di tale patrimonio nell'ambito della pianificazione urbanistica. Sui risultati dello scavo cfr. MORSELLI 2001; MORSELLI, PROVENZALE 2004, pp. 144-158; MORSELLI c.s.

<sup>8</sup>Le opere murarie sono realizzate in blocchetti di arenaria a doppio paramento, con nucleo cementizio e malta di calce molto tenace; talvolta sono dotate di marcapiani costituiti da lastre o blocchi di dimensioni maggiori, generalmente sporgenti sul filo interno per una migliore presa con il terrapieno retrostante. Differenze si riscontrano, invece, nello spessore dei diversi tratti individuati, in rapporto alle diverse situazioni topografiche e geomorfologiche. Sono altresì presenti speciali accorgimenti tecnico-costruttivi quali contrafforti esterni del tipo «barbacane» o briglie interne, funzionali sia a rendere più resistente il muro, sia a contenere le masse di terra retrostanti (su questi aspetti cfr. GIULIANI 1990, pp. 112-118).

<sup>9</sup>MASELLI SCOTTI 2001, pp. 672-676; MASELLI SCOTTI *et alii* 2003; MASELLI SCOTTI *et alii* 2004.

gradanti verso mare (fig. 1.2-3). Il secondo terrazzamento, parallelo al primo ma più avanzato verso nord, costruiva un tracciato viario (di cui si sono messi in luce lacerti della massicciata), orientato est-ovest, la cui prosecuzione verso est doveva incrociare perpendicolarmente un antico percorso nord-sud, oggi in gran parte ricalcato da via dei Capitelli<sup>10</sup>, che si qualifica come uno degli assi generatori della strutturazione della città.

La terza linea sostruttiva, posta poco più a valle della prima, costituisce un rifacimento di questa a seguito di un suo generale collasso strutturale.

Il terrazzamento più meridionale presenta uno schema costruttivo a pettine o a denti di sega (fig. 3), un tipo, ampiamente noto<sup>11</sup>, per il quale Vitruvio usa i termini *serratim* o *pectinatim*<sup>12</sup>, riempito da terre ben costipate, contenute da un fronte murario unitario e imbrigliate da setti perpendicolari. Lo scavo pressoché totale del terrapieno ha permesso di datare la costruzione ad età augustea-tiberiana e il suo ripristino, con la messa in opera di un nuovo muro sostruttivo sul lato nord e di una foderia del precedente sul fianco occidentale (fig. 4), alla fine del I-inizi del II secolo d.C.

La cronologia di impianto del sistema sostruttivo messo in luce risulta coerente con la edificazione immediatamente successiva del complesso abitativo di piazza Bar-bacan<sup>13</sup> (fig. 1.3), le cui fasi di vita, di trasformazione e di abbandono riflettono appieno quelle del terrazzamento indagato.

Poco più a est si disloca la terrazza sostruttiva<sup>14</sup> dell'area di piazzetta Riccardo, imponente e con chiara valenza scenografica, su cui si imposta, oltre al ben noto e omonimo arco<sup>15</sup>, una complessa stratificazione (fig. 1.4) di strutture<sup>16</sup>, comprendente anche un edificio absidato, identificato come tempio della *Magna Mater*<sup>17</sup>.

Il terrazzamento, in parte già individuato negli scavi di inizio Novecento e rimesso in luce per più ampio tratto nelle recenti indagini della Soprintendenza<sup>18</sup>, risulta molto ben conservato anche nel suo sviluppo in altezza, caratterizzato sul fianco ovest da

<sup>10</sup> Come già suggerito in MASELLI SCOTTI 2001, pp. 678-680.

<sup>11</sup> Cfr. GIULIANI 1990, pp. 115-118.

<sup>12</sup> VITR. 1.5.7.

<sup>13</sup> MASELLI SCOTTI *et alii* 2004, p. 23: secondo quarto del I sec. d.C.

<sup>14</sup> La cui datazione è fissata entro la prima metà del I sec. d.C.: cfr. MASELLI SCOTTI 2001, p. 677.

<sup>15</sup> Sull'arco, la cui datazione, fissata tra la metà del I sec. d.C. e l'età flavia da CAVALIERI MANASSE 1978, e funzione sono ancora oggetto di discussione, cfr. da ultime VENTURA 1996, pp. 25-26 e 83-84 e FONTANA 2001, cc. 102-107, con bibliografia precedente.

<sup>16</sup> STICOTTI 1920, pp. 102-106; Id. 1929, p. 82; Id. 1938, p. 41; MIRABELLA ROBERTI 1949, pp. 232-233; VENTURA 1996, pp. 52-53 e 83-84; MASELLI SCOTTI 2001, p. 677.

<sup>17</sup> SCRINARI 1951, pp. 75-76, che attribuisce a STICOTTI 1938, p. 45 la prima ipotesi di identificazione dei resti con un edificio templare; dubitativamente e con ampia discussione VENTURA 1996, pp. 52-53. riconosceva, invece, un ambiente termale nel vano absidato MIRABELLA ROBERTI 1949, p. 45.

<sup>18</sup> MASELLI SCOTTI 2001, pp. 677-678.

una serie progressiva di riseghe; questo accorgimento tecnico-costruttivo rendeva più resistente il muro sostruttivo, che doveva contenere le spinte del potente terrapieno retrostante e degli edifici soprastanti.

Ai piedi del terrazzo si snoda un tracciato viario est-ovest, perpendicolare all'asse già ricordato di via dei Capitelli, che saliva alla quota edificata soprastante con percorso a gradoni in parte porticato (fig. 1.5); sul lato nord di tale percorso stradale prospetta una serie di strutture (fig. 5) solo parzialmente indagate, articolate su diversi livelli e sostenute da possenti opere murarie<sup>19</sup>.

A questa linea di terrazzamento vanno probabilmente ricondotti i segmenti murari a più riprese messi in luce più a est tra le chiese di San Silvestro (fig. 6) e Santa Maria Maggiore, in considerazione della loro distribuzione topografica e altimetrica<sup>20</sup>.

Verso est, salendo di quota, il sistema di terrazze si ripropone nella zona a monte del teatro (fig. 7), dove sono emersi diversi tratti murari<sup>21</sup>. Tra questi, è il lungo segmento individuato in via del Seminario che, interpretato come tratto delle mura ottavianee in disuso già nel I secolo d.C.<sup>22</sup>, mi sembra possa essere considerato, per caratteristiche costruttive e dislocazione topografica, come opera di contenimento del pendio<sup>23</sup>.

Di particolare importanza non solo per la comprensione del sistema, ma anche per il suo inquadramento cronologico sono i resti individuati in via Donota, collegati all'impianto della *domus*<sup>24</sup> qui messa in luce e datata entro la fine del I secolo a.C., che comportò la sistemazione del pendio e la costruzione di terrazzamenti che presentano caratteristiche tecniche e strutturali del tutto simili a quelle di Crosada, anche nella composizione del terrapieno (con uso prevalente di terre argillose).

Sulla sommità del colle anche il tanto dibattuto segmento murario (fig. 8) ancora visibile al di sotto dell'abside settentrionale della basilica civile<sup>25</sup>, può essere ricondotto ad opere di terrazzamento, necessarie a regolarizzare e ampliare l'area destinata ai grandi edifici pubblici.

Senza entrare nel merito dei molti problemi che ancora pone questo importantissimo settore della città dal punto di vista della sua articolazione topografica e monumentale<sup>26</sup>,

<sup>19</sup> Cfr. nota precedente.

<sup>20</sup> SCRINARI 1955-1956, p. 427; EAD. 1957, pp. 149-150; PROSS GABRIELLI 1960-1961; SCRINARI, FURLAN, FAVETTA 1990, p. 17; VENTURA 1996, pp. 27-28 e 84-85.

<sup>21</sup> Cfr. da ultimo VENTURA 1996, pp. 86-87 con bibliografia precedente relativa ai diversi ritrovamenti.

<sup>22</sup> MASELLI SCOTTI 1990b, pp. 621-623; EAD. 1990a, pp. 337-338; VENTURA 1996, pp. 24-25, 86.

<sup>23</sup> In questo senso anche VERZAR BASS 1991, p. 204.

<sup>24</sup> MASELLI SCOTTI 1981, cc. 233-234; EAD. 1982; EAD. 1983, pp. 249-252; EAD. 1985, pp. 245-246; *Trieste: uno scavo*, pp. 22-39; *Trieste. Il sepolcreto*; VENTURA 1996, pp. 87-88; MASELLI SCOTTI 2001, p. 672.

<sup>25</sup> SCRINARI 1951, p. 54; VENTURA 1996, pp. 23-24, 79.

<sup>26</sup> Per una sintesi esauriente dei problemi di identificazione dei complessi si veda VENTURA 1996, pp. 45-51 e 78-81, con bibliografia precedente. Per la datazione della basilica alla metà del I sec. d.C. in base

dell'identificazione dei singoli complessi<sup>27</sup> e delle loro fasi di vita e di trasformazione, interessa qui ricordare che l'impianto della cosiddetta platea forense, della basilica civile e del propileo dovette comportare interventi preventivi di regolarizzazione e razionalizzazione dell'area, cui possono essere ricondotti diversi segmenti murari, verosimilmente con funzione sostruttiva<sup>28</sup> messi in luce sul lato nord-ovest dell'area capitolina e in prossimità del propileo<sup>29</sup>. Questi interventi testimoniano una sapiente valutazione e valorizzazione delle potenzialità scenografiche di uno spazio preminente su tutta l'area urbana. Potenzialità che sul piano tecnico-costruttivo dovettero implicare un'attenta programmazione delle pendenze e dei percorsi, la cui realizzazione, nel senso soprattutto di un definitivo assetto monumentale, richiese verosimilmente un certo numero di anni.

Altrettanto significative sono le tracce del sistema lungo il versante occidentale del colle, in particolare i resti individuati a più riprese nel Giardino del Capitano, oggi Orto Lapidario del Museo Civico di Storia ed Arte.

In quest'area già nel Seicento si dava notizia del rinvenimento<sup>30</sup> di «diverse muraglie assai grosse» e più tardi P. Kandler<sup>31</sup> riferiva di «macerie di antichi rinvenimenti». Scavi condotti a metà del Novecento<sup>32</sup> e in anni successivi (1962-1963) permisero di portare alla luce una poderosa struttura (fig. 9) orientata est/sud-est, ovest/nord-ovest, conservata per quasi 50 metri di lunghezza e dotata di contrafforti rettangolari e fori di scolo dell'acqua sul lato sud-ovest<sup>33</sup>. La descrizione e la pianta dei resti non sembrano lasciare dubbi sull'articolazione e la funzione della struttura, che richiama direttamente il tipo di sostruzione, descritta da Vitruvio (6.8.6), con contrafforti esterni del tipo barbacane disposti a cadenza ritmica.

I resti, considerando anche il loro orientamento lungo la linea di pendenza del versante, farebbero dunque, parte del sistema di contenimento e regolarizzazione del versante occidentale del colle; ad un fronte più avanzato dello stesso sistema potrebbero essere assegnate anche le strutture murarie, di controversa interpretazione, individuate poco più a valle durante i lavori di apertura di via Tor San Lorenzo<sup>34</sup>.

---

alla revisione critica dei documenti epigrafici cfr. ZACCARIA 1988, pp. 71-73; 76-78. Per l'inquadramento cronologico del propileo alla metà del I sec. d.C. cfr. VERZÁR BASS 1998.

<sup>27</sup> Nuove proposte interpretative sono state di recente avanzate da VERZÁR BASS 1998, EAD. 1999, pp. 175-194 e CASARI 2004, pp. 91-109, con ampia disamina e discussione delle ipotesi precedenti. Vedi, inoltre, in questa sede il contributo di P. Casari.

<sup>28</sup> Come già avanzato da STICOTTI 1914, pp. 154-155.

<sup>29</sup> VENTURA 1996, p. 81.

<sup>30</sup> IRENEO, p. 272.

<sup>31</sup> KANDLER 1829, pp. 263-267.

<sup>32</sup> MIRABELLA ROBERTI 1949, p. 236.

<sup>33</sup> RUARO LOSERI 1968; EAD. 1983, p. 16; VENTURA 1996, pp. 95-96; VIDULLI TORLO 2005, p. 29.

<sup>34</sup> STICOTTI 1911, pp. 39-43; RUARO LOSERI 1983; VENTURA 1996, pp. 95-96; VIDULLI TORLO 2005, p. 30.

I numerosi resti sin qui elencati vengono, dunque, a definire, nel loro insieme, un sistema di regolarizzazione delle pendici del colle di San Giusto di considerevole impegno ingegneristico e cantieristico e delineano un disegno organico dello spazio urbano, volto ad ottimizzare ed ampliare l'intera superficie del colle dalla sommità al mare ai fini della sua piena funzionalità urbanistica.

La portata di queste opere, che rimodellano i fianchi collinari e ne consentono il massimo sfruttamento edilizio, non può essere il risultato di singoli episodi costruttivi legati alla progressiva espansione del centro urbano dalla sommità del colle al mare, ma indica la loro pertinenza ad un unitario momento progettuale, al quale non ritengo inopportuno collegare anche la costruzione dell'edificio teatrale, di recente anticipata all'età augustea<sup>35</sup>. In un contesto fortemente condizionato dall'orografia come Trieste, un intervento di notevole impegno areale quale è l'impianto del teatro difficilmente può essere considerato avulso da una operazione generale di pianificazione dello spazio, sia dal punto di vista funzionale, che mira all'efficienza delle infrastrutture, sia da quello monumentale, finalizzato al decoro e all'abbellimento urbano.

### *Il sistema viario*

Alla sistemazione dei pendii va con ogni probabilità collegata anche l'organizzazione della viabilità, adeguata al profilo orografico dei versanti e strettamente connessa al sistema dei terrazzamenti.

Il tessuto viario ad incroci ortogonali presente nella fascia estesa tra l'arco di Riccardo e la sommità del colle (fig. 10) è stato considerato a più riprese un relitto della maglia regolare che avrebbe caratterizzato questo settore della città romana<sup>36</sup>. In realtà solamente per via della Cattedrale sono noti alcuni tratti di lastricato stradale<sup>37</sup>, ora per altro di difficile localizzazione. Va, comunque, sottolineato che il reticolo regolare riproposto dalla viabilità attuale trova rispondenza nell'orientamento dei complessi pubblici soprastanti (basilica, cosiddetta platea forense, propileo) e sembra essere il risultato di una operazione unitaria e coerente con la sistemazione monumentale della spianata sommitale<sup>38</sup>.

Più a valle è di particolare interesse, per un tentativo di ricostruzione, seppur parziale, della rete viaria, il ritrovamento sia di alcuni tratti di pavimentazione (messi in

---

<sup>35</sup> VERZAR BASS 1991, pp. 197-198.

<sup>36</sup> SCRINARI 1951, pp. 52-53; MIRABELLA ROBERTI 1986, p. 188; MASELLI SCOTTI 1990b, p. 623; VENTURA 1996, pp. 34-36; MASELLI SCOTTI 2001, pp. 670, 680.

<sup>37</sup> MIRABELLA ROBERTI 1949, p. 236; ID. 1952, p. 206; ID. 1952a; VENTURA 1996, pp. 34, 82.

<sup>38</sup> In questo senso anche MASELLI SCOTTI 2001, p. 680, formulando l'ipotesi di una doppia pianificazione dello spazio urbano, diversificata anche cronologicamente, tra area sommitale e versante nord-ovest (vedi *infra*).

luce allo sbocco di via dei Capitelli su piazza Barbacan e in prossimità dell'arco di Riccardo) sia, soprattutto, del cosiddetto Monumento a pilastri (fig. 1.6), verosimilmente un arco<sup>39</sup>. Il ritrovamento conferma, infatti, la già ipotizzata identificazione dell'attuale via dei Capitelli con una strada antica che dal mare saliva alla quota dell'arco di Riccardo<sup>40</sup>. Il nuovo arco (fig. 11), posto a cavaliere della via o immediatamente a lato ad enfatizzarne il percorso, si pone anche come separatore di spazi funzionali diversi, analogamente a quanto è stato suggerito per l'arco di Riccardo<sup>41</sup>. Questo, infatti, marcava, se così possiamo dire, la salita all'area monumentale sulla sommità del colle, caratterizzata, come si è detto, anche da un diverso orientamento.

Anche l'arco di via dei Capitelli<sup>42</sup> sembra segnare il passaggio dal quartiere a valle, con spiccata connotazione portuale e commerciale, alla fascia mediana che comprendeva edifici pubblici<sup>43</sup> verso est e *domus* di notevole livello nella zona occidentale<sup>44</sup>.

Più a valle, verso nord, il percorso nord-sud doveva incrociare un altro importante asse viario<sup>45</sup>, quello litoraneo, che correva alla base del pendio collinare, funzionale agli impianti distribuiti lungo l'arco costiero e, a nord-est, all'innesto con la strada antica oggi in parte ricalcata da via Donota<sup>46</sup>, il cui percorso all'interno della città, in prosecuzione della via extraurbana proveniente da Aquileia, risaliva il versante nord-est del colle. Leggermente arretrata dalla linea di costa antica, che le strutture portuali rinvenute in anni recenti<sup>47</sup> permettono di ricostruire con maggiore chiarezza, la strada paracostiera, oggi azzerata verso est dall'apertura di via del Teatro romano<sup>48</sup>, e più a ovest coincidente con via Crosada<sup>49</sup>, si doveva mantenere su quote di poco rilevate sul livello del mare. Questi due assi dovevano costituire l'intelaiatura portante del sistema viario del settore nord-occidentale della città antica, sul quale venivano a gravitare i numerosi resti di complessi pubblici e privati fin qui ricordati che si scaglionano tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C.

---

<sup>39</sup> MASELLI SCOTTI 2001, pp. 677-680.

<sup>40</sup> MASELLI SCOTTI 1990a, p. 342.

<sup>41</sup> FONTANA 2001, cc. 102-107.

<sup>42</sup> Per la datazione della struttura alla metà del I sec. d.C. se non prima cfr. MASELLI SCOTTI 2001, p. 678.

<sup>43</sup> Una destinazione pubblica è proposta in forma ipotetica per le strutture individuate a quota più alta, sul lato orientale della strada antica riproposta da via dei Capitelli, e fiancheggiate dalla strada a gradoni (vedi *supra*) cfr. MASELLI SCOTTI 2001, p. 679.

<sup>44</sup> MASELLI SCOTTI 2001, pp. 672-676; MASELLI SCOTTI *et alii* 2003; MASELLI SCOTTI *et alii* 2004.

<sup>45</sup> MASELLI SCOTTI 1990a, p. 342.

<sup>46</sup> Sull'antichità di tale asse stradale cfr. MASELLI SCOTTI 1990a, pp. 335-336.

<sup>47</sup> MASELLI SCOTTI, VENTURA SENARDI 1994, pp. 399-409; VENTURA 1996, pp. 21-22, 90-91.

<sup>48</sup> Sugli sventramenti del periodo fascista e lo sterro del teatro cfr. VERZAR BASS 1991, in particolare pp. 241-262.

<sup>49</sup> MASELLI SCOTTI 1990a, p. 342.

L'accentuazione monumentale di questo settore della città, comprendente il teatro, appare indubbia e rafforza l'ipotesi di una sua precoce e piena pertinenza all'ambito urbano, suffragando per altro anche l'idea suggerita da M. Verzár Bass, ben prima delle ultime scoperte archeologiche, che nell'area prossima alla linea di costa e agli impianti portuali vada collocato un foro con prevalenti funzioni commerciali<sup>50</sup>, al quale potrebbe essere ricondotto il piano lastricato con la base modanata (fig. 12) messo recentemente in luce al margine di via Crosada<sup>51</sup> (fig. 1.7). Occorre ancora sottolineare che le emergenze archeologiche individuate sulle propaggini settentrionali del colle di San Giusto, distribuite su quote differenti, presentano il medesimo orientamento nord-ovest/sud-est, analogo a quello del teatro.

Come si è detto, un orientamento nord-sud si rileva, invece, sulla sommità del colle (area monumentale capitolina) e nella fascia immediatamente sottostante (reticolo viario). Secondo recenti ipotesi i due diversi orientamenti coesistenti nella struttura urbana testimonierebbero due diverse e successive pianificazioni<sup>52</sup>: l'assetto orientato nord-est/sud-ovest sarebbe posteriore ed attuato nell'ambito dell'espansione edilizia verificatasi intorno alla metà del I secolo d.C., con l'urbanizzazione e la monumentalizzazione dell'area a valle, collegata soprattutto al potenziamento della fascia costiera e delle relative strutture portuali. Il teatro e la *domus* di via Donota, più antichi e già orientati nord-est/sud-ovest, rappresenterebbero una anticipazione della successiva scelta urbanistica.

Ritengo, tuttavia, più verosimile che la coesistenza di orientamenti diversificati tra settori contigui della città sia da imputare alla particolare configurazione del sito. Le variazioni riflettono, con ogni probabilità, gli adattamenti del tessuto urbano all'andamento orografico del rilievo collinare. Per rispondere alle esigenze di sfruttamento del colle, la cui morfologia originaria si presentava inadatta alla fruizione e all'espansione edilizia, venne predisposto, come si è detto, il sistema di terrazzamento dei pendii che, assecondando la morfologia del rilievo e distribuendosi lungo direttrici coerenti alle curve di livello, regolarizzava la superficie urbana per settori. In tal modo si creavano ampie zone terrazzate che, disposte su quote differenziate e saldate al profilo del colle, definivano una rete di aree autonome edificabili secondo orientamenti consoni alle linee sostruttive.

Concludendo, l'insieme degli elementi archeologici qui considerati contribuisce a delineare un programma unitario di sviluppo urbano che, avviato probabilmente negli ultimi anni del I secolo a.C., si completa nella prima metà del I secolo d.C., coinvol-

---

<sup>50</sup> VERZÁR BASS 1991, p. 208; EAD. 1999, p. 179.

<sup>51</sup> MASELLI SCOTTI 2001, p. 678.

<sup>52</sup> MASELLI SCOTTI 2001, p. 678.

gendo l'intera superficie del colle fino al mare. A tale programma, come si è visto, possono essere attribuiti sia la definizione della viabilità sia la distribuzione funzionale degli spazi, con una radicale operazione di rimodellamento della morfologia originaria del sito e di adeguamento infrastrutturale e monumentale, indispensabile premessa non solo all'esibizione *urbanitas*, ma anche al decollo politico-amministrativo e allo sviluppo economico e sociale della città.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

CASARI 2004

P. CASARI, *Iuppiter Ammon e Medusa nell'Adriatico nord-orientale. Simbologia imperiale nella decorazione architettonica forense*, Trieste.

CAVALIERI MANASSE 1978

G. CAVALIERI MANASSE, *La decorazione architettonica di Aquileia, Trieste, Pola*, I, Padova.

FONTANA 2001

F. FONTANA, *Luoghi di culto nel centro romano di Tergeste*, «AquilNost» 72, 90-123.

GIULIANI 1990

C.F. GIULIANI, *L'edilizia nell'antichità*, Roma.

IRENEO 1698

IRENEO DELLA CROCE, *Historia antica, e moderna sacra, e profana della Città di Trieste, Venetia*.

KANDLER 1829

P. KANDLER, *Indicazioni per scoperte archeologiche*, «ArcheogrTriest» 1, 259-268.

MASELLI SCOTTI 1981

F. MASELLI SCOTTI, *Trieste-PEEP-Teatro romano*, «AquilNost» 52, 233-234.

MASELLI SCOTTI 1982

F. MASELLI SCOTTI, *Necropoli romana (scavi 1981-82)*, «Relazioni» 1, 99-108.

MASELLI SCOTTI 1983

F. MASELLI SCOTTI, *Scavi della Soprintendenza Archeologica di Trieste. Anni 1980-82*, «AttiMemIstria» 83, 245-255.

MASELLI SCOTTI 1985

F. MASELLI SCOTTI, *Scavi della Soprintendenza Archeologica di Trieste. Anni 1983-85*, «AttiMemIstria» 85, 241-248.

MASELLI SCOTTI 1990a

F. MASELLI SCOTTI, *Tergeste*, in *Antichità AltoAdriatiche* 36, 333-345.

MASELLI SCOTTI 1990b

F. MASELLI SCOTTI, *Trieste alla luce delle recenti indagini*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regioni X e XI, Atti del Convegno, Trieste 1987*, Trieste-Roma, 617-633.

MASELLI SCOTTI 2001

F. MASELLI SCOTTI, *Edilizia abitativa a Tergeste: esempi recenti*, in *Antichità AltoAdriatiche* 49, 669-692.

MASELLI SCOTTI 2005

F. MASELLI SCOTTI, *Riflessioni sull'urbanistica di Trieste tra III e IV secolo d.C.*, in *Antichità AltoAdriatiche* 60, 197-213.

MASELLI SCOTTI et alii 2003

F. MASELLI SCOTTI, V. DEGRASSI, G. MIAN, *Gli scarichi della domus di Piazza Barbacan a Trieste: un contesto di II-inizi III secolo d.C.*, «AttiMemIstria» 103, 19-105.

MASELLI SCOTTI et alii 2004

F. MASELLI SCOTTI, V. DEGRASSI, L. MANDRUZZATO, G. MIAN, V. PROVENZALE, D. RICCOBONO, C. TIUSSI, *La domus di piazza Barbacan (Trieste): le fasi e i materiali*, «AttiMemIstria» 104, 19-158.

- MASELLI SCOTTI, VENTURA SENARDI 1994  
 F. MASELLI SCOTTI, P. VENTURA SENARDI, *Piano di recupero «Via dei Capitelli». Lo scavo di Via Cavana*, «AttiMemIstria» 42, 399-409.
- MIRABELLA ROBERTI 1959  
 M. MIRABELLA ROBERTI, *Notiziario archeologico istriano (1940-1948)*, «AttiMemIstria» 53, 231-275.
- MIRABELLA ROBERTI 1952  
 M. MIRABELLA ROBERTI, *Notiziario archeologico 1949-1951*, «AttiMemIstria» 54, 200-211.
- MIRABELLA ROBERTI 1952a  
 M. MIRABELLA ROBERTI, *Strada romana*, «FA», 7, n. 3785.
- MIRABELLA ROBERTI 1986  
 M. MIRABELLA ROBERTI, *Urbanistica romana di Trieste e dell'Istria*, in *Antichità Alto-Adriatiche* 28, 185-200.
- MORSELLI 2001  
 C. MORSELLI, *Lo scavo archeologico urbano di Progetto Crosada*, in *Urban per Trieste*, 132-139.
- MORSELLI, PROVENZALE 2004  
 C. MORSELLI, V. PROVENZALE, *Intonaci dipinti da Trieste*, «ArchCl» 55, 144-201.
- MORSELLI c.s.  
 C. MORSELLI (a cura di), *Trieste antica. Lo scavo di Crosada*.
- PROSS GABRIELLI 1960-1961  
 G. PROSS GABRIELLI, *Notiziario archeologico*, «ArcheogrTriest» 72, 249-255.
- RUARO LOSERI 1968  
 L. RUARO LOSERI, *Breve relazione sugli scavi nel giardino del Museo di Storia ed Arte*, «AttiMusTrieste» 5, 103-105.
- RUARO LOSERI 1983  
 L. RUARO LOSERI, *Il sistema di difesa romano e medievale di Trieste*, «AttiMemIstria» 83, 7-37.
- SCRINARI 1951  
 V. SCRINARI, *Tergeste (Trieste). Regio X-Venetia et Histria*, Roma.
- SCRINARI 1955-1956  
 V. SCRINARI, *Notiziario archeologico*, «ArcheogrTriest» 69, 425-431.
- SCRINARI 1957  
 V. SCRINARI, *Notiziario archeologico*, «AttiMemIstria» 57, 149-154.
- SCRINARI, FURLAN, FAVETTA 1990  
 V. SCRINARI, G. FURLAN, B.M. FAVETTA, *Piazza Unità d'Italia a Trieste*, Trieste.
- STICOTTI 1911  
 P. STICOTTI, *Recenti scoperte avvenute a Trieste e nel suo territorio*, «AttiMusTrieste» 4, 39-89.
- STICOTTI 1914  
 P. STICOTTI, *Antichità scoperte a Trieste*, «ArcheogrTriest» 35, 145-155.
- STICOTTI 1920  
 P. STICOTTI, *Trieste. Lavori d'isolamento dell'Arco romano detto di Riccardo. Rilievo bilaterale. Urna cineraria a Contovello*, «NSc», 102-107.
- STICOTTI 1929  
 P. STICOTTI, *Tergeste romana*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Studi Romani*, Roma, 1, 79-89.

STICOTTI 1938

P. STICOTTI, *L'orma di Roma nella Venezia Giulia*, Trieste-Venezia.

*Trieste. Il sepolcreto*

F. MASELLI SCOTTI (a cura di), *Trieste. Il sepolcreto di via Donota*, Trieste 1991.

*Trieste: uno scavo*

F. MASELLI SCOTTI (a cura di), *Trieste: uno scavo archeologico per la città. Intervento nella zona PEEP Teatro Romano*, Trieste 1989.

*Urban per Trieste*

*Urban per Trieste. Il Progetto Tergeste*, Trieste 2001.

VENTURA 1996

P. VENTURA, *Tergeste romana: elementi per la forma urbis*, «ArcheogrTriest» 56, 11-123.

VERZÁR BASS 1991

M. VERZÁR BASS (a cura di), *Il teatro romano di Trieste*, Roma.

VERZÁR BASS 1998

M. VERZÁR BASS, *Il propileo di Trieste, un edificio trionfale*, «MEFRA» 110, 753-798.

VERZÁR BASS 1999

M. VERZÁR BASS, *Trieste romana: l'estensione del tessuto urbano e l'area capitolina. Riflessioni su alcune questioni*, «ArcheogrTriest» 59, 161-200.

VIDULLI TORLO 2005

M. VIDULLI TORLO, *Il Civico Museo di Storia ed Arte e l'Orto Lapidario a Trieste*, Trieste.

ZACCARIA 1988

C. ZACCARIA, *Problemi epigrafici del Foro di Trieste*, «MEFRA» 100, 63-85.



Fig. 1. L'area di Crosada sul versante nord-occidentale del colle di San Giusto: Carta Archeologica (da MASELLI SCOTTI 2001; rielaborazione di M. Braini): 1. Terrazzamenti e ambienti di servizio (scavo dell'Università di Trieste). 2-3. *Domus* di piazza Barbaican e piazza Trauner. 4. Arco di Riccardo, cd. Tempio della *Magna Mater* e strutture adiacenti. 5. Terrazzamenti, edifici pubblici (?), strada. 6. Struttura a pilastri (arco?) e mura tardo-antiche. 7. Lastricato pavimentale con base modanata. 8. Strutture di servizio (magazzini?). 9. Banchina portuale e strutture retrostanti (magazzini?).



Fig. 2. Scavo dell'Università di Trieste: fronte settentrionale dei terrazzamenti di prima e seconda fase.



Fig. 3. Scavo dell'Università di Trieste: fronte interno, con setti murari a pettine, del terrazzamento di prima fase.



Fig. 4. Scavo dell'Università di Trieste: lato occidentale del terrazzamento con la fodera di seconda fase.



Fig. 5. Le strutture di terrazzamento a valle di piazzetta Riccardo (sul fondo), il percorso est-ovest e le strutture occidentali (da MASELLI SCOTTI 2001).

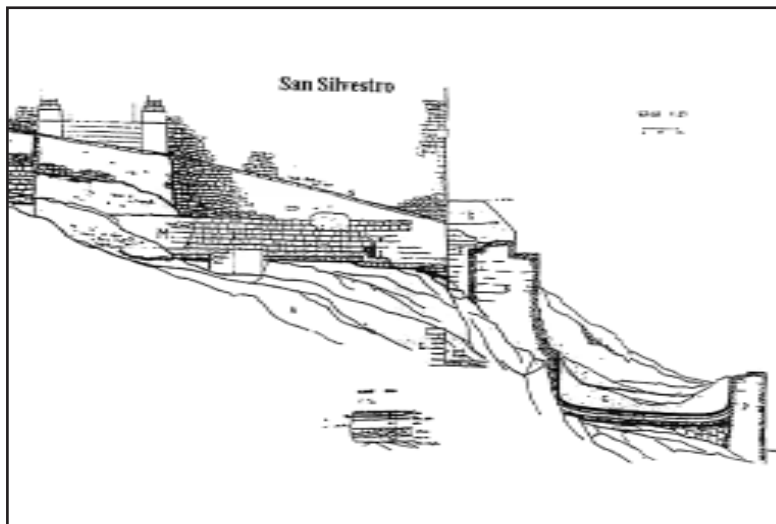


Fig. 6. Strutture di terrazzamento sottostanti la chiesa di San Silvestro (da PROSS GABRIELLI 1960-1961).

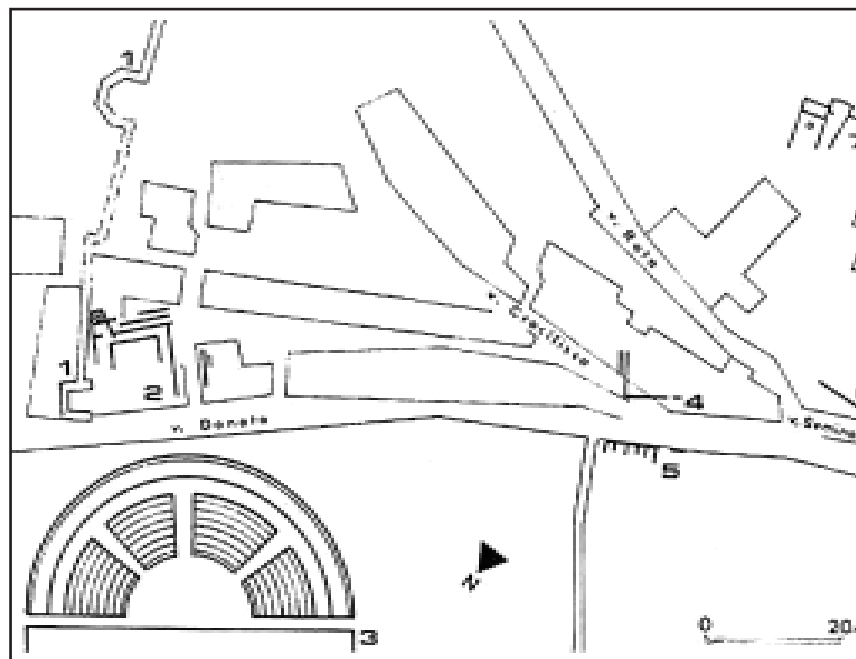


Fig. 7. La *domus* e i terrazzamenti di via Donata e via del Seminario (nn. 2, 5, 4)(da MASELLI SCOTTI 1990a).



Fig. 8. La struttura muraria (terrazzamento?) sottostante l'abside settentrionale della basilica civile.



Fig. 9. La struttura muraria con contrafforti nell'Orto Lapidario (da VIDULLI TORLO 2005).

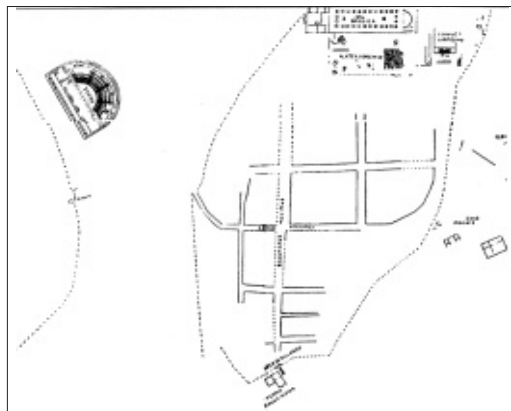


Fig. 10. Il reticolo viario ad incroci ortogonali (da SCRINARI 1951).



Fig. 11. Il monumento a pilastri (arco?) su via dei Capitelli.

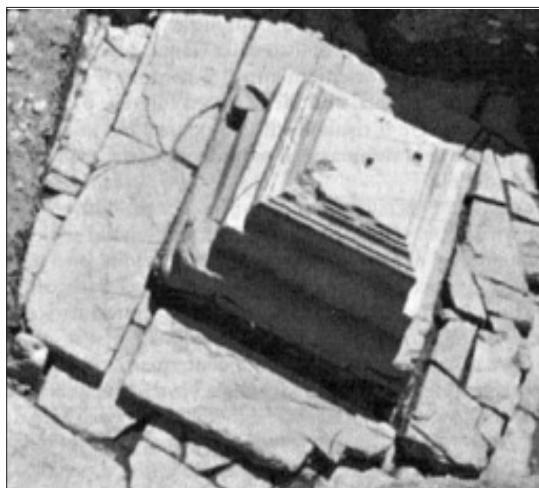


Fig. 12. Lastricato pavimentale con base modanata (da MASELLI SCOTTI 2001).



**TRIESTE ANTICA**  
**Lo scavo di Crosada \***



Il toponimo Crosada identifica oggi, come nel passato, l'area prossima all'incrocio tra le vie Crosada e dei Capitelli, entrambe di antica origine, che si snodano nel settore occidentale della Città Vecchia alle pendici settentrionali del colle di San Giusto (figg. 1-2).

Quest'area riveste notevole interesse dal punto di vista topografico: qui, in antico, si materializzava il raccordo tra i quartieri pubblici e residenziali, distribuiti su quote diverse del rilievo collinare, e gli impianti portuali e commerciali dislocati sull'arco costiero, lungo il quale si allineava anche l'emergenza monumentale del teatro, caposaldo nord-orientale dell'impianto urbano.

Anche nel Medioevo e nel corso dell'età moderna rimasero pressoché immutate le funzioni di Crosada, punto obbligato di passaggio per la risalita del colle e cerniera tra i nuclei abitativi sorti lungo il pendio e il polo commerciale e artigianale sviluppatosi in Cavana.

Solamente nella seconda metà del Settecento le profonde trasformazioni urbanistiche che investirono la città determinano progressivamente la perdita di identità del quartiere e il suo declino, accelerato poi dalle drammatiche lacerazioni prodotte nel tessuto storico di Città Vecchia dagli sventramenti del periodo fascista.

I resti archeologici individuati lungo questo versante collinare rendono ormai certa la presenza di un tessuto edilizio di età romana esteso, pressoché senza soluzione di continuità, fino all'antica linea di costa. Tuttavia, questo settore della città nell'insieme delle sue vicende storico-topografiche ed urbanistiche risulta sostanzialmente poco comprensibile, tanto da essere stato ritenuto esterno al perimetro urbano nello sviluppo iniziale del centro, marginale nei successivi periodi di trasformazione dell'abitato od inglobato al suo interno solamente con la costruzione delle mura medievali, del cui tracciato in questa parte della città si conserva memoria nel toponimo di via delle Mura.

Le indagini stratigrafiche recentemente condotte dall'Università di Trieste al margine di via delle Mura, in prossimità del punto nodale del quartiere, l'incrocio, appunto, tra via Crosada e via dei Capitelli, offrono lo spunto per un riesame della problematica archeologica che coinvolge questa parte della città.

Si è inteso in questo modo enucleare dalla documentazione disponibile, come è noto non particolarmente ricca, dati ed informazioni utili ad un inquadramento di più ampio respiro dell'area di scavo, al fine di individuarne i rapporti topografici e funzionali con i settori contigui dell'organismo urbano.

Si tratta di osservazioni preliminari, suscettibili di rettifiche e ripensamenti che un'auspicabile prosecuzione delle indagini, ma anche la pubblicazione sistematica dei più recenti interventi di scavo condotti nel quartiere, potrebbe rendere indispensabili.

---

\* Da C. MORSELLI (a cura di), *Trieste antica. Lo scavo di Crosada*, 1, Trieste 2007, pp. 3-18 (con M. URBAN).

### *La situazione geomorfologica originaria*

Il tentativo di ricostruire l'aspetto originario dei luoghi su cui venne a svilupparsi la città romana è reso indispensabile dalla necessità di comprendere quanto le caratteristiche ambientali e geomorfologiche ne abbiano condizionato l'impianto topografico, l'assetto urbanistico e il tessuto edilizio.

Trieste nasce su un modesto rilievo collinare, il colle di San Giusto (fig. 3), collegato ad una serie di basse alture disposte ad anfiteatro sul golfo<sup>1</sup>, oggi profondamente modificate dalla stratificazione d'uso, ma che in antico dovevano più marcatamente caratterizzare l'ambiente e il paesaggio. Situata ai piedi dell'altipiano carsico, contraddistinto da formazioni calcaree, la città si modella in modo caratteristico sulla struttura del flysch eocenico, costituita da un'alternanza di rocce clastiche, originatesi in ambiente di sedimentazione marino, pertinenti a due tipi litologici principali: la marna e l'arenaria.

Nel periodo olocenico il livello del mare era più basso rispetto ad oggi e l'azione erosiva delle acque era più incisiva per la maggior pendenza dei rilievi. La fascia compresa tra il colle di Greta e quello di San Giusto era caratterizzata da una costa molto più arretrata dell'attuale, segnata da una profonda e ampia insenatura. L'antica linea costiera giungeva ad est dell'attuale tracciato via Carducci-viale Miramare e seguiva almeno in parte l'affioramento del flysch conformato a scarpata<sup>2</sup>, la cui pendenza, in alcuni tratti superiore ai 20 metri, si addolciva in corrispondenza della valle interposta tra i colli di San Giusto e San Vito (dove oggi si snoda via San Michele), che costituiva l'asse drenante di un torrente alimentato da sorgenti ubicate immediatamente a sud della sommità di San Giusto. La costa proseguiva, quindi, a picco fino agli attuali Campi Elisi, formando un promontorio nella zona di via Lazzaretto Vecchio, Campo Marzio e Passeggiata Sant'Andrea.

Dal punto di vista orografico, i colli di San Giusto e di San Vito, quest'ultimo leggermente più alto (77 metri s.l.m. contro 71,8 metri s.l.m.)<sup>3</sup>, dominavano la linea di costa; a nord di San Giusto si estendeva una piana probabilmente paludosa in cui si sommavano l'azione erosiva delle maree e l'accumulo di materiali drenati da corsi d'acqua a carattere torrentizio che, dalle alture circostanti, si riversavano in questa conca racchiusa tra il colle di San Giusto, quello di Chiadino e le prime propaggini dell'altipiano carsico presso l'odierno rione di Scorcola (a monte di piazza Oberdan).

---

<sup>1</sup> Si tratta dei colli di Barcola, Greta, Roiano, Cologna, Scorcola, Chiadino, Chiarbola, San Giacomo e San Vito. In generale sulle caratteristiche morfologiche, sedimentologiche, geoidrologiche dell'arco costiero, cfr. BRAMBATI 1968; Id. 1985; MOSETTI 1964; MAROCCO 1991.

<sup>2</sup> Vedi via del Monte e via del Teatro Romano.

<sup>3</sup> FLEGO, RUPEL 1993, pp. 163-166.

Nell'arco di alcuni millenni l'aumento progressivo del livello marino e la diminuita pendenza dei corsi d'acqua provocò una netta modificazione della costa, con fenomeni di interrimento di alcune zone litoranee, dovuti al deposito marino di sabbie e argille e al deposito alluvionale dei torrenti.

In questo ambiente fisico, delineato per grandi linee, si viene a sviluppare la città romana, all'impianto della quale si devono collegare i primi interventi di modificazione del paesaggio naturale, la cui portata è oggi di non facile lettura per i progressivi, massicci e talvolta radicali fenomeni di trasformazione, legati alla continuità di vita dell'abitato.

Scavi archeologici vecchi e nuovi, unitamente a limitate prospezioni geologiche condotte preventivamente o in concomitanza con lavori edilizi ed infrastrutturali, hanno permesso di individuare in diversi punti del centro storico i livelli di flysch sui quali si è sedimentata la città. Occorre, tuttavia, prendere atto che nel loro complesso i risultati delle indagini archeologiche e geognostiche non consentono una ricostruzione generale della configurazione geomorfologica del sito in età romana<sup>4</sup>.

Informazioni specifiche sulle caratteristiche geostratigrafiche di Crosada sono emerse da recenti verifiche geotecniche effettuate nell'ambito del Progetto *Tergeste*<sup>5</sup> ed estese anche ad una minima parte dell'area di scavo<sup>6</sup>. Nella fascia più settentrionale del quartiere, che comprende gli isolati in affaccio sul lato sud della piazza Cavana, la struttura geologica è caratterizzata da sedimenti di origine marina con spessore di almeno 4 metri; ad est di via dei Capitelli l'andamento di questa fascia si incunea verso sud con un'ampia rientranza curvilinea (fig. 4). La sezione geostratigrafica effettuata ai margini della piazza mostra la quota di affioramento del flysch alterato a 15,50 metri dall'attuale piano di campagna, obliterato da imponenti riporti naturali di limi, argille e limi sabbiosi alternati, complessivamente superiori ai 14 metri di spessore. La presenza di disturbi antropici è segnalata solamente a quota -1 metro dal p.d.c., coincidente con il livello di affioramento dei resti della banchina portuale individuati al n. civico 6 di piazza Cavana<sup>7</sup>, che costituiscono indubbia testimonianza del margine costiero in quest'area in età romana.

A monte di questa fascia, le indagini rilevano un ampio settore con sedimenti di origine continentale e marina di spessore inferiore ai 4 metri. Rientra in questo settore

<sup>4</sup> In proposito cfr. SCRINARI 1951, p. 52; VENTURA 1996, pp. 19-22.

<sup>5</sup> Cfr. *Indagine geologico tecnica a mezzo sondaggi geognostici e prove di Laboratorio per il Progetto «Tergeste» di Iniziativa Comunitaria Urban - Campagna 1988 - Relazione tecnica ed Elaborato A* (D.C. n. 114 dd. 26.06.1995 - D.M.11.03.1988), in allegato al Progetto Esecutivo dello scavo Crosada.

<sup>6</sup> Le indagini offrono indicazioni in merito alle quote di affioramento del flysch e di risorgenza della falda acquifera e alle qualità tecniche (natura e stabilità) dei terreni, particolarmente utili alla definizione preventiva delle zone di approfondimento stratigrafico.

<sup>7</sup> MASELLI SCOTTI, VENTURA 1994, pp. 399-409; VENTURA 1996, pp. 90-91 (n. 42).

l'intera area di scavo, ai margini della quale (lati nord ed est) sono stati eseguiti due sondaggi meccanici. La sezione geostratigrafica effettuata a valle indica l'affioramento del flysch alterato a -3,50 metri dal p.d.c. con soprastanti limi sabbiosi e riporti successivi ricchi di elementi antropici con spessore massimo di 2,80 metri. Nella sezione a monte il tetto flyschoidale è posto a -8,50 metri, al di sopra del quale si stratifica un primo livello (spessore 2,80 metri) costituito da clasti di arenaria e limo e successivi depositi (per uno spessore complessivo di 5,70 metri) fortemente antropizzati (fig. 5).

Nel complesso, dunque, le prospezioni geognostiche aiutano a delineare la struttura geomorfologica di Crosada: il banco flyschoidale appare caratterizzato da repentini salti di quota e da superfici esposte a fenomeni di dilavamento ed erosione<sup>8</sup>; ristretti lembi vallivi, di origine alluvionale e invasi palustri causati dall'ingressione marina<sup>9</sup> si dipongono al piede del versante.

I potenti depositi antropizzati che colmano i dislivelli e regolarizzano il profilo accidentato del pendio sono con tutta probabilità da attribuire ad interventi di età romana, necessari a configurare uno spazio idoneo all'edificazione. Tali riporti, verosimilmente imbrigliati e contenuti da terrazzamenti, permettevano di sfruttare appieno il pendio collinare, ampliandone la superficie e rimodellandone le pendenze.

Non è facile comprendere se e in quale misura anche il margine costiero sia stato interessato in età romana da interventi di modificazione della sua configurazione originaria in funzione dell'impianto delle strutture portuali, indispensabili al decollo economico della città, la cui vocazione mercantile appare evidente già nelle fasi iniziali del suo sviluppo<sup>10</sup>.

Attualmente la fascia costiera in ambito urbano è totalmente rimodellata ed è impostata su una spessa coltre di materiale di riporto, che ha causato lo spostamento della linea di costa mediamente di un centinaio di metri verso il mare (fig. 6).

Agli inizi del Settecento la situazione si doveva presentare pressoché immutata rispetto ai secoli precedenti, documentata da numerose fonti iconografiche che, in particolare, evidenziano come tratto caratteristico dell'ancora modesto nucleo urbano la presenza delle saline immediatamente al di fuori del circuito difensivo di età medievale<sup>11</sup>.

La morfologia del lembo costiero fu trasformata in modo radicale con la progressiva edificazione dei borghi Teresiano, Giuseppino e Franceschino che comportarono l'interramento dell'intero tratto tra Riva Traiana e Campo Marzio, comprese le saline,

---

<sup>8</sup> Sui processi di degrado dei versanti flyschoidali da un punto di vista geotecnico cfr. ONOFRI 1982.

<sup>9</sup> Cfr. SEMERANI 1969, pp. 61-64; GODOLI 1984, p. 3.

<sup>10</sup> Si consideri in proposito la presenza cospicua nelle stratigrafie di fine I sec. a.C.-inizi I sec. d.C. di produzioni orientali, che testimoniano l'esistenza di stabili rapporti commerciali con le regioni del Mediterraneo orientale.

<sup>11</sup> Sulle saline di Trieste cfr. ROSSETTI 1891-1895; GODOLI 1984, pp. 17, 24, 28, 65.

con massicci sbancamenti dei fianchi collinari e riporti del materiale estratto per il terrapieno di colmata: risultato di tali interventi furono vaste discariche in mare ed in zone depresse, ragion per cui in alcuni punti oggi il flysch si trova ad una profondità di circa 20 metri.

La ricostruzione della linea di costa antica si collega naturalmente al problema della definizione del sistema portuale della città romana, tema di interesse ed attenzione già negli studi di XVII secolo<sup>12</sup>. Il porto antico di Trieste è stato di recente oggetto di una dettagliata ricerca, condotta soprattutto su fonti archivistiche ed iconografiche, da cui sono scaturite interessanti ipotesi ricostruttive, che confermano in gran parte le ipotesi formulate negli studi precedenti<sup>13</sup> sull'articolazione topografica degli apprestamenti, distribuiti lungo il margine costiero e verosimilmente distinti per aspetti funzionali<sup>14</sup>.

Un primo complesso, forse destinato alle navi di grosso pescaggio, viene ipotizzato ad ovest in corrispondenza degli attuali moli Fratelli Bandiera e Venezia, che probabilmente sfruttano in fondazione proprio le strutture antiche ancora visibili nel XVII secolo<sup>15</sup>.

Una seconda area portuale viene localizzata attorno a piazza dell'Unità, nella zona retrostante il Municipio, più adatta a navi di minori dimensioni e di limitato pescaggio. Una terza è da riconoscere nella zona di Cavana, dove le strutture murarie recentemente riportate alla luce e interpretate come banchine portuali<sup>16</sup> attestano con certezza l'andamento della linea di costa in età romana.

A questo proposito è interessante notare come tali resti vengano a coincidere con la curva isometrica attuale dei 2,5 metri s.l.m., sulla cui prosecuzione verso est si collocano anche le strutture rinvenute in via Punta del Forno, ritenute anch'esse pertinenti ad attrezzature portuali<sup>17</sup>. Va altresì notato che l'andamento complessivo della curva di livello lungo la fascia litoranea corrisponda alle ricostruzioni della linea di costa di età romana avanzate in anni recenti<sup>18</sup>, in modo particolare lungo il versante orientale, dal Borgo Teresiano a via del Rosario (fig. 7).

---

<sup>12</sup> Si veda in particolare Ireneo della Croce (1698), con puntuali notazioni sulle strutture allora visibili e ritenute di età romana. Numerosi sono anche gli studi successivi, tra cui si ricordano KANDLER 1870 e DEGRASSI 1955; notizie di ritrovamenti e ipotesi di ricostruzione sono in PROSS GABRIELLI 1960-1961, pp. 252-253; EAD. 1969, p. 16; SCRINARI, FURLAN, FAVETTA 1990.

<sup>13</sup> Per una sintesi esauriente, con bibliografia completa cfr. VENTURA 1996, pp. 39-44.

<sup>14</sup> RIAVEZ 1997, pp. 59-89.

<sup>15</sup> IRENEO 1698, pp. 264-266.

<sup>16</sup> MASELLI SCOTTI, VENTURA 1994; VENTURA 1996, pp. 43, 90-91 (n. 42); MASELLI SCOTTI, VENTURA 2001, p. 207.

<sup>17</sup> VENTURA 1996, p. 85 (n. 23), con bibliografia precedente.

<sup>18</sup> PROSS GABRIELLI 1960-1961, tav. III; SCRINARI, FURLAN, FAVETTA 1990, pp. 18-19.

Non è improbabile, dunque, che questa curva rappresenti grossomodo il limite costiero di età romana che, a sua volta, non doveva scostarsi di molto da quello originario, precedente gli interventi antropici, considerando, tra l'altro, l'esiguo spazio risultante tra la battigia e le prime propaggini dei colli di San Giusto e San Vito.

Caratterizzata da un andamento sinuoso, con rientranze e insenature, la linea di costa così ricostruita si sarebbe prestata con opportuni adattamenti alla strutturazione di un sistema portuale complesso, quale si è venuto a delineare dalle ricerche di Pietro Riavez; la sua articolata configurazione, oltre a rispondere alle molteplici e diversificate necessità dei traffici marittimi, avrebbe inoltre assicurato la piena funzionalità degli impianti in rapporto ai venti cui è esposta la baia tergestina.

Il vento dominante per eccellenza è la bora: soffiando da est/nord-est e non trovando particolari ostacoli che ne smorzino la potenza, colpisce in pieno il versante nord-orientale del colle di San Giusto, mentre quello occidentale, su cui si sviluppava la città antica, parzialmente protetto dall'altura stessa, risulta meno esposto alla violenza del vento.

Anche la costa è colpita diagonalmente dalla bora, ma la baia che si apre di fronte a San Vito, dove andrebbe ubicato il maggiore dei bacini portuali, risulta protetta dallo stesso rilievo collinare. Inoltre, in caso di mareggiate, che nel golfo di Trieste sono provocate dai venti dei quadranti meridionali, l'impianto veniva protetto da un altro elemento orografico: lo "scoglio dello Zucco"; in origine isolato e circondato dal mare, il rilievo, su cui Ireneo della Croce ricorda la presenza di un faro a pianta ottagonale, sarebbe stato raccordato alla terraferma in corrispondenza del promontorio di Campo Marzio<sup>19</sup>. Così circoscritto e riparato, lo specchio d'acqua interno avrebbe potuto funzionare anche in condizioni avverse.

È plausibile ipotizzare che nel piano complessivo di interventi che in età romana ridisegnarono la morfologia originaria del sito, con la sistemazione dei pendii del colle di San Giusto e forse della fascia costiera, sia stata attuata anche la messa a regime dei corsi d'acqua, soprattutto di origine meteorica, o il loro interrimento, necessario a frenarne l'azione erosiva e i divagamenti alla foce.

Le attuali via Valdirivo e via Settefontane rappresentano relitti toponomastici di una ramificata rete idrica oggi scomparsa o mascherata da potenti riporti, ma di cui si conserva memoria nella cartografia storica, confermata da rinvenimenti archeologici<sup>20</sup> (fig. 8).

Chiara MORSELLI, Michela URBAN

---

<sup>19</sup> IRENEO 1698, pp. 265-266; KANDLER 1870; Id. 1919, p. 62; DEGRASSI 1955, p. 128; PROSS GABRIELLI 1960-1961, p. 253; RIAVEZ 1997, pp. 61 ss.

<sup>20</sup> Si veda in proposito il ritrovamento dei resti di un ponte a due arcate (datato tra la fine del I sec. a.C. e il I sec. d.C.) in Corso Italia n. 7, in allineamento con l'antica strada paracostiera: cfr. GRILLI, MENG 1978-1979, pp. 77-78; VENTURA 1996, p. 104, n. 94.

*L'età repubblicana e imperiale*

Un primo problema da affrontare, nel tentativo di ricostruire l'assetto topografico ed urbanistico di Crosada in età romana, è relativo all'inclusione o meno di quest'area nel circuito murario della città, testimoniato da fonti epigrafiche ed attribuito ad Ottaviano (33-32 a.C.)<sup>21</sup>.

Il riconoscimento di tratti superstiti di questa cinta e la definizione complessiva del suo tracciato e, conseguentemente, dell'estensione del centro urbano in questa fase costituiscono da più di un secolo temi ricorrenti e controversi nella storia degli studi su Trieste romana.

La prima ricostruzione del perimetro urbano su basi archeologiche venne elaborata da P. Sticotti<sup>22</sup> all'indomani degli scavi di inizio Novecento che, in prossimità dell'arco di Riccardo, portarono alla luce un segmento murario<sup>23</sup> ritenuto, assieme all'arco, pertinente alle mura urbane fatte erigere da Ottaviano.

Tale perimetro, lungo poco più di 1 km, ingloba l'area sommitale<sup>24</sup> del colle di San Giusto e la fascia sottostante: sul versante occidentale giunge fino alla quota dell'arco di Riccardo, lungo una linea di pendenza segnata oggi dal margine sud-ovest di via della Cattedrale<sup>25</sup>; da qui scende per breve tratto in direzione nord, piegando bruscamente verso est sul fianco di San Silvestro e sotto la terrazza di Santa Maria Maggiore; corre poi rettilineo fino a via Rota<sup>26</sup> e, seguendone grosso modo il tracciato, risale e si raccorda ai resti sottostanti l'abside settentrionale della basilica civile<sup>27</sup>.

È in base a questa ricostruzione, ripresa successivamente dalla Scrinari (fig. 9) con alcune modifiche<sup>28</sup>, che si consolida l'immagine di una città protoimperiale piccola e

<sup>21</sup> STICOTTI 1951, nn. 20 e 22; da ultimo cfr. ZACCARIA 1992b, p. 213.

<sup>22</sup> STICOTTI 1920, pp. 102 ss.; Id. 1929, pp. 82 ss.; Id. 1938a, pp. 337-342; Id. 1938b, pp. 39-40.

<sup>23</sup> DE FAROLFI 1936, p. 6.

<sup>24</sup> Senza recingere il lato meridionale, naturalmente munito dallo sperone su cui si impostò successivamente il castello.

<sup>25</sup> Lungo questo versante il tracciato era testimoniato, secondo lo Sticotti dal segmento murario di via Tor San Lorenzo inglobato nella cinta medievale (STICOTTI 1911, pp. 39-43). Si ricorda che proprio in quest'area, corrispondente all'attuale Orto Lapidario, lo Sticotti (1929, pp. 86-87) collocava il foro, seguendo un'ipotesi già avanzata un secolo prima dal Kandler (KANDLER 1829b, pp. 263-267; Id. 1851, p. 18; Id. 1919, p. 62).

<sup>26</sup> Per i resti qui individuati cfr. STICOTTI 1914, pp. 154-155.

<sup>27</sup> Cfr. STICOTTI 1934, p. 199.

<sup>28</sup> SCRINARI 1951, pp. 53-55, in particolare p. 54 per il tratto di via Tor San Lorenzo che l'A. non ritiene antico, spostando di conseguenza il percorso delle mura più a monte lungo la pendenza di via della Cattedrale. L'identificazione di un tratto murario rinvenuto a ridosso di questa via come muro di cinta venne proposta solamente più tardi da MIRABELLA ROBERTI 1952a.

arroccata sulla parte più alta del colle, da cui vengono esclusi le propaggini verso il mare, la zona pianeggiante lungo la costa, che comprende l'area di Crosada, e l'ampio tratto di versante dove è ubicato il teatro.

L'evidenza, tuttavia, di resti archeologici, relativi per lo più ad impianti abitativi<sup>29</sup>, al di fuori di questo perimetro indusse lo stesso Sticotti<sup>30</sup> e poi la Scrinari ad ipotizzare un'estensione dell'abitato «...oltre il circuito delle mura, con tutta probabilità abbattute, se non del tutto per lo meno in alcune parti...»<sup>31</sup>.

Anche l'abbattimento delle mura, ritenute ormai inutili grazie alla *pax augusta*, diventa, dunque, tema ricorrente nella letteratura archeologica tergestina; la perdita di funzionalità del sistema difensivo veniva generalmente datata agli inizi del II secolo d.C. e collegata al notevole sviluppo che si credeva avesse avuto la città in età traianea<sup>32</sup>.

Si considerava elemento indiziario della cessata funzione delle mura<sup>33</sup> la sovrapposizione ad esse dell'edificio absidato, più tardi identificato con il tempio della *Magna Mater*<sup>34</sup>, in prossimità dell'arco di Riccardo<sup>35</sup>.

Il successivo ritrovamento di alcuni segmenti murari a San Silvestro<sup>36</sup> e, soprattutto, in via del Seminario<sup>37</sup>, ritenuti pertinenti al circuito ottaviano, oltre a rafforzare l'ipotesi ricostruttiva del percorso delle mura formulata ad inizio secolo<sup>38</sup>, apportava qualche ulteriore elemento archeologico in merito alla loro obliterazione che, per lo meno in via del Seminario (sovrapposizione di una vasca in *opus spicatum*), è indicativamente fissata attorno alla fine del I secolo d.C.<sup>39</sup>.

Occorre sottolineare che la messa in luce di quest'ultimo tratto ha rappresentato per alcuni studiosi la conferma decisiva della limitata estensione della cinta ottaviana e,

---

<sup>29</sup> Cfr. SCRINARI 1951, pp. 85-86.

<sup>30</sup> STICOTTI 1938b, p. 41; SCRINARI 1951, p. 32. Propende, invece, per un periodo precedente DEGRASSI 1961, p. 144.

<sup>31</sup> SCRINARI 1951, p. 32.

<sup>32</sup> STICOTTI 1938b, p. 41; SCRINARI 1951, p. 32. Più di recente questa fase di sviluppo al di fuori del circuito murario ottaviano è stata anticipata alla fine del I sec. d.C. (cfr. MASELLI SCOTTI 2001, p. 681).

<sup>33</sup> STICOTTI 1938b, p. 41.

<sup>34</sup> STICOTTI 1938b, p. 45.

<sup>35</sup> STICOTTI 1920, pp. 102-105.

<sup>36</sup> SCRINARI 1955-1956, p. 427; EAD. 1957, pp. 149-150; PROSS GABRIELLI 1960-1961, pp. 249-255.

<sup>37</sup> MASELLI SCOTTI 1989, pp. 277-279. Vale la pena ricordare che tra via del Seminario e via Rota, non lontano dall'area di ritrovamento, Mirabella Roberti ipotizzava già da tempo la presenza nel circuito murario di una porta (MIRABELLA ROBERTI 1949a, p. 252; ID. 1952b, p. 206) relativa all'ingresso in città della strada antica, ricalcata dall'attuale via Donota, che costituiva il raccordo con la via proveniente da Aquileia (cfr. in proposito nt. 78).

<sup>38</sup> Cfr. in particolare MASELLI SCOTTI 1990a, pp. 621-623; EAD. 1990b, pp. 337-338.

<sup>39</sup> Cfr. nt. precedente e VENTURA 1996, pp. 24, 86.

ovviamente, della coeva area urbana<sup>40</sup> e, quindi, dell'esclusione dal perimetro urbano ricostruito dallo Sticotti e dalla Scrinari dell'area del teatro e di tutta la fascia pianeggiante ai piedi del colle di San Giusto, compresa quindi anche l'area di Crosada (fig. 10).

Di recente il riesame sistematico dell'edificio teatrale, con l'analisi puntuale di tutti gli elementi superstiti, ha consentito di proporle, seppure in forma ipotetica, una prima fase costruttiva al periodo augusteo<sup>41</sup>, ponendo di conseguenza il problema della sua dislocazione in rapporto al circuito murario ottaviano.

La ricerca condotta sul teatro ha costituito, quindi, il punto di partenza per una rilettura critica, proseguita poi negli anni successivi, dell'impianto urbanistico di *Terge-ste*, che presenta molti elementi di dissenso rispetto alla generalizzata opinione di una città arroccata sulla parte alta del colle di San Giusto<sup>42</sup> e interessanti spunti per una diversa ricostruzione topografica del centro urbano<sup>43</sup>.

In sintesi: considerando i luoghi di ritrovamento dei frammenti epigrafici che ricordano la costruzione delle mura da parte di Ottaviano, unitamente ai caratteri distributivi, tipologici e cronologici dei resti archeologici, emersi anche da recenti indagini all'esterno del perimetro «ristretto», si avanza l'ipotesi di una estensione più ampia della città già in età augustea, che includerebbe il versante nord-orientale del colle con l'area del teatro, la fascia costiera con gli apprestamenti portuali, la pendice verso via San Michele e forse la sella interposta tra San Giusto e San Vito, fino al cd. quartiere dei Santi Martiri (fig. 11).

Per i tratti murari di cui si è detto sopra, e in particolare per quello di via del Seminario, non si esclude una loro eventuale pertinenza ad una cinta preottaviana di limitata estensione, forse da collegare al *φοῦριον* menzionato da Strabone<sup>44</sup> o al primo impianto coloniale di età cesariana, oppure una loro originaria funzione già come terrazzamenti e sostruzioni<sup>45</sup>.

Le mura avrebbero, dunque, definito un perimetro lungo circa 3 km, che non sembra trovare ostacoli nella dislocazione delle necropoli accertate con sicurezza<sup>46</sup>, corrispondente in gran parte al percorso delle mura medievali<sup>47</sup>.

<sup>40</sup> Cfr. in particolare MASELLI SCOTTI 1990a, pp. 627-628; ZACCARIA 1992b, p. 157; VENTURA 1996, pp. 23 ss.

<sup>41</sup> *Teatro romano* 1991, pp. 197-198; VERZÁR BASS 1994, pp. 147 ss.

<sup>42</sup> In proposito va ricordato che in precedenza solamente L. Ruaro Loseri aveva espresso critiche e riserve su tale estensione, ritenendo che troppi monumenti si sarebbero trovati all'esterno delle mura (RUARO LOSERI 1983, pp. 11 ss.).

<sup>43</sup> Cfr. VERZÁR BASS 1991, pp. 200-214; EAD. 1995b, pp. 102 ss.; EAD. 1999.

<sup>44</sup> *Infra*, nt. 84.

<sup>45</sup> Cfr. VERZÁR BASS 1999, pp. 174-175 (in particolare nt. 41).

<sup>46</sup> Cfr. in proposito VERZÁR BASS 1997, pp. 118-120.

<sup>47</sup> Cfr. VERZÁR BASS 1991, tav. 98, 225. Sulle mura medievali vedi *infra*.

In merito è già stato rilevato<sup>48</sup> che l'ipotizzata sovrapposizione tra i due sistemi difensivi non trova al momento elementi di conferma nei saggi di scavo, per altro molto limitati, condotti sia a Tor Cucherna<sup>49</sup> sia nella Torre di Donota<sup>50</sup>.

Anche per il lato a mare (nord) la corrispondenza di tracciato tra le due cinte murarie è oggi smentita dal rinvenimento di un tratto di banchina portuale in piazza Cavana<sup>51</sup>, che porta ad escludere per le mura romane un percorso analogo a quello del circuito medievale, troppo avanzato verso nord rispetto alla linea di costa antica che proprio la nuova acquisizione archeologica consente di ricostruire con maggiore sicurezza lungo il margine sud della piazza.

A favore, però, dell'ipotesi avanzata da M. Verzár Bass su un'estensione più ampia dell'area urbana già nella fase augustea concorrono, a mio parere, alcuni dati emersi dai più recenti scavi effettuati nell'area di Crosada, sebbene questi non offrano testimonianza diretta delle mura ottavianee. Non sono l'aspetto quantitativo dei resti messi in luce, di per sé, comunque, rilevante, ma alcuni peculiari aspetti urbanistici che ne sembrano suggerire la pertinenza ad un unitario momento di programmazione dello spazio urbano.

Sulla base degli ultimi rinvenimenti, infatti, tra la fine del I secolo a.C. e i primi decenni del I secolo d.C. le pendici settentrionali del colle, dalla zona del teatro, ad est, fino all'attuale via delle Mura (corrispondente al lato occidentale del circuito difensivo medievale) appaiono edificate secondo linee omogenee di impianto. Con lo stesso orientamento nord-est/sud-ovest si dispongono a quote diverse del versante il teatro, la *domus* di via Donota<sup>52</sup> (fig. 12), i tratti murari (terrazzamenti?) allo sbocco di via del Crocifisso<sup>53</sup>, in via del Seminario (fig. 13) e in via Rota<sup>54</sup> (fig. 14), e tutte le strutture individuate nell'area di Crosada (fig. 15): gli edifici in piazzetta Riccardo e in Androna Aldraga (nn. 4, 5), impostati su terrazzamenti<sup>55</sup>, la/le *domus* in piazza Barbacan e piazzetta Trauner (nn. 2, 3), anch'essa/esse articolata/e su terrazze digradanti verso il mare<sup>56</sup>, il cd. Monumento a pilastri (arco?) lungo via dei Capitelli<sup>57</sup> (n.

<sup>48</sup> VENTURA 1996, p. 33.

<sup>49</sup> Cfr. DEGRASSI 1933a, p. 387.

<sup>50</sup> Cfr. MASELLI SCOTTI 1982b, p. 99; EAD. 1983a, p. 252; EAD. 1990a, p. 625.

<sup>51</sup> MASELLI SCOTTI, VENTURA 1994.

<sup>52</sup> MASELLI SCOTTI 1981, cc. 233-234; EAD. 1982b; GORINI 1982, p. 119; MASELLI SCOTTI 1983a, pp. 249-252; EAD. 1983b; EAD. 1984a, c. 261; EAD. 1985, pp. 245-246; *Trieste: uno scavo* 1989, pp. 22-39; BERTACCHI 1990, p. 651; MASELLI SCOTTI 1991b, pp. 348-350; *Trieste. Il sepolcreto* 1991; VENTURA 1996, pp. 87-88; MASELLI SCOTTI 2001, p. 672.

<sup>53</sup> Cfr. MASELLI SCOTTI 1984a, c. 261; EAD. 1985, pp. 244-245; *Trieste: uno scavo* 1989, p. 18; BERTACCHI 1990, p. 651; MASELLI SCOTTI 1991a, p. 204; EAD. 1991b, pp. 348-349; VENTURA 1996, p. 87 (nn. 29 e 30).

<sup>54</sup> MIRABELLA ROBERTI 1952b, p. 206; MASELLI SCOTTI 1986, pp. 158-160; EAD. 1989, pp. 277-279; *Trieste: uno scavo* 1989, pp. 14-15; MASELLI SCOTTI 1990a, pp. 621-623; EAD. 1990b, pp. 337-338; EAD. 1991a, p. 204; EAD. 1991b, p. 349; VENTURA 1996, pp. 86-87 (nn. 27-28).

<sup>55</sup> MASELLI SCOTTI 2001, p. 679.

6), l'area lastricata con basamento modanato in via di Crosada<sup>58</sup> (n. 7), le strutture (magazzini?) di via Pozzo di Crosada<sup>59</sup> (n. 8), la banchina portuale con ambienti retrostanti in piazza Cavana<sup>60</sup> (n. 9).

La coerenza cronologica di tali complessi, la loro omogeneità di orientamento, la sostanziale identità dei criteri costruttivi, che prevedono la regolarizzazione dell'accidentata morfologia del pendio tramite imponenti opere di terrazzamento, difficilmente possono essere considerati il risultato di una crescita spontanea della città tramite una progressiva aggregazione di nuove aree edificabili all'abitato circoscritto sulla sommità del colle.

Al contrario la strutturazione di questo settore sembra essere il frutto di una pianificazione unitaria, che vede in primo luogo la sistemazione del pendio al fine del suo massimo sfruttamento edilizio, la destinazione e il dimensionamento delle aree edificabili, l'organizzazione del sistema viario e la realizzazione di puntuali interventi architettonici che si scaglionano e si completano nell'arco dei primi decenni del I secolo d.C.

Per quanto riguarda il teatro, molto è stato detto sia sulla sua posizione in rapporto al perimetro urbano<sup>61</sup> sia sulla sua datazione<sup>62</sup> e non si intende in questa sede ripercorrere le tappe di una annosa e controversa questione.

Mi preme, piuttosto, ribadire che la costruzione dell'edificio non può essere frutto di una evoluzione progressiva della città e che la scelta del luogo non può rispondere esclusivamente a fattori di casualità in relazione allo sfruttamento di favorevoli situazioni geomorfologiche.

Secondo solamente al complesso forense nella scala dei valori dell'*urbanitas*, il teatro rappresenta un elemento indispensabile per la vita cittadina, espressione monumentale di una cultura tipicamente urbana, caricata di enormi contenuti politici e sociali<sup>63</sup>. La consacrazione di questi aspetti fu certamente opera di Augusto: il complesso teatrale divenne ben presto uno dei luoghi privilegiati della legittimazione plebiscitaria del suo potere e rappresentò uno dei cardini della sua politica urbanistica, a Roma e in Italia<sup>64</sup>.

<sup>56</sup> MASELLI SCOTTI 2001, pp. 678-679; MASELLI SCOTTI *et alii* 2003; MASELLI SCOTTI *et alii* 2004.

<sup>57</sup> MASELLI SCOTTI 2001, p. 678; MASELLI SCOTTI 2005, pp. 207 ss.

<sup>58</sup> *Ibidem*: «probabile piazza».

<sup>59</sup> MASELLI SCOTTI, VENTURA 1994, p. 408, nt. 5.

<sup>60</sup> MASELLI SCOTTI, VENTURA 1994, pp. 399-409; VENTURA 1996, pp. 90 s. (n. 42).

<sup>61</sup> Si rimanda per questo all'ampia e approfondita discussione in VERZAR BASS 1991, pp. 200-214; EAD. 1995b, pp. 102 ss.; EAD. 1999.

<sup>62</sup> Cfr. nt. precedente e inoltre VENTURA 1996, pp. 54, 88.

<sup>63</sup> Su questi aspetti cfr. in particolare FREZOULS 1974, pp. 35 ss.; ID. 1982, pp. 353 ss.; ID. 1983, pp. 193 ss.

<sup>64</sup> In proposito cfr. SYME 1974, pp. 462 ss.; ZANKER 1989, pp. 158 ss. e 335 ss.; per le conseguenze sul piano urbanistico cfr. BEJOR 1979; GROS 1985-1987, pp. 83 ss.; ID. 1987; ID. 1990, pp. 381-385; MAGGI 1991, pp. 304-305; GROS, TORELLI 1988, pp. 221-225.

È stato sottolineato, inoltre, come la dislocazione dei teatri in area urbana, soprattutto nei centri di fondazione che definiscono il loro assetto nelle fasi post-cesariane, si collochi già nel momento della pianificazione con prevalenza di scelte per i settori periferici intramuranei<sup>65</sup>. Scelte che, nella vasta casistica dei teatri programmati ai margini urbani, sembrano rispondere alla diffusione di modelli progettuali e a criteri di razionalizzazione cantieristica e tecnico-costruttiva<sup>66</sup>.

In un contesto fortemente condizionato dall'orografia come Trieste, un intervento di notevole impegno areale quale è l'impianto del teatro difficilmente può essere considerato avulso da una operazione generale di pianificazione dello spazio, sia dal punto di vista funzionale, che mira all'efficienza delle infrastrutture, sia da quello monumentale, finalizzato al decoro e all'abbellimento urbano.

Non è improbabile, dunque, che la scelta logistica per l'edificazione del teatro vada riferita alla fase di definizione del piano urbanistico, forse da collegare alla perimetrazione stessa dell'area urbana attuata da Ottaviano. Non va d'altra parte dimenticato che anche per il complesso foro-basilica<sup>67</sup> sulla sommità del colle di San Giusto il recente riesame della decorazione architettonica ha sollevato il problema di un'eventuale anticipazione all'età augustea della prima realizzazione del centro monumentale<sup>68</sup>.

Certo è che già intorno alla metà del I secolo d.C. il paesaggio costruito di *Tergeste*, e non solo sulla sommità del colle<sup>69</sup>, risulta compiuto. Appare, infatti, indubbia l'accentuazione monumentale anche del versante nord del colle di San Giusto, su cui complessi pubblici e privati si dislocano in forme e modi coordinati. Tali presenze rafforzano l'ipotesi di una sua precoce e piena pertinenza all'ambito urbano, suffragando per altro anche l'idea suggerita da M. Verzár Bass, prima delle ultime scoperte archeo-logiche, che nell'area prossima alla linea di costa e agli impianti portuali vada collocato un foro con prevalenti funzioni commerciali<sup>70</sup>, al quale potrebbe essere ricondotto il piano lastricato con la grande base modanata messo in luce al margine di via di Crosada (fig. 16).

---

<sup>65</sup> SOMMELLA 1988, pp. 155-156, che rimarca come nei centri ad orografia accidentata la collocazione dei teatri, in periodo augusteo, lungo il pendio collinare selezioni «punti periferici e comunque non assimilati al sistema degli edifici monumentali forensi».

<sup>66</sup> TORELLI 1980, pp. 155 ss.; SOMMELLA 1988, pp. 155-156.

<sup>67</sup> In proposito *infra*.

<sup>68</sup> Cfr. CASARI 2004, pp. 87-109, in particolare p. 97: «per lo meno nella definizione degli spazi».

<sup>69</sup> Per la basilica cfr. da ultimo CASARI 2004, pp. 100-107; per la lastricata della piazza antistante e per il propileo cfr. CAVALIERI MANASSE 1978, pp. 33-34, 116-122; LUGNANI 1987, pp. 14-18; VERZÁR BASS 1998, pp. 773-776.

<sup>70</sup> VERZÁR BASS 1991, p. 208 (forse da collocare nell'area della medievale Piazza Grande); EAD. 1999, p. 179. L'ipotesi di un foro ubicato alla base del colle è anche in STICOTTI 1929, p. 86.

Anche i resti individuati in altri settori lungo le pendici del colle di San Giusto, pur nell'incertezza di una loro puntuale seriazione cronologica, attestano una progressiva dislocazione di complessi abitativi che si intensifica nei primi decenni del I secolo d.C. ed appare già ampiamente consolidata alla metà del secolo<sup>71</sup>.

Particolarmente interessante, in considerazione dell'evidente contiguità topografica con l'area di scavo, è il complesso costituito da una o più *domus* messo in luce tra piazza Barbacan e piazzetta Trauner<sup>72</sup>. Gli edifici, cronologicamente inquadrabili nel secondo quarto del I secolo d.C.<sup>73</sup>, dotati di pareti affrescate e pavimenti musivi (fig. 17) si distribuiscono su quote differenziate «sfruttando il declivio naturale del colle per mezzo di possenti opere di sostruzione<sup>74</sup>.

In base all'ipotesi ricostruttiva della Maselli Scotti la parte residenziale della (o delle) *domus* avrebbe gravitato, verosimilmente, verso l'attuale via dei Capitelli, mentre il settore destinato ad usi domestici si estenderebbe verso ovest, in direzione di via delle Mura.

Altrettanto interessanti, per un tentativo di ricostruzione, per quanto parziale, dell'assetto topografico di Crosada sono i tratti di pavimentazione messi in luce allo sbocco di via dei Capitelli su piazza Barbacan<sup>75</sup> e in prossimità dell'Arco di Riccardo<sup>76</sup>. Il ritrovamento conferma, infatti, la già ipotizzata coincidenza tra il percorso attuale e una strada antica che dal mare saliva verso la sommità del colle<sup>77</sup>.

Verso nord questo antico percorso doveva incrociare un altro importante asse viario, quello paracostiero, che correva alla base del pendio collinare. Funzionale al collegamento con il percorso extraurbano diretto, verso nord-est, ad Aquileia<sup>78</sup> e agli impianti portuali distribuiti lungo la costa, il tracciato è da identificare, nel settore in esame, con via Crosada.

Leggermente arretrata dalla linea di costa antica, che le strutture portuali rinvenute in anni recenti permettono di ricostruire lungo il lato sud di piazza Cavana, la strada,

---

<sup>71</sup> Per la *domus* sul lato sud della chiesa di San Giusto, cfr. DEGRASSI 1929, p. 399; STICOTTI 1930, p. 135; DEGRASSI 1931, p. 375; ID. 1933b, p. 316; per la *domus* di via della Cattedrale (p.c. 5168), cfr. MIRABELLA ROBERTI 1948b; ID. 1949a, pp. 236-237; per le strutture a valle, lungo via San Michele, cfr. STICOTTI 1911, pp. 43-46 (nn. civici 32-34?); PUSCHI 1897, pp. 99-100; MIRABELLA ROBERTI 1946b; ID. 1949a, pp. 236-237 (nn. civici 18-20); PUSCHI 1897, p. 103 (n. civico 22).

<sup>72</sup> MASELLI SCOTTI 2000, pp. 131-135; EAD. 2001, pp. 672-676.

<sup>73</sup> MASELLI SCOTTI *et alii* 2004, pp. 23 s.

<sup>74</sup> MASELLI SCOTTI 2001, pp. 678-679.

<sup>75</sup> MASELLI SCOTTI 2001, pp. 674, 677, tavv. 4, 4a.

<sup>76</sup> MASELLI SCOTTI 1990b, p. 342 e tav. 2; EAD. 2001, p. 677.

<sup>77</sup> Cfr. nt. precedente.

<sup>78</sup> Per una ricostruzione di questo asse stradale e sulla sua antichità cfr. SCRINARI 1951, p. 116; MASELLI SCOTTI 1990b, pp. 335 s.; VENTURA 1996, pp. 61-62.

oggi azzerata verso est dall'apertura di via del Teatro romano, si manteneva su quote di poco rilevate sul livello del mare, con andamento verosimilmente coerente alle curve di livello<sup>79</sup>.

I due assi ricalcati, almeno in parte, da via dei Capitelli e via Crosada dovevano costituire l'intelaiatura portante del sistema viario del settore nord-occidentale della città antica, sul quale venivano probabilmente a gravitare i diversi complessi pubblici e privati recentemente messi in luce.

La distribuzione di questi resti<sup>80</sup> e il rinvenimento di un altro tratto di strada antica negli scavi di Androna Aldraga<sup>81</sup>, orientato est-ovest e in stretto rapporto con le adiacenti strutture di terrazzamento del pendio, lasciano ipotizzare che sull'asse di via dei Capitelli si attestassero percorsi perpendicolari coerenti con l'andamento dei terrazzi artificiali<sup>82</sup>. È altresì probabile che su questa ossatura viaria per così dire principale si innestassero dei tracciati di raccordo, in alcuni casi gradonati per superare i dislivelli e la pendenza del versante.

I resti archeologici sin qui considerati sembrano, dunque, delineare per Crosada una fisionomia pienamente urbana già nelle fasi iniziali di strutturazione del tessuto edilizio, verosimilmente concepita all'interno di un piano urbanistico volto a qualificare l'immagine della città in termini di funzionalità e di effettiva esigenza della comunità e al contempo a dotarla di precisi significati ideologici e simbolici<sup>83</sup>. Alla perimetrazione della città attuata (o solo completata?) da Ottaviano, forse in una continuità di cantiere a partire dalla fondazione cesariana<sup>84</sup>, dovettero fare seguito l'adeguamento infrastrutturale e la monumentalizzazione che costituiscono le indispensabili premesse non solo all'esibizione dell'*urbanitas*, ma anche al decollo politico-amministrativo e allo sviluppo economico e sociale della città.

<sup>79</sup> La prosecuzione della strada antica verso ovest è probabilmente da riconoscere nell'attuale via Pozzo di Crosada (per i rinvenimenti archeologici qui effettuati vedi nt. 59); in ambito extraurbano il tracciato viario è indiziato dalla dislocazione delle aree sepolcrali e della basilica paleocristiana di via Madonna del mare; poco più ad ovest un tratto dello stesso è stato individuato a monte di piazzetta Santa Lucia (VENTURA 1996, p. 64, nt. 161), fiancheggiato da edifici a carattere residenziale datati al II sec. d.C., tra le rovine dei quali si forma in età tardoantica-altomedievale (V-VI sec.) un sepolcreto (LETTICH 1988; VENTURA 1996, pp. 65-66, 92 (n. 47); in precedenza solamente Kandler (1838, p. 136; KANDLER, SFORZI 1842-1843, pp. 4, 8-9; KANDLER 1848) aveva ipotizzato una destinazione funeraria della zona già in età imperiale, interpretando come sepolcri le strutture abitative.

<sup>80</sup> MASELLI SCOTTI 2001, pp. 677-680, tav. 4a.

<sup>81</sup> MASELLI SCOTTI 2001, p. 679.

<sup>82</sup> In questa ipotetica ricostruzione della maglia stradale bene si inserirebbe anche l'incrocio stradale messo in luce a piazza San Silvestro (cfr. MASELLI SCOTTI 2001, p. 680, fig. 10, tav. 5).

<sup>83</sup> In proposito, per il teatro, cfr. VERZÁR BASS 1991, pp. 192-197.

<sup>84</sup> Tanto più plausibile sul piano storico, considerando la situazione ancora instabile sul confine orientale che motivò la deduzione stessa della colonia. Generalmente fissata agli anni della dittatura di Cesare (verso il 46 a.C.) o attribuita al periodo triumvirale (42 a.C.) (DEGRASSI 1954, p. 51; LETTICH 1979, p. 12 e nt. 21;

*L'età tardoantica e altomedievale*

Anche per queste fasi sono i più recenti rinvenimenti archeologici, in gran parte inediti come si è detto, ad offrire spunti di riflessione sull'assetto dell'area. Ed ancora una volta è il problema delle mura a costituire il punto di partenza per un tentativo di inquadramento topografico.

In passato l'esistenza di un circuito difensivo tardoantico è stata postulata più su generiche considerazioni di carattere storico<sup>85</sup> che su dati archeologici certi, limitati a due soli elementi superstiti, per altro di difficile definizione cronologica e funzionale. Il primo è conservato ad una quota inferiore poco a nord dell'abside settentrionale della basilica civile (fig. 18) e si sarebbe sovrapposto tra III e IV secolo ad un tratto delle mura di Ottaviano<sup>86</sup>.

Il secondo è costituito dal bastione rettangolare ubicato lungo via del Teatro romano, ad ovest della scalinata di Santa Maria Maggiore (fig. 19), nel quale sono reimpiegati numerosi frammenti architettonici, la datazione dei quali fornirebbe il termine *post quem* per l'inquadramento cronologico della struttura tra III e IV secolo<sup>87</sup>.

La posizione di tale contrafforte ha necessariamente indotto ad ipotizzare che su questo lato della città la cinta tardoantica, generalmente immaginata più piccola della precedente, avesse incluso la fascia costiera con gli apprestamenti portuali, in funzione proprio della loro difesa<sup>88</sup>. Il percorso complessivo delle mura rimaneva, tuttavia, non chiarito in assenza di altre evidenze archeologiche<sup>89</sup>.

---

KEPPIE 1983, pp. 201-202; CHEVALLIER 1983, p. 120), la data della fondazione di Trieste è stata di recente rialzata ad un momento anteriore al 52 a.C., anno dell'incursione dei Giapidi nel territorio, che sarebbe maturata proprio in conseguenza della deduzione della colonia da parte dei Romani (già ipotizzata da STICOTTI 1951, p. VII, la proposta è stata ripresa con più ampie motivazioni da FRASCETTI 1975; cfr. inoltre BANDELLI 1986, p. 55; ROSSI 1991, pp. 502-503). Sebbene persistano alcune difficoltà (per una discussione dei problemi che la fondazione anteriore al 52 a.C. comporterebbe cfr. ZACCARIA 1992b, p. 152 e VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 418 s.), la fondazione di *Tergeste* negli anni del proconsolato di Cesare verrebbe a confermare un preciso interesse del futuro dittatore per il settore nord-orientale della Cisalpina, e segnatamente per la *Venetia* orientale e per l'Istria. La trasformazione di *Tergeste*, ricordata da Strabone come *phrórion* (Strabo V, 1,9, C 215) e come *kóme karniké* (Strabo VII, 5, 2, C 314), in *colonia civium Romanorum*, con funzioni strategico-militari, rientrerebbe, quindi, nel disegno politico cesariano volto ad ampliare il controllo di questi territori e a rafforzarne le difese contro possibili attacchi provenienti dall'area panonica e illirico-dalmata (FRASCETTI 1975, p. 324; ŠAŠEL 1975-1976, pp. 616 s.; VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 418-420).

<sup>85</sup> SCRINARI 1951, p. 54; RUARO LOSERI 1983, p. 13.

<sup>86</sup> Cfr. da ultimo VENTURA 1996, pp. 32, 79 (n. 3.B), con bibliografia precedente.

<sup>87</sup> MIRABELLA ROBERTI 1948c; Id. 1949a, p. 238; VENTURA 1996, pp. 32, 86 (n. 26); per una datazione intorno alla metà del III sec. cfr. MASELLI SCOTTI 1990b, p. 324, nt. 35.

<sup>88</sup> Si veda in proposito VENTURA 1996, p. 32.

<sup>89</sup> A tratti confusa e contraddittoria appare la ricostruzione del sistema difensivo di L. Ruaro Loseri (1983, pp. 7-37) che, senza valide motivazioni, ipotizza l'esistenza di un ulteriore circuito murario nel II sec. d.C. (in particolare p. 13).

Il recentissimo rinvenimento in piazza Barbacan e lungo via dei Capitelli di alcuni tratti di un sistema difensivo (fig. 20), cronologicamente inquadrato nella seconda metà del IV secolo<sup>90</sup>, consente di riaprire con nuove argomentazioni il problema dell'estensione del circuito e quindi della superficie urbana in età tardoantica.

Nella zona a monte, in prossimità dell'arco di Riccardo, che viene rafforzato in questa fase da un avancorpo<sup>91</sup>, il possente tratto murario messo in luce si sovrappone al tracciato viario antico, mettendolo parzialmente fuori uso. Più a valle le mura inglobano il cd. Monumento a pilastri (arco?) e poco oltre, verso nord, si aprono con un varco, forse munito di torre, in corrispondenza dello sbocco, su via dei Capitelli, della strada antica ricalcata dall'attuale via Crosada, attestandone la persistenza e la piena funzionalità.

Le nuove acquisizioni archeologiche permettono, dunque, di delineare il segmento nord-ovest del perimetro urbano in età tardoantica, dal quale risulta escluso il settore più occidentale di Crosada (tra via dei Capitelli e via delle Mura<sup>92</sup>, compresa, quindi, tutta l'area di scavo) con, a nord, le strutture messe in luce in via Pozzo di Crosada<sup>93</sup> e, a sud, la/le *domus* tra piazza Barbacan e piazzetta Trauner.

Rimangono all'esterno del circuito murario anche le strutture e la banchina portuale individuate in piazza Cavana (fig. 21), per la quale proprio nel IV-V secolo è nota una fase di ampliamento che ne attesta la continuità d'uso<sup>94</sup>; d'altra parte la funzionalità degli apprestamenti portuali della città e la vivacità dei traffici marittimi in età tardoantica è testimoniata dalla presenza ancora cospicua di materiali d'importazione provenienti dalle regioni sia orientali che occidentali del Mediterraneo<sup>95</sup>.

Se si esclude, dunque, la fascia costiera, che mostra segni di vitalità fino al VI secolo, la porzione più a monte di Crosada subisce in età tardoantica un evidente processo di destrutturazione dell'edilizia privata e pubblica. Non solo l'area ad ovest di via dei Capitelli, estromessa dall'ambito urbano, appare abbandonata e solo sporadicamente frequentata, ma anche gli edifici posti all'interno della cinta muraria perdono identità architettonica e funzionalità.

<sup>90</sup> MASELLI SCOTTI 2001, pp. 679 s.; EAD. 2005, pp. 209-211.

<sup>91</sup> Cfr. nt. precedente.

<sup>92</sup> L'andamento della strada e del lungo isolato che la fiancheggia sul lato ovest dovrebbe grossomodo riflettere il percorso delle mura medievali, le quali in base all'ipotesi sopraccitata avrebbero "riproposto" il limite nord-occidentale del circuito ottaviano. Limitati sondaggi recentemente condotti lungo questo lato hanno portato alla luce resti delle difese medievali, senza individuare tuttavia tracce della precedente cinta muraria (MASELLI SCOTTI 2001, p. 674, nt. 13).

<sup>93</sup> Gli scavi qui effettuati hanno permesso di individuare due strutture "probabilmente non abitative", il cui impianto viene datato in età alto-imperiale (MASELLI SCOTTI, VENTURA 1994, p. 408, nt. 5).

<sup>94</sup> MASELLI SCOTTI, VENTURA 1994, pp. 399-409 (in particolare p. 404).

<sup>95</sup> Si veda in particolare il materiale anforario della necropoli di via Donota (*Trieste. Il sepolcreto* 1991).

La costruzione delle mura, infatti, determina l'obliterazione dell'area lastricata con base modanata, almeno nella parte scavata<sup>96</sup>, del cd. Monumento a pilastri (arco?) e della strada ricalcata dalla via dei Capitelli<sup>97</sup>, comportandone la cessazione d'uso come percorso urbano.

Questo dato è di grande interesse per la ricostruzione dell'assetto topografico di Crosada: mentre la percorrenza est-ovest continua ad essere garantita dalla strada prossima alla costa (via Crosada), che mantiene inalterate le sue funzioni, confermate dalla presenza della porta lungo il circuito murario, per il percorso ortogonale di collegamento tra la zona costiera e la sommità del colle (via dei Capitelli) occorre, invece, ipotizzare uno spostamento. Questo, verosimilmente, è da immaginare coincidente con una precedente e più interna viabilità nord-sud, poiché non è plausibile che le comunicazioni tra il settore costiero, con gli impianti portuali ancora funzionanti, e la zona sommitale, che si viene a connotare negli stessi anni della costruzione delle mura come importante centro religioso, venissero interrotte.

I dati a disposizione sono, comunque, insufficienti per ricostruire la fisionomia di Crosada. Dagli elementi considerati sembra, tuttavia, emergere una caratterizzazione "marginale" dell'area, per la quale la presenza delle mura potrebbe aver comportato dei limiti o dei vincoli alla occupazione e alla formazione di un tessuto edilizio, diversamente da quanto avviene in altri comparti urbani ed extraurbani che in questo stesso periodo sono interessati da fenomeni di sviluppo e da continuità di vita collegati alla trasformazione e alle nuove destinazioni d'uso di complessi monumentali precedenti, ma anche all'impianto di nuovi edifici di culto.

È piuttosto con la fine del VI secolo che sembra cogliersi una flessione nella vita della città<sup>98</sup>: i fenomeni di abbandono, di distruzione sistematica (attestati ad esempio nelle strutture di via Pozzo di Crosada<sup>99</sup>), o di interrimento (come nel sepolcreto di via Donota<sup>100</sup>) si fanno più numerosi, investono infrastrutture ed edifici pubblici e sembrano riflettere una contrazione delle capacità organizzative ed economiche della comunità urbana<sup>101</sup>.

Chiara MORSELLI

---

<sup>96</sup> Cfr. *supra*.

<sup>97</sup> MASELLI SCOTTI 2005, pp. 207-211.

<sup>98</sup> In proposito cfr. VENTURA 1996, pp. 15-16.

<sup>99</sup> Cfr. nt. 59.

<sup>100</sup> Cfr. *infra*.

<sup>101</sup> In merito all'ipotesi della distruzione della città causata dall'invasione longobarda del 568 o dalle successive scorrerie del 588 e 602 *infra*.



Fig. 1. Veduta aerea di Città Vecchia (da SANTIN 1993).

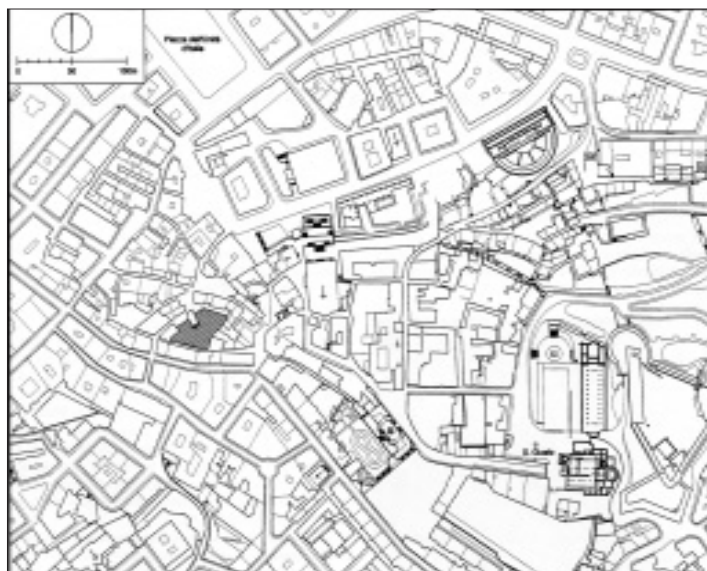


Fig. 2. La Città Vecchia nel Piano Müller; a retino l'area di scavo.

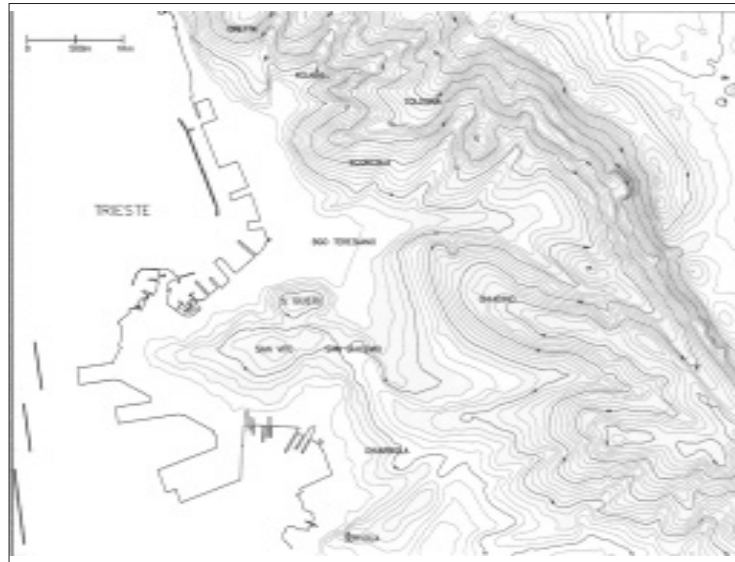


Fig. 3. Carta orografica di Trieste (elaborazione di S. Gonizzi Barsanti da CTR).

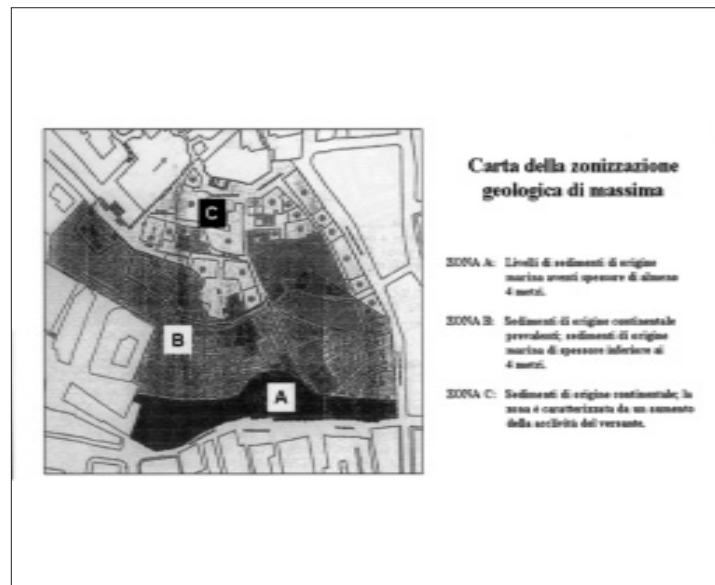


Fig. 4. Carta geologico-tecnica dell'area di Crosada (dal progetto Esecutivo dello scavo di Progetto Crosada).

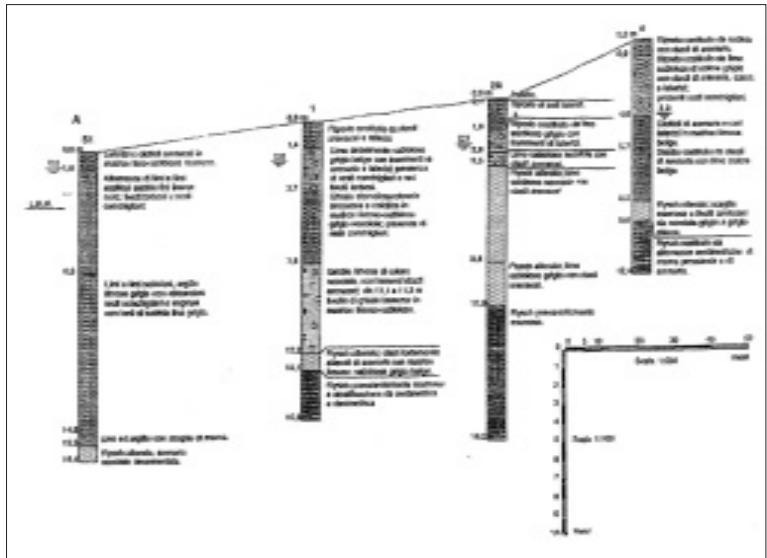


Fig. 5. Sezione geostatigrafica nord-sud nell'area di Crosada (dal Progetto Esecutivo dello scavo di Progetto Crosada).



Fig. 6. Le facies litologiche della linea di costa con i ritrovamenti archeologici (RIAVEZ 1995).

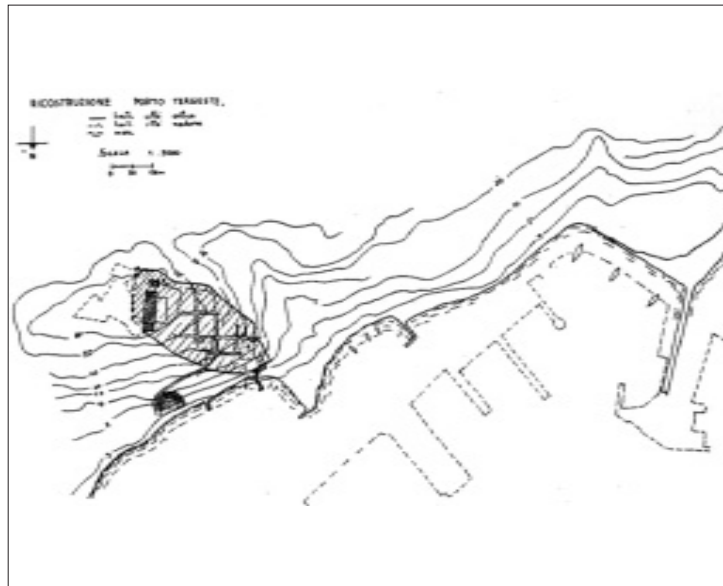


Fig. 7. Schizzo ricostruttivo dell'antica linea di costa, con il perimetro della città romana (da PROSS GABRIELLI 1960-1961).



Fig. 8. I resti del ponte a due arcate in Corso Italia (da GRILLI, MENG 1978-1979).

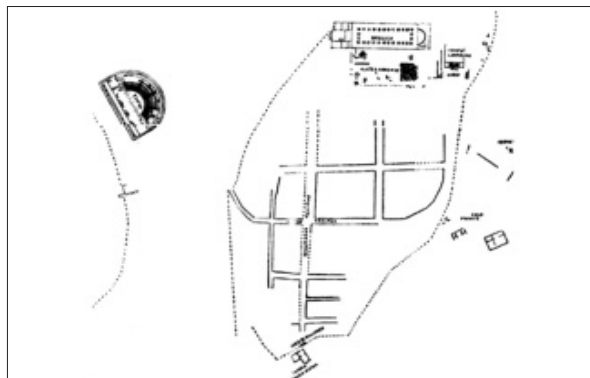


Fig. 9. Schema ricostruttivo del perimetro e del reticolo viario della città romana (da SCRINARI 1951).



Fig. 10. Schema ricostruttivo del perimetro urbano (da MASELLI SCOTTI 1990b).

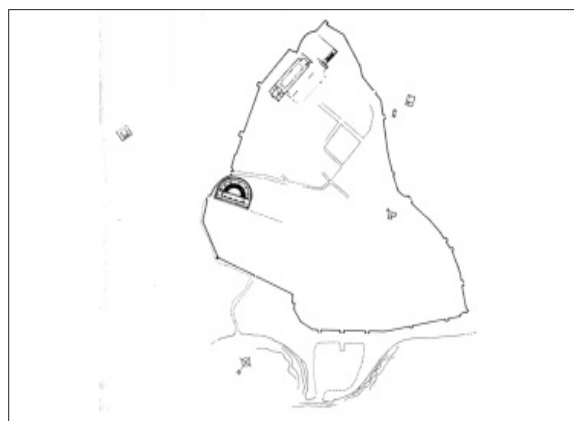


Fig. 11. Pianta ricostruttiva del perimetro urbano di età romana (da *Teatro romano* 1991).

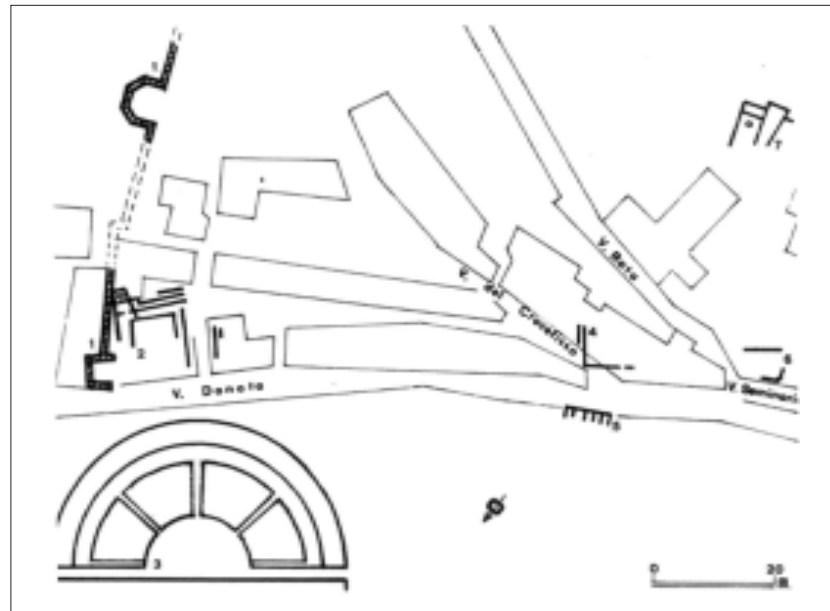


Fig. 12. Planimetria complessiva dei resti della *domus* di via Donata (2) e dei terrazzamenti di via Rota e via del Seminario (4, 5, 6) (da MASELLI SCOTTI 1990b).



Fig. 13. La struttura muraria in via del Seminario (da MASELLI SCOTTI 1990b).



Fig. 14. Le strutture murarie in via Donata/via del Crocifisso (da MASELLI SCOTTI 1990b).

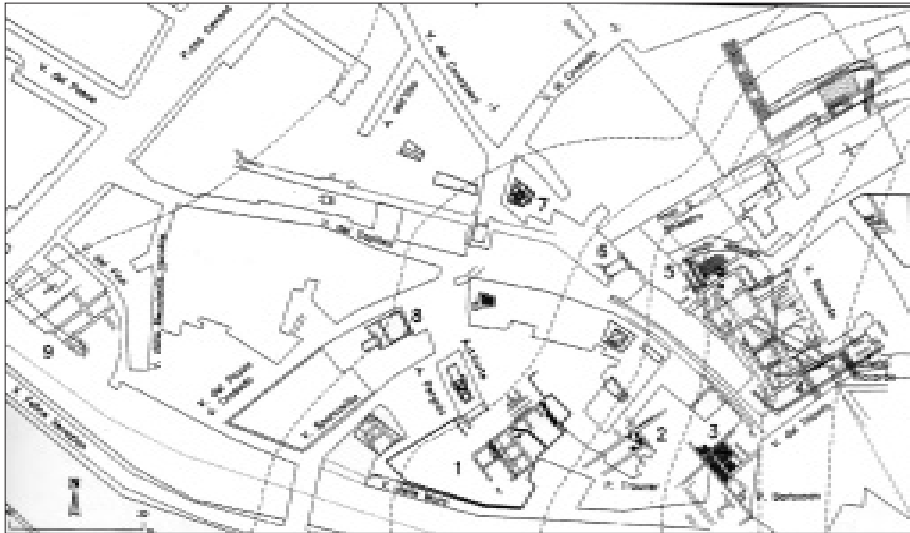


Fig. 15. Carta archeologica dell'area di Crosada (elaborazione di M. Braini da MASELLI SCOTTI 2001): 1. Scavo dell'Università; 2-3. *Domus* di piazza Barbacan e piazza Trauner; 4. Arco di Riccardo, cd. Tempio della *Magna Mater* e strutture adiacenti; 5. Terrazzamenti, edifici (pubblici?) e strada; 6. Monumento a pilastri (arco?). 7. Lastricato pavimentale con base modanata; 8. Strutture di servizio (magazzini?); 9. Banchina portuale e strutture di servizio (magazzini?).

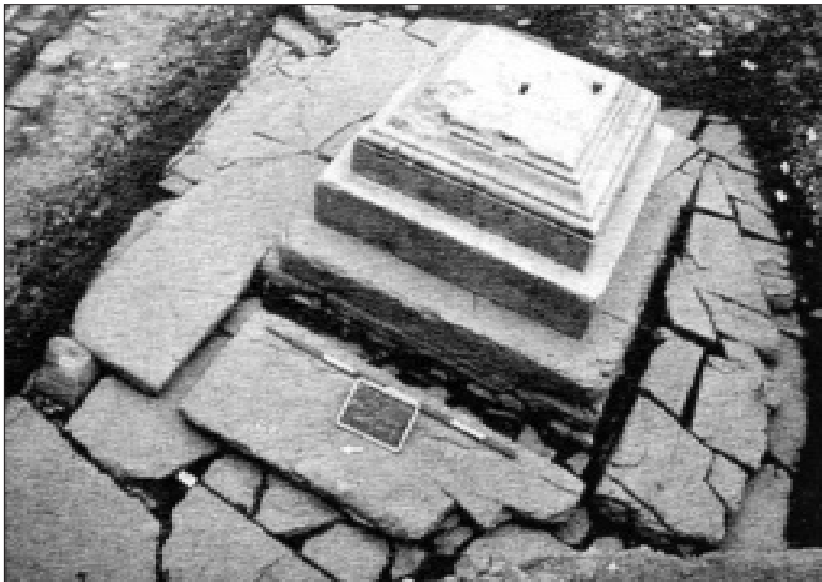


Fig. 16. Lastricato pavimentale con base modanata in via Crosada (da MASELLI SCOTTI 2001).

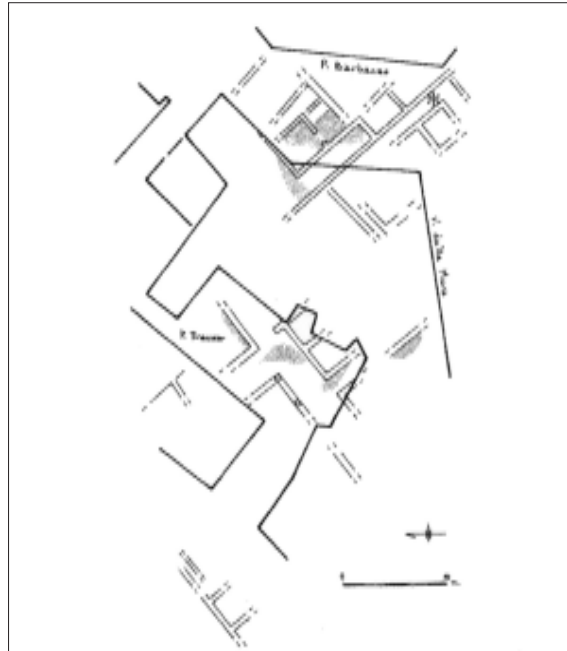


Fig. 17. Pianta della/e *domus* di piazza Barbacan e piazza Trauner (da MASELLI SCOTTI 2001).



Fig. 18. Struttura muraria (terrazzamento?) sottostante il lato settentrionale della basilica civile a San Giusto.

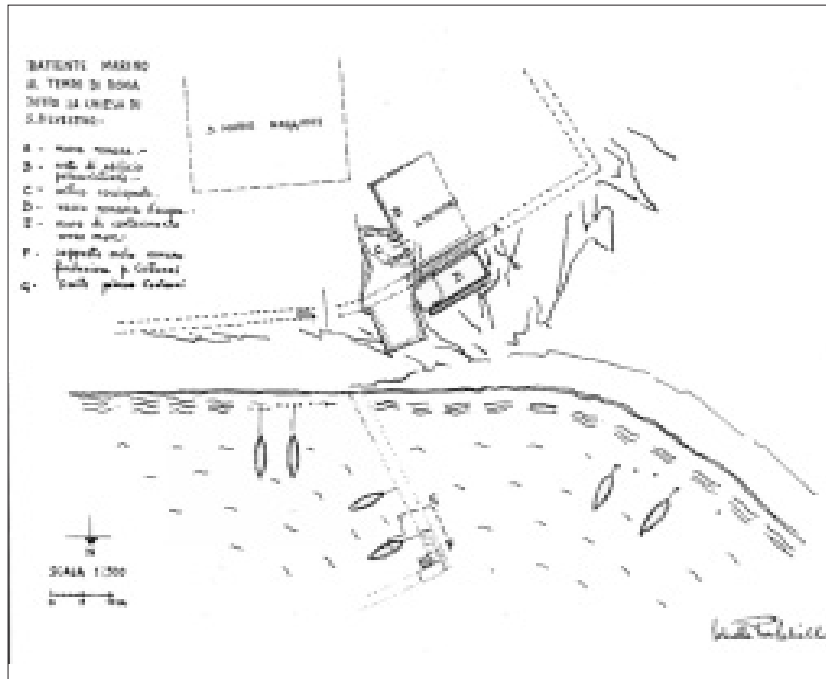


Fig. 19. Schizzo ricostruttivo dell'antica linea di costa con il bastione tardoantico (da PROSS GABRIELLI 1960-1961).



Fig. 20. Un tratto delle mura tardoantiche lungo via dei Capitelli.



Fig. 21. I resti della banchina portuale in piazza Cavana (da MASELLI SCOTTI, VENTURA 1994).

## CENNI SULLE DINAMICHE DI TRASFORMAZIONE DELLA CITTÀ DAL MEDIOEVO AL XX SECOLO\*

L'assenza di una letteratura specifica e specialistica per le fasi post-antiche dell'area di Crosada non consente una ricostruzione, sia pure a grandi linee, delle molteplici vicende che hanno interessato il quartiere fino ad oggi. Le indagini condotte, tuttavia, hanno messo in evidenza fenomeni di trasformazione urbanistica, edilizia, sociale ed economica, la cui origine va rintracciata nel quadro complessivo della storia della città. Si è così ritenuto opportuno ripercorre in modo sintetico le tappe principali dello sviluppo urbano dall'età medievale ai giorni nostri, al fine di individuare e comprendere le ragioni, i modi e i tempi del lungo processo di strutturazione dell'attuale fisionomia dell'area di intervento.

### *La piena e la tarda età medievale*

La sovranità e l'indipendenza conseguite dal Comune nella seconda metà del XIII secolo, basate su un complesso di organi consiliari e di magistrature, appannaggio di un ristretto ceto aristocratico costituito da grossi proprietari di campagna e di saline e da ricchi mercanti<sup>1</sup>, vennero molto presto insidiate e compromesse dall'egemonia marittima e dalle tendenze espansionistiche di Venezia, alla quale Trieste aveva giurato e ripetutamente confermato fedeltà.

Nei due trattati di pace (1285 e 1291), assai onerosi per Trieste, che fecero seguito ai primi conflitti armati, venne imposto alla città anche lo smantellamento delle fortificazioni<sup>2</sup>, con la proibizione di ricostruirle per almeno quindici anni. Dal complesso degli Statuti trecenteschi<sup>3</sup> la riedificazione del circuito murario risulta già avviata nel primo quarto del XIV secolo nell'ambito di un nutrito programma di attività pubbliche che non interessa solamente il ripristino delle difese, ma anche opere idrauliche e stradali, interventi di manutenzione delle vie e di igiene pubblica e, soprattutto, provvedimenti per il potenziamento dell'industria del sale, una delle principali risorse economiche della città<sup>4</sup>.

Le mura trecentesche delinearono compiutamente la forma della città che rimarrà sostanzialmente inalterata fino alla metà del XVIII secolo, come testimoniano i documenti iconografici precedenti le profonde trasformazioni urbanistiche del tardo Settecento.

---

\* Da C. MORSELLI (a cura di), *Trieste antica. Lo scavo di Crosada*, Trieste 2007, 1, pp. 19-36 (con M. URBAN).

<sup>1</sup> KANDLER 1858, pp. 30 ss.; TAMARO 1924, pp. 135 ss.

<sup>2</sup> KANDLER 1858, p. 24; TAMARO 1924, pp. 161 ss.; STELLA 1979, p. 616; GODOLI 1984, p. 16.

<sup>3</sup> KANDLER 1849; KANDLER 1858; TAMARO 1929-1931, pp. 7-93; SZOMBATHELY 1930; STELLA 1979, pp. 619 ss.; GODOLI 1984, pp. 16 s.

<sup>4</sup> Sulle saline cfr. in particolare ROSSETTI 1891-1895.

La cinta difensiva, ricostruibile con buona attendibilità anche in base alle fonti scritte coeve<sup>5</sup>, inglobava l'area sommitale, escludendo l'area in seguito occupata dal castello di San Giusto (fig. 1); scendeva poi in linea retta fino alla tuttora superstite torre Cucherna e da qui si dirigeva verso la porta-torre di Donota, originariamente posta a cavallo della omonima via, coincidente con il tracciato urbano di età romana che si snodava alle spalle del teatro. Sfruttando come base d'appoggio la cavea del teatro<sup>6</sup>, che permetteva di superare agevolmente il repentino salto di quota tra via Donota e via di Riborgo, le mura giungevano alla porta-torre di Riborgo<sup>7</sup>.

Il risalto con cui le due porte citate vengono rappresentate nelle vedute seicentesche della città ne ribadiscono il ruolo ancora preminente nel sistema di raccordo tra l'area urbana e il suburbio orientale, caratterizzato dalla presenza delle saline (fig. 2). Dalla porta di Donota era possibile risalire direttamente il colle (attraverso via Donota, via del Seminario, via delle Monache, via della Cattedrale) ed uscire dalla città, aggirando i quartieri a valle, attraverso la porta San Lorenzo sul versante sud-occidentale. Dalla porta di Riborgo aveva inizio il principale asse di attraversamento est-ovest del centro abitato (via Riborgo, via Crosada), sul quale convergevano numerosi percorsi ortogonali diretti sia alla zona portuale, sia ai quartieri abitativi disposti sulle propaggini collinari.

Dalla porta di Riborgo il circuito murario proseguiva verso nord-ovest, prima con andamento leggermente in curva e poi rettilineo, e racchiudeva la fascia pianeggiante compresa tra via Riborgo e il margine costiero, aggirando a gomito il lato orientale della piazza Grande, dove nel 1367 venne eretta la chiesa di San Pietro<sup>8</sup>.

Da qui le mura, più avanzate verso il mare e disposte parallelamente al Mandracchio e alla costa, correvano fino all'attuale via F. Venezian, piegando poi ad angolo retto per risalire lungo il versante occidentale del colle, dove si aprivano la porta di Cavana<sup>9</sup> e, poco più a sud, quella di San Michele (preso l'attuale piazza Barbacan) funzionali ai collegamenti con il suburbio occidentale e la viabilità extraurbana. Questo tratto è oggi riproposto dal lungo e stretto isolato che si dispone tra via delle Mura e via F. Venezian: ritorna, dunque, intramuraneo l'ampio settore occidentale di Crosada estromesso dall'area urbana con la costruzione del circuito difensivo tardoantico.

<sup>5</sup> Sul numero e la denominazione delle torri e delle porte presenti lungo il tracciato cfr. CAPRIN 1897, pp. 31 ss.; CAVALLI 1910; RUARO LOSERI 1983, pp. 17-37; GODOLI 1984, pp.13-17.

<sup>6</sup> IRENEO 1698, p. 246; RUARO LOSERI 1983, p. 17; *Teatro romano* 1991, p. 221.

<sup>7</sup> Non altrimenti attestata è la notizia riportata dal GENERINI 1884a, p. 302, dell'esistenza della porta di Riborgo già dal X secolo, verosimilmente in rapporto con il circuito altomedievale sopracitato. Sulla demolizione della struttura e del tratto orientale delle mura medievali vedi *infra*.

<sup>8</sup> KANDLER 1858, p. 7; GODOLI 1984, p. 16; SCRINARI, FURLAN, FAVETTA 1990.

<sup>9</sup> Resti della porta sono stati messi in luce nel 1999 allo sbocco di piazza Cavana su via F. Venezian (MASELLI SCOTTI 2001, p. 674, nt. 13).

La cinta trecentesca proseguiva verso sud lungo la linea di pendenza di via della Cattedrale, aprendosi con la porta di San Lorenzo e correndo, quindi, in posizione più arretrata rispetto alla cortina muraria che recinge l'Orto Lapidario (o Giardino del Capitano), probabilmente da attribuire ai rifacimenti e ai restauri del sistema difensivo realizzati da Federico III alla fine del XV secolo<sup>10</sup>.

Come è stato già detto, le mura trecentesche potrebbero riproporre a grandi linee il percorso della cinta ottaviana; tuttavia, rispetto a questa lo spazio intramuraneo medievale risulta notevolmente più avanzato verso mare e comprende al suo interno l'area di Cavana (fino all'attuale linea di via Diaz), la parte più meridionale di piazza Unità, la zona compresa tra piazza Vecchia e via del Teatro romano e il settore settentrionale di Riborgo, che in base ai rinvenimenti archeologici in età romana dovevano essere occupati dal mare<sup>11</sup>.

Non è dato sapere con certezza quando si siano determinati l'avanzamento della linea di costa e il recupero all'edificazione di questa ampia porzione costiera, ma non è improbabile che la ricostruzione delle mura e l'impianto, di poco successivo (1375), del forte «Amarina»<sup>12</sup>, posto nell'area retrostante il lato nord di piazza Grande (fig. 3), siano stati l'occasione per inglobare e riorganizzare settori *extra moenia* occupati in precedenza in modo episodico forse contestualmente allo sviluppo della piazza<sup>13</sup>. Confermerebbe questa ipotesi la constatazione di un assetto urbanistico con isolati regolari e reticolo viario ad incroci ortogonali che diversifica le aree di nuova addizione dai quartieri a monte di più antica origine, caratterizzati da una maglia stradale ed edilizia irregolare e «morfologia 'organica' di formazione altomedievale»<sup>14</sup>.

Lungo il margine costiero, immediatamente al di fuori delle mura, si dislocava l'impianto portuale, il Mandracchio<sup>15</sup>, costituito da un bacino di non grandi dimensioni, corrispondente ad una parte dell'attuale piazza Unità, delimitato a nord-est da una banchina rettilinea (detta «della Beccheria» dall'omonima torre retrostante) e a sud-ovest da un lungo molo curvilineo che aveva inizio dalla torre Fradella<sup>16</sup>.

---

<sup>10</sup> RUARO LOSERI 1983, pp. 27 ss.: l'ampliamento federiciano fu realizzato verosimilmente per migliorare i collegamenti con il fortilizio di San Vito, che costituiva un punto avanzato di difesa della strada proveniente dall'Istria.

<sup>11</sup> Per Cavana: MASELLI SCOTTI, VENTURA 1994, pp. 399-404; RIAVEZ 1995, pp. 71 ss.; VENTURA 1996, pp. 43 s., 90 s. (n. 42); per piazza Unità e adiacenze e Riborgo: in particolare RIAVEZ 1995, pp. 64 ss. e VENTURA 1996, pp. 41 ss., 89 (n. 34), 90 (nn. 37, 40), entrambi con dettagliata bibliografia precedente.

<sup>12</sup> In proposito cfr. BUTTAZZONI 1872-1875, pp. 65-97; GASPARINI 1952, pp. 227-231; GODOLI 1984, pp. 21 s.

<sup>13</sup> GODOLI 1984, pp. 26 ss.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 26.

<sup>15</sup> Per la denominazione, probabilmente di origine genovese, cfr. GODOLI 1984, p. 20.

Escludendo, dunque, la fascia costiera di nuova acquisizione, la superficie racchiusa dalle mura non differiva da quella ipotizzata per l'età romana e il tessuto edilizio, vincolato dai condizionamenti geomorfologici, ne riproponeva l'articolazione topografica. Dagli Statuti apprendiamo che la città era divisa in contrade<sup>17</sup> (fig. 4): nella parte piana a nord-est Riborgo (cioè Borgo del Rivo<sup>18</sup>) e a monte di questa Rena (dalle rovine del teatro romano<sup>19</sup>); fra la piazza Grande (*platea magna comunis*) e il declivio collinare, Mercato, dove si apriva il principale centro della vita mercantile (piazza Vecchia); a nord-ovest Cavana; a sud nella zona collinare più alta, dominata dalla cattedrale di San Giusto, Castello, Caboro e San Lorenzo, pressoché disabitate<sup>20</sup>.

La raffigurazione della città nella cattedrale di San Giusto dipinta sullo scorcio del XIV secolo<sup>21</sup> (fig. 5) per quanto sintetica e schematizzata, ma non priva di spunti realistici, riassume i tratti salienti della struttura urbanistica di Trieste, in cui al vuoto di edifici che contraddistingue la sommità del colle, dove si staglia isolata la sagoma trecentesca della chiesa di San Giusto<sup>22</sup>, si contrappone il fitto tessuto edilizio dei quartieri a valle.

Centro della vita politica cittadina è la piazza Grande; la genesi e lo sviluppo di quest'area, che, sottratta al mare, ha mantenuto inalterata dall'età medievale ad oggi, pur con ripetute e radicali trasformazioni, la sua funzione primaria di sede del governo municipale, vanno verosimilmente individuate nella fase di conquista e affermazione dell'autonomia comunale<sup>23</sup>. Sulla piazza affacciava il *palacium comunis*, inizialmente posto sul lato a mare, e dirimpetto a questo un altro edificio a carattere pubblico, alle spalle del quale si apriva il *forum comunis*, che documenti trecenteschi menzionano come area di mercato, su cui prospettavano altri complessi pubblici<sup>24</sup>.

---

<sup>16</sup> GODOLI 1984, p. 20.

<sup>17</sup> KANDLER 1858, pp. 27 s.; CAPRIN 1897, pp. 30 ss.; TAMARO 1924, pp. 173 ss.; CUSIN 1952, pp. 214 ss.; STELLA 1979, p. 623; GODOLI 1984, p. 20.

<sup>18</sup> STELLA 1979, p. 623.

<sup>19</sup> Sul toponimo cfr. DORIA 1991, pp. 215-219.

<sup>20</sup> Sui provvedimenti del Comune per popolare la zona sommitale del colle, separata dai quartieri a valle da una vasta area verde ineditata cfr. GODOLI 1984, p. 20.

<sup>21</sup> Cfr. CAPRIN 1897, pp. 24 ss.; FIORIN 1969, pp. 12 ss.; GODOLI 1984, pp. 17 ss.

<sup>22</sup> Non vi è traccia alcuna del fortilizio menzionato dalle fonti scritte come *castrum sancti Petri*, la cui costruzione in base a documenti d'archivio dovrebbe risalire al 1370-1371 (cfr. SCUSSA 1863, p. 74; DI SARDAGNA 1870-1871, p. 341).

<sup>23</sup> KANDLER 1858, p. 7; TAMARO 1924, p. 173; GODOLI 1984, pp. 14 ss.; SCRINARI, FURLAN, FAVETTA 1990.

<sup>24</sup> In generale sulla strutturazione della piazza e sulle caratteristiche funzionali dei complessi gravitanti su di essa cfr. KANDLER 1858, pp. 22, 24, 27; GENERINI 1884a, pp. 387 ss.; CAVALLI 1910, pp. 51 ss.; SZOMBATHELY 1934, pp. 5 ss.; GODOLI 1984, pp. 14 ss.; SCRINARI, FURLAN, FAVETTA 1990.

Demolizioni e rifacimenti interessarono la piazza nel corso del XIV secolo, in relazione all'impianto del forte «Amarina», quando probabilmente venne abbattuto il primo palazzo del Comune e riedificato nell'area dell'attuale Municipio<sup>25</sup>.

Le vicende politiche degli ultimi decenni del Trecento, che vedono Trieste passare dal predominio veneziano alla dominazione asburgica, con la dedizione all'Austria nel 1382, non sembrano implicare una stasi nella vita della città, ancora governata da propri organi legislativi; solamente nel 1468 l'eliminazione del regime comunale<sup>26</sup> e l'organizzazione della città secondo il sistema austriaco segnano la fine dell'autonomia municipale<sup>27</sup>.

Fin oltre la metà del XV secolo Trieste gode di un relativo benessere, che trae origine dallo sfruttamento delle risorse del territorio (del sale in primo luogo) e dall'incremento delle attività mercantili.

Punti nodali dei traffici commerciali, oltre al Mandracchio, sono le contrade di Riborgo e Cavana. La prima era servita da un corso d'acqua interno, passante attraverso la «portizza»<sup>28</sup>, di cui tuttora si conserva memoria<sup>29</sup>, destinato soprattutto al trasporto del vino verso il mercato di piazza Vecchia<sup>30</sup>. Anche Cavana<sup>31</sup> era probabilmente dotata di un canale, che superava le mura attraverso una «portizza» situata fra la porta di Cavana e la torre angolare nord-ovest, utilizzato da piccoli natanti per convogliare le merci nell'area di mercato formatasi nella parte più interna del quartiere (piazza Cavana)<sup>32</sup>. Collegata al decollo commerciale del polo di Cavana è l'intensa attività edilizia sia pubblica che privata attestata nella contrada durante la prima metà del Quattrocento, a conferma dell'inclusione recente all'interno dell'organismo urbano di questo settore, ancora verosimilmente caratterizzato da spazi ineditati<sup>33</sup>. Anche fuori porta Cavana, lungo il lembo costiero alle falde del colle di San Vito (quartiere dei Santi Martiri), si susseguono nel corso della piena e tarda età medievale interventi di edificazione che conferiscono alla zona un prevalente carattere religioso; chiese, con-

<sup>25</sup> TAMARO 1924, pp. 258, 373 s.; GODOLI 1984, p. 22; SCRINARI, FURLAN, FAVETTA 1990.

<sup>26</sup> Viene soppresso il Consiglio dei Patrizi, l'organo di autogoverno della città, ripristinato nel 1478 con pesantissime restrizioni dei poteri (GODOLI 1984, p. 25).

<sup>27</sup> STELLA 1979, pp. 629-638.

<sup>28</sup> Per il significato di «piccolo porto» attribuito al termine «portizza» cfr. CRATEY 1808, pp. 221-222; RIAVEZ 1995, p. 82.

<sup>29</sup> Il canale fu parzialmente interrato nella seconda metà del Settecento e scomparve definitivamente nel 1818: GENERINI 1884a, p. 115.

<sup>30</sup> RIAVEZ 1995, p. 82.

<sup>31</sup> Sul significato del termine Cavana come «luogo di attracco coperto, di rimessa acquatica» cfr. CONCINA 1988, p. 58; RIAVEZ 1995, p. 69.

<sup>32</sup> RIAVEZ 1995, pp. 80 ss.

<sup>33</sup> GODOLI 1984, p. 24, con riferimenti alla bibliografia precedente.

venti, ospedali si dispongono in modo irregolare lungo l'asse paracostiero, delimitati da muri di cinta e intervallati da ampi spazi non edificati, destinati ad orti e giardini<sup>34</sup>.

Ma l'intervento quattrocentesco senza dubbio più rilevante sul piano urbanistico e destinato a lasciare un segno profondo nel paesaggio costruito della città è la realizzazione del castello di San Giusto<sup>35</sup>, collocato al di fuori della cinta difensiva e a questa addossato (fig. 6), decretata nel 1470 in occasione della visita di Federico III a Trieste.

Le alterne vicende della lunga storia edilizia del complesso, conclusasi solamente nel XVII secolo, sono un riflesso delle difficili condizioni economiche, politiche e sociali, che caratterizzano la vita della città dalla seconda metà del XV secolo ai primi decenni del Seicento.

#### *Persistenze e innovazioni dal Cinquecento al XVIII secolo*

Negli anni finali del XV secolo Trieste versa in una situazione di crisi pesantissima conseguente alla guerra con Venezia (1463). I danni materiali causati dagli eventi bellici, unitamente alle restrizioni commerciali stabilite dal trattato di pace, e le calamità naturali, che si succedettero senza tregua nell'ultimo quarto del XV secolo (invasione di cavallette del 1475, tempeste del 1488 e 1489, carestia tra 1490 e 1492, peste tra 1497 e 1498)<sup>36</sup>, avevano determinato un vero e proprio collasso economico e demografico della città<sup>37</sup>.

Nei primi decenni del secolo successivo, che vedono anche la ripresa delle ostilità tra l'Austria e Venezia (1508), permangono le condizioni di prostrazione della città, ulteriormente aggravate da calamità naturali, tra cui il devastante terremoto del 1511.

La situazione di emergenza si evince chiaramente dalla lunga stasi edilizia che caratterizza gran parte del secolo, con le sole eccezioni degli interventi di prima necessità sugli edifici e sulle mura danneggiati dalle guerre e dal sisma del 1511 e della lenta ripresa della costruzione del castello sul colle di San Giusto (terminato solamente nel 1630 con l'edificazione del terzo bastione)<sup>38</sup>.

Scarse notizie si hanno relativamente ad altri interventi, limitati all'edilizia sacra, la cui modesta portata non dovette incidere sull'assetto e sulla fisionomia della città<sup>39</sup>. Come si evince, infatti, anche dalle fonti iconografiche (fig. 7), Trieste si mantenne nel corso del secolo sostanzialmente inalterata nell'impianto topografico ed urbanistico retaggio dell'età medievale.

<sup>34</sup> Cfr. RIAVEZ 1997, pp. 74 ss.

<sup>35</sup> MORPURGO 1932, pp. 85-99; MORPURGO 1949.

<sup>36</sup> SZOMBATHELY 1956, pp. 3 ss.; ID. 1959, pp. 109 ss.; GODOLI 1984, p. 25.

<sup>37</sup> SZOMBATHELY 1956, pp. 3-37.

<sup>38</sup> MORPURGO 1932; ID. 1949; GODOLI 1984, pp. 25-28.

<sup>39</sup> GODOLI 1984, p. 28.

Segni consistenti di ripresa economica iniziano a manifestarsi nei primi decenni del Seicento e si traducono ben presto in un risveglio anche delle attività cantieristiche; già intorno alla metà del secolo la città annovera nuovi edifici civili<sup>40</sup> e, soprattutto, di culto<sup>41</sup> che, assieme ai molti interventi di restauro<sup>42</sup> o di ampliamento di complessi più antichi, testimoniano l'accresciuta importanza nella vita della città degli ordini religiosi, dotati di cospicue risorse finanziarie provenienti dalle proprietà immobiliari e fondiari (fig. 8).

Si distingue tra le opere realizzate in questo periodo, per dimensioni e per carattere architettonico, la chiesa di Santa Maria Maggiore<sup>43</sup>, per la cui costruzione vennero demolite alcune case ubicate sui fondi acquistati dai gesuiti<sup>44</sup> e soppressa la pubblica strada che partendo dalla contrada dell'Arena<sup>45</sup> saliva a San Giusto<sup>46</sup>. L'edificazione della chiesa<sup>47</sup>, inizialmente ingabbiata tra altri edifici<sup>48</sup>, invece di consentire l'avvio di una sostanziale trasformazione e ristrutturazione dell'intorno urbano, rimase un fatto isolato per proporzioni e monumentalità rispetto all'edificato circostante.

Indizio delle mutate condizioni economiche della città sono anche le notizie relative ad attività costruttive da parte dei privati, volte soprattutto alla rigenerazione del tessuto edilizio a carattere abitativo. Si tratta di ristrutturazioni, ampliamenti o nuovi inserimenti che, pur non alterando la struttura complessiva della città, racchiusa entro le mura, innescano un processo di rinnovamento architettonico del tessuto edilizio che conferisce nuova fisionomia a strade e piazze. In particolare per l'area di Crosada si hanno notizie di residenze nobiliari che si vennero a disporre lungo via dei Capitelli<sup>49</sup>, asse principale di collegamento tra la zona a mare e la sommità del colle, e in piazzetta Trauner<sup>50</sup>.

---

<sup>40</sup> SCUSSA 1863.

<sup>41</sup> Sui molti edifici religiosi costruiti *ex novo*, ampliati o restaurati a Trieste nel Seicento con i fondi devoluti da privati e dal Comune cfr. GODOLI 1984, p. 38.

<sup>42</sup> Dalle notizie ricavate dai Quaderni Camerari (Archivio Diplomatico della Biblioteca Civica di Trieste) si evince che i lavori riguardavano il consolidamento di parti della cerchia muraria, la rettifica di alcuni tracciati viari o il rifacimento dei selciati stradali.

<sup>43</sup> RUTTERI 1981, pp. 104-109.

<sup>44</sup> RUTTERI 1981, pp. 112-113.

<sup>45</sup> Corrispondente in parte all'odierna via del Teatro romano: cfr. RUTTERI 1981, pp. 84-89.

<sup>46</sup> Sostituita, tra il 1627 e il 1682, dall'apertura di un passaggio con scalinata tra l'edificio di culto e l'attiguo collegio della Compagnia di Gesù: cfr. RUTTERI 1981, p. 112.

<sup>47</sup> In generale sulla chiesa cfr. WALCHER CASOTTI 1956.

<sup>48</sup> Abbattuti nel corso degli sventramenti del periodo fascista.

<sup>49</sup> GENERINI 1884a, p. 116; RUTTERI 1981, p. 117.

<sup>50</sup> SCUSSA 1863, p. 125; RUTTERI 1981, p. 100.

Tra gli spazi urbani che subiscono mutamenti rilevanti figurano le due piazze di origine medievale, piazza Grande<sup>51</sup> e piazza Vecchia<sup>52</sup>, la cui nuova veste architettonica ne accentua e sottolinea le funzioni di poli amministrativi, commerciali e religiosi.

Anche lungo la fascia costiera lo sviluppo dell'attività del porto e del commercio marittimo determina l'inserimento di nuovi edifici, a servizio della darsena e del Mandracchio, e della dogana<sup>53</sup> che sorse nell'angolo tra via della Muda e via Crosada<sup>54</sup>. La zona di Cavana, verosimilmente ancora servita da un canale interno navigabile, manteneva le sue funzioni di nodo commerciale e di servizio, dotata di banchine d'ormeggio e di strutture destinate alla costruzione e al rimessaggio di imbarcazioni<sup>55</sup>.

Al di fuori delle mura, infine, verso occidente, nell'area dei Santi Martiri, sviluppatasi in maniera disorganica, come si è detto, tra XIII e XIV secolo, lungo l'asse viario indicato nell'Ottocento come Contrada di Cavana<sup>56</sup>, continuano ad insediarsi complessi a carattere religioso o a destinazione assistenziale e conventizia<sup>57</sup>.

Nei primi anni del Settecento la città appare, dunque, parzialmente rinnovata nella sua fisionomia architettonica, ma ancora fortemente contenuta nello sviluppo urbanistico, compresso dal circuito difensivo e condizionato, come in antico, dalla morfologia del colle. All'interno della maglia urbana, ancora impostata sulla viabilità medievale (fig. 9), il tessuto edilizio si distribuisce per aggregazioni funzionali: i centri direzionali e amministrativi<sup>58</sup> si dislocano nella fascia in piano lungo la costa, immediatamente alle spalle degli impianti portuali, quelli religiosi ed assistenziali occupano le pendici collinari<sup>59</sup> e quello a carattere monumentale la sommità del rilievo,

---

<sup>51</sup> Sulla piazza vengono costruiti la chiesa di San Rocco (1602-1628) accanto alla preesistente chiesa di San Pietro e più tardi il nuovo Palazzo del Comune (1691-1707): cfr. GODOLI 1984, pp. 38-40; GENERINI 1884a, pp. 384-417.

<sup>52</sup> La piazza assume dimensioni più ridotte in seguito all'edificazione della chiesa del Rosario (1631-1651); viene inoltre progettato e realizzato in stile rinascimentale Palazzo Marenzi, dimora di patrizi e prelati: cfr. RUTTERI 1981, pp. 130-131.

<sup>53</sup> Nel 1663 al secondo piano dello stabile viene collocato il Monte di Pietà che vi rimase sino al 1767: cfr. GENERINI 1884a, pp. 273-275; RUTTERI 1981, pp. 86, 142.

<sup>54</sup> GENERINI 1884a, p. 160, RUTTERI 1981, pp. 138-139.

<sup>55</sup> Sull'evoluzione dell'area e delle sue strutture portuali dall'età romana all'inizio del XVI sec. cfr. in particolare RIAVEZ 1995, pp. 80 ss.

<sup>56</sup> GENERINI 1884a, pp. 140-144.

<sup>57</sup> Per una aggiornata e completa disamina dei processi insediativi nell'area cfr. RIAVEZ 1997, pp. 52-56.

<sup>58</sup> Piazza Grande, con il Palazzo Comunale, si caratterizza sempre più come centro amministrativo; il Mandracchio quale area di carico e scarico delle merci via mare; piazza Cavana e piazza Vecchia come poli commerciali.

<sup>59</sup> Qui si collocavano la chiesa di Santa Maria Maggiore, la basilica di San Silvestro, l'ex Collegio dei Gesuiti, l'ex Vescovado, il «quartiere delle Monache», gli istituti di istruzione.

dove il sistema difensivo del castello e la basilica di San Giusto, isolati all'interno di un ampio spazio inedito, non interferiscono con il resto della città.

Se si escludono gli interventi volti a potenziare e qualificare tali settori, con sostituzioni e nuovi impianti, le attività nell'edilizia abitativa si configurano sostanzialmente come forme spontanee, non pianificate, di adeguamento architettonico, frutto dell'iniziativa privata che genera soprattutto superfetazioni e riattamenti di edifici esistenti. D'altra parte la limitata crescita demografica nel corso del XVII secolo non aveva comportato un incremento considerevole del fabbisogno di abitazioni.

A dare nuovo impulso, però, agli interventi edilizi e a segnare una svolta decisiva nello sviluppo urbanistico di Trieste sopraggiunsero nei primi decenni del Settecento alcuni avvenimenti di natura politica ed economica, che costituirono la vera e propria premessa al decollo della città moderna.

Il più importante fu senz'altro, nel 1719 durante il regno di Carlo VI, la concessione 'temporanea' del regime di porto franco a Trieste<sup>60</sup> (e a Fiume). Alla base della decisione sovrana, né facile, né incontrastata, vi sono motivi diversi, dettati sia da situazioni contingenti, sia da obiettivi di più lunga durata<sup>61</sup>. L'istituzione della franchigia doganale, tuttavia, non provoca effetti rilevanti e immediati sullo sviluppo della città: l'incremento dei traffici non raggiunge i livelli sperati e la Compagnia Orientale, la società commerciale fondata a Trieste da Carlo VI per realizzare gli obiettivi del porto franco<sup>62</sup>, conduce una vita prima stentata poi disastrosa. Di conseguenza, tra lentezze burocratiche, incertezze ed inadeguati impegni finanziari, le trasformazioni edilizie auspicate tardano a prendere avvio. Tuttavia, proprio nel decennio successivo alla concessione del porto franco si vengono a delineare i criteri e le strategie dello sviluppo urbanistico della città che troveranno piena attuazione nella seconda metà del XVIII secolo.

Punto di partenza è il progetto di bonifica e di interrimento delle saline poste fuori porta di Riborgo, realizzato da Carlo VI<sup>63</sup>. Iniziati nel 1732, i lavori, che si protrarranno per mezzo secolo, interessarono le aree limitrofe alle mura in prossimità della porta (fig. 10); i materiali di colmatura vennero ricavati dal versante nord-est del colle di San Giusto, i cui profili risulteranno profondamente erosi dalle opere di escavazione<sup>64</sup>.

<sup>60</sup> KANDLER 1858, pp. 233-278; ID. 1864; AGAPITO 1824; IACCHIA 1919; MARCUZZI 1944; CAPUTO 1982; CAPUTO, MASIERO 1987; GODOLI 1984, pp. 41 ss.; APIH 1988, pp. 7-21.

<sup>61</sup> Da una parte la volontà di collegare più strettamente per via marittima i domini asburgici con i nuovi possedimenti nell'Italia meridionale, dall'altra il desiderio di creare un avamposto per la politica navale e commerciale austriaca nel Levante: cfr. IACCHIA 1919, pp. 69-84; BRAUN 1921, pp. 299-324; MARCUZZI 1944, pp. 101-107, GODOLI 1984, pp. 41-42.

<sup>62</sup> GODOLI 1984, pp. 42-55.

<sup>63</sup> Sul progetto e le relative controversie cfr. POZZETTO 1934, pp. 234-238.

<sup>64</sup> GODOLI 1984, pp. 51-53, in particolare nt. 26.

Le prime forme di insediamento nella zona bonificata non sembrano, tuttavia, rispondere ad un piano organico di sviluppo, se si esclude una generica ripartizione funzionale delle aree<sup>65</sup>; le destinazioni d'uso e la modesta qualità formale delle strutture<sup>66</sup> lasciano piuttosto trasparire casualità e improvvisazione nel processo di occupazione dei terreni, affidato soprattutto all'iniziativa privata.

È opinione condivisa che all'espansione iniziale al di fuori delle mura non fossero estranei meccanismi ed espedienti adottati per allontanare dalla Città Vecchia attività e categorie sociali non gradite. Significativo in questo senso è l'episodio dell'espulsione dei *bottari* per paura di potenziali focolai d'incendio costituiti dalle loro botteghe<sup>67</sup>.

Ma è solamente con il piano di interventi promosso da Maria Teresa, dettagliatamente esposto nell'*Istruzione* del 1749<sup>68</sup> e volto in modo pressoché esclusivo al potenziamento del ruolo commerciale di Trieste, che si viene a formare la «città nuova».

#### *Il programma teresiano e i riflessi su Crosada*

Non si intende in questa sede ripercorrere le tappe del processo di trasformazione della città nella seconda metà del Settecento; interessa piuttosto evidenziare se e in che modo le innovazioni urbanistiche di questo periodo abbiano prodotto fenomeni di cambiamento nell'assetto urbanistico dell'area di Crosada, nella sua fisionomia architettonica e nella sua stratificazione sociale.

La Città Vecchia, ancora cinta da mura, viene solo marginalmente investita da quel 'furor di fabbrica'<sup>69</sup>, che si riversa invece sulle aree di intervento a mare dove prendono corpo i nuovi borghi, prima quello Teresiano, poi a partire dal 1780 quello Giuseppino e infine, sullo scorcio del secolo, quello Franceschino<sup>70</sup>.

---

<sup>65</sup> Le previsioni del piano riguardavano particolarmente le disposizioni sui materiali da utilizzare e sulle destinazioni d'uso a tutela dell'igiene e del decoro urbano: cfr. *Istruzione* del 1749.

<sup>66</sup> Si tratta per lo più di abitazioni con orti, magazzini, osterie con stalle e depositi, piccole fabbriche; cfr. GODOLI 1984, p. 74.

<sup>67</sup> MEZZANOTTE 1967, p. 13; GODOLI 1984, p. 74.

<sup>68</sup> L' *Istruzione* contiene il piano d'interventi con puntuali disposizioni relative ai lavori pubblici e alle opere di urbanizzazione: potenziamento delle strade commerciali, interventi per migliorarne la viabilità, urbanizzazione del borgo delle Saline e di quello dei Santi Martiri, ammodernamento delle strutture portuali e approvvigionamento idrico della città: cfr. KANDLER 1864.

<sup>69</sup> Espressione usata dal console Marson in un dispaccio del 1 febbraio 1766 e citata in GEORGIN 1987, p. 107.

<sup>70</sup> Per un'ampia e critica esposizione delle fasi di formazione e dei criteri urbanistici e costruttivi dei borghi si vedano SCOCCHI 1952; SCHIFFRER 1964; MEZZANOTTE 1967; RUTTERI 1967; SEMERANI 1969; RUTTERI 1972; *Trieste dal '700*; CAPUTO 1982; GODOLI 1984; COPPO CEINER 1989; SABELLI MUSAP 1986; NUTI 1993; VISINTINI 2001. Nelle carte e nelle vedute del secolo sono ben distinguibili la zona della città nuova organizzata sui fondi delle antiche saline e ai piedi del colle di San Vito, la zona direzionale lungo

L'edificazione dei nuovi quartieri, intesi come centri affaristici e «strumenti di lavoro»<sup>71</sup> in funzione dello sviluppo mercantile della città, determina lentamente, ma in modo irreversibile, l'impoverimento del nucleo urbano di antica origine, con lo spostamento progressivo delle attività economiche e il graduale abbandono delle residenze delle famiglie patrizie storicamente insediate nella città murata. La contrapposizione tra le «due città»<sup>72</sup> si accentua sempre più non solo per l'evidente diversità dell'impianto urbanistico e del tessuto edilizio, ma anche per una netta diversificazione nelle funzioni e nell'estrazione sociale degli abitanti.

Anche l'abbattimento delle mura, avviato già in età teresiana<sup>73</sup> ma completato solamente nella prima metà dell'Ottocento<sup>74</sup>, quando ormai i nuovi borghi si sono consolidati nella loro destinazione funzionale, non riuscirà a sanare la frattura profonda tra i diversi settori della città<sup>75</sup>. Il «vuoto urbano»<sup>76</sup> creato dalla demolizione del lato orientale del circuito murario appare ben visibile in alcune stampe di fine Settecento (fig. 11): l'asse viario (il corso) che sostituisce il tracciato delle mura, nato «dal proposito di abbattere il diaframma tra due 'città' funzionalmente e formalmente eterogenee, è destinato ad assumere il carattere di strada-corridoio, ad assolvere esclusivamente alla distribuzione del traffico, senza poter costituire una più organica *liaison* tra impianti urbanistici tra loro incomunicanti»<sup>77</sup>.

Attraverso le numerose fonti iconografiche, spesso relative a progetti settoriali di intervento, la cui attuazione ebbe talvolta esiti diversi, si può seguire lo sviluppo urbano nella seconda metà del XVIII secolo<sup>78</sup>. Per contro scarse e poco dettagliate sono le informazioni che i medesimi documenti offrono per Città Vecchia, il più delle volte rappresentata in modo schematico e ripetitivo, con la sola eccezione del nucleo di piazza Grande e del Mandracchio, tangente le nuove aree di sviluppo ed elemento fondamentale di relazione con esse. La struttura del borgo, condizionata dalla morfologia collinare, appare immutata e nell'articolazione del tessuto edilizio non si colgono segni di cambiamento.

---

le rive e ai piedi del colle di San Giusto e infine la zona paleoindustriale lungo il corso del Torrente, ora via Carducci. Cfr. KANDLER 1847; SCHIFFRER 1964; RUTTERI 1967; CAPUTO 1981-1982; *Le Carte dell'Impero* 1982; DORSI 1985; CAMMARATA 1993; DE FAROLFI 1994.

<sup>71</sup> SEMERANI 1969, p. 49.

<sup>72</sup> SEMERANI 1969, p. 23.

<sup>73</sup> GODOLI 1984, p. 58; CAPUTO, MASIERO 1987, p. 109.

<sup>74</sup> RUARO LOSERI 1983, pp. 7, 35.

<sup>75</sup> Sul dualismo tra città «nuova» e città «vecchia» vedi in particolare SEMERANI 1969, p. 23.

<sup>76</sup> GODOLI 1984, p. 125.

<sup>77</sup> *Ibidem*.

<sup>78</sup> Cfr. in particolare le raccolte commentate in *Le Carte dell'Impero* 1982; GODOLI 1984; CAPUTO, MASIERO 1987; VISINTINI 2001; *Piani e Progetti* 2002.

In questi documenti l'area di Crosada appare interamente edificata: la forma e la distribuzione degli isolati riflettono nell'irregolare configurazione, frutto di aggregazioni progressive di corpi di fabbrica sorti in periodi diversi, la loro pluristratificata storia edilizia.

L'incremento demografico a cui è sottoposta la città nella seconda metà del XVIII secolo<sup>79</sup> è all'origine dello sfruttamento intensivo del quartiere, che va velocemente a saturare le poche aree ancora disponibili e genera un esteso e capillare processo di sostituzione edilizia, e del suo sovraffollamento.

Le vie Crosada e dei Capitelli, delle quali sono già stati sottolineati l'origine e il ruolo di assi coordinatori dello sviluppo urbanistico di età romana su questa parte del colle, fungono ancora da ossatura portante della rete stradale del quartiere e su di esse convergono vicoli e androne, necessari a raccordare pendenze e salti quota.

A ravvivare e completare la sfumata immagine cartografica di Crosada contribuiscono in modo efficace i dati relativi alla popolazione del quartiere, dettagliatamente registrati nei Libri Maestri dell'Ufficio d'intavolazione, regolato a Trieste dal 1772<sup>80</sup>. Le fonti archivistiche delineano già tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo un ambiente sociale ed economico modesto, che trova corrispondenza nella bassa qualità formale dei complessi abitativi realizzati o ristrutturati in questa fase<sup>81</sup>. Si tratta di edifici per lo più a pianta rettangolare di limitata ampiezza e con sviluppo in alzato di tre o quattro piani. Le singole unità abitative, generalmente concesse in affitto, sono composte da uno o due vani, con servizi in comune (forni, lavatoi, latrine, pozzi, ecc.) ubicati all'esterno, in piccole corti «risparmiate» tra i fabbricati, i cui pianiterra sono destinati alle attività artigianali.

Nel corso dell'Ottocento l'immagine di Crosada che scaturisce dai documenti catastali è caratterizzata sempre più da ceti popolari, le limitate risorse economiche e il ruolo marginale delle quali, unitamente all'evidente disinteresse della municipalità e del governo centrale per questo settore della città, si riflettono nella graduale ma inarrestabile perdita di qualità e funzionalità del quartiere e nel suo conseguente degrado.

Lo sviluppo, dunque, dei borghi tardo-settecenteschi attorno al centro abitato di antica origine, che determina dopo secoli di pressoché totale immobilità, una profonda trasformazione del paesaggio costruito, non innesca meccanismi di cambiamento nell'assetto topografico di Crosada, così come più in generale per tutta la Città Vecchia; rigidamente vincolato al profilo orografico, l'impianto urbanistico del quartiere

---

<sup>79</sup> Trieste passa dai circa 4.000 abitanti del 1735 ai circa 22.000 del 1789 (FUCHS 1963).

<sup>80</sup> L'Ufficio Tavolare è tuttora attivo a Trieste e nel suo archivio sono conservati i Libri Maestri; sulla nascita di tale istituzione e sulle sue specifiche finalità cfr. KANDLER 1861-1964, pp. 6-16.

<sup>81</sup> Cfr. BRADASCHIA 1996, pp. 169-218.

conserva inalterate le linee originarie della sua articolazione spaziale, mascherate ma non sopresse dalle continue rigenerazioni del tessuto edilizio.

Ed inalterata rimane anche la fisionomia dell'area sommitale del colle, con il castello e la cattedrale: l'assenza di relazioni di questo settore con la «vecchia» e la «nuova» città, che si accentua con il venir meno della funzione militare del primo e della contiguità con le sedi dell'autorità ecclesiastica per la seconda, ne conferma e sottolinea il ruolo eminentemente simbolico nell'ambito della struttura urbana<sup>82</sup>.

È interessante per contro osservare come il settore extraurbano dei Santi Martiri prossimo alla cinta urbana, sia investito, contestualmente all'edificazione del nuovo quartiere Giuseppino<sup>83</sup>, da una radicale riorganizzazione infrastrutturale ed edilizia che ne azzerava la funzione storica a carattere religioso ed assistenziale assunta e mantenuta nel corso dell'età medievale. Tuttavia, la trasformazione di questo settore, pur comportando interventi anche massicci di demolizione, e per quanto improntata ai nuovi criteri di razionalizzazione dello spazio secondo assi rettilinei, non determina la cancellazione totale delle preesistenze e dell'originario assetto insediativo, dando vita ad un quartiere destinato prevalentemente a funzioni amministrative e direzionali<sup>84</sup>.

Chiara MORSELLI

### *Crosada nei Piani Regolatori tra Ottocento e Novecento*

Solamente dopo la saturazione dei nuovi borghi sorti fuori dalle mura<sup>85</sup> l'attività edilizia guarda con rinnovato interesse anche alla città intramuranea.

Nonostante da tempo si stesse lavorando alla stesura di un piano regolatore generale, inizialmente gli interventi, in risposta al degrado fisico dell'intera area<sup>86</sup>,

---

<sup>82</sup> SEMERANI 1969, p. 23.

<sup>83</sup> Per lo sviluppo del borgo punto obbligato di partenza, al fine dell'acquisizione delle aree edificabili, fu l'interramento delle rive che modificò pesantemente e definitivamente questo segmento dell'antica linea di costa; in generale sulle caratteristiche del nuovo quartiere cfr. SEMERANI 1969, pp. 78-79, 87-90; GODOLI 1984, pp. 97-104; RIAVEZ 1997.

<sup>84</sup> Sulle dinamiche di sviluppo del quartiere dei Santi Martiri, a partire dall'età romana, e sulle caratteristiche urbanistiche e funzionali cfr. RIAVEZ 1997 con ampio e critico esame delle fonti bibliografiche ed iconografiche.

<sup>85</sup> Nelle piante di fine Settecento e di inizio Ottocento le nuove aree di espansione appaiono ancora scarsamente popolate, con un'esigua consistenza di nuclei edilizi. L'aumento demografico che si verifica tra il 1821 e il 1848 (cfr. SABELLI MUSAP 1986, pp. 11-12) e la conseguente domanda edilizia determinano nel giro di pochi anni la saturazione dei borghi.

<sup>86</sup> Crosada, un tempo residenza di nobili famiglie, appare ridotta a zona degradata; l'unico edificio ancora degno di menzione è palazzo Francol, antica casa patrizia su due piani, edificata nel 1490, prima trasformata in sede magistratuale, poi in bottega di rigattieri e in seguito in osteria.

sono di iniziativa individuale: hanno una distribuzione capillare sul tessuto urbano, interessano singoli edifici ed avvengono attraverso sistemi di ricostruzione e di superfetazione. Sono questi gli anni in cui in Città Vecchia vengono intrapresi, oltre alle ristrutturazioni e alle sostituzioni edilizie, lavori di demolizione che cancellano gli ultimi resti della cerchia muraria<sup>87</sup>.

L'approvazione del progetto per la risistemazione di piazza Grande<sup>88</sup> (fig. 12) e l'approssimarsi dell'inizio dei lavori costituiscono elementi scatenanti il disegno di una generale e radicale ristrutturazione di Città Vecchia, ritenuta indispensabile per assegnare un intorno urbano più decoroso e una cornice architettonica consona alla piazza, principale centro di rappresentanza della città. Dalle interpellanze presentate in Consiglio Comunale con sempre maggiore frequenza durante gli anni Settanta si evince chiaramente che l'adeguamento architettonico ed urbanistico dell'antico nucleo urbano viene concepito in primo luogo come «bonifica sociologica», da attuare attraverso l'espulsione dei ceti poveri e il radicale cambiamento delle funzioni del quartiere<sup>89</sup>.

Nel *Progetto di regolazione della parte piana di Città Vecchia, di S. Sebastiano e della Piazza Grande*<sup>90</sup> presentato nel 1872 viene proposta la demolizione totale del tessuto edilizio compreso tra via di Riborgo, via del Fontanone, via della Pescheria, piazza Grande, piazza della Borsa e il Corso, finalizzata alla realizzazione di un nuovo e razionale sistema di infrastrutture e all'edificazione di grandi isolati.

Anche il *Progetto di piano generale di regolazione ed ampliamento della città di Trieste*<sup>91</sup> del 1879 è incentrato sulla questione del risanamento di Città Vecchia, per

<sup>87</sup> Nel 1820 viene demolita la porta di Donota e tra il 1842 e 1843 lungo la via della Cattedrale vengono abbattuti un tratto delle mura, la cappella di San Servolo e l'attigua porta urbana. Queste ultime operazioni rientrano nel novero degli interventi finalizzati alla riorganizzazione del piazzale di San Giusto e della sua principale via di accesso. Sempre negli stessi anni viene regolarizzato il terreno circostante la cattedrale e vengono fissati gli allineamenti ai quali dovranno attenersi le nuove fabbriche. Anche il Corso che segna il confine tra Città Vecchia e il Borgo Teresiano subisce rilevanti trasformazioni architettoniche (GODOLI 1984, p. 134).

<sup>88</sup> In seguito all'interramento del Mandracchio, attuato tra il 1858 e il 1863, viene posto ripetutamente il problema di assegnare alla piazza Grande una nuova fisionomia architettonica; le lunghe e alterne vicende legate all'elaborazione del progetto si concludono nel 1873 quando prendono il via i lavori per la costruzione del nuovo municipio (1873-1875); trasformazioni successive interessarono la piazza tra il 1880 e il 1883 e tra il 1901 e il 1905; nel 1909, inoltre, verrà ampliata verso il mare di circa una trentina di metri la riva antistante (cfr. WALCHER CASOTTI 1966, pp. 59-66; PAGNINI 1972; CELLI 1977; GODOLI 1984, pp. 160-164; SCRINARI, FURLAN, FAVETTA 1990).

<sup>89</sup> GODOLI 1984, pp. 164 ss.

<sup>90</sup> Il Progetto è redatto da G. Bruni e C. Coretti e discusso in Consiglio Municipale il 21 febbraio 1872 (cfr. *Verbali del Consiglio Provinciale e Municipale di Trieste*, XII, 1872; inoltre GODOLI 1984, p. 166).

<sup>91</sup> Terminato nel 1879 e discusso in Consiglio Comunale il 21 aprile del 1880 (cfr. *Verbali del Consiglio Provinciale e Municipale di Trieste*, XX, 1880; GODOLI 1984, pp. 166 ss.

la quale si prevede che «tutta quella parte che va compresa tra il Corso, la Piazza - la via della Sanità - del Fontanone - del Bastione - delle Mura - S. Silvestro - S. Maria Maggiore - Pozzo Bianco - Riborgo - S. Giacomo deve cogli anni scomparire completamente per dar luogo ad un nuovo aggruppamento di edifici dividendo due nuove vie longitudinali sulla traccia approssimativa l'una della via S. Sebastiano, l'altra delle vie di Riborgo e Crosada con un corrispondente numero di vie trasversali»<sup>92</sup>.

Il piano, da molti considerato «irrealistico», non diventa strumento operativo; tuttavia, l'impostazione e i contenuti delle disposizioni per Città Vecchia costituiscono una anticipazione di scelte e soluzioni che saranno adottate e realizzate quarant'anni dopo, tra cui occorre annoverare gli sventramenti del settore a valle del quartiere.

Solo difficoltà economiche fanno sì che tutti i progetti presentati negli ultimi decenni del XIX secolo non siano portati a compimento e che fallisca il tentativo di azzerare la Città Vecchia con la radicale demolizione della sua stratificazione edilizia<sup>93</sup>.

L'Amministrazione Comunale ripiega su alcuni progetti di minima e intraprende alcune opere che potremmo definire «di manutenzione straordinaria»: tra queste<sup>94</sup> ricade nell'area di Crosada l'abbattimento di alcuni edifici fatiscenti, compresi nell'area di scavo, ubicati tra Androna della Corte, Androna della Pergola e via delle Mura, che nel 1904 risultano essere «radiati dalle pubbliche tavole perché destinati ad uso di pubblica strada»<sup>95</sup>.

#### *Le «opere» del regime, l'abbandono, il degrado*

Solamente nel secondo quarto del Novecento, e per la prima volta dall'età medievale, Città Vecchia è fatta oggetto di profonde trasformazioni. Le sollecitazioni rivolte all'Amministrazione Municipale per porre fine al degrado del quartiere, bollato come «città lupanare», si fanno sempre più frequenti e la «bonifica» dell'antico borgo, delineata già alla fine dell'Ottocento, si configura definitivamente, grazie anche al clima di approvazione unanime imposto dalla stampa di regime<sup>96</sup>, come intervento di radicale sventramento.

<sup>92</sup> *Verbali del Consiglio Provinciale e Municipale di Trieste*, XX, 1880, p. 204; GODOLI 1984, p. 169.

<sup>93</sup> Nel 1885 viene elaborato, a titolo personale, dall'ing. Prevosti un *Progetto di risanamento della parte piana di Città Vecchia*, presentato al Comune nel 1889. Il progetto non ebbe alcun esito sia per i costi eccessivi sia per le difficoltà relative all'esproprio delle aree; tuttavia, anche questo progetto ebbe notevole influenza sul programma di «assanamento» attuato successivamente (CESARI 1932, p. 337).

<sup>94</sup> Comprendenti anche la demolizione nel 1886 di quindici case tra le vie di Riborgo e del Volto e le androne delle Tavole, Deseppi e Rusconi, sostituite da una scuola popolare (GODOLI 1984, p. 172).

<sup>95</sup> Gli immobili fatiscenti, acquistati dal Comune, vengono demoliti a partire dal 1908 (cfr. *Libri Maestri dell'Ufficio Tavolare*).

<sup>96</sup> Cfr. BORGNA 1991, p. 243.

In sede comunale l'urgenza di procedere al riassetto di Città Vecchia si coniuga all'esigenza non più procrastinabile di un piano urbanistico per la città, che fissi le linee generali dello sviluppo urbano.

Il piano regolatore, il primo elaborato dopo la guerra, viene approvato nel 1925<sup>97</sup>, corredato l'anno successivo dal *Progetto di sventramento di Città Vecchia e sistemazione di S. Giusto* (fig. 13). In questo piano particolareggiato le proposte per Città Vecchia non si discostano, come si è detto, da quanto era stato abbozzato nei progetti di fine Ottocento<sup>98</sup>: nella fascia in piano si prevede l'abbattimento totale degli edifici per fare spazio ad un rettilineo ampio 16 metri, con portici laterali, congiungente il corso e l'incrocio tra via Cavana e via F. Venezian; un secondo asse rettilineo prende il posto di via San Sebastiano e delle case prospicienti, fatiscanti e malsane, per collegare piazza Unità con via Cavana.

Colpisce in questo piano, oltre alla più che prevedibile scarsa attenzione a possibili valori di conservazione dell'edilizia storica<sup>99</sup>, la sostanziale riduzione del colle di San Giusto a sorta di riserva separata dalla città, che ne ripropone un significato meramente simbolico e scenografico. In questo modo si è portato fino ai limiti estremi la contrapposizione tra la cura conservativa per la sommità del colle e l'indifferenza verso la stratificazione storica dei quartieri bassi, contrapposizione che ha trovato anche una sorta di legittimazione nell'identificazione della città romana con la sola area sommitale, proposta non solo negli scritti del periodo<sup>100</sup>, ma riaffermata da più parti anche in anni recenti.

Le previsioni del 1926, tuttavia, furono oggetto di critiche e riserve da parte della Soprintendenza locale e del Consiglio Superiore delle Belle Arti<sup>101</sup>. Le opposizioni avanzate dagli organi di tutela impedirono la piena attuazione del progetto, imponendo aggiustamenti e modifiche, parzialmente recepite nelle successive varianti (del 1928 e del 1932) del piano.

Contariamente ai piani particolareggiati del colle di San Giusto<sup>102</sup>, che diventano operativi in tempi relativamente brevi (1929) e consentono l'avvio dei lavori che

---

<sup>97</sup> GODOLI 1984, pp. 185 ss.; *Piani urbanistici* 2002, pp. 48-55.

<sup>98</sup> Cfr. *Piani urbanistici* 2002, pp. 51-53.

<sup>99</sup> Emblematico in proposito il giudizio espresso sulla conservazione degli edifici di via San Sebastiano: «un piccolo lembo della vecchia Trieste: però non antico né medievale, ma di un povero periodo del tardo settecento... Le case ivi esistenti, pessime costruzioni rese malsane dal rigurgito delle fogne ad ogni alta marea, dovranno essere rifatte e piantate ad un livello generale più alto» (CESARI 1934, pp. 337-345).

<sup>100</sup> Cfr. in particolare STICOTTI 1929, pp. 79-89; ID. 1938a, pp. 337-342; ID. 1938b; ID. 1938c.

<sup>101</sup> GODOLI 1984, pp. 186 ss.

<sup>102</sup> Tale piano ottiene il parere favorevole dal Consiglio Superiore delle Belle Arti nell'ottobre del 1928 e viene definitivamente approvato nell'aprile 1929 (cfr. *Piani urbanistici* 2002, pp. 48-55).

porterano all'individuazione dei resti archeologici della basilica civile e della platea forense, poi inseriti nella sistemazione monumentale del piazzale<sup>103</sup>, il progetto relativo a Città Vecchia dovrà attendere, per diventare a tutti gli effetti esecutivo, l'approvazione del Piano Regolatore Generale, il cui *iter* progettuale si conclude con l'approvazione nel 1934<sup>104</sup> (fig. 14).

Le disposizioni per Città Vecchia sono contenute in uno stralcio particolareggiato (in scala 1:1.000) a corredo del piano<sup>105</sup>, che in sostanza ripropone le indicazioni del 1926 e le varianti apportate nel 1928: accantonato l'allargamento di via San Sebastiano, le operazioni di rettifica stradale riguardano ora via Punta del Forno fino all'innesto con il nuovo corso (del Littorio, ora via del Teatro romano) che da qui corre con andamento leggermente curvilineo fino al corso Vittorio Emanuele III (ora Corso Italia), non più fiancheggiato da portici, ma da una sequenza paratattica di grandi corpi di fabbrica.

Dal momento dell'approvazione dello strumento urbanistico vengono abbattuti più di 500.000 metri cubi di edificato, che collocano Trieste al quinto<sup>106</sup> o nono posto<sup>107</sup> tra le città più sventrate d'Italia.

Alla possibilità di un recupero del centro storico<sup>108</sup> venne preferito, dunque, lo sventramento; le forme e i modi adottati per quest'operazione furono analoghi a quelli utilizzati dal regime per Roma e per numerosi altri centri urbani<sup>109</sup>.

Giustificati dalla necessità di risanare quartieri che la propaganda di regime qualificava come insignificanti, decadenti e malsani, gli interventi nella parte piana di Città Vecchia<sup>110</sup> non rispondono certo a principi di tutela ambientale. Il rispetto dei segni storici si limita alla possibilità di una loro valorizzazione isolata, a salvare «tutt'al più alcuni significativi frammenti da incastonare eventualmente come reperti nelle nuove

---

<sup>103</sup> Sui tempi e sui modi degli interventi di scavo cfr. BANDELLI 1991a, pp. 254 ss. con ampia e critica rassegna bibliografica.

<sup>104</sup> Compiti fondamentali dello strumento urbanistico (presentato nel 1933 da P. Grassi, approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici il 4 gennaio 1934, posto in attuazione con R.D.L. il 10 maggio 1934) sono «il completamento organico della rete stradale e la vagliata distribuzione delle masse edificate» (GRASSI 1933, p. 6), fissando le linee preferenziali dello sviluppo urbanistico della città, fondate essenzialmente sul contenimento della popolazione nei settori urbani e il potenziamento demografico delle zone suburbane (ipotizzato in oltre cinquecentomila abitanti) (GODOLI 1984, pp. 188 s.); *Piani urbanistici* 2002, pp. 56-65.

<sup>105</sup> Altri due piani particolareggiati contengono le previsioni per San Giusto e per il quartiere Oberdan.

<sup>106</sup> GODOLI 1984, p. 189.

<sup>107</sup> CRUSVAR 1980, p. 77.

<sup>108</sup> SABELLI MUSAP 1986, pp. 36-38.

<sup>109</sup> In proposito cfr. CEDERNA 1979 e MANACORDA, TAMASSIA 1985.

<sup>110</sup> Dal censimento eseguito nel 1931 risulta che la popolazione di Città Vecchia ammonta a 18.069 unità, abitanti in 562 vecchie case; vengono demoliti circa 200 edifici, di cui 181 abitazioni, 2 sinagoghe, 7 magazzini e 10 adibiti ad altro uso: cfr. SABELLI MUSAP 1986, p. 35.

costruzioni»<sup>111</sup>, rifacendosi alla prerogativa di discriminare tra i resti antichi meritevoli di essere conservati e i segni di un passato più recente ai quali viene negato il valore di testimonianza storica. Indicativa è l'opinione più volte espressa in questo senso, tesa a sottolineare che «dei secoli anteriori al IX non conserviamo alcuna memoria scritta: quelle scolpite sono povere di fronte alla maestà dei monumenti di altre città a noi vicine, Aquileia e Pola. Anche il Medioevo non fu ricco per Trieste...; se comunque durante le demolizioni si venissero a scoprire avanzi rimarchevoli per la loro bellezza e per il loro valore storico si potrà pensare di conservarli»<sup>112</sup>.

A Trieste, come nelle altre città italiane, il principio basilare per la «valorizzazione» dei monumenti antichi è quello dell'isolamento degli stessi: come ebbe a dire il Duce «i monumenti millenari della nostra storia devono giganteggiare nella necessaria solitudine»<sup>113</sup>.

Non a caso all'interno del programma di sventramento trova compimento, tra il 1937 (4 novembre) e il 1938 (18 settembre), anche la «liberazione» del teatro (figg. 15-16) che, da tempo sollecitata, motivata da interessi scientifici e culturali e caricata di significati politici negli anni precedenti il primo conflitto mondiale, non risulta esente da finalità celebrative e propagandistiche che trovano ampia eco sulla stampa locale e nazionale<sup>114</sup>.

Gli spazi creati dalla demolizione sistematica e radicale dell'edificato storico e radicale dell'edificato storico vengono occupati, con rapidità sorprendente, sul lato nord dai previsti complessi pubblici<sup>115</sup>, mentre sul lato opposto nei «vuoti» compresi tra la sistemazione scenografica di Santa Maria Maggiore e la riesumazione del teatro stentano a partire gli interventi di ricostruzione, demandati sostanzialmente all'iniziativa privata<sup>116</sup>.

Sarà la guerra a sospendere la sistemazione del nuovo corso. Le lacerazioni prodotte nel vecchio tessuto edilizio non verranno più suturate: l'ultima scenografia ufficiale è quella di uno spazio artificiale, estraneo al tessuto urbano di base. Rimarrà «la realtà di una zona ibrida e disgregata, priva di una identità»<sup>117</sup>.

Gli sventramenti non arrivarono a colpire il settore più occidentale di Città Vecchia, entro il quale si situa l'area di Crosada che, tuttavia, viene investita in un breve arco di tempo da un processo inarrestabile di declino fisico, sociale ed economico.

---

<sup>111</sup> GODOLI 1984, p. 187.

<sup>112</sup> CESARI 1932, p. 342.

<sup>113</sup> Cfr. CEDERNA 1979, p. 51; BANDELLI 1991a, p. 260.

<sup>114</sup> Su questi aspetti e per un dettagliato resoconto delle vicende relative agli sterri del teatro cfr. BORGNA 1991, pp. 240-251; in generale sull'archeologia triestina durante il fascismo cfr. BANDELLI 1991a, pp. 252-262.

<sup>115</sup> Da ovest verso est: la parte posteriore del palazzo del Comune, il palazzo del Genio Civile, la Casa del Fascio, il primo lotto delle Assicurazioni Generali.

<sup>116</sup> GODOLI 1984, pp. 198 ss.

<sup>117</sup> CRUSVAR 1978-1979, pp. 113-149.

Il progressivo abbandono del quartiere da parte della popolazione, iniziato già nei primi anni dopo il secondo conflitto mondiale, genera incuria, fatiscenza, precarie condizioni igienico-sanitarie, che per incapacità (o indifferenza) della proprietà pubblica e privata non si riescono a contrastare e contenere.

In pochi decenni il degrado del tessuto edilizio, con collassi strutturali e crolli che ne determinano il diradamento, e delle infrastrutture assume proporzioni rilevanti; negli anni Settanta si assiste ad un'ulteriore dequalificazione dell'area, che diventa prima un bacino di approvvigionamento di materiale da costruzione e successivamente una discarica.

Degrado e fatiscenza sono, tuttavia, la conseguenza anche dell'immobilismo delle Amministrazioni succedutesi nel secondo dopoguerra, le quali solamente a partire dagli anni Ottanta<sup>118</sup>, grazie anche all'entrata in vigore della Legge Regionale 18/1986 sul recupero dei centri storici<sup>119</sup> e sollecitati dagli accesi dibattiti che coinvolgono, a vari livelli, istituzioni pubbliche<sup>120</sup>, associazioni culturali, professionali, economiche, ambientaliste, partiti politici e singoli cittadini mettono in atto i primi tentativi<sup>121</sup> per porre fine all'ormai inaccettabile stato di abbandono.

Finalmente l'area di Crosada, riconosciuta come zona di massimo degrado, viene compresa nel perimetro dell'«area strategica» del *Piano di Recupero di iniziativa pubblica denominato «via dei Capitelli»* che mira ad introdurre accanto alla funzione residenziale l'attivazione di iniziative commerciali ed artigianali e il potenziamento delle attrezzature culturali<sup>122</sup>.

---

<sup>118</sup> Già nel giugno del 1977 il Consiglio Comunale aveva adottato il *Piano regolatore particolareggiato della zona A1 centro storico* con il chiaro intento di bloccare sul nascere qualsiasi tentativo di speculazione edilizia atto a trasformare Città Vecchia in un quartiere residenziale per ceti abbienti, perseguendo in tal modo una politica urbanistica volta a rafforzare ed estendere il ruolo di centralità insita nell'area del centro storico.

<sup>119</sup> La Legge entra in fase applicativa nel febbraio 1987 e in base a questa si inizia ad operare in Città Vecchia, con l'iniziativa sperimentale del recupero della zona del «Teatro romano».

<sup>120</sup> Si ricorda in proposito che la Facoltà di Lettere e Filosofia e la Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Trieste richiamavano l'attenzione sulla necessità e l'urgenza di procedere ad interventi sistematici di indagine archeologica come condizione indispensabile del recupero urbano dell'area abbandonata, in considerazione della sua coincidenza con i settori centrali della città romana e medievale.

<sup>121</sup> Tra il 1979 e il 1984 vengono predisposti cinque piani di iniziativa pubblica nell'area individuata dal Piano particolareggiato per il centro storico.

<sup>122</sup> I contenuti del Piano, finalizzato ad una generale ristrutturazione della zona, sia con intervento di nuova edificazione sia con operazioni di risanamento del tessuto storico, prefigurano un rilevante carico economico ed evidenziano un forte richiamo all'assunzione di impegno da parte della proprietà privata. Al Comune viene assegnato un ruolo di promozione e coordinamento del Piano, mentre la predisposizione delle linee progettuali viene affidata, tramite convenzione, al Consorzio Imprese Edili Triestine, CIET, il quale opera come «soggetto che mette a disposizione del Comune» le energie necessarie all'elaborazione del Piano (cfr. *Piani urbanistici* 2002, pp. 119 ss.).

La storia e l'*iter* del programma per la riqualificazione del quartiere si snodano nell'arco di sei anni, tra il 1987 e il 1993, fra innumerevoli polemiche e rinvii<sup>123</sup> che, ritardando ulteriormente l'avvio degli interventi, causano ulteriore degrado e comportano all'inizio degli anni Novanta il totale e drastico isolamento fisico dell'area dal resto della città, quasi a volerne cancellare la memoria e l'esistenza stessa, con lo sbarramento di tutti i possibili accessi carrabili e pedonali e il divieto alla residenzialità.

La dubbia qualità<sup>124</sup> e la non limpida finalità del progetto, nonostante la sua adozione da parte dell'Amministrazione Comunale, frenano l'avvio dei lavori e nulla si muove in Città Vecchia, che sembra destinata ad un «futuro disastroso ed irreversibile».

Occorre giungere al 1998 perché si rimettano in moto i meccanismi progettuali: il Piano di recupero, rielaborato sulla base di nuovi criteri e diversi contenuti<sup>125</sup>, viene incluso nel Progetto *Tergeste* e inserito nel quadro degli interventi previsti dal Programma d'Iniziativa Comunitaria Urban<sup>126</sup>: finalmente e in modo concreto per il nucleo più antico della città si apre la fase del «riscatto» urbanistico, sociale, economico e culturale.

Michela URBAN

---

<sup>123</sup> Per la cronologia del *Piano di Recupero di iniziativa pubblica denominato «via dei Capitelli»* cfr. *Un'Odissea lunga sei anni*, supplemento a "Il Piccolo" del 14 novembre 1993.

<sup>124</sup> BRADASCHIA 1996, p. 82 (assenza di programmi per la conservazione complessiva del nucleo storico); ID. 2001, pp. 157 s. (approccio «datato» e legato all'impronta «post-modernista» allora imperante).

<sup>125</sup> L'atteggiamento progettuale considera *in primis* la singolarità di questa zona della città e proprio per questo nella redazione del nuovo Piano vengono recepiti i più recenti orientamenti in materia di interventi sui centri storici volti ad una maggior attenzione e valorizzazione dell'edificato esistente. Gli obiettivi prevedono tra l'altro lo sviluppo delle destinazioni residenziali con limitazione di quelle commerciali; il recupero e il riutilizzo degli immobili storici al fine di un ripopolamento dell'area; il rispetto dei tracciati storici; la ricucitura del tessuto urbano attraverso interventi di nuova edificazione; la pedonalizzazione dell'area e la tutela delle aree archeologiche o soggette a vincolo.

<sup>126</sup> In generale sulle finalità, gli obiettivi, i criteri di attuazione del Progetto *Tergeste*, si veda *Urban per Trieste* 2001.

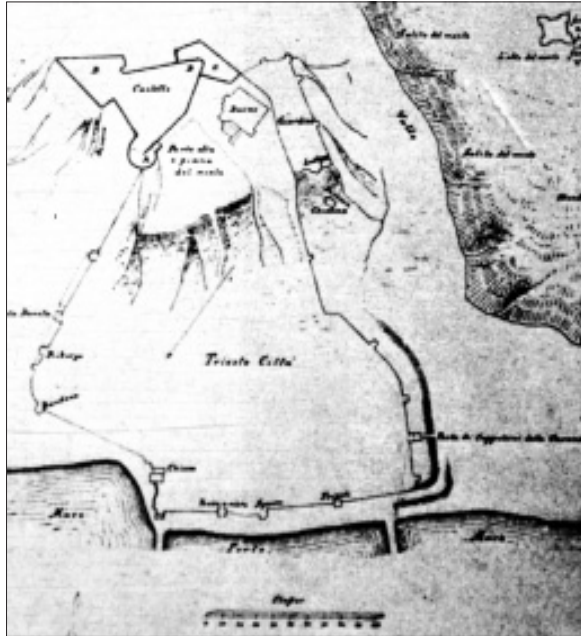


Fig. 1. Pianta della città e del castello di G. Pieroni, 1639, con il percorso delle mura, le torri e le porte (da GODOLI 1984).

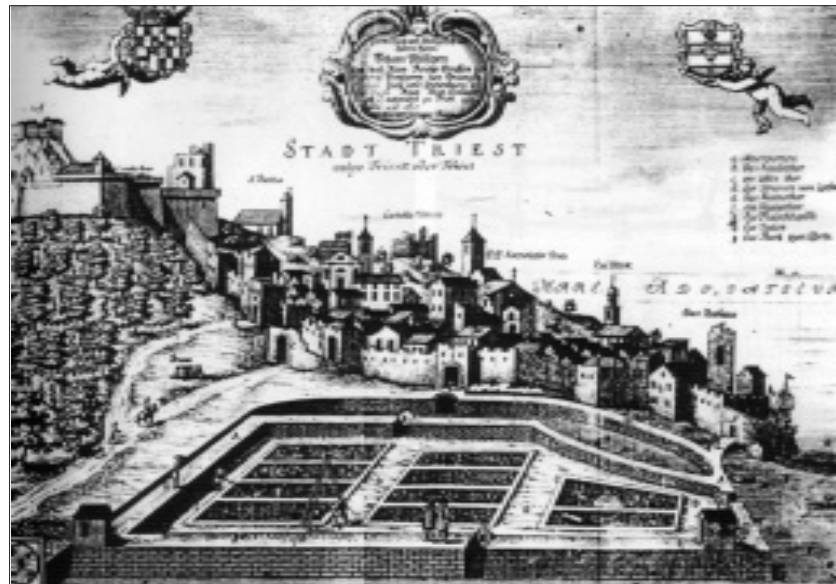


Fig. 2. Veduta di Trieste di J.W. von Valvasor, 1689, in primo piano le saline fuori porta di Riborgo (da GODOLI 1984).

CENNI SULLE DINAMICHE DI TRASFORMAZIONE DELLA CITTÀ

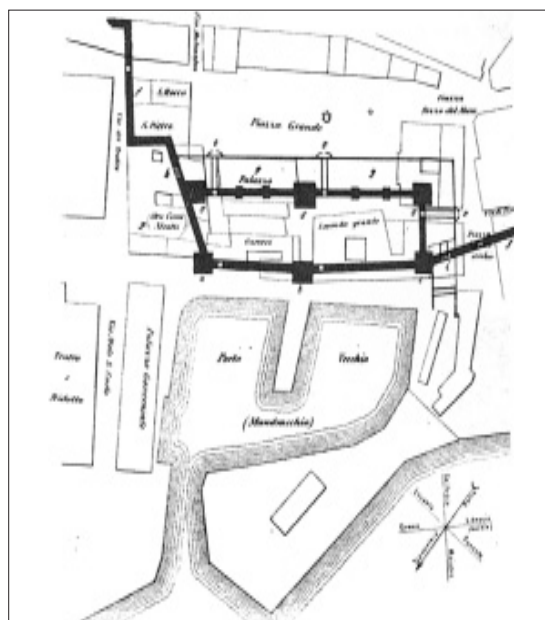


Fig. 3. Localizzazione e pianta ricostruttiva del forte «Amarina» (da BUTTAZZONI 1872-1873).



Fig. 4. Pianta ricostruttiva della città nel XIV secolo (da STELLA 1979).



Fig. 5. L'affresco raffigurante San Giusto con il modello della città, basilica di San Giusto, 1370 circa (da GODOLI 1984).

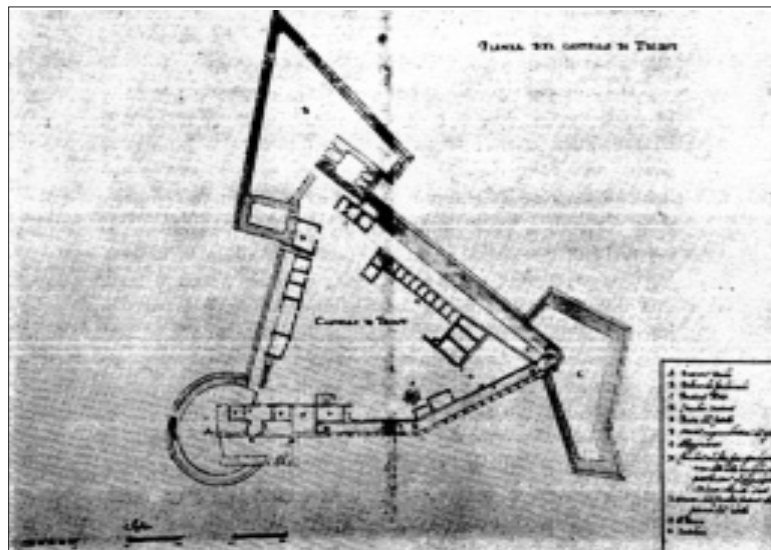


Fig. 6. Pianta del castello di San Giusto di G. Pieroni, 1639 (da GODOLI 1984).



Fig. 7. Veduta della di V. Coronelli, 1688 (da GODOLI 1984).

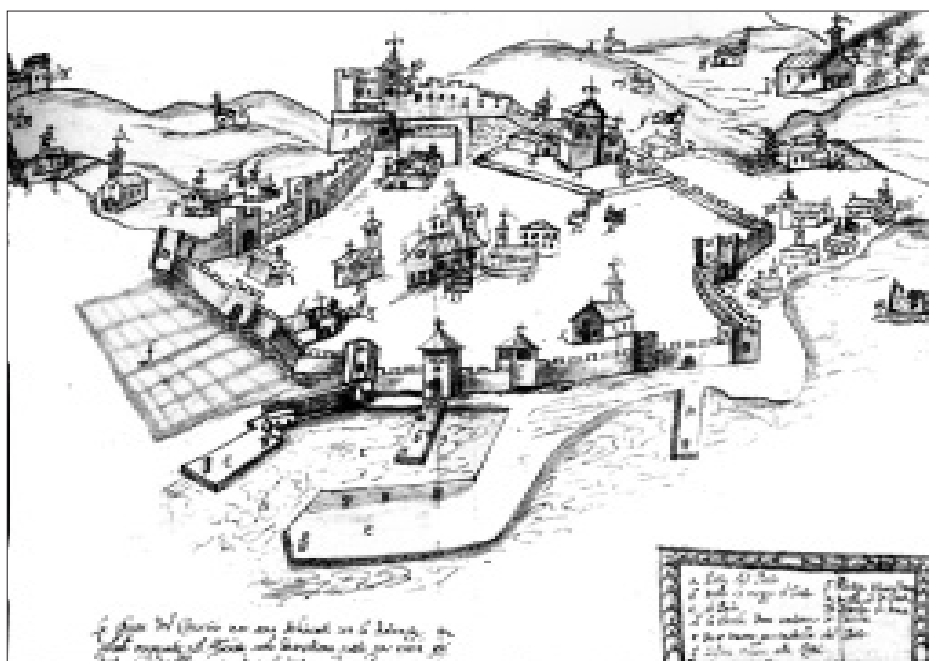


Fig. 8. Veduta di Trieste con la dislocazione degli edifici religiosi di P. Rossetti, 1694 (da GODOLI 1984).

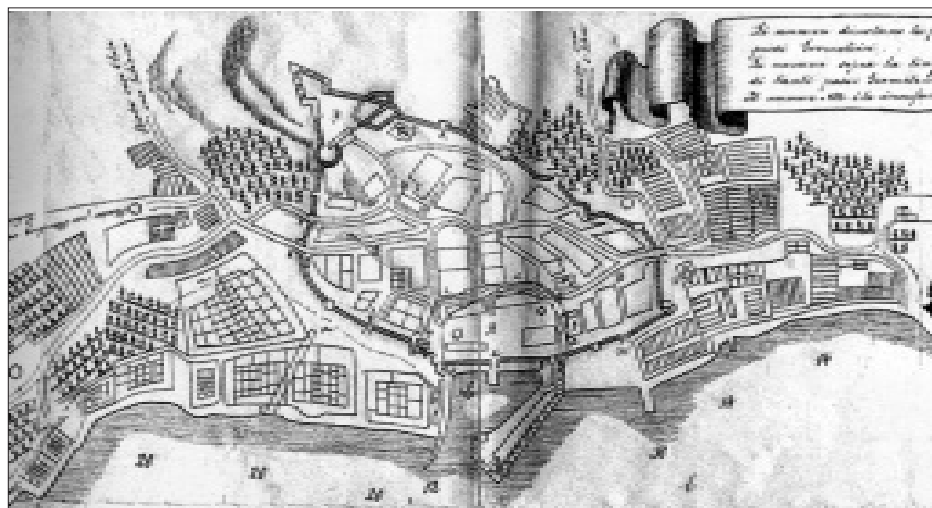


Fig. 9. «Disegno di Trieste» eseguito su suggerimento di G.C. Donadoni, 1718 (da Godoli 1984).



Fig. 10. Pianta di Trieste con la planimetria di progetto per il Borgo Teresiano di M. Frémaut, 1765 (da Piani e progetti 2002).



Fig. 11. Veduta di Trieste di G.B. Sperandio, 1791 circa (da GODOLI 1984).

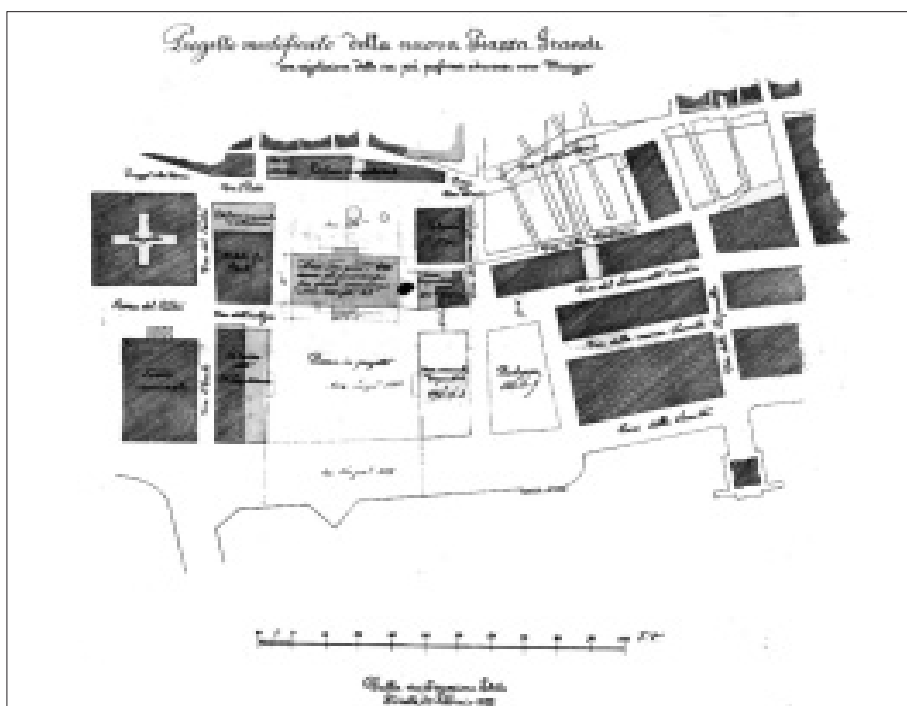


Fig. 12. Planimetria di progetto per la sistemazione di Piazza Grande, 1872 (da GODOLI 1984).

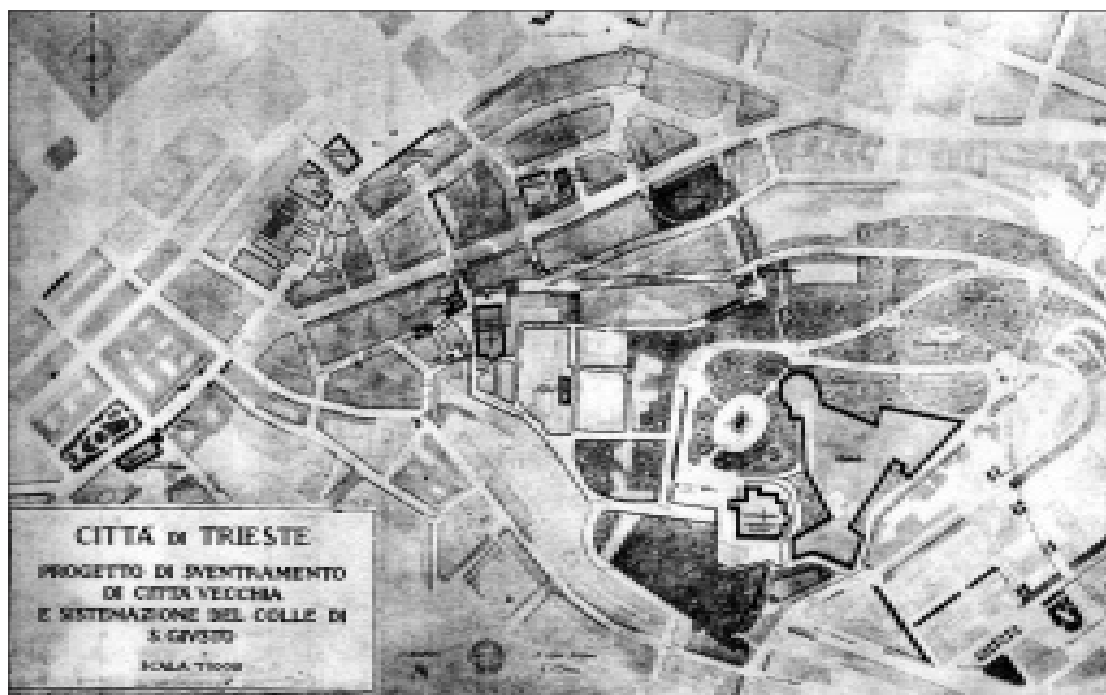


Fig. 13. Progetto di sventramento di Città Vecchia e sistemazione del colle di San Giusto, P. Grassi 1926 (da *Piani urbanistici* 2001).

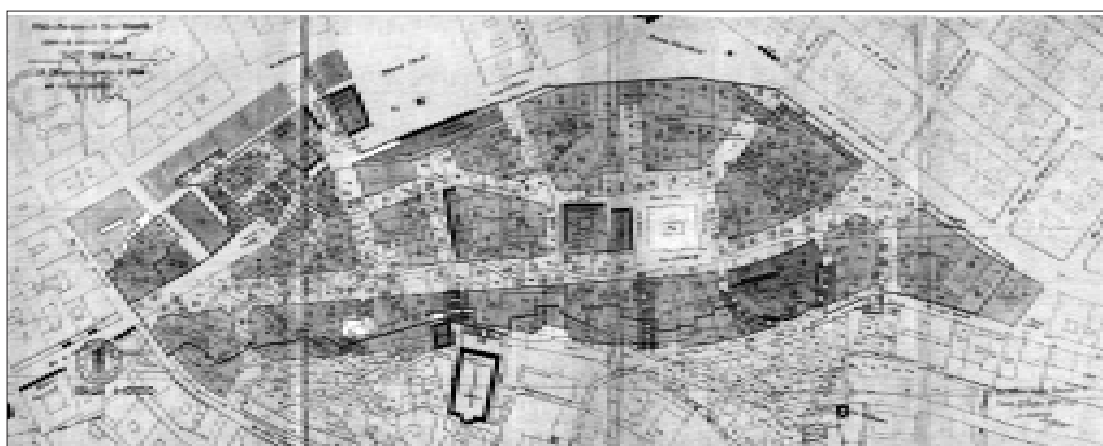


Fig. 14. Progetto di sventramento di Città Vecchia, P. Grassi 1932 (da *Piani urbanistici* 2002).



Fig. 15. I lavori di isolamento del Teatro romano, 1937 (ACS, MPI, AA.BB., D.II, b.20).

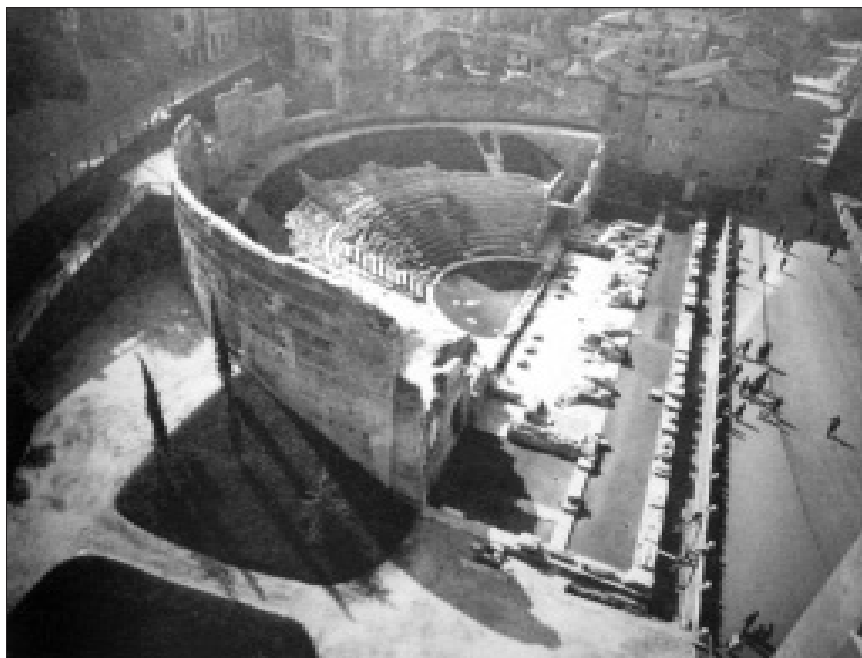


Fig. 16. Il Teatro romano a restauri ultimati, 1940 (ACS, MPI, AA.BB., D.II, b.20).

## LO SCAVO DI CROSADA: METODI E STRATEGIE\*

La lunga campagna di scavo condotta tra febbraio 2000 e luglio 2001 ha interessato l'area libera da strutture in elevato delimitata ad ovest dal muraglione di sostegno di via delle Mura (figg. 1, 2), a nord dagli edifici fatiscenti (UMI 62 e 61)<sup>1</sup> in affaccio su via Sporcavilla, intervallati dai tratti superstiti delle androne Sporcavilla, della Pergola e della Corte, ad est dai fabbricati (UMI 60-57) anch'essi in stato di totale abbandono e degrado posti sul lato occidentale di via dei Capitelli fino all'incrocio con via Trauner e, a sud, dal muraglione sostruttivo di piazzetta Trauner. Strutture precarie adibite in passato a deposito, da anni in disuso e semicrollate, occupavano il settore orientale dell'area, mentre la zona occidentale era parzialmente «sommersa» da cumuli di detriti e macerie di crollo.

Lo spazio libero destinato al cantiere archeologico era in realtà il risultato del progressivo disfacimento e delle demolizioni attuate a più riprese già a partire dai primi anni del Novecento del tessuto edilizio sviluppatosi tra XVIII e XIX secolo, che si estendeva in origine senza soluzione di continuità su tutta l'area. Resti di questo tessuto, conservato poco più che a livello di fondazione o dei piani terreni, erano stati messi in luce da precedenti indagini condotte dalla Soprintendenza nel 1992-1993, limitate ad un'azione superficiale e a pochi e circoscritti interventi in profondità finalizzati all'accertamento del deposito archeologico<sup>2</sup>.

La particolare situazione dell'area di intervento, le norme di attuazione del P.I.C. Urban-Progetto *Tergeste*, i dispositivi legislativi vigenti in materia di Lavori Pubblici al momento della definizione del Progetto Crosada (1998) hanno posto l'obbligo di ricorrere per l'opera in appalto alla progettazione tecnica.

È opinione comune tra gli archeologi che per gli scavi l'imponderabilità delle dimensioni quantitative e qualitative della stratificazione renda in sostanza inutile una progettazione articolata su tutti e tre i livelli individuati dalla passata legislazione, cioè i progetti preliminare, definitivo ed esecutivo. Il più delle volte la progettazione viene sentita come un vincolo teso ad intralciare piuttosto che ad agevolare l'esecuzione delle indagini.

Nel caso triestino, l'esistenza di un progetto esecutivo molto dettagliato negli elementi del capitolato d'appalto e dei relativi elaborati, costruiti su un ampio panorama di situazioni ipotizzate sulla base dei dati scaturiti dalla ricerca preliminare, ha

---

\* Da C. MORSELLI (a cura di), *Trieste antica. Lo scavo di Crosada*, 1, Trieste 2007, pp. 39-44.

<sup>1</sup> La sigla UMI (Unità Minima di Intervento) identifica gli edifici e gli spazi destinati ad interventi di ristrutturazione e riqualificazione nell'ambito del Progetto *Tergeste* (l'area di scavo è indicata come UMI 41).

<sup>2</sup> Di queste operazioni è stato possibile acquisire la documentazione inedita, conservata presso la Soprintendenza e messa gentilmente disposizione dalla dott.ssa F. Maselli Scotti.

costituito uno strumento operativo valido per far fronte all'evoluzione dello scavo e per attuare scelte e soluzioni tecnico-cantieristiche adeguate alle progressive esigenze delle indagini scientifiche.

Tuttavia, l'ampiezza e la complessità del Progetto *Tergeste*, nell'ambito del quale è stato effettuato lo scavo, hanno determinato a più riprese situazioni inaspettate e problematiche, con la conseguente necessità di apportare alcune variazioni alla programmazione iniziale.

Dal punto di vista della strategia operativa, lo scavo ha dovuto fare i conti con alcuni pesanti vincoli di natura spaziale (cioè la dimensione dell'area di intervento non modificabile in rapporto alle situazioni topografiche e stratigrafiche che si sarebbero venute a delineare) e temporale (vale a dire i tempi di attuazione dello scavo), entrambi rigidamente imposti dal piano di recupero.

A questi si è aggiunto, non previsto, un ulteriore fattore di condizionamento, rivelatosi particolarmente forte sul piano logistico. In sede di programmazione dei lavori, concordata con l'Amministrazione Comunale, le operazioni archeologiche avrebbero dovuto prendere il via al termine degli interventi di riedificazione e ristrutturazione degli immobili circostanti l'area di scavo (fig. 3). Di fatto, per problemi di diversa natura, il cantiere archeologico per tutta la sua durata ha dovuto operare in concomitanza con le attività edilizie nelle limitrofe UMI 60, 61 e 62.

La complessità delle operazioni sotto il profilo cantieristico ed organizzativo, rese più difficili dall'articolazione topografica di questo settore urbano e dall'esiguità degli spazi liberi a disposizione<sup>3</sup>, ha richiesto un costante, e talvolta estenuante, lavoro di raccordo con le imprese appaltatrici per l'applicazione dei dispositivi di sicurezza, per arginare ripetuti tentativi di «invasione» delle aree comuni di passaggio e delle fasce di rispetto tra i diversi cantieri, per coordinare la movimentazione dei mezzi meccanici, ecc.

Nel complesso, la concomitanza dei lavori edilizi ha costituito più di quanto fosse stato preventivato un aspetto negativo per l'intera operazione archeologica, obbligando per motivi di sicurezza al risparmio non previsto di alcune porzioni dell'area<sup>4</sup>, destinate invece all'indagine stratigrafica, e ad una rimodulazione delle fasi di avvio e di progressivo approfondimento dei settori di scavo.

---

<sup>3</sup> Si ricorda che per ogni settore di intervento l'impianto di cantiere comportava anche l'allestimento dei ponteggi, delle recinzioni, delle reti tecnologiche, delle gru, delle strutture di servizio, delle aree di rimessaggio dei mezzi di cantiere, di accantonamento dei materiali da costruzione, ecc.

<sup>4</sup> La diversa dislocazione del basamento della gru relativa alla UMI 60 e il suo maggiore ingombro, all'interno di un'area da indagare stratigraficamente, da una parte ha richiesto una differente sistemazione dei prefabbricati di servizio al cantiere archeologico e, dall'altra, ha portato alla definizione di una fascia di sicurezza circostante che ha ridotto sensibilmente la superficie da scavare; il maggiore ingombro degli allestimenti cantieristici attorno alla UMI 61 ha determinato, anche in questo caso, una perdita di spazio destinato in fase progettuale alle indagini archeologiche.

La superficie indagata stratigraficamente è risultata, dunque, meno estesa rispetto alla dimensione complessiva programmata, comportando inevitabilmente alcune modifiche all'organizzazione logistica e all'articolazione dell'intervento.

Occorre, inoltre, sottolineare che il protrarsi dei lavori nelle UMI contermini e la mancata rimozione delle gru e degli allestimenti cantieristici hanno di fatto impedito il previsto recupero delle relative aree per le indagini archeologiche. In termini quantitativi, a compensazione della diminuita ampiezza dell'area di indagine, il volume di scavo è stato recuperato con una maggiore profondità delle operazioni stratigrafiche. Questo ha consentito, sul piano dei risultati scientifici, una migliore conoscenza dei bacini stratigrafici, con l'individuazione di molteplici livelli di occupazione e di vita dell'area che, seppure non esauriscono la complessa stratificazione insediativa di questo settore della città, offrono, comunque, un esauriente spaccato del suo sviluppo e delle sue trasformazioni nel tempo.

La congruità del finanziamento assegnato allo scavo ha consentito l'organizzazione di uno staff tecnico-scientifico realmente dimensionato alle esigenze della ricerca sul campo e della elaborazione dei dati.

A questo proposito ricordo che il meccanismo adottato per la formazione dell'équipe scientifica è stato l'attribuzione di quattro assegni di ricerca biennali destinati ai responsabili dei diversi settori di attività (scavo: R. Auriemma, L. Mandruzzato; rilievo e documentazione: M. Urban; trattamento dei reperti: P. Maggi) e di contratti di collaborazione coordinata continuativa per specializzandi, giovani laureati e studenti, messi a fianco di ciascun responsabile di settore (A. Borzacconi, A. Crismani, A. Travaglia, D. Riccobono, M. Bin, M. Braini, B. Gobbo, E. Zulini). Al gruppo fisso di ricerca, inoltre, si sono potuti affiancare specialisti, professionisti e tecnici per interventi specifici sullo scavo e sui materiali (studio e documentazione grafica degli intonaci: V. Provenzale; analisi dei pigmenti: G. Mazzochin, F. Agnoli; rilievo topografico: G. Meng; analisi archeozoologiche ed antropologiche: G. Petrucci, F. Bertoldi; restauro degli intonaci: R. Turco; ricomposizione e restauro dei materiali: R. Merlatti; disegno e documentazione fotografica dei reperti: G. Merlatti, M. Bragagnini, M. Covi).

Studenti e laureandi dell'Università di Trieste e di Lecce e allievi della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Ateneo triestino hanno partecipato con turni prolungati e ripetuti alla lunga campagna di scavo, collaborando fattivamente a tutte le attività di cantiere e di laboratorio.

La predisposizione del Sistema Informativo nell'ambito del Settore Archivi di Progetto Crosada<sup>5</sup>, messo a punto da P. Gherardini, M. Ferneti, G. Travaglia, ha facilitato l'informatizzazione (effettuata da T. Canonici) della documentazione schedografica, grafica e fotografica dello scavo.

---

<sup>5</sup> In proposito FONTANA 2001b, pp. 123-131; MORSELLI, FONTANA 2001, pp. 260-264.

Le piante di strato sono state redatte sempre dai responsabili di scavo e dai relativi collaboratori. Le piante di fase sono state messe a punto attraverso il lavoro congiunto degli archeologi che hanno condotto lo scavo e dei rilevatori. L'informatizzazione di tutta la documentazione cartografica e grafica è stata eseguita da un collaboratore (C. Benincasi) con compiti specifici di elaborazione al CAD.

Senza dubbio la fase sufficientemente ampia di ricerca preliminare alle operazioni sul campo ha consentito l'acquisizione di dati pregressi particolarmente utili per la comprensione della problematica archeologica e topografica relativa all'area di intervento, per una valutazione preventiva del deposito archeologico e per la definizione dei metodi e delle scelte strategiche.

Di notevole interesse ed utilità si sono rivelati i dati cartografici e catastali relativi agli edifici di impianto sette-ottocentesco ricadenti nell'area di scavo o a questa circostanti, che combinati e rapportati con le informazioni scaturite dalle indagini stratigrafiche, hanno consentito la ricostruzione planimetrica puntuale dei singoli corpi di fabbrica e del loro sviluppo in elevato. La prosecuzione della ricerca archivistica a cura del Settore Archivi del Progetto Crosada ha messo a disposizione del gruppo di scavo una nutrita serie di documenti relativi alla vita del quartiere (progetti di costruzione e trasformazione degli immobili, composizione sociale, attività artigianali, ecc.) che hanno contribuito non poco a definire con maggiore chiarezza e completezza le caratteristiche dell'area tra la fine del Settecento e i primi decenni del Novecento.

All'avvio delle operazioni archeologiche l'area di scavo, liberata in precedenza dalle superfetazioni recenti e dagli accumuli di detriti ed organizzata con le strutture di servizio, è stata suddivisa in settori contigui di intervento. Tale suddivisione teneva conto dell'andamento altimetrico fortemente differenziato tra la parte sud-orientale (Settore 1), con piani di calpestio posti ad una quota uniforme di 8,40 metri s.l.m., quella occidentale (Settore 2), separata dalla precedente da un diaframma murario, con quote di campagna comprese tra 5,30 e 7,50 metri s.l.m., corrispondenti a diversi livelli di calpestio raggiunti dalle indagini condotte nel 1992-1993, la parte nord-orientale (Settore 3) posta alla quota omogenea di 5,70 metri s.l.m. e quella nord-occidentale (Settore 4) in forte pendenza da nord-ovest verso sud-est.

In fase di progettazione si ipotizzava che i divari altimetrici esistenti, oltre ad essere il risultato delle demolizioni e delle sistemazioni più recenti dell'area, potessero coincidere con contesti topografici e stratigrafici differenziati nella loro articolazione piano-volumetrica. In base a queste iniziali considerazioni, confermate poi dai risultati delle indagini, e a necessità di carattere logistico (consentire quanto più a lungo possibile un agevole movimento di uomini e di mezzi) lo scavo ha preso le mosse dai Settori 1 e 2, «congelando» temporaneamente le zone più settentrionali (Settori 3 e 4) per facilitare le operazioni di cantiere.

In ogni sua fase lo scavo è stato condotto con metodo stratigrafico da archeologi coadiuvati da un numero limitato di operai. In alcuni casi specifici si è fatto ricorso all'uso delle macchine: la pala meccanica è stata impiegata all'inizio dei lavori per rimuovere accumuli e interri relativi alla fase di demolizione di alcuni edifici; più diffuso è stato l'uso di un piccolo escavatore sia per «saggiare» la potenza degli strati archeologici sia per la loro asportazione, là dove l'analisi stratigrafica indicava composizione e consistenza idonee alla rimozione meccanica (in particolare per strati rimescolati, indiziati dalla forte residualità nei materiali ceramici). Lo scavo «a macchina», limitato comunque ad aree circoscritte, ha comportato ovviamente la perdita di un certo numero di reperti; ritengo, tuttavia, positiva la scelta operata, nel quadro dell'economia complessiva dei lavori e dei risultati raggiunti sulla sequenza stratigrafica generale, relativa ad undici fasi di vita dell'area indagata.

Un momento particolarmente delicato nello svolgimento dei lavori si è verificato nei mesi finali della campagna (aprile-maggio 2001), determinato dall'intervento non più procrastinabile di consolidamento strutturale del lato occidentale dell'area di scavo. L'approfondimento delle indagini, infatti, aveva rivelato caratteri geotecnici e strutturali della parete stratigrafica sottostante via delle Mura tali da non garantire condizioni sufficienti di sicurezza per gli operatori del cantiere archeologico e per gli edifici circostanti. Finalità dell'intervento era la sostituzione delle strutture provvisorie di sostegno e contenimento della parete (realizzate con ponteggi ad aggetti progressivi e paratie lignee continue) con una berlinese costituita da una palificata armata con profilati metallici tirantati.

L'elaborazione della perizia di variante al progetto esecutivo dello scavo e l'iter della sua approvazione si sono protratti più del previsto e l'intervento, che avrebbe momentaneamente sottratto allo scavo stratigrafico una fascia larga mediamente 3,50 metri (necessaria al passaggio della macchina carotatrice per l'impianto dei micropali) lungo tutto il margine occidentale del cantiere archeologico, da indagare in profondità solamente al termine del consolidamento, è stato avviato in concomitanza con la fase finale dello scavo, giunto nella parte meridionale (Settore 2) ai livelli di età romana, fermo, invece, alle quote di calpestio settecentesche nella zona a nord (Settore 4) per esigenze di cantiere (margine di sicurezza con il cantiere contermini UMI 62-61).

I lavori di consolidamento, di fatto, hanno determinato una netta cesura tra i due settori di scavo che non è stato possibile ricongiungere e «sanare» in seguito. Conclusi, infatti, l'intervento tecnico a ridosso della data finale ed improrogabile dello scavo, è stato possibile completare l'indagine solamente nel Settore 2 per delinearne compiutamente la sequenza stratigrafica.

Resta il rammarico di non essere riusciti a raggiungere le quote di età romana nel Settore 4, di cui non conosciamo per questa fase l'articolazione topografica, il rapporto con le aree contigue, la destinazione d'uso. Rimango, tuttavia, convinta che la

scelta operata a favore della sicurezza e della piena fruibilità dell'area di scavo nella prospettiva di una sua sistemazione adeguata e dell'apertura al pubblico, compensi la perdita temporanea delle informazioni: ora, terminato il Progetto *Tergeste*, nulla vieta che si possano completare le indagini in questo settore e in altre aree più piccole «sacrificate» allora per motivi di sicurezza.

Non posso, però, non lamentare che dalla fine dei lavori di scavo nessun intervento sia stato avviato per la valorizzazione e la fruizione dell'area e che nuove condizioni di incuria e di abbandono vanifichino lo sforzo fatto per restituire alla città un lacerto della sua storia come elemento qualificante del rinato quartiere in Città Vecchia.

Nei paragrafi che seguono si presentano i risultati conseguiti dallo scavo<sup>6</sup>: la loro articolazione si configura non tanto come descrizione minuziosa e particolareggiata della sequenza stratigrafica individuata, quanto piuttosto come narrazione della vita del sito indagato, suddivisa in base alle undici fasi da noi riconosciute, che scandiscono nel tempo i fatti e gli aspetti più salienti e determinanti delle forme e delle funzioni, molteplici e diversificate, di questa porzione della città.

Per quanto è stato possibile, i dati archeologici e topografici prodotti dallo scavo sono stati posti a confronto con quelli editi relativi alle indagini condotte in passato e in anni più recenti in questa parte della Città Vecchia. Ai resoconti preliminari (MASELLI SCOTTI 2001) ha fatto seguito, nelle more di stampa del presente volume, l'edizione dello scavo della/e *domus* di piazza Barbacan (MASELLI SCOTTI *et alii* 2003, MASELLI SCOTTI *et alii* 2004). Si tratta di un contributo di notevole importanza per la comprensione anche del nostro settore di scavo, della sua stratificazione e della destinazione funzionale dei resti individuati.

Mi preme ricordare, qui come altrove, che grazie alla disponibilità del Soprintendente dott.ssa F. Maselli Scotti e dei suoi collaboratori utili informazioni sulle indagini ci sono state trasmesse ancor prima della pubblicazione definitiva.

Notizie interessanti sono scaturite inoltre dalle relazioni inedite degli scavi effettuati in via Pozzo di Crosada<sup>7</sup>, messe a disposizione dalla Soprintendenza assieme alla documentazione relativa ai sondaggi effettuati in precedenza nella nostra area di intervento (1992-1993)<sup>8</sup>.

Il mancato accordo per la consultazione sistematica e l'acquisizione dei materiali d'archivio conservati presso la Soprintendenza e relativi all'area bersaglio del Progetto

---

<sup>6</sup> I paragrafi relativi allo scavo, scritti da vari collaboratori, non sono stati inseriti nel presente volume (n.d.r.).

<sup>7</sup> Piano di Recupero, Via dei Capitelli (L.R. 29-4-86 n. 18 Art. 6), Scavi Area B, Relazione Stratigrafica e Geoarcheologica 1992.

<sup>8</sup> Saggi di scavo archeologico nella *Tergeste* romana e medievale (1993), Relazione geoarcheologica, Geotest s.a.s., novembre 1993.

*Tergeste*<sup>9</sup> non ha consentito di prendere visione della documentazione inedita relativa a scavi vecchi e nuovi qui eseguiti, in particolare ai sondaggi preventivi condotti tra il 1999 e il 2000 dal Comune di Trieste, con la Direzione scientifica della Soprintendenza, nelle UMI interessate dal Progetto *Tergeste* e alle recenti indagini della Soprintendenza in piazza Barbacan, piazzetta Riccardo, Androna Aldraga, via dei Capitelli.

Si tratta di un numero rilevante di interventi i cui risultati, qualora organizzati in un sistema di fonti tra loro collegate, consentirebbero di ampliare, con elementi di assoluta novità e di sicuro interesse scientifico, il quadro delle conoscenze e di avviare un tentativo di ricostruzione a grande scala di un esteso settore della Città Vecchia.

In questa prospettiva, che certamente richiede tempi lunghi e il coinvolgimento accanto agli archeologi di altri specialisti, i risultati del nostro scavo rappresentano, nei limiti della loro estensione topografica, cronologica e stratigrafica, un contributo ad un primo inquadramento della storia dell'insediamento nell'area di Crosada.

---

<sup>9</sup> La raccolta critica e l'informatizzazione dei documenti archivistici era finalizzata alla strutturazione di un archivio storico-archeologico condiviso tra Soprintendenza, Comune e Università, nell'ambito della formazione del Sistema Informativo di Progetto Crosada: in proposito cfr. FONTANA 2001b, pp. 123-131; MORSELLI, FONTANA 2001, pp. 260-264.

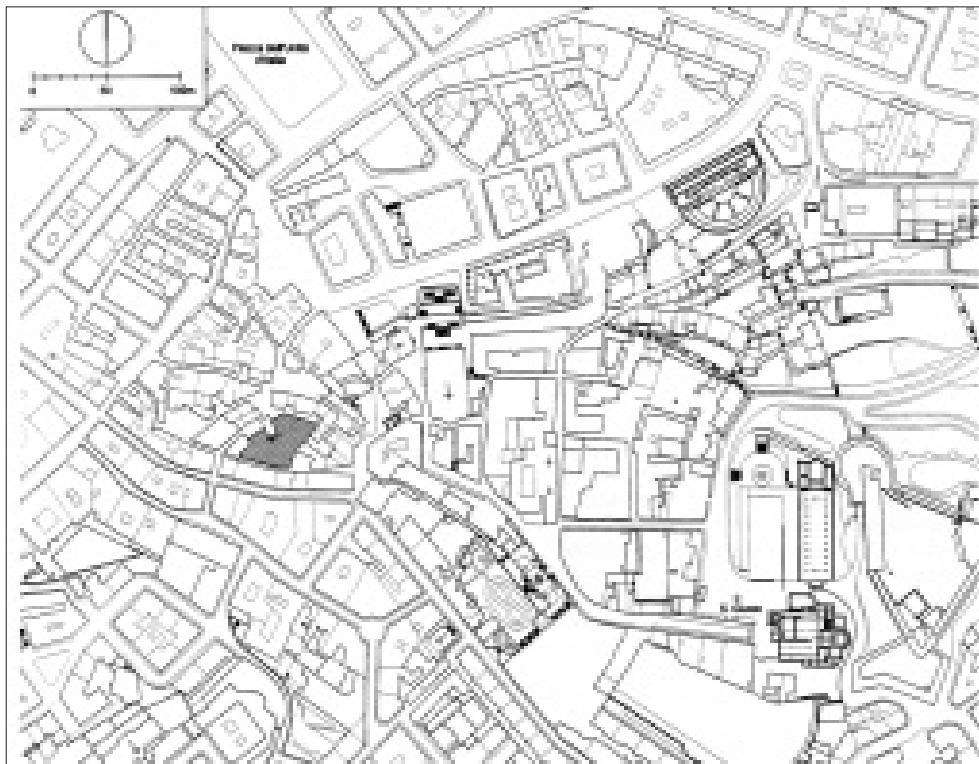


Fig. 1. L'area di scavo (a retino) nel piano Müller.



Fig. 2. Veduta parziale dall'alto dell'area di scavo; sulla destra via delle Mura.



Fig. 3. Il settore di intervento del P.I.C. Urban - Progetto *Tergeste*; i numeri identificano le UMI (il 41 corrisponde all'area di scavo).



## SPUNTI DI RIFLESSIONE SUL PAESAGGIO URBANO\*

Nelle note che seguono trovano spazio alcuni spunti di riflessione e di approfondimento sollevati dai risultati dello scavo. Non si tratta di conclusioni definitive, ma di ipotesi e tentativi di ricostruzione in chiave topografica e cronologica di alcuni aspetti particolarmente significativi e problematici della sequenza stratigrafica indagata. Queste osservazioni rappresentano, dunque, un ulteriore momento di elaborazione dei dati, ma non ancora una sintesi storico-topografica del quartiere di Crosada, che potrà essere avviata solamente alla luce di quanto emerso in questi ultimi anni anche nelle altre aree di scavo. I numerosi interventi, infatti, condotti nell'ambito del Progetto *Tergeste* hanno consentito di acquisire una mole davvero considerevole di dati di assoluta novità e di grande importanza scientifica; quando i risultati complessivi delle indagini saranno editi<sup>1</sup>, sarà possibile ridisegnare la topografia urbana di un vasto settore della città romana e tardoantica<sup>2</sup>.

### *La formazione del paesaggio costruito*

L'individuazione del sistema di terrazzamento del pendio costituisce certamente il dato di maggior interesse scaturito dallo scavo di Crosada, non solo per le implicazioni di carattere topografico e funzionale, che consentono una più chiara ricostruzione dell'assetto edilizio di questo settore della città, ma anche per la puntualizzazione cronologica delle fasi e dei modi della sua strutturazione.

Come si è detto, nelle tre linee sostruttive messe in luce (fig. 1) quella più a monte (a sud) era verosimilmente funzionale allo sviluppo della/e *domus* individuate negli scavi della Soprintendenza tra piazza Barbacan e piazzetta Trauner<sup>3</sup>, articolata/e su livelli digradanti verso mare. Il secondo terrazzamento, parallelo al primo ma più avanzato verso nord, costruiva un tracciato viario (di cui si sono messi in luce lacerti della massicciata), orientato est-ovest, la cui prosecuzione verso est doveva incrociare perpendicolarmente l'antico percorso nord-sud oggi in gran parte ricalcato da

---

\* Da C. MORSELLI (a cura di), *Trieste antica. Lo scavo di Crosada*, 1, Trieste 2007, pp. 137-157.

<sup>1</sup> Risultati preliminari e prime considerazioni topografiche ed urbanistiche sono in particolare in MASELLI SCOTTI 2001 e MASELLI SCOTTI 2005.

<sup>2</sup> Altrettanto cospicue sono, infatti, le acquisizioni relative alle fasi di transizione all'età altomedievale, nel passato andate irrimediabilmente perse nei grandi sterri del teatro e dell'area monumentale di San Giusto. Sui recenti ritrovamenti relativi alle fasi tardoantiche si vedano le considerazioni preliminari in MASELLI SCOTTI 2005.

<sup>3</sup> MASELLI SCOTTI 2001, pp. 672-676; MASELLI SCOTTI *et alii* 2003, pp. 19-105; MASELLI SCOTTI *et alii* 2004.

via dei Capitelli<sup>4</sup>, che si qualifica come uno degli assi generatori della strutturazione della città. La terza linea sostruttiva, posta poco più a valle della prima, costituisce un rifacimento di questa a seguito di un suo generale collasso strutturale.

Lo scavo pressoché totale del terrapieno contenuto dal primo terrazzamento ha permesso di datare la costruzione ad età augustea-tiberiana e il suo ripristino alla fine del I-inizi II secolo d.C., con la messa in opera di un nuovo muro sostruttivo sul lato nord e di una fodera del precedente sul fianco occidentale.

La cronologia di impianto del sistema sostruttivo risulta coerente con la edificazione immediatamente successiva del complesso abitativo di piazza Barbacan<sup>5</sup>, le cui fasi di vita, di trasformazione e di abbandono riflettono appieno quelle del terrazzamento indagato.

È possibile, dunque, collocare già nell'ambito della tarda età augustea o dei primi anni del regno di Tiberio il processo di occupazione e organizzazione delle pendici nord-occidentali del colle, con una netta anticipazione dei tempi rispetto a quanto si riteneva in passato a proposito dello sviluppo dell'area urbana oltre il limite fissato dal tracciato ricostruito delle mura ottavianee.

Appare indubbio che a partire da questo periodo (se non prima, accettando la datazione alta della costruzione del teatro), l'ampio settore posto al margine della costa almeno fino alla quota dell'arco di Riccardo è investito da grossi interventi di bonifica, di sistemazione infrastrutturale e di monumentalizzazione che si caratterizzano per omogeneità e unitarietà dei criteri urbanistici e costruttivi.

La distribuzione, infatti, dei resti messi in luce ne attesta lo strettissimo rapporto con un sistema di terrazzamento dei versanti che regolarizza, amplia e rende disponibili all'edificazione superfici a morfologia accidentata.

Si dispongono su un'imponente terrazza sostruttiva, affiancata sul lato settentrionale da una strada, in parte gradinata e porticata (fig. 2) gli edifici adiacenti all'arco di Riccardo recentemente riportati alla luce<sup>6</sup>, comprendenti anche il complesso absidato identificato da alcuni studiosi come tempio della *Magna Mater*<sup>7</sup> (fig. 3). Poco più a nord-est un altro terrazzamento, che scende fino alla quota del cd. Monumento a pilastri (arco?) (fig. 4), sostruisce un'ampia area edificata forse con destinazione pubblica<sup>8</sup>. Le strutture si estendono in direzione nord-est/sud-ovest, orientamento

<sup>4</sup> Come già suggerito in MASELLI SCOTTI 2001, pp. 678-680.

<sup>5</sup> MASELLI SCOTTI *et alii* 2004, p. 23: secondo quarto del I sec. d.C.

<sup>6</sup> MASELLI SCOTTI 2001, p. 679.

<sup>7</sup> SCRINARI 1951, pp. 75-76, che attribuisce a STICOTTI 1938b, p. 45 la prima ipotesi di identificazione dei resti con un edificio templare; dubitativamente e con ampia discussione VENTURA 1996, pp. 52-53. Riconosceva, invece, un ambiente termale del vano absidato MIRABELLA ROBERTI 1949, p. 45.

<sup>8</sup> MASELLI SCOTTI 2001, p. 679; EAD. 2005, pp. 202-206, figg. 1-4.

questo che caratterizza, con piccole variazioni, tutta l'edificazione di questo settore della città fino alla linea di costa<sup>9</sup>.

Una chiara percezione dello stesso sistema si ha anche nel settore orientale del pendio collinare, nella *domus* di via Donota<sup>10</sup>, allo sbocco di via del Crocifisso<sup>11</sup>, in via del Seminario e in via Rota<sup>12</sup>, dove a più riprese sono emersi numerosi segmenti murari che si possono considerare funzionali al contenimento e al terrazzamento del pendio.

Le strutture qui messe in luce rivestono particolare importanza non solo per la comprensione del sistema, ma anche per il suo inquadramento cronologico. Spicca per anteriorità di impianto la *domus* di via Donota (fig. 5), datata entro la fine del I secolo a.C., la cui costruzione comportò la sistemazione del pendio.

Probabilmente coevi o di poco posteriori sono da ritenere i resti individuati all'altezza di via del Crocifisso, ai quali si addossano ambienti artigianali in uso nel I secolo d.C. Per il lungo e possente muro individuato in via del Seminario, identificato come tratto della cinta muraria ottaviana in disuso già nel I secolo d.C.<sup>13</sup>, nulla esclude che possa trattarsi di un terrazzamento<sup>14</sup>.

Verso ovest, il sistema si ripropone in via del Teatro romano nell'area di Santa Maria Maggiore-San Silvestro (fig. 6), dove le strutture di terrazzamento si dispongono con direzione nord-est/sud-ovest sotto l'attuale Scalinata Medaglie d'Oro e presso la facciata di San Silvestro<sup>15</sup>.

Altrettanto significative, pur nell'incertezza della loro datazione, sono le tracce del sistema lungo il versante occidentale del colle. In particolare vanno tenuti presenti

---

<sup>9</sup> *Domus* di piazza Barbacan e piazzetta Trauner, tempio della *Magna Mater*, strutture lungo via dei Capitelli (edifici pubblici); resti in via Pozzo di Crosada (scavi Soprintendenza 1992-1993), strutture portuali in piazza Cavana.

<sup>10</sup> MASELLI SCOTTI 1981, cc. 233-234; EAD. 1982; GORINI 1982, p. 119; MASELLI SCOTTI 1983a, pp. 249-252; EAD. 1983b; EAD. 1984a, c. 261; EAD. 1985, pp. 245-246; *Trieste: uno scavo* 1989, pp. 22-39; BERTACCHI 1990, p. 651; MASELLI SCOTTI 1991b, pp. 348-350; *Trieste. Il sepolcreto* 1991; VENTURA 1996, pp. 87-88; MASELLI SCOTTI 2001, p. 672.

<sup>11</sup> Cfr. MASELLI SCOTTI 1984a, c. 261; EAD. 1985, pp. 244-245; *Trieste: uno scavo* 1989, p. 18; BERTACCHI 1990, p. 651; MASELLI SCOTTI 1991a, p. 204; EAD. 1991b, pp. 348-349; VENTURA 1996, p. 87 (nn. 29 e 30).

<sup>12</sup> MIRABELLA ROBERTI 1952b, p. 206; MASELLI SCOTTI 1986, pp. 158-160; EAD. 1989, pp. 277-279; *Trieste: uno scavo* 1989, pp. 14-15; EAD. 1990a, pp. 621-623; EAD. 1990b, pp. 337-338; EAD. 1991a, p. 204; EAD. 1991b, p. 349; VENTURA 1996, pp. 86-87 (nn. 27-28).

<sup>13</sup> MASELLI SCOTTI 1991b, p. 349; VENTURA 1996, p. 86 (n. 27).

<sup>14</sup> In questo senso anche VERZÁR BASS 1999, p. 175, nt. 41.

<sup>15</sup> SCRINARI 1955-1956, p. 427; EAD. 1957, pp. 149-150; PROSS GABRIELLI 1960-1961; SCRINARI, FURLAN, FAVETTA 1990, p. 17.

i resti individuati a più riprese del Giardino del Capitano<sup>16</sup>, ora Orto Lapidario del Museo Civico di Storia ed Arte.

In quest'area già nel Seicento si dava notizia del rinvenimento di «diverse mura-  
glie assai grosse»<sup>17</sup> e più tardi di «macerie di antichi rinvenimenti»<sup>18</sup>. Scavi condotti  
a metà del Novecento<sup>19</sup> e in anni successivi (1962-1963)<sup>20</sup> permisero di portare alla  
luce una poderosa struttura orientata est-sud-est/ovest-nord-ovest e conservata per  
quasi cinquanta metri di lunghezza (fig. 7).

Costruita in opera a sacco con doppio paramento in blocchetti di arenaria (largh.  
2,50 metri; h 5,50 metri) e allettamenti di lastre aggettanti ogni quattro-cinque ricorsi,  
era dotata di contrafforti rettangolari e fori di scolo dell'acqua sul lato sud-ovest<sup>21</sup>.

Sebbene pubblicate in modo sommario, la descrizione e la pianta dei resti, ora in  
massima parte interrati, non sembrano lasciare dubbi sull'articolazione e la funzione  
della struttura, che richiama direttamente il tipo di sostruzione, descritta da Vitruvio  
(6.8.6), con contrafforti esterni del tipo «barbacane» disposti a cadenza ritmica<sup>22</sup>.

I resti, considerando anche il loro orientamento lungo la linea di pendenza del  
versante, potrebbero, dunque, far parte del sistema di contenimento e regolarizzazione  
delle pendici occidentali.

Anche nella fascia immediatamente sottostante la sommità del colle, la morfologia  
originaria dovette subire consistenti trasformazioni per favorirne l'edificazione; ne è  
testimonianza la *domus* di via dell'Ospitale<sup>23</sup> che si dispone su diversi livelli, impo-  
standosi sul banco roccioso artificialmente tagliato a terrazze (fig. 8).

Di particolare interesse è il rinvenimento in via della Cattedrale di un tratto di  
muro largo 3 metri, con contrafforte, posto in aderenza ad una strada lastricata anti-  
ca<sup>24</sup>. Potrebbe trattarsi, anche in questo caso, analogamente a quanto è stato supposto  
per i resti di via Rota sul versante opposto<sup>25</sup>, di un sistema sostruttivo funzionale alla  
sistemazione dell'area sommitale con i grandi edifici pubblici.

<sup>16</sup> In proposito VIDULLI TORLO 2005, pp. 28-31.

<sup>17</sup> IRENEO 1698, p. 272.

<sup>18</sup> KANDLER 1829b, pp. 263-267.

<sup>19</sup> MIRABELLA ROBERTI 1949a, p. 236.

<sup>20</sup> RUARO LOSERI 1968.

<sup>21</sup> La struttura, ritenuta in un primo momento tarda o forse medievale, è stata in seguito datata al  
II sec. d.C. e interpretata come «sostruzione di una cinta» o come «colossale opera di terrazzamento»  
(RUARO LOSERI 1983, p. 16).

<sup>22</sup> Su questo tipo di sostruzione e sul passo di Vitruvio cfr. GIULIANI 1990, pp. 115-116.

<sup>23</sup> SCRINARI 1955-1956, p. 427; EAD. 1956b; EAD. 1957, p. 150; EAD. 1957-1958.

<sup>24</sup> MIRABELLA ROBERTI 1952a.

<sup>25</sup> Cfr. STICOTTI 1914, pp. 154-155.

Senza entrare nel merito dei molti problemi che ancora pone questo importantissimo settore della città dal punto di vista della sua articolazione topografica e monumentale, dell'identificazione dei singoli complessi (figg. 9-10) e delle loro fasi di vita e di trasformazione<sup>26</sup>, interessa qui ricordare che anche l'impianto della cd. platea forense, della basilica civile e del propileo comportò interventi di regolarizzazione e razionalizzazione dell'area, come attestano i grossi muri di sostruzione sui lati nord e ovest della platea (fig. 11) e i muraglioni che delimitano a sud lo spiazzo del propileo<sup>27</sup>.

La contemporaneità costruttiva degli edifici, databili intorno alla metà del I secolo d.C., e il loro coordinamento planoaltimetrico ne attestano la realizzazione nell'ambito di un programma unitario di organizzazione e monumentalizzazione dell'area, con la sistemazione preventiva della sommità. Al contempo testimoniano una sapiente valutazione e valorizzazione delle potenzialità scenografiche di uno spazio preminente, dominante su tutta l'area urbana<sup>28</sup>. Potenzialità che sul piano tecnico-costruttivo dovettero comportare un'attenta programmazione delle pendenze e dei percorsi, la cui realizzazione, nel senso anche di un definitivo assetto monumentale, verosimilmente richiese un certo numero di anni<sup>29</sup>.

I numerosi resti sin qui elencati vengono, dunque, a definire, nel loro insieme, un sistema di regolarizzazione delle pendici del colle di San Giusto di considerevole impegno ingegneristico e cantieristico e delineano un disegno organico dello spazio urbano, volto ad ottimizzare ed ampliare l'intera superficie del colle ai fini della sua piena funzionalità urbanistica.

La portata di queste opere, che rimodellano i fianchi collinari e ne consentono il massimo sfruttamento edilizio, non può essere il risultato di singoli episodi costruttivi legati alla progressiva espansione del centro urbano<sup>30</sup> dalla sommità del colle al mare, ma indica con tutta probabilità la loro pertinenza ad un unitario momento progettuale.

<sup>26</sup> Per una sintetica esposizione dei problemi cfr. VENTURA 1996, pp. 45-49, 78-79, con bibliografia precedente. Nuove ipotesi sull'organizzazione dell'area capitolina e sull'identificazione dei diversi complessi sono in VERZÁR BASS 1998, pp. 753-798; EAD. 1999, pp. 175-194; CASARI 2004, pp. 87-109. Per il riesame dei documenti epigrafici e la cronologia delle fasi della basilica ZACCARIA 1988, pp. 63-85.

<sup>27</sup> VENTURA 1996, p. 31: identificati come «tratti della cinta urbana poi riutilizzati come terrazzamenti». Verosimilmente, anche il segmento sottostante l'abside settentrionale della basilica ritenuto pertinente, come già si è detto, al circuito difensivo ottaviano, obliterato dall'edificio civile e successivamente recuperato per l'appoggio di un tratto della cinta tardoantica (cfr. da ultimo VENTURA 1996, pp. 23-24, 79, n. 3. B, con bibliografia precedente) potrebbe essere posto in relazione al sistema di terrazzamento.

<sup>28</sup> Sulla sistemazione urbanistica del complesso *arx*-teatro e sull'impianto scenografico di stampo ellenistico cfr. VERZÁR BASS 1991, pp. 210 ss.

<sup>29</sup> Sul tempo che poteva intercorrere tra pianificazione e attuazione edilizia cfr. SOMMELLA 1988, pp. 156-160, 273.

<sup>30</sup> In questo senso viene interpretata l'edificazione delle aree più settentrionali del colle, del margine costiero e del versante occidentale da VENTURA 1996, pp. 31 s., 54 ss.; MASELLI SCOTTI 2001, pp. 676 s.

Alla sistemazione dei pendii va con ogni probabilità collegata anche l'organizzazione della viabilità, adeguata al profilo orografico dei versanti e strettamente connessa al sistema dei terrazzamenti.

Il tessuto viario ad incroci ortogonali presente nella fascia estesa tra l'arco di Riccardo e la sommità del colle è stato considerato a più riprese un relitto della maglia regolare che avrebbe caratterizzato questo settore della città romana<sup>31</sup>. In realtà solamente per via della Cattedrale sono noti alcuni tratti di lastricato stradale<sup>32</sup>. Va, comunque, sottolineato che il reticolo riproposto dalla viabilità attuale trova rispondenza nell'orientamento dei complessi pubblici soprastanti (basilica, cd. platea forense, propileo) e sembra essere il risultato di una operazione coerente con la sistemazione monumentale della sommità del colle<sup>33</sup>.

Più a valle, oltre ai già citati tratti di pavimentazione messi in luce allo sbocco di via dei Capitelli su piazza Barbacan in prossimità dell'Arco di Riccardo, è di particolare interesse il ritrovamento del cd. Monumento a pilastri (fig. 12), verosimilmente un arco<sup>34</sup>. Il ritrovamento conferma, infatti, la già ipotizzata identificazione dell'attuale via dei Capitelli con una strada antica che dal mare saliva alla quota dell'arco di Riccardo<sup>35</sup>.

Il nuovo arco, posto a cavaliere della via o immediatamente a lato ad enfatizzarne il percorso, si pone anche come separatore di spazi funzionali diversi, analogamente a quanto è stato suggerito per l'arco di Riccardo<sup>36</sup>. Questo, intatti, marcava, se così possiamo dire, la salita all'area monumentale sulla sommità del colle, caratterizzata anche dal diverso orientamento (fig. 13). Allo stesso modo l'arco di via dei Capitelli<sup>37</sup> sembra segnare il passaggio dal quartiere a valle, con spiccata connotazione portuale e commerciale, alla fascia mediana che comprendeva edifici pubblici<sup>38</sup> verso est e *domus* di notevole livello nella zona occidentale<sup>39</sup>.

---

<sup>31</sup> SCRINARI 1951, pp. 52-53; MIRABELLA ROBERTI 1986, p. 188; MASELLI SCOTTI 1990a, p. 623; VENTURA 1996, pp. 34-36; MASELLI SCOTTI 2001, pp. 670, 680.

<sup>32</sup> MIRABELLA ROBERTI 1949a, p. 236; Id. 1952b, p. 206; Id. 1952a; VENTURA 1996, pp. 34, 82.

<sup>33</sup> In questo senso anche MASELLI SCOTTI 2001, p. 680, formulando l'ipotesi di una doppia pianificazione, diversificata anche cronologicamente, dello spazio urbano tra area sommitale e versante nord-occidentale.

<sup>34</sup> MASELLI SCOTTI 2001, pp. 677-680.

<sup>35</sup> MASELLI SCOTTI 1990a, p. 342.

<sup>36</sup> FONTANA 2001a, pp. 102-107.

<sup>37</sup> Per la datazione della struttura alla metà del I sec. d.C. se non prima cfr. MASELLI SCOTTI 2001, p. 678.

<sup>38</sup> Una destinazione pubblica è proposta in forma ipotetica per le strutture individuate a quota più alta, sul lato orientale del tracciato antico riproposto da via dei Capitelli, e fiancheggiate dalla strada a gradoni: cfr. MASELLI SCOTTI 2001, p. 679.

<sup>39</sup> MASELLI SCOTTI 2001, pp. 672-676; MASELLI SCOTTI *et alii* 2003; MASELLI SCOTTI *et alii* 2004.

L'asse antico di via dei Capitelli e la strada litoranea, di cui si è detto, dovevano costituire l'intelaiatura portante del sistema viario del settore nord-occidentale della città antica, sul quale venivano a gravitare i numerosi resti di complessi pubblici e privati già menzionati che si scaglionano tra la fine del I a.C. e la prima metà del I secolo d.C.

Si è già ricordato che le emergenze archcologiche individuate sulle propaggini settentrionali del colle di San Giusto, distribuite su quote differenti, presentano il medesimo orientamento nord-est/sud-ovest, analogo anche a quello del teatro e delle strutture dislocate alle sue spalle.

Un diverso orientamento (nord/sud), come si è detto, si rileva sulla sommità del colle, e nella fascia immediatamente sottostante. Secondo recenti ipotesi i due diversi orientamenti coesistenti nella struttura urbana testimonierebbero due diverse e successive pianificazioni<sup>40</sup>. L'assetto orientato nord-est/sud-ovest sarebbe posteriore ed attuato nell'ambito dell'espansione edilizia verificatasi intorno alla metà del I secolo d.C., con l'urbanizzazione e la monumentalizzazione dell'area a valle, collegata soprattutto al potenziamento della fascia costiera e delle relative strutture portuali. Il teatro e la *domus* di via Donota, più antichi e già orientati nord-est/sud-ovest, rappresenterebbero una anticipazione della successiva scelta urbanistica.

Ritengo, tuttavia, più verosimile che la coesistenza di orientamenti diversificati tra settori contigui della città sia da imputare alla particolare configurazione del sito. Le variazioni riflettono, con ogni probabilità, gli adattamenti del tessuto urbano all'andamento orografico del rilievo collinare. Per rispondere alle esigenze di sfruttamento del colle, la cui morfologia originaria si presentava inadatta alla fruizione e all'espansione edilizia, venne predisposto il sistema di terrazzamento dei pendii che, assecondando la morfologia del rilievo e distribuendosi lungo direttrici coerenti alle curve di livello, regolarizzava la superficie urbana per settori. In tal modo si creavano ampie zone terrazzate che, disposte su quote differenziate e saldate al profilo del colle, definivano una rete di aree edificabili autonome.

L'insieme, dunque, degli elementi archeologici qui considerati contribuisce a delineare un programma unitario di sviluppo urbano che, avviato probabilmente negli ultimi anni del I secolo a.C., si completa nella prima metà del I secolo d.C., coinvolgendo l'intera superficie del colle fino al mare. A tale programma, come si è visto, possono essere attribuiti sia la definizione della viabilità sia la distribuzione funzionale degli spazi sia l'adeguamento monumentale del tessuto edilizio, verosimilmente attuati in progressione temporale, ma con una preventiva e radicale operazione di rimodellamento della morfologia originaria del sito.

Chiara MORSELLI

---

<sup>40</sup> MASELLI SCOTTI 2001, pp. 680-681.

*La destinazione funeraria e la perdita di identità dell'area*

Il rinvenimento di una porzione, ancorché esigua, di un sepolcreto nella zona nord-est dello scavo offre interessanti spunti di riflessione non solo in merito ad alcuni aspetti della sfera rituale che la documentazione archeologica recuperata, sebbene quantitativamente non rilevante, ha evidenziato in modo significativo, ma anche all'articolazione topografica di Crosada in questa fase.

Come si è detto, le sepolture, ricavate nei livelli di abbandono delle strutture e addossate ai muri di terrazzamento del pendio, si riferiscono a una deposizione primaria (tomba 1) e a tre traslazioni (tombe 2, 3,4) datate alla metà del III secolo d.C.

Inumazioni in anfora sono ampiamente attestate, per lo più nel caso di infanti, ma abbastanza frequenti anche tra individui adulti<sup>41</sup>, sia in deposizioni primarie mediante l'accostamento di più pareti d'anfora, sia, soprattutto, a seguito di riduzioni del corpo allorché la scelta dei resti ossei più significativi, generalmente ossa lunghe e cranio, ne consentiva la deposizione nei contenitori fittili.

In particolare la tomba 2 accoglieva i resti di due individui adulti, un maschio e una femmina, di età molto avanzata. Alla scarsa cura adoperata nella sistemazione delle poche ossa, deposte all'interno di un frammento di anfora Africana I, sistemata in un taglio appena accennato del piano d'uso, fa riscontro una particolare attenzione volta a preservare il legame, probabilmente familiare, tra i due inumati.

Allo stesso modo si può ragionevolmente ipotizzare, come si è detto, un legame tra la tomba 3, relativa ad un bambino di circa due anni (rinvenuto in connessione anatomica), e la sottostante tomba 4 pertinente ad un adulto di sesso maschile (del quale fu traslato solo il cranio).

Si sono già ricordati i problemi interpretativi sollevati dalle dinamiche di deposizione di queste ultime due tombe, tuttavia sembra di poter affermare che si tratti effettivamente di traslazioni. Nonostante il rinvenimento dello scheletro riferito alla tomba 3 in completa connessione (fatta eccezione per le estremità, cranio e piedi,

---

<sup>41</sup> A Trieste sono state documentate numerose deposizioni in anfora relative sia a incinerazioni di I e II sec., rinvenute tra piazza Barriera Vecchia e via Settefontane e tra via Pondaes e Sant'Apollinare (cfr. VENTURA 1996, p. 103), sia a inumazioni identificate solo nei contesti tardoantichi in via Donota (cfr. *Trieste. Il sepolcreto* 1991, p. 23), presso l'attuale via San Giusto, (cfr. STICOTTI, BUDINICH, TEDESCHI 1908, pp. 103-104, 268-271), nella necropoli dei Santi Martiri (cfr. *Trieste. Il sepolcreto* 1991, p. 23) e sul colle di San Giusto (cfr. STICOTTI 1934, pp. 196-202). In ambito aquileiese sono attestate inumazioni in anfora di II sec. di adulti e di bambini nelle necropoli della Beligna (cfr. GIOVANNINI *et alii* 1998, cc. 206-358) e di Ponterosso (cfr. GIOVANNINI 1991, cc. 25-88). Per le deposizioni di individui adulti in anfora cfr. anche MASELLI SCOTTI 1982b, p. 101; *Trieste: uno scavo* 1989, p. 32.

che risultano assenti, forse perché scivolote dalla superficie convessa dell'anfora), è innegabile la contemporaneità delle due deposizioni che sfruttano frammenti dello stesso contenitore. L'anfora in cui sono deposti i resti pertinenti alla tomba 4, infatti, funge, a sua volta, da piano di deposizione per il bambino della tomba 3, coperto poi da un ulteriore frammento del medesimo esemplare di Africana II.

È probabile che la sepoltura infantile sia stata più agevolmente mantenuta in connessione per le piccole dimensioni del corpo, mentre per la traslazione dell'individuo adulto (tomba 4) il ricorso all'ossilegio si rese necessario per consentirne la rideposizione in uno spazio ridotto.

La presenza in una stessa tomba (tomba 4) di due crani, uno dei quali relativo ad un individuo sub-adulto, del tutto compatibile con lo scheletro del bambino della tomba 3, potrebbe suggerire l'ipotesi che nel corso delle sistemazioni tombali l'inumazione infantile, pur mantenuta il più possibile integra, si fosse disarticolata nei punti più deboli, costituiti dalle due estremità. Di conseguenza parte degli stessi resti - in questo caso il piccolo cranio e qualche vertebra cervicale - potrebbe essere stato recuperato e deposto accanto a quello dell'adulto in un frammento ricavato dalla medesima anfora che originariamente conteneva il bambino<sup>42</sup>.

In ogni caso rimane indubbia l'attenzione a mantenere il legame tra i due individui della tomba 4, di cui fu conservato persino parte del corredo, come dimostra la coppetta in sigillata africana A deposta tra i due crani.

La consuetudine di seppellire individui adulti, non necessariamente di sesso femminile, con infanti è stata più volte riscontrata in contesti funerali, sia di età romana (Urbino<sup>43</sup>: II-I secolo a.C.; Porto Recanati<sup>44</sup>: fine II a.C.-IV secolo d.C.), sia di età tardoantica (Milano<sup>45</sup>: IV-V secolo d.C.; Kaiseraugust<sup>46</sup>: IV-VII secolo d.C.).

---

<sup>42</sup> Certamente solleva una certa perplessità il fatto che il bambino (tomba 3) sia stato deposto non all'interno dell'anfora, ma rannicchiato sulla sua superficie esterna; postura che farebbe supporre quasi una sistemazione estemporanea effettuata, in modo del tutto precario, al di sopra di una tomba traslata e ridotta (tomba 4). In un primo momento, ancora in corso di scavo, la sepoltura della tomba 3, poiché del tutto in connessione, era stata interpretata *in situ*. Tuttavia, anche ammettendo una deposizione primaria è possibile che, successivamente, le estremità dello scheletro, una volta disarticolate, fossero scivolote dalla superficie convessa dell'anfora e perdute. In conseguenza di tale ipotesi non si può escludere che il cranio del bimbo presente nella tomba inferiore (tomba 4), pur compatibile con lo scheletro della tomba 3, sia pertinente ad un ulteriore individuo della stessa età.

<sup>43</sup> MERCANDO 1982, pp. 375-399.

<sup>44</sup> MERCANDO 1974, pp. 433-445.

<sup>45</sup> BISSOLI 2001, pp. 76-77.

<sup>46</sup> MARTIN 1991, pp. 230-233.

Parimenti esistono esempi che testimoniano l'importanza del vincolo affettivo-familiare anche nel caso di sepolture bisome non coeve<sup>47</sup> nella necropoli rinvenuta nell'area dell'Università Cattolica di Milano parte dei resti di un adulto, in origine depresso altrove, fu ridotta e traslata presso la tomba di un infante al momento della deposizione di quest'ultimo, similmente contenuto in anfora<sup>48</sup>.

Le traslazioni di Crosada, arranziate in strutturazioni modeste, dovevano essere distinte da impianti fuori terra. In corso di scavo non è stato possibile identificare alcuna traccia che facesse supporre simili apparati, forse realizzati con materiale deperibile oppure con elementi successivamente recuperati per reimpiego<sup>49</sup>. L'assenza di tracce in negativo, che potrebbero suggerire eventuali pali o strutture infisse, fa propendere per altri tipi di segnacoli di natura più precaria, come grossi ciottoli isolati o una semplice lastra di pietra<sup>50</sup>, oppure cumuli di ciottoli o di terra, secondo modalità ampiamente attestate<sup>51</sup>.

Non si esclude nemmeno che, con funzione di segnacoli, siano stati utilizzati frammenti d'anfora infissi nel terreno in posizione verticale<sup>52</sup>. Il riporto US 917 (in cui furono praticate le tombe 2-4) ed il riporto lardoantico di Fase 5a, US 899 (a diretto contatto con US 917), restituiscono, infatti, numerosi frammenti di anfore africane che potrebbero essere messi in relazione con gli originali contenitori funerari, oppure con eventuali segnacoli, poi dispersi arealmente.

L'unica traccia di un'eventuale «recinzione» è stata individuata presso le due tombe sovrapposte (tomba 3-4), delimitate da una cordonatura di argilla e da alcune pietre

<sup>47</sup> L'uso di deporre un secondo individuo accanto a un defunto precedente, a sancire una sorta di congiunzione *post mortem* è frequentemente attestata nell'Italia nord-orientale già in epoca protostorica, come dimostrano alcuni contesti paleoveneti di Este (cfr. CAPUIS 1986, c. 86; RUTA SERAFINI, GAMBACURTA 1998, pp. 75-99).

<sup>48</sup> BISSOLI 2001, p. 76.

<sup>49</sup> Ipotesi avanzata anche per la necropoli di Lugone, sulla costa occidentale del lago di Garda (BS), con sepolture che coprono un arco di quasi quattro secoli, dal II al V sec. d.C., cfr. MASSA 1996b, pp. 73-74.

<sup>50</sup> È questo il caso della necropoli di Oleggio (No), cfr. MOLLI BOFFA 1998, pp. 194-195.

<sup>51</sup> Sovrapposizioni di ciottoli in una sorta di tumulo sono stati documentati anche nelle necropoli romane di Dormelletto (No), cfr. SPAGNOLO GARZOLI 1990-1991 e Cherasco (Cn), cfr. MOSCA 1963, p. 64. Cumuli di pietre sono stati identificati anche nella necropoli della Beligna ad Aquileia (I a.C.-IV sec. d.C.), cfr. GIOVANNINI *et alii* 1998, c. 223. Nella necropoli di Biella, inoltre, è stata identificata una serie di segnacoli costituiti da supporti lignei per corone floreali, da tumuli in terra, da grossi ciottoli sistemati in posizione isolata o disposti a cerchio che trovano ampi riferimenti nei contesti alpini della necropoli di Courraux nel Giura bernese, cfr. BRECCIAROLI TABORELLI 2000c, p. 53 e nelle tombe romane di Armorique, in Bretagna, cfr. GALLIOU 1989.

<sup>52</sup> Tali segnacoli sono stati identificati anche nella necropoli aquileiese della Beligna, cfr. GIOVANNINI *et alii* 1998, c. 223; anfore segate poste in posizione verticale ad indicare la tomba furono utilizzate fino all'epoca tardoantica, sia in tombe alla cappuccina, che per inumazioni in fossa terragna, cfr. SANNAZARO 2001, p. 43.

di piccole dimensioni che sembravano seguire il taglio della fossa riempito da grumi di malta frantumata e intonaco, a costituire quasi una sorta di sigillo<sup>53</sup>.

Un caso del tutto particolare è rappresentato dall'unica sepoltura in giacitura primaria (tomba 1) rinvenuta nell'intercapedine tra due strutture murarie (USM 878 e 744), ormai defunzionalizzate, che garantivano protezione alla sepoltura.

Un ago crinale, rinvenuto in prossimità del capo, rappresenta l'unico oggetto relativo all'abbigliamento personale della piccola defunta; accanto al corpo, deposto con la testa ad est (sorretta da alcune pietre poste di piatto), si sono rinvenuti alcuni oggetti del corredo: una Fimalampe<sup>54</sup> con marchio CRESCES, un dado in osso<sup>55</sup> e una coppetta sovradipinta che trova confronti in area egea.

Va certamente considerata come parte del corredo l'ingente quantità di conchiglie, murici, ostriche, *Pinna nobilis*, ma soprattutto *Haliotis lamellosa* deposte al di sopra, attorno e anche al di sotto del corpo, a creare una sorta di letto. Inoltre, in posizione evidenziata, accanto al fianco sinistro della bambina, fu sistemata una valva di ostrica che accoglieva un uovo di gallina (fig. 14).

La notevole incidenza di conchiglie *Haliotis lamellosa*, il cui guscio è naturalmente dotato di un foro passante, sembra assumere una forte valenza simbolica che rimanda, se intese come giocattolo, al mondo dell'infanzia, senza escludere, tuttavia, una loro funzione apotropaica come amuleti<sup>56</sup>.

---

<sup>53</sup> È probabile che tali pietre costituissero i resti di un'originaria recinzione; sepolture infantili in anfora con recinti ancora più strutturati sono attestate nella necropoli tardoantica (IV-Vsec.) di via Donota, cfr. *Trieste: uno scavo* 1989, pp. 22, 31 e *Trieste. Il sepolcreto* 1991, pp. 11-31.

<sup>54</sup> La lucerna, rinvenuta accanto al fianco sinistro della bambina, era stata deposta con l'intento di assicurare la presenza della luce nell'oscurità ultraterrena. Semplice oggetto di uso domestico, poteva assumere una notevole valenza simbolica, in virtù del numero di esemplari presenti che ne enfatizzavano il significato rituale, o della posizione occupata nella tomba. A questo proposito sembra emblematico il caso di due tombe a cremazione del II sec. d.C., rinvenute a Voghenza con trenta lucerne e quattordici balsamari vitrei, cfr. BERTI 1984, pp. 84-85. Casi analoghi sono rappresentati da una tomba di IV-V sec. messa in luce nei cortili dell'Università Cattolica di Milano con un nutrito corredo di cui facevano parte anche nove lucerne, cfr. SANNAZARO 2001, p. 48 e da una tomba della necropoli lombarda di Nave (prima metà del I sec. d.C.) con tre lucerne poste accanto ad un'urna cineraria, cfr. PASSI PITCHER 2001, p. 260.

<sup>55</sup> Anche i dadi rivestono un ruolo simbolico: riferiti alla fatalità che governa le sorti umane, sono molto frequenti in contesti funerari, tanto che, in alcuni casi, tale significato è richiamato da oggetti morfologicamente affini, quali le tessere di mosaico. Elementi musivi deposti nella mano o sullo sterno degli inumati sono stati rinvenuti nella necropoli aquileiese della Beligna (cfr. GIOVANNINI *et alii* 1998, cc. 326-327) e nel sepolcro di via Donota a Trieste (cfr. *Trieste: uno scavo* 1989, p. 31). Sempre ad Aquileia, un'urna nel sepolcro dei *Trebbii* conteneva, tra gli oggetti di corredo, alcune tessere musive, cfr. BRUSIN 1941, pp. 46, 51, 53.

<sup>56</sup> La presenza di conchiglie è frequentemente attestata in contesti protostorici di arca veneta (cfr. CHIECO BIANCHI, CALZAVARA CAPUIS 1985, p. 76). In particolare, nell'ambito della necropoli atestina dell'età del Ferro, furono recuperate numerose conchiglie del tipo *Pecten Operculuris* e *Pecten Japonicus*, in

Particolarmente significativa appare, inoltre, l'associazione di questi resti con l'uovo adagiato su una conchiglia che sottolinea e accentua l'appartenenza della piccola inumata al mondo muliebre<sup>57</sup>.

L'uovo, simbolo di fertilità, era spesso associato alla morte prematura, motivo di particolari attenzioni rituali, ma rappresenta anche il perno della cosmogonia orfica in quanto allegoria di rinascita<sup>58</sup>.

Gli elementi offerti dalla tomba di Crosada risultano di certo troppo limitati, sia quantitativamente che qualitativamente, per stabilire eventuali connessioni con i riti orfici. Vale tuttavia la pena di ricordare, almeno come spunto per ulteriori riflessioni, che la presenza di analoghe offerte rituali in contesti funerari di cultura paleoveneta potrebbe costituire un elemento significativo in quanto spia di una persistenza culturale<sup>59</sup>.

---

alcuni casi appositamente forate (cfr. PROSDOCIMI 1982, p. 35, tav. VIII, figg. 80-81). Il significato di queste deposizioni di conchiglie all'interno di tombe, generalmente femminili, è stato assimilato alla medesima valenza apotropaica assunta dall'astragalo (cfr. CAPUIS 1986, c. 88).

<sup>57</sup> Nel mondo antico la conchiglia è simbolo di fecondità e rimanda alla presenza dell'acqua da cui proviene che richiama l'utero materno. La conchiglia con l'uovo diventa, così, metafora dell'organo femminile che accoglie la vita, cfr. CHEVALIER, GHEERBRANT 1996, I, pp. 309-310 e *ibidem*, II, pp. 520-524.

<sup>58</sup> Sul fenomeno orfico-pitagorico e sulle dottrine di salvazione si veda BURKERT 1989; BOTTINI 1992. In contesti funerari di ambito greco ed etrusco, arrivando fino alla piena età romana, sono state attestate in particolare nel caso di donne e fanciulli - riproduzioni di uova in pietra o in terracotta dipinta con scene allegoriche e animali simbolici, tra cui cigni, galli, delfini, nonché rappresentazioni simposiache, metafora del banchetto dell'Aldilà, in cui compaiono uova tra le mani degli invitati (cfr. BOTTINI 1992, pp. 66-67). Ciottoli di grandi dimensioni, morfologicamente relazionati con il simbolo dell'uovo, sono stati rinvenuti a Padova, nel Vicentino e a Oderzo e interpretati come segnacoli funerari o, in assenza di contesti tombali, come cenotafi (cfr. FOGOLARI, PROSDOCIMI 1988, p. 291). Ad Este, alcune tombe della prima età del Ferro, nell'ambito delle necropoli del fondo Rebato (VII sec. a.C.) e della Casa di Ricovero (VI sec. a.C.), documentano la diffusione di rituali legati alla simbologia dell'uovo. Contesti analoghi sono stati identificati in Emilia Romagna a Benacci Caprara (VIII sec. a.C.), Romagnoli, Viilanova di Castenaso, Ca' dell'Orbo (VI sec. a.C.), cfr. SALZANI, DRUSINI, MALNATI 2000, pp. 143-146. Nella necropoli di Spina, inoltre, il rinvenimento di un uovo con decorazione dipinta è stato direttamente relazionato alla presenza di adepti a rituali orfici, cfr. GUARNIERI 1993, pp. 181-195; MALNATI 1993. A questo proposito si veda anche MUGGIA 2004, pp. 193-194, in cui l'autrice mette in rilievo il legame privilegiato tra l'uovo e le sepolture infantili rinvenute nella necropoli di Spina, dove la presenza di quest'offerta è stata riscontrata dagli inizi del V fino al III sec. a.C. Simbolo di vita per eccellenza, la presenza dell'uovo nelle tombe di individui sub-adulti rappresenta, per la sua «elevata potenzialità biologica» che richiama l'idea di nascita, continuità, fertilità, un significativo rimando alla morte prematura. Per l'età romana, uno scavo condotto nella zona della necropoli aquileiese di levante ha restituito un'urna di calcare che conteneva un uovo di marmo, cfr. BRUSIN 1934, fig. 129, 3, pp. 222-223.

<sup>59</sup> Interessanti paralleli con la sepoltura di Crosada sono offerti da una tomba di VII sec. a.C. messa in luce nel 1999 in località Novara di Villa Bartolomea (Vr) ed afferente ad una necropoli dell'età del Ferro. Si tratta di una sepoltura ad incinerazione, relativa ad un individuo di età compresa tra 3 e 5 anni. I resti erano contenuti all'interno di un'urna cineraria in cui erano stati deposti, al di sopra delle ossa

È di certo troppo semplicistico pensare a una filiazione in senso stretto di queste pratiche rituali che vanno oltre la mera connotazione etnica e di cui è difficile comprendere in che misura possano essere ricondotte ad un patrimonio di sostrato e/o ad una serie di nuovi apporti culturali. Solo attraverso ulteriori rinvenimenti sarà possibile apportare altri dati indispensabili per avvalorare l'effettiva presenza di iniziati nell'area funeraria in questione e far luce su eventuali canali di trasmissione di questi elementi rituali, verosimilmente dilatati in archi cronologici di lunga durata<sup>60</sup>.

Un altro aspetto del rituale funerario messo in luce nel corso dello scavo consiste nella voluta frantumazione del vasellame all'interno della tomba. La presenza di un'omogenea quantità di materiale ceramico, per lo più riferibile alla metà del III secolo, sembra suggerirne l'appartenenza ad una fase deposizionale coeva al seppellimento della piccola inumata.

---

bruciate, un uovo di cigno e tre conchiglie (*Glycimeris violacescens* e *Anodonta cignaea*) disposte in modo che la maggiore contenesse le due più piccole, una delle quali era stata appositamente forata, cfr. SALZANI, DRUSINI, MALNATI 2000, pp. 143-146). Altri oggetti del corredo si trovavano tra le ossa combuste. La fossa che accoglieva l'urna era riempita da terra di rogo in cui si rinvenne un astragalo (cfr. SALZANI, DRUSINI, MALNATI 2000, pp. 139-143; 138-139, figg. 2-4, pp. 140-142). L'uovo, collocato in posizione eminente all'interno del corredo, assume una pregnante valenza simbolica, resa ancora più evidente dalla scelta di un uovo di cigno, epifania della luce, e strettamente legato alla mitologia in quanto animale caro ad Apollo. Tra le popolazioni paleovenete della prima età del Ferro la diffusione di credenze legate ad Apollo e al semimitico popolo degli Iperborei erano strettamente connesse alla sopravvivenza ultraterrena in relazione al culto solare di cui cigni ed altri uccelli acquatici erano un tramite (cfr. SALZANI, DRUSINI, MALNATI 2000, pp. 145-146). In generale gli uccelli possedevano una forte carica simbolica, soprattutto se relazionati a tombe infantili o femminili: nella necropoli di Altino contesti compresi tra la fine del I a.C. e la metà del I sec. d.C., attestano la deposizione di resti cremati all'interno di un piccolo nido di uccello costruito con alghe, esplicito richiamo al concetto dell'uovo e della rigenerazione, ma anche simbolica evocazione dell'uccello come metafora «dell'anima separata dal corpo, cui bisogna procurare dimora», cfr. TIRELLI 2001, pp. 248-249. La ricezione dei culti greci trovò, dunque, un enorme credito a livello popolare nelle colonie ioniche della Magna Grecia e nelle comunità greche di Spina e di Adria, da cui si diffusero tra i Veneti, dove i culti di origine orfica persistettero fino all'età romana (cfr. SALZANI, DRUSINI, MALNATI 2000, pp. 145-146).

<sup>60</sup> Fenomeni di ripresa di sostrati preromani sono attestati soprattutto tra II e III sec. d.C., in concomitanza ad una serie di trasformazioni socio-economiche e ai diffusi sintomi di rivendicazioni autonomistiche che agitavano le province dell'impero, cfr. MAZZA 1973. Un clima politico instabile ed incerto potrebbe aver favorito da un lato il riemergere di elementi di sostrato mescolati, in maniera non ben precisabile, ai culti di stampo salvifico, mentre dall'altro avrebbe incoraggiato l'assunzione di culti autonomi, con caratteri del tutto peculiari, secondo un'accezione documentata in tutta la Cisalpina orientale. Parallelamente alla disgregazione della cultura ufficiale, si assiste dunque al dilagare di nuovi fermenti ideologici, strettamente connessi alla resurrezione finale, che arrivano dalle province orientali attraverso soldati, schiavi e liberti, conoscendo la massima espansione in età flavia, cfr. CHIRASSI COLOMBO 1976, pp. 173-206; MASTROCINQUE 1998, pp. 137-138.

Analogamente alla posizione capovolta degli oggetti, le rotture parziali erano coscientemente attuate per defunzionalizzare l'oggetto, rispondendo al preciso scopo di annullarne la pertinenza al mondo dei vivi<sup>61</sup>.

La preparazione dei banchetti rituali consumati nel giorno delle esequie e nei periodi stabiliti dal calendario poteva avvenire, almeno in parte, all'interno delle stesse necropoli, talvolta fornite di apprestamenti specifici<sup>62</sup> che nello scavo in questione non sono stati individuati, così come assenti risultano i dispositivi per le *profusiones*<sup>63</sup>.

Residui verosimilmente legati ai rituali funebri sono stati identificati in un accumulo, piuttosto consistente, di ceneri e frustuli carboniosi (US 892, caratterizzato da frammenti ossei combusti, ricondotti in massima parte a molluschi, e frammenti ceramici, tra cui alcuni esemplari di lucerne spezzate), rinvenuto sulla sommità della lastra di copertura della tomba 1. Questo deposito di materiale combusto porrebbe costituire ciò che resta di fuochi rituali connessi a frantumazione del vasellame e resti di banchetto effettuati a tomba chiusa<sup>64</sup>, probabilmente nel corso delle varie ricorrenze annuali previste dal calendario<sup>65</sup>.

Ulteriori resti ricondotti a tali pratiche sono individuabili anche nei numerosi frammenti di ossa animali e di vasellame, rinvenuti sparsi sul piano di calpestio in relazione alle tombe (US 917)<sup>66</sup>.

È noto che durante lo svolgimento di queste celebrazioni venissero bruciate essenze e profumi, deposte offerte di aromi e incenso<sup>67</sup>, fiori, vino, olio, miele<sup>68</sup>, di cui non è possibile alcun riscontro materiale, data la loro deperibilità. Gli unici reperti di questo tipo, rinvenuti nel riempimento della tomba, sono relativi ad alcuni semi di tiglio e a una cariosside.

<sup>61</sup> Rientrano in questi riti di negazione i casi di *olpai* rovesciate o spezzate all'altezza del collo rinvenute nella necropoli di Nave (30 a.C. - 96 d.C.), cfr. PIOVAN 1985, p. 17, PASSI PITCHER 1987a, p. 26, EAD. 2001, p. 261.

<sup>62</sup> Si vedano, ad esempio, i pozzi e i forni ancora conservati nella necropoli del Porto all'Isola Sacra (Ostia), cfr. BALDASSARRE *et alii* 1996, pp. 39-40.

<sup>63</sup> Dal II sec. d.C. questo tipo di dispositivi conosce una progressiva rarefazione, cfr. *Römischer Bestattungsbrauch* 2001, p. 25. Va ricordato comunque che nel territorio Veneto gli apparati *per profusiones* non sono molto frequenti, tanto che in alcuni contesti, come Altino o Aquileia, è stato supposto il ricorso a pratiche rituali diverse, cfr. TIRELLI 2001, p. 252.

<sup>64</sup> Osservazioni sulle offerte sparse durante lo svolgimento della cerimonia funebre all'esterno della tomba sono state evidenziate nel corso di una recente revisione di alcuni scavi condotti tra gli anni Sessanta e Settanta presso il sepolcreto del Lugone (Salò), cfr. MASSA 1996b e, in particolare, MASSA 2001, p. 266.

<sup>65</sup> Le celebrazioni dei morti duravano dal 13 al 21 febbraio (*dies parentales*) e si chiudevano con i *Feralia*, offerte di pasti e libagioni sulla tomba, cfr. Varro, *de l. l.* 6, 3; Ovid. *Fast.* 2, 565-570; Ovid. *Tristia* III, 3, 69.

<sup>66</sup> TIRELLI 2001, p. 252.

<sup>67</sup> L'utilizzo dell'incenso era molto diffuso in ambito funerario: veniva gettato sul rogo, posto nei bracieri durante l'esposizione del defunto, oppure bruciato nelle lucerne, cfr. DI TERLIZZI 2001, pp. 175-179.

<sup>68</sup> GIOVANNINI *et alii* 1998, cc. 323-324.

Fonti archeologiche attestano la varietà delle offerte in natura, generalmente costituite da pinoli, pigne, ghiande, fichi, mele, noci, nocciole, legumi<sup>69</sup>. In particolare questi ultimi venivano preparati nel terzo giorno delle Antesterie per essere offerti alle divinità dell'oltretomba<sup>70</sup>.

All'interno della sepoltura di Crosada sono stati recuperati numerosi resti faunistici, verosimilmente riconducibili a pratiche rituali: suini giovani (talora fetali), galli, capre, pecore, cervi, lepri, pesci, oltre ad una grande quantità di malacofauna, tra cui spiccano le *Haliotis lamellosa*, ma anche ostriche, muricidi, *Pinna nobilis*<sup>71</sup>. In particolare la ricostruzione di numerose connessioni anatomiche tra le ossa di suino farebbe ipotizzare che tali esemplari fossero stati offerti integri<sup>72</sup>.

Angela BORZACCONI

Le sepolture di Crosada rappresentano un ridottissimo lembo di un'area sepolcrale, intercettata dallo scavo solo nella sua parte marginale, ma verosimilmente estesa verso nord. Gli elementi acquisiti dall'indagine archeologica sono, per la loro frammentarietà, sicuramente troppo parziali per elaborare un quadro interpretativo sufficientemente

---

<sup>69</sup> Alcuni rinvenimenti di contesti integri e ben conservati permettono di conoscere quali fossero le offerte in natura deposte nelle tombe. Si ricorda, ad esempio, un contesto aquileiese, messo in luce lungo la via Annia: una celletta, interrata e ricoperta da un dado in pietra, colma di pigne, noci, noccioli, legumi, scheletri di lepre, ossa di uccello e vasi di argilla, attornata da un centinaio di urne relative ad una necropoli ricondotta al III sec. d.C., cfr. BERTACCHI 1964, cc. 51-75. L'autrice sottolinea come le medesime tipologie di offerte a scopo propiziatorio si trovino anche sotto forma di riproduzioni in ambra, assumendo, in questo caso, un particolare valore ctonio.

<sup>70</sup> Molti culti di tipo misterico, come quello eleusino, erano fortemente legati ai culti di salvezza, in quanto caratterizzati da divinità di tipo agrario presidenti al ciclo della riproduzione e dotate della facoltà di risorgere dopo la morte.

<sup>71</sup> Resti faunistici e malacologici sono stati recuperati anche all'interno dello strato in cui fu ricavata la sepoltura, oltre ad una gran quantità di ceramica cronologicamente compatibile con quella attestata nel riempimento della tomba stessa, a dimostrare, con ogni probabilità, lo spargimento areale del materiale frantumato nel corso del banchetto funebre.

<sup>72</sup> Nell'ambito dei riti funebri l'offerta del maiale era piuttosto consueta, tanto che è ricordata dallo stesso Cicerone come un elemento fondamentale a sancire la legalità di una sepoltura (cfr. PASSI PITCHER 2001, p. 260). Tuttavia la presenza, nel contesto indagato, di individui sub-adulti, talvolta fetali, riconduce l'offerta ad una sfera chiaramente simbolica. Anche altri animali utilizzati nel cerimoniale rivestono un ruolo sacrale: il gallo, simbolo della luce nascente, è un attributo di Apollo, ma anche un animale psicopompo che accompagna l'anima del defunto nell'Aldilà. Il suo ruolo psicopompo lo accosta a Mercurio, messaggero che percorre i tre livelli del cosmo, dagli Inferi al Cielo (cfr. CHEVALIER, GHEERBRANT 1996, I, pp. 481-483). Il cervo rappresenta la fecondità, i ritmi di crescita e le rinascite (cfr. CHEVALIER, GHEERBRANT 1996, I, pp. 252-255). La lepre è legata al rinnovamento perpetuo della vita (cfr. CHEVALIER, GHEERBRANT 1996, I, pp. 400-401).

coerente. Tuttavia, nonostante la limitata estensione del contesto funerario messo in luce, appare ragionevole escluderne una lettura come fatto episodico e casuale.

L'abbandono sistematico delle strutture di terrazzamento indagate a est di via delle Mura trova piena conferma nella stratificazione individuata nella/e *domus* di piazza Barbacan, la cui dismissione, a seguito di crolli, interri e spoliazioni, si data nei primi decenni del III secolo d.C.<sup>73</sup>, con una successiva sporadica frequentazione nel corso del IV secolo.

Il dato cronologico della cessazione d'uso del complesso abitativo e del relativo sistema sostruttivo è di notevole interesse: l'area, infatti, risulta abbandonata e defunzionalizzata ben prima della costruzione delle mura tardoantiche lungo l'asse di via dei Capitelli, che solamente nella seconda metà del IV secolo<sup>74</sup> ne sancisce definitivamente l'estromissione dal perimetro urbano.

Il mancato rifacimento del terrazzo sostruttivo a valle e l'assenza di interventi di restauro nella/e *domus* a monte testimoniano un precoce disinteresse (o l'impossibilità?) al recupero di uno spazio edificato e al ripristino di funzioni abitative. Tuttavia, quello di Crosada non è l'unico caso noto all'interno della città.

Fenomeni di destrutturazione e perdita di funzionalità sono stati accertati anche all'estremità opposta del perimetro urbano (lato nord-est) nella *domus* di via Donota<sup>75</sup>, che risulta «declassata» ed abbandonata già alla fine del I secolo d.C., con un successivo, radicale, cambiamento della destinazione d'uso. Infatti, intorno alla metà del II secolo alle strutture abitative si sovrappone in parte un recinto funerario (fig. 15), al cui interno è stata ipotizzata la presenza di una tomba centrale su basamento, pur non essendo stati individuati sepolture o materiali architettonici ed epigrafici relativi e coevi, che risulterebbe comunque abbandonata e spogliata prima della fase tardoantica. A partire dal IV secolo e ininterrottamente per tutto il secolo successivo («se non più oltre») si sviluppa, entro e fuori il recinto, un sepolcreto con tombe a cassa, a pseudo-cassa e in anfora, poi obliterato da «colluvi di monte»<sup>76</sup> (figg. 15-16).

Anche la dismissione del complesso abitativo di via Donota e la sua trasformazione in sepolcreto attestano una totale marginalizzazione di quest'area dall'ambito urbano, che anticipa, però, di quasi due secoli l'analogo fenomeno ad ovest di via dei Capitelli.

---

<sup>73</sup> MASELLI SCOTTI *et alii* 2004, pp. 36-39.

<sup>74</sup> MASELLI SCOTTI 2005, pp. 207-210.

<sup>75</sup> MASELLI SCOTTI 1981, cc. 233-234; EAD. 1982b; GORINI 1982, p. 119; MASELLI SCOTTI 1983a, pp. 249-252; EAD. 1983b; EAD. 1984a, c. 261; EAD. 1985, pp. 245-246; *Trieste: uno scavo* 1989, pp. 22-39; BERTACCHI 1990, p. 651; MASELLI SCOTTI 1991 b, pp. 348-350; *Trieste. Il sepolcreto* 1991, VENTURA 1996, pp. 87-88; MASELLI SCOTTI 2001, p. 672.

<sup>76</sup> Cfr. in particolare *Trieste. Il sepolcreto* 1991, pp. 11-25.

L'ampio divario cronologico che separa i due casi sembra suggerire elementi scatenanti diversi. Non è improbabile, tuttavia, che l'origine di tali fenomeni di drastico abbandono delle strutture si debba imputare a cause naturali, quali l'instabilità del versante collinare o eventi sismici, che, alterando irrimediabilmente le condizioni di sicurezza e stabilità degli edifici, ne abbiano innescato il degrado e la defunzionalizzazione.

Certo è che settori non piccoli dell'area urbana, per quanto periferici ma in stretto rapporto topografico con assi viari ancora di primaria importanza nella vita della città, vengono non solo abbandonati ma anche precocemente trasformati in zone funerarie, molto prima, comunque, che un nuova cerchia muraria li qualifichi come zone extraurbane.

In via Donata la nuova destinazione d'uso nell'ambito del II secolo assume una forte caratterizzazione architettonica<sup>77</sup>: il recinto, infatti, pur mascherando ed isolando le tombe, segnala con immediatezza ed evidenza la funzione sepolcrale dell'area.

Viceversa nel sepolcreto di Crosada, di cui al momento non è dato conoscere l'estensione topografica complessiva e l'originaria articolazione tipologica, le tombe, insediatesi intorno alla metà del III secolo, presentano allestimenti assai modesti e precari e sembrano disporsi in stretta connessione con le strutture superstiti nell'area. Che non si tratti, tuttavia, di un fatto episodico, ma di una voluta scelta logistica è confermato dalla preventiva rasatura delle creste murarie emergenti dal nuovo livello di calpestio, formatosi con i ripetuti scarichi di terre e materiale edilizio che hanno parzialmente colmato i salti di quota del pendio terrazzato.

Pur nei limiti dell'esigua porzione di necropoli messa in luce, sembra del tutto verosimile ipotizzare che la presenza di strutture murarie più antiche abbia condizionato e «guidato» la dislocazione spaziale delle tombe<sup>78</sup> e, forse, anche le modalità di svolgimento dei riti. Non è improbabile, infatti, che tali preesistenze siano state riutilizzate come elementi di protezione, di delimitazione e recinzione delle tombe<sup>79</sup>. Ed è altresì probabile riconoscere come elemento di «attrazione» per l'impianto del sepolcreto l'asse stradale prossimo alla linea di costa, che correva poco più a nord dell'antico terrazzamento.

Nella fase di vita del sepolcreto, ma anche in seguito e per lungo tempo, tale percorrenza mantenne invariata la sua specifica funzione di raccordo tra gli impianti

---

<sup>77</sup> Sulle caratteristiche architettoniche del recinto funerario di II sec. cfr. in particolare *Trieste. Il sepolcreto* 1991.

<sup>78</sup> ORTALLI 2001, p. 227.

<sup>79</sup> Le tombe 3 e 4 erano sistemate a ridosso del muro USM 878 e, assieme alla tomba 2, forse comprese entro uno spazio delimitato. Il caso più emblematico è rappresentato dalla tomba 1 ricavata nell'intercapedine tra due muri di terrazzamento, appositamente rasati ad una quota tale da permettere un'agevole sistemazione della sepoltura e un pratico svolgimento dei riti funebri.

dislocati sulla costa, la cui continuità d'uso è stata accertata, in prossimità dello scavo, nelle strutture di via Pozzo di Crosada, collegate alla banchina portuale di piazza Cavana, distrutte e sistematicamente spogliate solamente nell'ambito del VI secolo<sup>80</sup>.

Con esclusione, dunque, della fascia costiera, la porzione occidentale più interna di Crosada subisce già dai primi decenni del III secolo un irreversibile processo di destrutturazione, di cui sfuggono allo stato attuale delle conoscenze le ragioni, in una fase che vede la città ancora vitale, sebbene in stasi edilizia<sup>81</sup>. Traspaiono da questi fenomeni di degrado i sintomi di una crisi della struttura urbana, in cui accanto ad interventi di restauro che garantiscono ancora funzionalità ed efficienza a infrastrutture e complessi pubblici e privati<sup>82</sup>, convivono forme di decadenza, di collasso, di diradamento del tessuto edilizio. La trasformazione in discarica di gran parte dell'area di scavo, così come della/e *domus* a sud, e la destinazione funeraria del settore a nord-est non lasciano dubbi sull'avvenuta marginalizzazione di questo isolato che, ormai privo di identità e fisionomia architettonica, verrà lasciato definitivamente all'esterno dello spazio urbano dal nuovo sistema di difesa costruito nella seconda metà del IV secolo.

Chiara MORSELLI

*La destinazione agricola dell'area e il definitivo abbandono*

La triplice serie di rifacimenti di strutture lignee nell'area sud-occidentale di scavo insiste, come si è detto, sulla ripetuta deposizione di strati a forte componente organica, che sono stati accostati dal punto di vista tipologico ai *dark layers* che caratterizzano, in buona parte degli scavi urbani italiani ed europei, il passaggio tra tardoantico e medioevo.

Di questo fenomeno essi mostrano, infatti, le caratteristiche costanti: la colorazione bruna, dovuta alla presenza di materiale organico decomposto, l'assenza di superfici d'uso chiaramente riconoscibili, l'abbondanza di materiale residuale contrapposta ad una più scarsa presenza dei manufatti coevi alla loro deposizione<sup>83</sup>.

Ipotesi diverse sono state formulate in merito alla genesi di questi sedimenti: gode di particolare credito l'interpretazione di tali depositi come risultato della decomposizione dei rifiuti prodotti dalla comunità, non più in grado di assicurarne il

---

<sup>80</sup> MASELLI SCOTTI, VENTURA 1994, p. 404.

<sup>81</sup> VENTURA 1996, p. 15, che sottolinea l'assenza di attività edilizia *ex novo* dopo il II sec.; MASELLI SCOTTI 2005, pp. 210-211; ZACCARIA 2005, pp. 33-56.

<sup>82</sup> MASELLI SCOTTI 2005, p. 211, in particolare nt. 35.

<sup>83</sup> Cfr. BROGIOLO, GELICHI 1998, p. 91, per una ampia discussione sul fenomeno dei *dark layers*.

trasporto all'esterno della città; scaricati in prossimità delle abitazioni, i materiali di scarto sarebbero stati utilizzati per concimare orti e giardini, la cui formazione divenne sempre più frequente per la concomitante dismissione di ampi settori urbani in precedenza edificati.

Strettamente correlata a questa è l'ipotesi relativa all'identificazione del *dark earth* con le aree non abitate o sgombrate da preesistenti edifici e trasformate in coltivi e/o giardini<sup>84</sup>. Un'altra ipotesi vede, invece, in questi livelli l'esito del collasso di strutture precarie, realizzate con materiali deperibili quali legno, frasche, fango<sup>85</sup>.

Nello scavo di Crosada non sono stati individuati elementi utili per una interpretazione univoca dei livelli organici esposti. In almeno un caso, l'attività di spiegamento realizzata sulla superficie di un altro strato ha spinto ad accettare l'ipotesi della presenza di ortivi e a mettere in relazione tale presenza con quella di costruzioni lignee per le quali, comunque, sussistono analoghi dubbi interpretativi.

Non è facilmente comprensibile, infatti, se si tratti di abitazioni vere e proprie o piuttosto di strutture accessorie, quali capanni per attrezzature agricole, letamai o ricoveri per animali, la cui presenza è testimoniata dai resti faunistici individuati sulle superfici dei piani d'utilizzo.

Effimeri piani di calpestio, rappresentati da superfici con dispersione di pietrisco, e assenza di veri e propri piani d'uso chiaramente identificabili non forniscono dati in grado di sciogliere questi dubbi; tuttavia è possibile formulare alcune considerazioni prendendo spunto da fattori d'altra natura. Sebbene non vi siano tracce di frequentazione e residui di focolari<sup>86</sup>, almeno due dei livelli di palificazioni potrebbero essere pertinenti a strutture di carattere abitativo in base alla grandezza delle superfici definite dalle buche di palo.

Tali strutture, rintracciabili nei livelli 2 e 3 di edificazione, hanno infatti misure minime (non si sono individuate le chiusure, ma solo angoli con lati aperti) che si aggirano rispettivamente sui 3 x 5 metri e 4 x 4 metri, eccessive per strutture di ricovero attrezzi e molto simili in ampiezza ai molti esempi dell'Italia settentrionale emersi nel corso di scavi urbani ed extraurbani. Forniscono un ulteriore indizio in questo senso anche i resti di pasto individuati nei piani d'uso, che indicano la pratica *in situ* di attività quanto meno di preparazione dei cibi.

In merito alla tipologia di tali strutture lignee, data la scarsa presenza di elementi relativi con certezza agli elevati, torna utile il confronto con analoghe situazioni insediative.

---

<sup>84</sup> Cfr. ARTHUR 1991, p. 757.

<sup>85</sup> Cfr. CATARSI DALL'AGLIO 1994, p. 151; BROGIOLO, GELICHI 1998, p. 92; ARTHUR 2002, p. 53.

<sup>86</sup> L'assenza delle tracce di un focolare non comporta automaticamente l'esclusione della funzione abitativa della struttura: i residui possono talora essere stati asportati unitamente ai piani di vita da azioni successive. Cfr. FRONZA, VALENTI 1997, p. 174.

Sui livelli indagati, i pali hanno mediamente, a giudicare dai tagli che li contenevano, diametro di 20 cm, con misure minime di 15 cm e massime intorno ai 30 cm. In base ai confronti<sup>87</sup> si può ipotizzare un tipo di costruzione con intelaiatura a pali portanti che sorreggono, a formare le pareti, assi disposte orizzontalmente o incannicciati.

In alcuni casi, considerata la scarsa profondità delle buche, e quindi la modesta portata dei pali, è probabile che siano stati utilizzati materiali leggeri come paglia, frasche, incannicciati o anche argilla o limo. Il dato della profondità è comunque da tenere in considerazione secondaria poiché la profondità riscontrata nella fase di scavo potrebbe essere residuale, ovvero essere l'esito di un intervento d'asportazione del piano superficiale che potrebbe aver intaccato successivamente la stratigrafia, con l'eliminazione di una parte dei livelli di vita, oppure essere il risultato di un innalzamento del fondo della buca stessa dovuto al ricompattamento della terra di scarico dopo la rimozione o il deperimento del palo infisso<sup>88</sup>.

L'organicità del terreno, come si è detto, potrebbe essere in alcuni casi proprio l'esito della decomposizione dei materiali da costruzione. Anche la copertura doveva essere, secondo prassi nota, in materiale deperibile (paglia, frasche), considerando che le buche rinvenute sono relative a pali di modesta portata. Il mancato rinvenimento di elementi metallici di fissaggio rende plausibile l'utilizzo di fibre vegetali per fissare gli incannicciati del tetto alla struttura lignea portante.

Qualunque sia stata la destinazione funzionale di tali strutture, appare significativo che le concentrazioni di buche, nei tre livelli individuati, insistano sulla medesima ristretta area, indicandone un uso persistente, probabilmente collegato alla sua marginalità rispetto alla zona destinata a coltivazione, come sembra testimoniare l'estensione degli strati di ortivo verso sud e ovest rispetto alla posizione delle buche.

L'arco temporale ristretto entro il quale si sono avvicinati i riporti terrosi con le relative strutture è documentato dalla coincidenza topografica delle buche di palo tra un livello e l'altro. Coincidenza che non appare casuale se si considera il ripetersi dei medesimi allineamenti di pali in direzione nord/sud-est/ovest riscontrabili nelle tre fasi costruttive.

Nei casi di continuità d'uso dei pali si deve supporre che il palo fosse ancora infisso al momento dello scarico dei riporti successivi o del loro graduale depositarsi: la persistenza di uno o due pali non comporta, ovviamente, la sopravvivenza della struttura lignea nella sua completezza; questa, infatti, poteva essere già in parte distrutta o abbandonata e in fatiscenza.

---

<sup>87</sup> Cfr. BROGIOLO 1994, pp. 109-110; CATARSI DALL'AGLIO 1994, p. 154, esempio di Fidenza; VALENTI 1994, p. 182 e VALENTI 1996, pp. 79-139, per Poggibonsi.

<sup>88</sup> Cfr. FRONZA, VALENTI 1997, p. 172.

Va considerato, inoltre, che solo alcuni pali potevano essere funzionali al nuovo impianto e quindi mantenuti nella loro posizione, a fronte invece della rimozione di quelli inutili. A seguito dei riporti di terreno, i pali rimasti in piedi dovettero essere inzeppati con blocchetti e lastrine d'arenaria, analogamente ai pali di nuovo impianto. I casi di riuso si verificarono nella fase 2 e nella fase 3<sup>89</sup>. L'unica buca rinvenuta su US 445 non presenta corrispondenza con buche del livello superiore.

Il senso di continuità spazio-temporale che si evince dal processo sopra indicato si riscontra anche nella persistenza dell'orientamento definito dagli allineamenti di buche, disposte<sup>90</sup> nei tre livelli indagati per file orientate nord/sud ed est/ovest. Questo dato, oltre a deporre a favore della sopravvivenza di un certo numero di pali nelle fasi di formazione dei nuovi livelli di terreno e di ricostruzione delle strutture, sembra evidenziare la volontà, o la necessità, di mantenere costanti la posizione e l'orientamento delle strutture stesse. Si tratta di una pratica attestata anche in altri contesti<sup>91</sup>, dove appaiono immutate sia la collocazione spaziale che la posizione dei singoli impianti di palo.

Tra le cause che determinarono i repentini innalzamenti dei piani d'uso, tramite l'apporto di nuovi terreni, ha particolare riscontro il fenomeno dei ristagni d'acqua di origine meteorica causati, soprattutto nelle zone periferiche rispetto ai nuovi poli urbani, dalla assenza di una manutenzione ordinaria degli impianti fognari. Il collasso del sistema di smaltimento delle acque fu verosimilmente accelerato dai processi di crollo, degrado e faticenza del tessuto edilizio, con conseguente alterazione delle pendenze e della morfologia di ampi settori della città.

La presenza di aree soggette ad accentuata umidità e/o ad allagamento sembra trovare conferma nel ritrovamento, all'interno degli strati US 530-538, di gasteropodi terrestri e ostracodi, verosimilmente formati in una fase di ristagno idrico. I veloci e ripetuti rialzamenti di livello accertati nello scavo di Crosada si verrebbero, dunque, a configurare come interventi di bonifica dei terreni, volti a ridurre e contenere

<sup>89</sup>In questo caso tuttavia la corrispondenza non è puntuale e potrebbe trattarsi di coincidenza casuale.

<sup>90</sup>Alcune buche restano escluse da tali filari; altre, pur comprese, possono dar vita a differenti allineamenti se considerate in relazione diversa ad altri tagli: tutto ciò è spiegabile con la necessità di un ricambio veloce dei pali, soggetti a deterioramento naturale e/o artificiale, ma l'irregolarità dei posizionamenti non inficia l'attribuzione di una buca ad un allineamento. Va qui anche sottolineato come due fosse medie valì ed una più tarda per l'inserimento di un pozzo abbiano intaccato fortemente i tre piani d'uso legati alle costruzioni lignee e che di conseguenza alcune buche potrebbero essere state perse: attesta questa probabilità anche il fatto che alcune sono state riconosciute, con difficoltà, ai margini dei tagli successivi. Gli allineamenti individuati evidenziano una medesima angolazione rispetto al nord, con una rotazione compresa tra 7° e 16° nord-ovest per gli allineamenti nord-sud e tra 75° e 84° nord-est per quelli est-ovest. In particolare, si rileva identica angolazione tra gli allineamenti nord-sud dei livelli di buche 2, 6, 3 (14° nord-ovest).

<sup>91</sup>Cfr. CATARSI DALL'AGLIO 1994, pp. 152-154.

fenomeni costanti di impaludamento dell'area; in questo modo si spiegherebbe anche la forma-zione di spicole silicee di spugna e concrezioni sferoidali micrometriche di ferro-manganese, tipiche di ambienti ad alto tasso d'umidità<sup>92</sup>.

Non è improbabile che proprio l'impossibilità di una bonifica definitiva dei terreni abbia determinato a partire dal VII secolo d.C. l'abbandono dell'area, rimasta inutilizzata per un lunghissimo arco di tempo, fino a quando nuovi e più consistenti interventi crearono condizioni idonee ad una rioccupazione stabile del sito.

Arianna TRAVIGLIA

Allo stato di totale decadenza dell'area indagata tra IV e VI secolo che il quadro appena delineato lascia ipotizzare, si contrappone una serie di indizi di vitalità in altri settori della città.

Oltre all'edificazione della nuova cinta muraria, di cui si è detto, il caso più macroscopico, all'interno del perimetro urbano, è rappresentato dall'edificazione della basilica paleocristiana<sup>93</sup> sulla sommità del colle. L'aula cultuale (fig. 17) costruita intorno alla metà del V secolo alle spalle del propileo, sfruttando le strutture qui preesistenti<sup>94</sup>, costituisce il nucleo di partenza della futura cattedrale che si viene a configurare nel corso di alcuni secoli, con l'aggiunta nel IX secolo del sacello martiriale di San Giusto<sup>95</sup>, la costruzione nell'XI secolo della chiesa dell'Assunta<sup>96</sup> e del primo campanile romanico<sup>97</sup>, e la riunificazione nei primi anni del XIV secolo delle basiliche precedenti in un unico edificio a tre navate e facciata unitaria a doppio spiovente<sup>98</sup>.

Continuità di vita e nuove forme insediative caratterizzano anche il lembo costiero extramuraneo, lungo il quale, oltre a rimanere attivi gli apprestamenti portuali e gli edifici retrostanti, si viene a formare un complesso monumentale che costituisce la prima testimonianza dell'affermazione del culto cristiano a Trieste.

---

<sup>92</sup> Tali dati sono emersi dall'analisi al microscopio ottico di campioni di sedimenti.

<sup>93</sup> Si veda da ultimo VENTURA 1996, pp. 49-51, 79-81 (nn. 4-6), con sintesi esauriente delle problematiche relative alle diverse fasi della basilica paleocristiana e bibliografia precedente.

<sup>94</sup> Sul controverso problema del riconoscimento e identificazione del complesso monumentale (*Capitolium?*) retrostante il propileo si veda SCRINARI 1951, pp. 63-69; MANSUELLI 1971, pp. 133-134; ZACCARIA 1988, pp. 67-71; NÜNNERICH-ASMUS 1994, p. 213; VENTURA 1996, pp. 45-49, 79-81 (nn. 4-6); VERŽAR BASS 1998 (in particolare p. 788); EAD. 1999, pp. 192 ss.; CASARI 2004, pp. 91-109.

<sup>95</sup> MIRABELLA ROBERTI 1957, pp. 193-209.

<sup>96</sup> CUSCITO 1978; Id. 1992.

<sup>97</sup> Costruito sull'avancorpo settentrionale del propileo e successivamente inglobato in una grossa foderia muraria (cfr. CUSCITO 1978).

<sup>98</sup> SZOMBATHELY 1929-1930, pp. 394-405; MIRABELLA ROBERTI 1970; CUSCITO 1978.

Infatti, poco al di fuori delle tratto nord-occidentale delle mura tardoantiche, lungo l'attuale via Madonna del mare, viene edificato tra la fine del IV e gli inizi del V secolo un edificio di culto cristiano (fig. 18), con annessa area cimiteriale<sup>99</sup>. Scavi condotti tra il 1963 e il 1965 hanno riportato alla luce i resti di un'aula basilicale a croce latina con pavimento musivo (ad ornati geometrici grigi su fondo bianco e iscrizioni entro riquadri rettangolari). Ad una fase successiva, datata ai primi decenni del VI secolo, viene attribuito il rifacimento del pavimento con mosaico policromo suddiviso in tre corsie, con iscrizioni entro riquadri rettangolari, ottagonali e clipei<sup>100</sup>.

La dislocazione topografica dell'edificio di culto<sup>101</sup> è da collegare al percorso extraurbano dell'asse stradale paracostiero e non è improbabile, pur in assenza di sicure testimonianze archeologiche, che la basilica di fine IV- inizi V secolo sia sorta nell'ambito di un'area funeraria formatasi già in precedenza lungo il tracciato viario. La funzionalità e l'importanza di tale tracciato in età tardoantica ed alto-medievale è ulteriormente testimoniata dal sepolcreto di V-VI secolo insediatosi sui resti di un precedente complesso a carattere residenziale<sup>102</sup> (del II secolo d.C.) individuato in prossimità di piazzetta Santa Lucia<sup>103</sup>.

I casi citati di trasformazione *intra moenia* e di nuovo impianto *extra moenia*, dei quali è costante la caratterizzazione culturale, costituiscono esempi significativi del processo di formazione dell'organismo urbano postantico che si manifesta non solo attraverso adattamenti e nuove destinazioni d'uso delle preesistenze architettoniche, ma anche attraverso fenomeni di marginalizzazione o di sostituzione edilizia, la cui incidenza sull'assetto complessivo della città romana allo stato attuale delle conoscenze non è valutabile.

La scarsa attenzione prestata alla stratificazione archeologica, soprattutto, ma non solo, postclassica, nei vecchi scavi condotti in area urbana ha influito negativamente

---

<sup>99</sup> Già Ireneo (1698, pp. 232-233) segnalava il rinvenimento nel 1656, durante i lavori di ricostruzione della chiesa della Madonna del mare dopo l'incendio del 1655, di sarcofagi di pietra e di un mosaico con iscrizione (che in seguito agli scavi del 1963-1965 è stato riconosciuto pertinente alla seconda fase della basilica paleocristiana); anche Kandler (1848, p. 136) dava notizia di numerose tombe, datate al V-VI sec., che collegava ad una chiesa coeva, la cui esistenza veniva all'epoca postulata in base al ritrovamento di un mosaico policromo (ROSSETTI 1826, pp. 11-22). Cfr. SCRINARI 1951, pp. 96-97.

<sup>100</sup> PROSS GABRIELLI 1963-1964, pp. 338-340; EAD. 1964; EAD. 1965; EAD. 1966; EAD. 1969; MIRABELLA ROBERTI 1969-1970; CUSCITO 1970; FORLATI TAMARO 1970-1971; CUSCITO 1973; BONFIOLI 1974-1975; LETTICH 1978; ZACCARIA 1992b, pp. 159, 268-279 (per le iscrizioni musive); GIORDANI 1993; VENTURA 1996, pp. 64-68, 93-94 (nn. 50-51); CUSCITO 2005.

<sup>101</sup> Sulla controversa questione relativa alla presenza delle reliquie di San Giusto nella basilica suburbana, poi trasferite nel sacello martiriale sul colle cfr. LETTICH 1988, pp. 11-38.

<sup>102</sup> LETTICH 1988; VENTURA 1996, pp. 64-66 (n. 47).

<sup>103</sup> Per l'ipotesi che nella necropoli si debba riconoscere il primo luogo di sepoltura di San Giusto dopo il martirio cfr. LETTICH 1988, pp. 11-38.

sulla possibilità di comprendere i processi di trasformazione della città tra la tarda antichità e l'alto medioevo. Gli sterri operati alla fine degli anni Trenta per l'isolamento del teatro non permettono di sapere con quali meccanismi e a partire da quando il complesso, forse ancora utilizzato nel tardo impero come sede di spettacoli gladiatori<sup>104</sup>, sia stato occupato, fino alla sua completa obliterazione (fig. 19), da strutture abitative<sup>105</sup>.

Anche i dati relativi alle fasi postantiche della basilica civile e della cd. platea forense sembrano irrimediabilmente perduti: le notizie edite degli scavi<sup>106</sup>, pur ricordando l'asportazione di un interro superiore ai 6 metri di altezza (fig. 20), riferiscono solamente del rinvenimento di due vasche nella basilica e di una fontana (lato est), di una cisterna (lato nord) e di due sepolture (lato est) nell'area forense. Tracce di incendio furono segnalate dagli scavatori nella basilica e ritenute testimonianza di una fine violenta del monumento che lo Sticotti collegava alla presunta distruzione della città causata dall'invasione longobarda del 568<sup>107</sup>.

I dati sin qui esposti non consentono di ricomporre un quadro organico del paesaggio urbano in età tardoantica ed altomedievale; tuttavia, questi *disiecta membra* archeologici suggeriscono che la città alla fine del IV, nel corso del V secolo e ancora gli inizi del VI secolo, fosse saldamente controllata da un potere centralizzato capace di operare una estesa riorganizzazione urbanistica che comportò la costruzione di un nuovo sistema di difesa, che emarginava settori in precedenza edificati ma da tempo non più funzionali, l'impianto di nuove sedi della vita religiosa, l'ampliamento e la manutenzione delle strutture portuali, che garantivano contatti e traffici con il Mediterraneo.

L'ipotesi della distruzione della città causata dall'invasione longobarda del 568 o dalle successive scorrerie del 588 e 602 è certamente carica di suggestione; ampiamente sostenuta dalla storiografia locale<sup>108</sup>, tale ipotesi non trova però alcun elemento di conferma nelle fonti scritte e nella documentazione archeologica che, pur evidenziando, come si è detto, un indubbio processo di degrado fisico sullo scorcio del VI secolo, non consente di stabilirne le cause e l'estensione.

<sup>104</sup> GREGORI 1991, pp. 330-335.

<sup>105</sup> Sulle vicende del teatro in età medievale, rinascimentale e moderna, e sui lavori di isolamento e restauro condotti negli anni Trenta cfr. *Teatro romano* 1991, pp. 220-263.

<sup>106</sup> DEGRASSI 1926, p. 156; STICOTTI 1928, p. 6; DEGRASSI 1929, p. 399; CESARI 1929; RUTTER 1929; DEGRASSI 1930, p. 448; STICOTTI 1930, p. 136; ID. 1931; DEGRASSI 1933b, pp. 315-316; ID. 1934, p. 271; STICOTTI 1934; MIRABELLA ROBERTI 1949a, p. 233; SCRINARI 1951, p. 54.

<sup>107</sup> STICOTTI 1934, p. 197. Già il Degrassi (1931, p. 376) proponeva di abbassare al 585/86 la data della distruzione della città. Più di recente C. Zaccaria (1992b, pp. 153-154) ha ipotizzato che le sopracitate tracce di incendio siano da riferire alla scorreria di Longobardi, Avari e Slavi del 602 (Paul. Diac., *Hist. Lang.* IV, 25) piuttosto che all'invasione del 568.

<sup>108</sup> Cfr. ad esempio KANDLER 1919, p. 89; TAMARO 1924, p. 47; RUTTERI 1981, p. 18; SZOMBATHELY 1996.

In realtà il quadro di generale decadimento e distruzione che si è tentato di ricostruire in passato per la città altomedievale è frutto di fantasie erudite e tende a supplire il vuoto delle informazioni che impedisce di comprendere e valutare la portata locale degli eventi storici che tra IV e X secolo furono determinanti per l'assetto politico e sociale dell'Italia: le invasioni, la guerra greco-gotica, la conquista longobarda, la definizione del *limes* bizantino, il dominio di Longobardi e Carolingi. È opinione oggi largamente condivisa che sia l'occupazione dei Goti di Teodorico sia l'invasione longobarda del 568 abbiano risparmiato Trieste, che ancora nel 571 risulta sottoposta all'autorità di Bisanzio<sup>109</sup>. Non è improbabile che durante il dominio bizantino la città, in virtù della sua posizione geografica, abbia rivestito nell'ambito dei rapporti tra Ravenna, l'Istria e l'area balcanica nord-occidentale<sup>110</sup> un ruolo di controllo sulle vie di comunicazione di terra<sup>111</sup> e per mare, fungendo da scalo per i movimenti della flotta e i traffici commerciali.

Ma nulla sappiamo in merito alla fisionomia della città nel periodo della dominazione bizantina e nessuna fonte scritta chiarisce se la conquista longobarda di Ravenna nel 751 abbia segnato anche la fine del controllo imperiale su Trieste. La menzione di un *numerus Tergestinus* (sorta di reparto militare per la difesa e il controllo della città, la cui istituzione si fa risalire all'VIII secolo<sup>112</sup>) nel placito di Risano<sup>113</sup>, datato ai primissimi anni del IX secolo, permette di ritenere che Trieste e il suo territorio fossero entrati a far parte del dominio carolingio, così come le città e i borghi fortificati dell'Istria citati nel medesimo documento.

---

<sup>109</sup> In base all'iscrizione del *v(ir) i(llu)stris Maurentius* (cfr. STICOTTI 1951,293; LETTICH 1979, p. 29; PIETRI 1982, p. 120; ZACCARIA 1992b, pp. 154,231).

<sup>110</sup> La riconquista dell'Ilirico, il ripristino della riva danubiana come confine naturale dell'Impero, la riorganizzazione amministrativa della regione attorno al nuovo centro direzionale di *Justiniana Prima*, il controllo delle risorse minerarie dei Balcani occidentali costituirono impegni prioritari di Giustiniano fin dai primi anni del suo regno. Nell'ambito di questo vasto programma i porti dell'Adriatico, quello ravennate di Classe in primo luogo, ma anche approdi minori dell'Italia centro-settentrionale e meridionale giocarono un ruolo rilevante per il mantenimento della rete commerciale e per il controllo dei collegamenti stradali (cfr. in merito ZANINI 1995, pp. 64 ss., 197 s.). A funzioni analoghe sembra rimandare anche l'insediamento individuato al Castellazzo di Doberdò (tra Trieste e Aquileia) attivo nel corso del VI sec. (MASELLI SCOTTI 1992, pp. 369-373).

<sup>111</sup> Che i collegamenti con le regioni dell'Adriatico orientale interessassero in quegli anni la città è testimoniato dal suo coinvolgimento nelle incursioni longobarde del 588 verso l'Istria (Paul. Diac., *Hist. Lang.* III, 27; LETTICH 1984, p. 42; ZACCARIA 1992b, p. 154), ancora rinomata per la produzione di cereali, olio e vino (Cassiod., *Var.* XII, 22, 1).

<sup>112</sup> KANDLER 1919, pp. 90 s.

<sup>113</sup> Cfr. UDINA 1932, pp. 1-84; GUILLON 1969, pp. 300-301; LETTICH 1984, p. 43; ZACCARIA 1992b, p. 154; CAMMAROSANO 1998, pp. 130-134 e da ultimo KRAHWINKLER 2004, con ricco e critico apparato bibliografico.

Solamente in epoca più tarda, intorno alla metà del X secolo, troviamo un preciso riferimento alla città sotto il profilo territoriale e giuridico, ma le premesse della sua autonomia municipale vanno ricercate nella lunga fase di frantumazione territoriale e politica e di disintegrazione dell'ordinamento pubblico che caratterizza l'Italia, con forme, significati ed esiti diversi, tra IX e X secolo<sup>114</sup>.

È nell'ambito di questa fase che la chiesa partecipa attivamente all'organizzazione politica del territorio, inserendosi in una fitta rete di interessi temporali; per tutto il X e l'XI secolo l'incremento dell'autorità vescovile è fenomeno molto diffuso nelle città italiane sede di vescovo, dove il nuovo potere politico della chiesa rappresentava in modo sempre più palese gli interessi della cittadinanza, in particolare dei maggiorenti.

Una testimonianza molto chiara del significato «cittadino» assunto dal potere vescovile si ha nel diploma di Lotario II del 948 con il quale il re d'Italia concede al vescovo Giovanni e ai suoi successori il potere temporale su Trieste<sup>115</sup>. Al di là delle implicazioni di ordine politico che tale atto di donazione presuppone, interessa sottolineare che in esso la città altomedievale viene riconosciuta per la prima volta come «spazio murato» (*murum ipsius Civitatis totumque circuitum cum turribus, portis et posterulis*) dotato di una specifica ed autonoma identità.

Con la sola eccezione dei dati relativi allo sviluppo monumentale del centro religioso sulla sommità del colle, gli elementi documentari disponibili non permettono di tracciare il profilo urbanistico della città altomedievale, e tanto meno di un settore limitato come quello di Crosada, e di comprendere come e quanto abbiano inciso sul paesaggio urbano i profondi cambiamenti istituzionali, politici e sociali che preludono alla effettiva autonomia di tipo comunale che Trieste conquista e consolida nel corso del XIII secolo<sup>116</sup>.

Chiara MORSELLI

---

<sup>114</sup> TABACCO 1974, pp. 99-137.

<sup>115</sup> KANDLER 1847-1861, a. 948; SCHIAPARELLI 1914, pp. 223-224, *I diplomi* 1924, pp. 276-278; MANARESI 1944, pp. 314-319; CUSIN 1952, p. 132; DE VERGOTTINI 1958, pp. 363-374; STELLA 1979, pp. 609 s.; GODOLI 1984, p. 13.

<sup>116</sup> KANDLER 1858, p. 17, data agli anni 1252-1253 l'emancipazione della città dall'autorità vescovile, che TAMARO 1924, p. 73 anticipa al XII secolo, ipotizzando una lunga fase di diarchia vescovo comune; STELLA 1979, p. 614 (cessazione del controllo vescovile sull'attività politica triestina nel 1295); cfr. inoltre GODOLI 1984, p. 15.



Fig. 1. La fronte settentrionale dei terrazzamenti di prima e seconda fase, da nord.



Fig. 2. Terrazzamento, edifici (pubblici?) e strada ad est di via dei Capitelli (da Maselli Scotti 2001).



Fig. 3. Gli edifici adiacenti all'Arco di Riccardo individuati all'inizio del Novecento (da STICOTTI 1920).



Fig. 4. Terrazzamento ad est del cd. Monumento a pilastri (arco?).

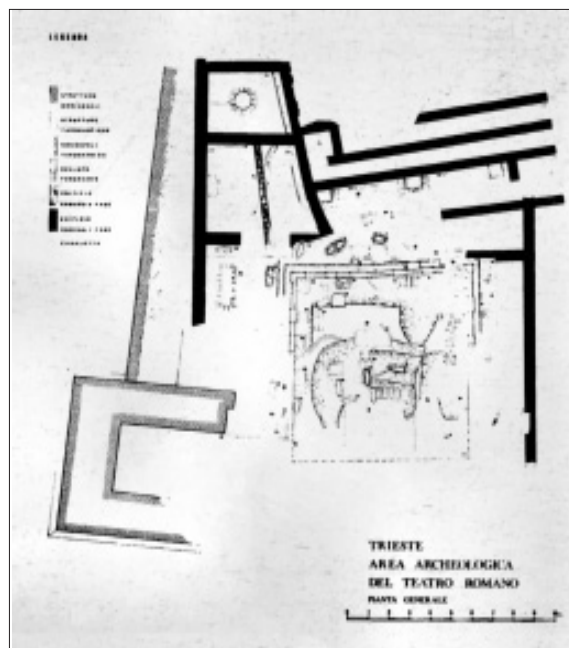


Fig. 5. Sezione nord-sud delle strutture murarie adiacenti la chiesa di San Silvestro, sotto l'attuale Scalinata Medaglie d'Oro.

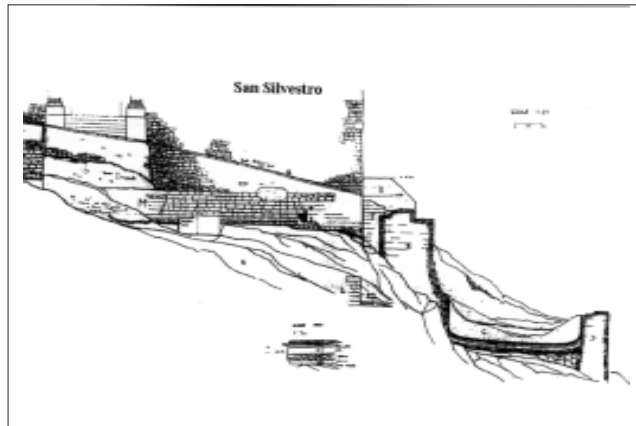


Fig. 6. Sezione nord-sud delle strutture murarie adiacenti la chiesa di San Silvestro sotto l'attuale Scalinata Medaglie d'Oro (da PROSS GABRIELLI 1960-1961).



Fig. 7. Strutture murarie con contrafforti individuate nell'Orto Lapidario del Civico Museo di Storia ed Arte (da RUARO LOSERI 1968).

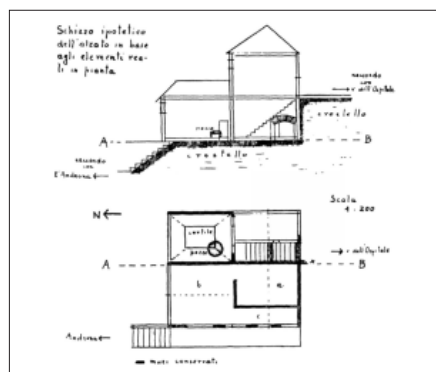


Fig. 8. Pianta e schizzo ricostruttivo dell'alzato della domus di via dell'Ospitale (da SCRINARI 1955-1956).

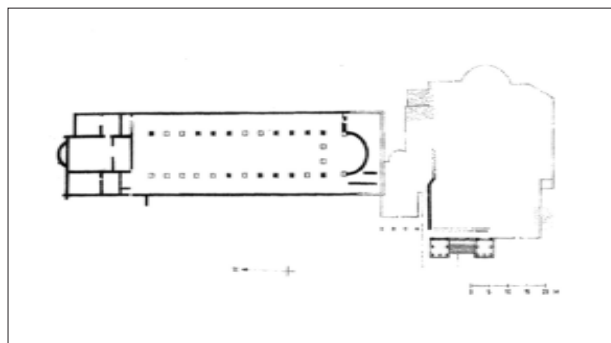


Fig. 9. Pianta dei resti monumentali (basilica civile e propileo) a San Giusto (da VERZAR BASS 1999).



Fig. 10. Veduta da sud-ovest della basilica civile.

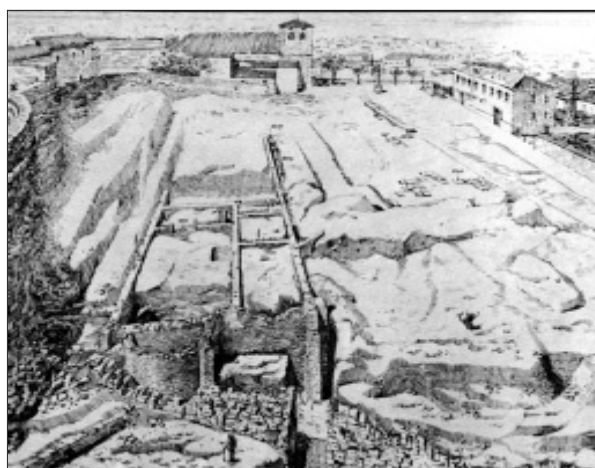


Fig. 11. Veduta degli scavi della basilica civile e della platea forense (Archivio CMSA, inv. 8/178).



Fig. 12. Il cosiddetto Monumento a pilastri (arco?) lungo via dei Capitelli.



Fig. 13. L'Arco di Riccardo.



Fig. 14. Valva di ostrica con uovo di gallina dalla tomba 1.



Fig. 15. Il recinto funerario del sepolcreto di via Donota (da Trieste. *Il sepolcreto* 1991).



Fig. 16. Sepoltura in anfora nel sepolcreto di via Donota (da Trieste. *Il sepolcreto* 1991).

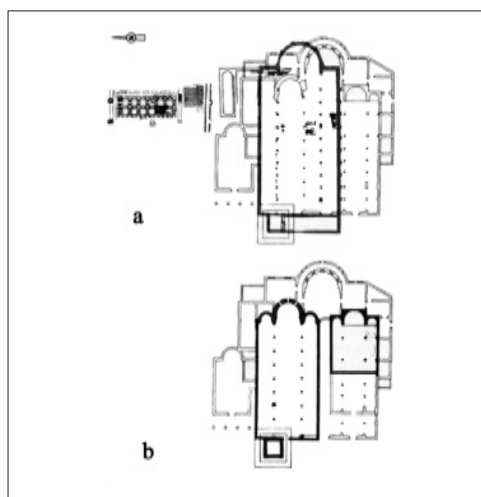


Fig. 17. San Giusto, pianta della basilica paleocristiana (a) della chiesa della Assunta e del sacello di San Giusto (b) (da MIRABELLA ROBERTI, VIDULLI TORLO 2001).

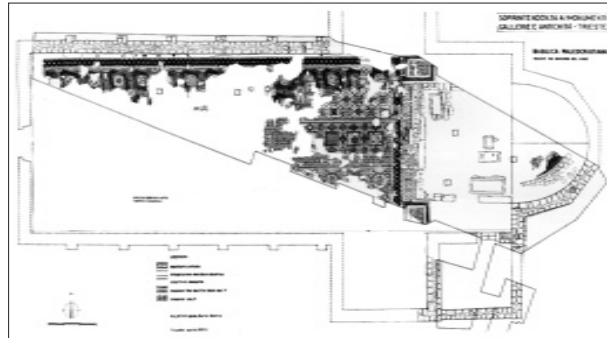


Fig. 18. Pianta della basilica paleocristiana di via Madonna del mare (da CUSCITO 2005).

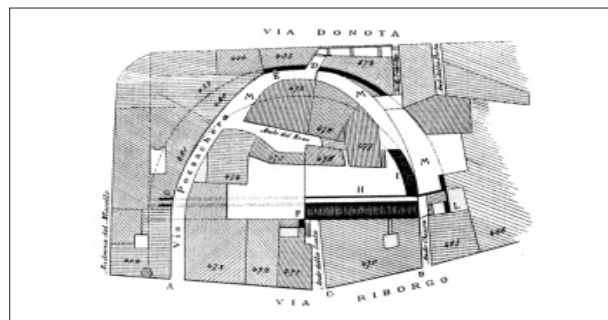


Fig. 19. Pianta del tessuto edilizio formatosi sui resti del Teatro (da *Teatro romano* 1991)..



Fig. 20. L'area della basilica civile prima della definitiva sistemazione (Archivio CMSA, inv. 88/20263).



LO SCAVO DI CROSADA: RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Le abbreviazioni dei periodici fanno riferimento a quelle della Archäologische Bibliographie, con le seguenti aggiunte:

AAAd

Antichità altoadriatiche

APostmed

Archeologia Postmedievale. Società Ambiente Produzione

Ateneo veneto

Ateneo veneto. Atti e Memorie dell'Ateneo veneto: rivista mensile di scienze, lettere ed arti

La porta orientale

La porta orientale: rivista mensile di studi giuliani e dalmati

QGS

Quaderni Giuliani di Storia. Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia

RMCT

Rivista Mensile della Città di Trieste

\* \* \*

ADAM 1989

J. P. ADAM, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano.

*Aemilia*

M. MARINI CALVANI (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a. C. all'età costantiniana, Catalogo della mostra (Bologna, Pinacoteca Nazionale, 18 marzo - 16 luglio 2000)*, Venezia 2000.

AGAPITO 1824

G. C. AGAPITO, *Compiuta e distesa descrizione della fedelissima città e porto-franco di Trieste*, Vienna.

ANDRÉ 1981

J. ANDRÉ, *L'alimentation et la cuisine à Rome*, Paris.

APIH 1955

E. APIH, *Gli studi sul Settecento triestino*, Trieste.

APIH 1972

E. APIH, *La società triestina nel secolo XVIII*, Torino.

APIH 1988

E. APIH, *Trieste*, Roma-Bari.

*Archeologia in Piemonte*

L. MERCANDO (a cura di), *Archeologia in Piemonte II. L'età romana*, Torino 1998.

*Architettura e pianificazione*

L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Architettura e pianificazione urbana nell'Italia antica, Atlante Tematico di Topografia Antica 6*, Roma 1997.

ARTHUR 1991

P. ARTHUR, *Naples: a case of urban survival in early medieval ages?*, «MEFRM» 103, 709-784.

ARTHUR 2002

P. ARTHUR, *Naples from Roman town to city-state. An archaeological perspective*, London.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BALDASSARRE *et alii* 1996

I. BALDASSARRE, I. BRAGANTINI, C. MORSELLI, F. TAGLIETTI, *Necropoli di Porto. Isola Sacra, Itinerari dei musei, gallerie, scavi e monumenti d'Italia*, Roma.

BANDELLI 1986

G. BANDELLI, *Il governo romano della Transpadana orientale (90-42 a.C.)*, in *AAAd* 27, 43-64.

BANDELLI 1991a

G. BANDELLI, *Per una storia del mito di Roma al confine orientale. Archeologia e urbanistica nella Trieste del ventennio*, in *Teatro romano*, 252-262.

BANDELLI 1991b

G. BANDELLI, *L'economia nelle città romane dell'Italia nord-orientale (I secolo a.C. – II secolo d.C.)*, in *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen*, 85-103.

BASSI 1997

C. BASSI, *La città di Trento in età romana: l'impianto fognario. Scavi 1994-1996*, in *Architettura e pianificazione*, 215-227.

BASSI, CAVADA 1994

C. BASSI, E. CAVADA, *Aspetti dell'edilizia residenziale alpina tra l'età classica e il medioevo. Il caso trentino*, in *Edilizia residenziale*, 115-134.

BASSO, BONETTO, GHEDINI 2001

P. BASSO, J. BONETTO, F. GHEDINI, *L'uso del sottosuolo nell'edilizia privata della Cisalpina romana*, in *AAAd* 49, 141-193.

BEJOR 1979

G. BEJOR, *L'edificio teatrale nell'urbanizzazione augustea*, «*Athenaeum*» 57, 1979, pp. 124-138.

BERTACCHI 1964

L. BERTACCHI, *Recenti acquisizioni di ambre nel Museo di Aquileia*, «*AquilNost*» 35, 51-75.

BERTACCHI 1982

L. BERTACCHI, *Edilizia civile nel IV secolo ad Aquileia*, in *AAAd* 22, 2, 337-357.

BERTACCHI 1990

L. BERTACCHI, *La Venetia orientale*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana*, 639-659.

BERTI 1984

F. BERTI, *La necropoli romana di Voghenza*, in *Voghenza*, 77-201.

Biella

L. BRECCIAROLI TABORELLI (a cura di), *Alle origini di Biella. La necropoli romana*, Torino 2000.

BISSOLI 2001

L. BISSOLI, *La popolazione della necropoli: un approccio antropoarcheologico*, in *La necropoli tardoantica*, 67-84.

BONFIOLI 1974-1975

M. BONFIOLI, *In margine ai mosaici di via Madonna del Mare a Trieste. Osservazioni sui numerali*, «*AquilNost*» 45-46, 575-590.

BORGNA 1991

E. BORGNA, *Gli scavi del teatro romano: il riflesso nella stampa locale*, in *Teatro romano*, 241-251.

BOTTINI 1992

A. BOTTINI, *Archeologia della salvezza. L'escatologia greca nelle testimonianze archeologiche*, Milano.

BRADASCHIA 1996

M. BRADASCHIA, *Memoria Piano Progetto. Architettura e tecniche per i centri storici*, Trieste.

- BRAMBATI 1968  
A. BRAMBATI, *Caratteristiche morfologiche e sedimentologiche della costa adriatica da Venezia a Monfalcone*, in «Studi trentini di scienze naturali» 45, 2, 188-233.
- BRAMBATI 1985  
A. BRAMBATI, *Modificazioni costiere nell'arco lagunare dell'Adriatico settentrionale*, in *AAAd* 27, 13-47.
- BRAUN 1921  
G. BRAUN, *Carlo VI e il commercio d'oltremare*, «ArcheogrTriest» 37, 299-324.
- BRECCAROLI TABORELLI 2000a  
L. BRECCAROLI TABORELLI, *Ceramiche di produzione eporediese in età augusteo-tiberiana: pareti sottili e terra sigillata*, in *Produzione ceramica*, 145-149.
- BRECCAROLI TABORELLI 2000b  
L. BRECCAROLI TABORELLI, *La ceramica a vernice nera padana (IV-I secolo a.C.): aggiornamenti, osservazioni e spunti*, in *Produzione ceramica*, 11-30.
- BRECCAROLI TABORELLI 2000c  
L. BRECCAROLI TABORELLI, *La necropoli: aspetti rituali, sociali, economici*, in *Biella*, 27-69.  
*Brescia*  
F. ROSSI (a cura di), *Carta Archeologica della Lombardia, V. Brescia. La città*, Modena 1996.
- BROGIOLO 1994  
G.P. BROGIOLO, *Edilizia residenziale in Lombardia (V-IX secolo)*, in *Edilizia residenziale*, 103-114.
- BROGIOLO, GELICHI 1998  
G.P. BROGIOLO, S. GELICHI, *La città nell'alto Medioevo italiano: archeologia estorta*, Roma.
- BRUSIN 1934  
G. BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia*, Udine.
- BRUSIN 1941  
G. BRUSIN, *Nuovi monumenti sepolcrali di Aquileia*, Venezia.
- BUORA et alii 2000  
M. BUORA, A. LEONARDUZZI, G. NONINI, A. SACCAVINI, *Lo scavo entro Palazzo Ottelio*, in *Palazzo Ottelio*, 21-30.
- BURKERT 1989  
W. BURKERT, *Antichi culti misterici*, Roma.
- BUTTAZZONI 1872-1875  
C. BUTTAZZONI, *Cenni storici sul Castello Amarina*, «ArcheogrTriest» 3, 65-97.
- CAMMARATA 1993  
M. CAMMARATA, *Panorama di Trieste. Vedute e piante della città e del suo territorio dalla collezione Davia*, Trieste.
- CAMMAROSANO 1998  
P. CAMMAROSANO, *Nobili e re: l'Italia politica dell'alto Medioevo*, Roma.
- CAPRIN 1888  
G. CAPRIN, *I nostri nonni. Pagine di vita triestina dal 1800 al 1830*, Trieste.
- CAPRIN 1891  
G. CAPRIN, *Tempi andati. Pagine di vita triestina (1830-1848)*, Trieste.
- CAPRIN 1897  
G. CAPRIN, *Il Trecento a Trieste*, Trieste.
- CAPRIN 1906  
G. CAPRIN, *Trieste*, Bergamo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

CAPUIS 1986

L. CAPUIS, *Per una «archeologia della morte» nel mondo paleoveneto: limiti e prospettive di ricerca*, «AquilNost» 57, 77-92.

CAPUTO 1981-1982

F. CAPUTO, «Disegno di Trieste». *Produzione cartografica triestina fra la fine del '600 e i primi anni del '700*, «AttiMusTrieste» 12, 13, 87-113.

CAPUTO 1982

F. CAPUTO, «Posto» e casa. *Il controllo sulla pratica edilizia nel Borgo Teresiano e nella cittadella durante il XVIII secolo*, «QGS» 3, 2, 49-72.

CAPUTO, MASIERO 1987

F. CAPUTO, R. MASIERO, *Trieste e l'impero*, Venezia.

CASARI 2004

P. CASARI, *Iuppiter Ammon e Medusa nell'Adriatico nordorientale. Simbologia imperiale nella decorazione architettonica forense*, Roma.

Castelli del Friuli

T. MIOTTI (a cura di), *Castelli del Friuli, VII. I sette castra di Paolo Diacono e altri studi castellologici*, Udine 1988.

CATARSI DALL'AGLIO 1994

M. CATARSI DALL'AGLIO, *Edilizia residenziale tra tardo antico e alto medioevo. L'esempio dell'Emilia Occidentale*, in *Edilizia residenziale*, 149-156.

CAVALIERI MANASSE 1978

G. CAVALIERI MANASSE, *La decorazione architettonica romana di Aquileia, Trieste, Pola, I. L'età repubblicana, augustea e giulio claudia*, Padova.

CAVALLI 1910

J. CAVALLI, *Commercio e vita privata di Trieste nel Quattrocento*, Trieste.

CEDEMA 1979

A. CEDEMA, *Mussolini urbanista. Lo sventramento di Roma negli anni del consenso*, Roma.

CELLI 1977

C. CELLI, *Progetto per la sistemazione di Piazza Unità*, Trieste.

CESARI 1929

G. CESARI, *La romanità di Trieste. Le scoperte sul colle Capitolino*, «RMCT» 2, 9-10, 25-28.

CESARI 1932

G. CESARI, *Il piano regolatore e lo sventramento di città vecchia*, «RMCT» 10, 5, 337-345.

CESARI 1934

G. CESARI, *L'assanamento di città vecchia*, «RMCT» 11, 7, 247-252.

CESARI 1938

G. CESARI, *Demolizioni in città vecchia*, «RMCT» 11, 11, 171-172.

CHEVALIER, GHEERBRANT 1996

J. CHEVALIER, A. GHEERBRANT, *Dizionario dei simboli*, Milano.

CHEVALLIER 1983

R. Chevallier, *La romanisation de la Celtique du Pô. Essai d'histoire provinciale*, Roma.

CHIECO BIANCHI, CALZAVARA CAPUIS 1985

A. M. CHIECO BIANCHI, L. CALZAVARA CAPUIS, *Este I, 1-2. Le necropoli Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdocimi e Casa Alfonsi*, Roma.

CHIRASSI COLOMBO 1976

I. CHIRASSI COLOMBO, *I culti locali nelle regioni alpine*, in *AAAd* 9, 173-206.

## CONCINA 1988

E. CONCINA, *Pietre. Parole e Storia. Glossario della costruzione nelle fonti veneziane (secoli XV-XVIII)*, Venezia.

## Concordia

P. CROCE DA VILLA, A. MASTROCINQUE (a cura di), *Concordia e la X Regio. Giornate di studio in onore di Dario Bertolini nel centenario della morte, Atti del Convegno (Portogruaro, 22-23 ottobre 1994)*, Padova 1995.

## COPPO 1830

P. COPPO, *Del Sito dell'Istria*, «ArcheogrTriest» 2, 26-44.

## COPPO, CEINER 1989

S. COPPO, G. CEINER, *Indagine sulla evoluzione morfologica della città Teresiana di Trieste tra Sette e Ottocento*, «Disegnare, idee e immagini», 5-12.

## CRATEY 1808

A. CRATEY, *Perigrafia dell'origine dei nomi imposti alle androne, contrade e piazze di Trieste*, Trieste.

## CRESCI MARRONE 2001

G. CRESCI MARRONE, *La dimensione del sacro in Altino romana*, in *Orizzonti del sacro*, 139-161.

## CRUSVAR 1978-1979

L. CRUSVAR, *Gli anni Trenta: note su progetti e pianificazione urbanistica a Trieste*, «AttiMusTrieste» 10, 113-149.

## CRUSVAR 1980

L. CRUSVAR, *Il sistema urbano nella Trieste degli anni '30. Progetti e pianificazioni, edifici e controllo sociale*, in *Gli affreschi di Carlo Sbisà e la Trieste degli anni Trenta, Catalogo della mostra (Trieste, Castello di S. Giusto, aprile - giugno 1980)*, Trieste.

## CUNJA 1998

R. CUNJA, *Archeologia urbana in Slovenia: alcuni risultati e considerazioni dagli scavi di Capodistria*, «AMediev» 25, 199-212.

## CUSCITO 1970

G. CUSCITO, *La basilica martiriale paleocristiana di Trieste*, «AttiMemIstria» 70, 37-68.

## CUSCITO 1973

G. CUSCITO, *Le epigrafi musive della Basilica martiriale di Trieste*, «AquilNost» 44, 127-166.

## CUSCITO 1978

G. CUSCITO, *Trieste. La basilica di S. Giusto*, Bologna 1978.

## CUSCITO 1992

G. CUSCITO, *Le chiese di Trieste. Dalle origini alla prima guerra mondiale. Storia arte cultura*, Trieste.

## CUSCITO 2005

G. CUSCITO, *La basilica martiriale di Trieste e le voci autentiche della sancta ecclesia Tergestina*, in *AAAd* 60, 215-238.

## CUSIN 1930

F. CUSIN, *Appunti alla storia di Trieste*, Trieste.

## CUSIN 1952

F. CUSIN, *Venti secoli di bora sul Carso e sul golfo*, Trieste.

## DAL RI, RIZZI 1994

L. DAL RI, G. RIZZI, *L'edilizia residenziale in Alto Adige tra V e VIII secolo*, in *Edilizia residenziale*, 135-148.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

DE FAROLFI 1936

F. DE FAROLFI, *L'arco romano detto «di Riccardo» a Trieste. (Nel bimillenario di Augusto)*, «ArcheogrTriest» 49, 133-169.

DE FAROLFI 1994

F. DE FAROLFI, *Catalogo delle stampe triestine dal XVII al XIX secolo*, M. CAMMARATA (a cura di), Trieste.

DEGRASSI 1926

A. DEGRASSI, *Notiziario archeologico (1926)*, «AttiMemIstria» 38, 2, 153-161.

DEGRASSI 1927

A. DEGRASSI, *Notiziario archeologico (1927)*, «AttiMemIstria» 39, 379-384.

DEGRASSI 1928

A. DEGRASSI, *Notiziario archeologico (1928)*, «AttiMemIstria» 40, 397-402.

DEGRASSI 1929

A. DEGRASSI, *Notiziario archeologico (1929)*, «AttiMemIstria» 41, 397-405.

DEGRASSI 1930

A. DEGRASSI, *Notiziario archeologico (1930)*, «AttiMemIstria» 42, 447-453.

DEGRASSI 1931

A. DEGRASSI, *Notiziario archeologico (1931)*, «AttiMemIstria» 43, 375-383.

DEGRASSI 1933a

A. DEGRASSI, *Notiziario archeologico (1932-1933)*, «AttiMemIstria» 45, 385-397.

DEGRASSI 1933b

A. DEGRASSI, *Istria archeologica (nov. 1918 - dic. 1932, XI)*, «Aevum» 7, 279-328.

DEGRASSI 1934

A. DEGRASSI, *Notiziario archeologico (1934)*, «AttiMemIstria» 46, 271-278.

DEGRASSI 1954

A. DEGRASSI, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana. Ricerche storico-topografiche*, Bernae.

DEGRASSI 1955

A. DEGRASSI, *I porti romani dell'Istria*, in Anthemon. *Scritti di archeologia e di antichità classiche in onore di Carlo Anti*, Firenze, 119-169 = «AttiMemIstria» 57, 1957, 24-81 = *Scritti vari di antichità 2*, Roma 1962, 821-870.

DEGRASSI 1961

A. DEGRASSI, *Aquileia e Trieste nelle scene della Colonna Traiana?*, «RendNap» 36, 139-150 = *Scritti vari di antichità 3*, Venezia-Trieste 1967, 173-185.

DEGRASSI 1964-1965

A. DEGRASSI, *Quando fu costruito il cosiddetto tempio capitolino di Trieste*, «AttiVenezia» 123, 353-362 = *Scritti vari di antichità 3*, Venezia-Trieste 1967, 311-319.

DEGRASSI 1967

A. DEGRASSI, *Epigraphica III*, «MemLinc» 8, 13, 1-53 = *Scritti vari di antichità 3*, Venezia-Trieste 1967, 89-153.

DE VERGOTTINI 1958

G. DE VERGOTTINI, *Comune e vescovo a Trieste nei secoli XII-XIV*, in *Studi storici in onore di Gioacchino Volpe per il suo 80° compleanno*, I, Firenze, 363-374.

DE VECCHI, RESCINITI, VIDULLI TORLO 1992

F. DE VECCHI, L. RESCINITI, M. VIDULLI TORLO, *Tutto Città Vecchia. Percorsi di storia cittadina: Trieste, dalle collezioni dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste*, Trieste.

*Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen*

W. ECK, H. GALSTERER (a cura di), *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen*

- Provinzen des Römischen Reiches, Deutsch-Italienisches Kolloquium im italienischen Kulturinstitut Köln (Köln, 18 - 20 mai 1989)*, Mainz am Rhein 1991.
- DI TERLIZZI 2001  
P. DI TERLIZZI, *Considerazioni sulla presenza dell'incenso*, in *La necropoli tardoantica*, 175-179.
- DORIA 1991  
M. DORIA, *La toponomastica del teatro romano di Trieste*, in *Teatro romano*, 215-219.
- DORSI 1985  
P. DORSI, *Archivi cartografici e storia regionale. L'«Archivio piani» della Direzione delle fabbriche del Litorale (1754-1863)*, «QGS» 6, 1, 71-101.
- DORSI 1994  
P. DORSI, *Il Litorale nel processo di modernizzazione della Monarchia austriaca. Istituzioni e archivi*, Udine.
- DOSI, SCHNELL 1990  
A. DOSI, F. SCHNELL, *A tavola con i romani antichi*, Roma 1990.
- Edilizia residenziale*  
G.P. BROGIOLO (a cura di), *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo, IV Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia centro-settentrionale (Monte Barro, Galbiate - Lecco, 2-4 settembre 1993)*, Mantova 1994.
- Epigrafia* 1991  
*Epigrafia. Actes du Colloque international d'épigraphie latine en memoire de A. Degrassi pour le centenaire de sa naissance (Rome, 27-28 mai 1988)*, Roma 1991.
- FABBRI, RAVANELLI GUIDOTTI 1993  
B. FABBRI, C. RAVANELLI GUIDOTTI, *Il restauro della ceramica*, Fiesole.
- Felix temporis reparatio*  
G. SENA CHIESA, E. ARSLAN (a cura di), *Felix temporis reparatio, Atti del Convegno archeologico internazionale Milano Capitale dell'Impero Romano (Milano, 8-11 marzo 1990)*, Milano 1992.
- FIORIN 1969  
M. FIORIN, *Il Maestro di San Giusto*, Udine.
- FLEGO, RUPEL 1993  
S. FLEGO, L. RUPEL, *I castellieri della provincia di Trieste*, Trieste.
- FOGOLARI, PROSDOCIMI 1988  
G. FOGOLARI, A. L. PROSDOCIMI, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova.
- FONTANA 2001a  
F. FONTANA, *Luoghi di culto nel centro romano di Tergeste*, «AquilNost» 72, 2001, 89-124.
- FONTANA 2001b  
F. FONTANA, *La costruzione di una banca dati multifunzionale*, in *Urban per Trieste*, 123-131.
- FORLATI 1933  
F. FORLATI, *La Cattedrale di S. Giusto*, «ArcheogrTriest» 46, 387-401.
- FORLATI TAMARO 1970-1971  
B. FORLATI TAMARO, *Il cosiddetto oratorio e la basilica paleocristiana di Trieste*, «RendPontAc» 43, 259-265.
- FORTUNATI ZUCCALÀ, SIMONOTTI, VITALI 2001  
M. FORTUNATI ZUCCALÀ, F. SIMONOTTI, M. VITALI, *Aspetti dell'edilizia privata in Bergamo romana*, in *AAAd* 49, 315-352.
- FRASCHETTI 1975  
A. FRASCHETTI, *Per le origini della colonia di Tergeste e del municipio di Agida*, «SicGymn» 28, 319-335.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

FRÉZOULS 1974

E. FRÉZOULS, *L'architecture du théâtre romain en Italie*, in *Centro di Studi Internazionali di Architettura Andrea Palladio* 16, 35-71.

FRÉZOULS 1982

E. FRÉZOULS, *Aspects de l'histoire architecturale du théâtre romain*, in *ANRW* II, 12.1, 343-441.

FRÉZOULS 1983

E. FRÉZOULS, *La construction du theatrum lapideum et son contexte politique*, in *Théâtre et spectacles dans l'antiquité, Actes du Colloque (Strasbourg, 5-7 novembre 1981)*, Leiden, 193-214.

FRONZA, VALENTI 1997

V. FRONZA, M. VALENTI, *Lo scavo di strutture in materiale deperibile. Griglie di riferimento per l'interpretazione di buche e di edifici*, in S. GELICHI (a cura di), *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Pisa, Auditorium del Centro Studi della Cassa di Risparmio, 29-31 maggio 1997)*, Firenze, 172-177.

FUCHS 1963

R. FUCHS, *Lo sviluppo demografico di Trieste. Dalle origini della città ai giorni nostri*, Trieste.

GALLIOU 1989

P. GALLIOU, *Les tombes romaines d'Armorique. Essai de sociologie et d'économie de la mort*, Paris.

GASPARINI 1945

L. GASPARINI, *Trieste nel 1797 dalle memorie di viaggio del generale francese Desaix*, «ArcheogrTriest» 57-58, 391-413.

GASPARINI 1952

L. GASPARINI, *Amarina: castello triestino scomparso*, «La porta orientale» 22, 227-231.

GENERINI 1884a

E. GENERINI, *Trieste antica e moderna, ossia descrizione ed origine dei nomi delle sue vie, androne e piazze*, Trieste.

GENERINI 1884b

E. GENERINI, *Curiosità triestine*, Padova.

GEORGE 1997

M. GEORGE, *The Roman domestic architecture of northern Italy*, Oxford.

GEORGELIN 1987

J. GEORGELIN, *Venise au siècle des lumières*, Paris.

GIORDANI 1993

R. GIORDANI, *Appunti e ipotesi sulla basilica anonima di v. Madonna del Mare a Trieste*, «Arte in Friuli, Arte a Trieste» 12-13, 37-52.

GIOVANNINI 1991

A. GIOVANNINI, *La necropoli di Ponterosso: scavi 1990*, «AquilNost» 62, 25-88.

GIOVANNINI et alii 1998

A. GIOVANNINI, L. MANDRUZZATO, M. R. MEZZI, D. PASINI, P. VENTURA, *Recenti indagini nelle necropoli aquileiesi: Beligna, scavo 1992-1993*, «AquilNost» 69, 205-358.

GIULIANI 1990

C.F. GIULIANI, *L'edilizia nell'antichità*, Roma.

GODOLI 1984

E. GODOLI, *Trieste. Le città nella storia d'Italia*, Roma-Bari.

- GORINI 1982  
G. GORINI, *Monete rinvenute negli scavi*, in *Ritrovamenti archeologici Friuli-Venezia Giulia*, 117-119.
- GRASSI 1933  
P. GRASSI, *Piano Regolatore della città di Trieste*, in *Atti del Primo Congresso degli Ingegneri delle Tre Venezie*, Trieste, 259-287.
- GRILLI, MENG 1978-1979  
A. GRILLI, G. MENG, *La strada romana sul Carso triestino*, «AttiCantCl» 10, 63-80.
- GROS 1985-1987  
P. GROS, *Remarques sur les fondations urbaines de Narbonnaise et de Cisalpine au début de l'empire*, «QuadStLun» 10-11-12, 73-95.
- GROS 1987  
P. GROS, *La fonction symbolique des édifices théâtraux dans le paysage urbain de la Rome augustéenne*, in *L'Urbs*, 319-343.
- GROS 1990  
P. GROS, *L'urbanizzazione dopo la guerra sociale*, in *Storia di Roma II. L'impero mediterraneo, I. La repubblica imperiale*, Torino, 831-855.
- GROS, TORELLI 1988  
P. GROS, M. TORELLI, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma-Bari.
- GUAMIERI 1993  
C. GUAMIERI, *La presenza dell'uovo nelle sepolture di Spina (Valle Trebba): un problema aperto*, in *Studi sulle necropoli di Spina in Valle Trebba, Atti del Convegno (Ferrara, 15 ottobre 1992)*, Ferrara, 181-195.
- GUILLOU 1969  
A. GUILLOU, *Régionalism et indépendance dans l'Empire byzantin au VII<sup>e</sup> siècle. L'exemple de l'Exarchat et de la Pentapole d'Italie*, Roma.
- IACCHIA 1919  
I. IACCHIA, *I primordi di Trieste moderna all'epoca di Carlo VI (da documenti inediti degli Archivi Viennesi)*, «ArcheogrTriest» 36, 61-180.
- I diplomi*  
L. SCHIAPARELLI (a cura di), *I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, Roma.
- Il disegno e la città*  
R. ARCON (a cura di), *Il disegno e la città a Trieste nell'Ottocento. Catalogo dei disegni ottocenteschi dell'Archivio Diplomatico della Biblioteca Civica di Trieste*, Udine 1996.
- IRENEO 1698  
IRENEO DELLA CROCE, *Historia antica, e moderna sacra, e profana della Città di Trieste, Venezia*.
- JEAN 1998  
G. JEAN, *Attività sotterranee: cucine e spazi di servizio a Cremona nel XVIII secolo*, «APostmed» 2, 57-71.
- KANDLER 1829a  
P. KANDLER, *Duomo di Trieste con appendice delle sue iscrizioni*, «ArcheogrTriest» 1, 129-209.
- KANDLER 1829b  
P. KANDLER, *Indicazione per scoperte archeologiche*, «Archeogr Triest» 1, 259-268.
- KANDLER 1844  
P. KANDLER, *Guida al forestiero nella città di Trieste*, Trieste.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

KANDLER 1846

P. KANDLER, *L'arco di Riccardo in Trieste*, «L'Istria» 1, 332-334.

KANDLER 1847

P. KANDLER, *Sulla pianta materiale della città di Trieste*, «L'Istria» 2, 143-147.

KANDLER 1847-1861

P. KANDLER, *Codice diplomatico istriano*, Trieste.

KANDLER 1848

P. KANDLER, *Della necropoli dei Ss. Martiri in Trieste*, «L'Istria» 3, 136.

KANDLER 1849

P. KANDLER, *Statuti Municipali del Comune di Trieste che portano in fronte l'anno 1150*, Trieste.

KANDLER 1851

P. KANDLER, *Notizie storiche di Trieste e guida per la città, raccolte da Giovannina Bandedelli*, Trieste.

KANDLER 1858

P. KANDLER, *Storia del Consiglio dei Patrizi di Trieste dall'anno 1382 all'anno 1809 con documenti*, Trieste [Bologna 1972].

KANDLER 1861-1864

P. KANDLER, *Raccolta delle leggi, ordinanze e regolamenti speciali per Trieste*, Trieste.

KANDLER 1864

P. KANDLER, *Emporio e Portofranco*, Trieste.

KANDLER 1870

P. KANDLER, *[Il Conservatore Imperiale pel Litorale, Al prestantissimo sig. il Dr. Francesco Venier in Pirano]*, «L'Osservatore Triestino» 214 (20/9/1870), 386-388.

KANDLER 1919

P. KANDLER, *Le Istorie di Trieste. Parte I: dai remoti fino a Carlo Magno*, «ArcheogrTriest» 36, 1-95.

KANDLER, SFORZI 1842-1843

P. KANDLER, G. SFORZI, *Esplorazioni di antichità nella città ed agro tergestino, Trieste 1842-1843 (estr. da L'Osservatore Triestino)*.

KEPPIE 1983

L. KEPPIE, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy 47-14 B.C.*, Roma.

KRAHWINKLER 2004

H. KRAHWINKLER, «... in loco qui dicitur Riziano». *Zbor v Rizani pri Koprju leta 804. Die Versammlung in Rizana-Risano bei Koper-Capodistria im Jahre 804*, Koper.

*L'Albania dal tardoantico al medioevo*

*L'Albania dal tardoantico al medioevo. Aspetti e problemi di Archeologia e Storia dell'Arte, XL Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina (Ravenna, 29 aprile - 5 maggio 1993)*, Ravenna 1993.

*La città ritrovata*

P. MELLI (a cura di), *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova 1984-1994, Catalogo della mostra (Genova, 1996)*, Genova.

*La fine delle ville romane*

G.P. BROGIOLO (a cura di), *La fine delle ville romane. Trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo, I Convegno archeologico del Garda (Gardone Riviera, Brescia, 14 ottobre 1995)*, Mantova 1996.

*La necropoli tardoantica*

M. SANNAZZARO (a cura di), *La necropoli tardoantica. Ricerche archeologiche nei cortili*

- dell'Università Cattolica, *Atti delle Giornate di studio (Milano, 25-26 gennaio 1999)*, Milano 2001.
- La tutela dei beni culturali e ambientali*  
*La tutela dei beni culturali e ambientali nel Friuli Venezia Giulia, 1986-1987: bollettino dell'attività della Soprintendenza*, Trieste 1991.
- La Venetia nell'area padano-danubiana*  
*La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione, Atti del Convegno internazionale (Venezia, 6-10 aprile 1988)*, Padova 1990.
- Le Carte dell'Impero*  
 F. CAPUTO (a cura di), *Le Carte dell'impero. La cartografia tra amministrazione e tecnica: Trieste nel Settecento, Catalogo della mostra (Trieste, 23-30 settembre 1982)*, Venezia 1982.
- LEGHISSA 1971  
 A. LEGHISSA, *Trieste che passa 1884-1914*, Trieste.
- LETTICH 1978  
 G. LETTICH, *Ancora sulla basilica martiriale di Trieste*, «AttiMemIstria» 78, 157-188.
- LETTICH 1979  
 G. LETTICH, *Appunti per una storia del territorium originario di Tergeste*, «ArcheogrTriest» 88, 9-113.
- LETTICH 1984  
 G. LETTICH, *Trieste romana*, «ArcheogrTriest» 93, 27-45.
- LETTICH 1988  
 G. LETTICH, *La necropoli tardo-antica dei Ss. Martiri*, «ArcheogrTriest» 96, 11-38.
- LUGNANI 1987  
 C. LUGNANI, *Fregi d'armi di Trieste e di Pola*, «AttiMemIstria» 87, 13-46.
- L'Urbs*  
*L'Urbs. Espace urbain et histoire (I<sup>er</sup> siècle av. J.C. - III<sup>e</sup> siècle ap. J.C.), Actes du Colloque International (Rome, 8-12 mai 1985)*, Roma 1987.
- MAGGI 1991  
 S. MAGGI, *La politica urbanistica romana in Cisalpina. Un esempio. Gli edifici da spettacolo*, «Latomus» 50, 304-326.
- MAIOLI 1993  
 M. G. MAIOLI, *Nuovi ritrovamenti di mosaici romani geometrici bianconeri in Romagna, in L'Albania dal tardoantico al medioevo*, 215-243.
- MAIOLI 2000  
 M. G. MAIOLI, *Mevaniola*, in *Aemilia*, 553-554.
- MALNATI 1993  
 L. MALNATI, *Le istituzioni politiche e religiose a Spina e nell'Etruria padana*, in F. BERTI, P.G. GUZZO (a cura di), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi, Catalogo della mostra (Ferrara, Castello Estense, 26 settembre 1993 - 15 maggio 1994)*, Ferrara, 145-177.
- MANACORDA, TAMASSIA 1985  
 D. MANACORDA, R. TAMASSIA, *Il piccone del regime*, Roma.
- MANARESI 1944  
 C. MANARESI, *Alle origini del potere dei vescovi sul territorio esterno delle città*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio muratoriano» 58, 222-234.
- MANSUELLI 1971  
 G. A. MANSUELLI, *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana fino al III sec. e.n.*, Bruxelles.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

MARCUZZI 1944

E. MARCUZZI, *Politica ed economia nella storia di Trieste. Il Portofranco di Carlo VI e l'episodio della Compagnia Orientale*, «La porta orientale» 14, 101-107.

MARINI CALVANI 2000

M. MARINI CALVANI, *Veleia*, in *Aemilia*, 540-546.

MAROCCO 1991

R. MAROCCO, *Evoluzione tardopleistocenica-olocenica del delta del F. Tagliamento e delle lagune di Marano e Grado (Golfo di Trieste)*, «II Quaternario» 4, 223-232.

MARTIN 1991

M. MARTIN, *Das spätrömisch-frühmittelalterliche Gräberfeld von Kaiseraugst, Kanton Aargau, Derendingen*.

MASELLI SCOTTI 1972

F. MASELLI SCOTTI, *I vasi ad orlo alto di Aquileia*, «AquilNost» 43, 1-20.

MASELLI SCOTTI 1974-1975

F. MASELLI SCOTTI, *Ceramica nord-italica dall'agro di Iulia Concordia*, «AquilNost» 45-46, 487-502.

MASELLI SCOTTI 1976

F. MASELLI SCOTTI, *Lo scavo di un edificio romano ad Aurisina*, «AttiMemIstria» 76, 61-80.

MASELLI SCOTTI 1977a

F. MASELLI SCOTTI, *Terra sigillata aretina e norditalica del Museo di Cividale*, «AquilNost» 48, 73-92.

MASELLI SCOTTI 1977b

F. MASELLI SCOTTI, *Terra sigillata di Stramare*, «AttiMemIstria» 77, 333-350.

MASELLI SCOTTI 1979

F. MASELLI SCOTTI, *Il territorio sudorientale di Aquileia*, in *AAAd* 15, 345-381.

MASELLI SCOTTI 1980

F. MASELLI SCOTTI, *Spunti per una ricerca sulla diffusione delle terre sigillate italiche nell'alto Adriatico*, «AquilNost» 51, 169-196.

MASELLI SCOTTI 1981

F. MASELLI SCOTTI, *Notiziario Archeologico. Trieste - PEEP - Teatro romano*, «AquilNost» 52, 233-234.

MASELLI SCOTTI 1982a

F. MASELLI SCOTTI, *Materiali romani rinvenuti alle fonti del Timavo (recupero 1969 e 1950). S. Giovanni del Timavo, Duino-Aurisina (Trieste)*, in *Ritrovamenti archeologici Friuli-Venezia Giulia*, 81-84.

MASELLI SCOTTI 1982b

F. MASELLI SCOTTI, *Necropoli romana (scavi 1981-1982), Trieste*, in *Ritrovamenti archeologici Friuli-Venezia Giulia*, 99-108.

MASELLI SCOTTI 1983a

F. MASELLI SCOTTI, *Scavi della Soprintendenza archeologica di Trieste. Anni 1980-1982*, «AttiMemIstria» 83, 245-255.

MASELLI SCOTTI 1983b

F. MASELLI SCOTTI, *Trieste - PEEP - Teatro romano*, «AquilNost» 54, 333.

MASELLI SCOTTI 1984a

F. MASELLI SCOTTI, *Trieste - PEEP - «Teatro romano»*, «AquilNost» 55, 261.

MASELLI SCOTTI 1984b

F. MASELLI SCOTTI, *Problemi suscitati dai recenti scavi di Duino (Trieste)*, in *Problemi storici ed archeologici dell'Italia nord-orientale*, 45-64.

- MASELLI SCOTTI 1984c  
F. MASELLI SCOTTI, *ree. a L. Tremel, Su alcuni ritrovamenti di Terra sigillata chiara a Trieste*, «QGS» 5, 2, 305.
- MASELLI SCOTTI 1984d  
F. MASELLI SCOTTI, *La ceramica di Aquileia. Il vasellame da mensa*, in *AAAd* 24, 39-69.
- MASELLI SCOTTI 1985  
F. MASELLI SCOTTI, *Scavi della Soprintendenza Archeologica di Trieste. Anni 1983-1985*, «AttiMemIstria» 85, 241-248.
- MASELLI SCOTTI 1986  
F. MASELLI SCOTTI, *Scavi della Soprintendenza Archeologica di Trieste - Anno 1986*, «AttiMemIstria» 86, 157-162.
- MASELLI SCOTTI 1987a  
F. MASELLI SCOTTI, *Terre sigillate di Aquileia e Tergeste. Produzioni italiche e importazioni galliche e orientali*, in *ReiCretActa* 25-26, 207-224.
- MASELLI SCOTTI 1987b  
F. MASELLI SCOTTI, *La produzione del vasellame fittile nel territorio di Aquileia*, in *AAAd* 29, 2, 427-444.
- MASELLI SCOTTI 1988  
F. MASELLI SCOTTI, *La ceramica nelle fortificazioni di età romana in Friuli*, in *Castelli del Friuli*, 261-294.
- MASELLI SCOTTI 1989  
F. MASELLI SCOTTI, *Scavi della Soprintendenza - Anni 1988-1989*, «AttiMemIstria» 89, 277-281.
- MASELLI SCOTTI 1990a  
F. MASELLI SCOTTI, *Trieste alla luce delle recenti indagini*, in *La città nell'Italia settentrionale*, 617-633.
- MASELLI SCOTTI 1990b  
F. MASELLI SCOTTI, *Tergeste*, in *AAAd* 36, 333-345.
- MASELLI SCOTTI 1991a  
F. MASELLI SCOTTI, *Trieste, via del Seminario angolo via Rota*, in *La tutela dei beni culturali e ambientali*, 204.
- MASELLI SCOTTI 1991b  
F. MASELLI SCOTTI, *Appendice III. Scavi della Soprintendenza sopra il teatro romano 1980-1990*, in *Teatro romano*, 348-350.
- MASELLI SCOTTI 1992  
F. MASELLI SCOTTI, *Due fortificazioni tardoantiche ad oriente di Aquileia*, in *Felix temporis reparatio*, 369-373.
- MASELLI SCOTTI 2000  
F. MASELLI SCOTTI, *Recenti rinvenimenti musivi a Tergeste e Aquileia*, in *Atti del VI Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico (Venezia, 20-23 gennaio 1999)*, Ravenna, 131-138.
- MASELLI SCOTTI 2001  
F. MASELLI SCOTTI, *Edilizia abitativa a Tergeste: esempi recenti*, in *AAAd* 49, 669-692.
- MASELLI SCOTTI 2005  
F. MASELLI SCOTTI, *Riflessioni sull'urbanistica di Trieste tra III e IV secolo*, in *AAAd* 60, 197-213.
- MASELLI SCOTTI *et alii* 2002a  
F. MASELLI SCOTTI, V. DEGRASSI, G. MIAN, *Un contesto di II- inizi III sec. d.C.: gli scarichi*

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- della domus di piazza Barbacan a Trieste (Italia), in *Société française d'étude de la céramique antique en Gaule, Actes du Congrès (Bayeux, 9-12 mai 2002)*, Marseille, 467-476.
- MASELLI SCOTTI *et alii* 2002b  
 F. MASELLI SCOTTI, A. BORZACCONI, V. DEGRASSI, M. LAUDATO, F. PIERI, *Muggia Vecchia: rapporto sulle indagini 2001-2002*, «AttiMemIstria» 102, 407-464.
- MASELLI SCOTTI *et alii* 2003  
 F. MASELLI SCOTTI, V. DEGRASSI, G. MIAN, *Gli scarichi della domus di Piazza Barbacan a Trieste*, «AttiMemIstria» 103, 1, 19-105.
- MASELLI SCOTTI *et alii* 2004  
 F. MASELLI SCOTTI, V. DEGRASSI, L. MANDRUZZATO, G. MIAN, V. PROVENZALE, D. RICCOBONO, C. TIUSSI, *La domus di Piazza Barbacan (Trieste): le fasi e i materiali*, «AttiMemIstria» 104, 19-158.
- MASELLI SCOTTI, VENTURA 1994  
 F. MASELLI SCOTTI, P. VENTURA, *Piano di recupero via dei Capitelli. La scavo di via Cavana*, «AttiMemIstria» 94, 399-409.
- MASELLI SCOTTI, VENTURA 2001  
 F. MASELLI SCOTTI, P. VENTURA, *Strutture portuali di Tergeste romana*, in *AAAd* 46, 201-209.
- MASSA 1996a  
 S. MASSA, *La ceramica africana*, in *Brescia*, 193-198.
- MASSA 1996b  
 S. MASSA, *La necropoli del Lugone (Salò). Analisi della struttura sociale*, in *La fine delle ville romane*, 71-78.
- MASSA 2001  
 S. MASSA, *Il sepolcreto del Lugone (Salò): elementi rituali e struttura sociale*, in *Römischer Bestattungsbrauch*, 263-269.
- MASTROCINQUE 1998  
 A. MASTROCINQUE, *Studi sul mitraismo (Il mitraismo e la magia)*, Roma.
- MAYESKE 1979  
 B.J. MAYESKE, *Bakers, bakers hop and bread. A social and economic study*, in *Pompeii and the Vesuvian landscape, Papers of a symposium sponsored by the Archaeological Institute of America, Washington Society and the Smithsonian Institution*, Washington, 39-51.
- MAZZA 1973  
 M. MAZZA, *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel III sec. d.C.*, Bari.
- MELLI 1996a  
 P. MELLI, *Genova romana*, in *La città ritrovata*, 38-44.
- MELLI 1996b  
 P. MELLI, *Piazza Matteotti. Pavimenti e pitture della domus*, in *La città ritrovata*, 278-279.
- MERCANDO 1974  
 L. MERCANDO, *La necropoli romana di Porto Recanati (Macerata)*, «NSc» 28, 142-430.
- MERCANDO 1982  
 L. MERCANDO, *Urbino (Pesaro). Necropoli romana: tombe al Bivio della Croce dei Missionari e a San Donato*, «NSc» 36, 109-374.
- MEZZANOTTE 1967  
 G. MEZZANOTTE, *Il quartiere teresiano di Trieste*, «Casabella: rivista internazionale di architettura e urbanistica» 315, 10-21.
- MILANESE, BIAGINI 1998a  
 M. MILANESE, M. BIAGINI, *Archeologia e storia di un «alpeggio» dell'Appennino Ligure*

- orientale. / Casoni della Pietra nella valle Lagorara (Maissana, SP) (XVII-XX sec.), «APostmed» 2, 9-54.*
- MILANESE, BIAGINI 1998b  
 M. MILANESE, M. BIAGINI, *La diffusion de la céramique «à taches noires» dans la Méditerranée occidentale*, in «APostmed» 2, 169-176.
- Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea*  
*Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea, Atti del Convegno di Studi (Milano, 26-27 marzo 1999), Milano 2000.*
- MIRABELLA ROBERTI 1938  
 M. MIRABELLA ROBERTI, *Notiziario archeologico (1937-1938-1939)*, «AttiMemIstria» 50, 1938, pp. 233-264.
- MIRABELLA ROBERTI 1946a  
 M. MIRABELLA ROBERTI, *Ritratto imperiale scoperto nel teatro di Trieste*, «FA» 1, 1693.
- MIRABELLA ROBERTI 1946b  
 M. MIRABELLA ROBERTI, *Scoperta di edifici romani*, «FA» 1, 2009.
- MIRABELLA ROBERTI 1948a  
 M. MIRABELLA ROBERTI, *Lavori all'arco di Riccardo*, «FA» 3, 3392.
- MIRABELLA ROBERTI 1948b  
 M. MIRABELLA ROBERTI, *Costruzioni romane*, «FA» 3, 3393.
- MIRABELLA ROBERTI 1948c  
 M. MIRABELLA ROBERTI, *Torre tardoromana*, «FA» 3, 4673.
- MIRABELLA ROBERTI 1949a  
 M. MIRABELLA ROBERTI, *Notiziario archeologico istriano (1940-1948)*, «AttiMemIstria» 53, 231-275.
- MIRABELLA ROBERTI 1949b  
 M. MIRABELLA ROBERTI, *Edificio romano di S. Giusto*, «FA» 4, 3297.
- MIRABELLA ROBERTI 1949c  
 M. MIRABELLA ROBERTI, *Scoperte nella basilica paleocristiana di San Giusto*, «FA» 4, 5317.
- MIRABELLA ROBERTI 1951  
 M. MIRABELLA ROBERTI, *Edificio romano di San Giusto*, «FA» 5, 4364.
- MIRABELLA ROBERTI 1952a  
 M. MIRABELLA ROBERTI, *Strada romana*, «FA» 7, 3784.
- MIRABELLA ROBERTI 1952b  
 M. MIRABELLA ROBERTI, *Notiziario archeologico 1949-1951*, «AttiMemIstria» 54, 200-211.
- MIRABELLA ROBERTI 1952c  
 M. MIRABELLA ROBERTI, *Edificio romano di San Giusto*, «FA» 7, 3785.
- MIRABELLA ROBERTI 1957  
 M. MIRABELLA ROBERTI, *Il sacello di San Giusto a Trieste*, in *Karolingische und Ottonische Kunst*, Wiesbaden, 193-209 = *Scritti di archeologia (1934-1979)*, «AttiMemIstria» 79-80, 1979-1980, 123-141.
- MIRABELLA ROBERTI 1969-1970  
 M. MIRABELLA ROBERTI, *Considerazioni sulla basilica suburbana di Trieste*, «AttiMusTrieste» 6, 101-112 = *Scritti di archeologia (1934-1979)*, «AttiMemIstria» 79-80, 1979-1980, 143-154.
- MIRABELLA ROBERTI 1970  
 M. MIRABELLA ROBERTI, *San Giusto, Trieste*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

MIRABELLA ROBERTI 1986

M. MIRABELLA ROBERTI, *Urbanistica romana di Trieste e dell'Istria*, in *AAAd* 28, 185-200.

MIRABELLA ROBERTI, VIDULLI TORLO 2001

M. MIRABELLA ROBERTI, M. VIDULLI TORLO, *Il Colle di San Giusto. La Cattedrale, il Castello e i Musei*, Trieste.

MOLLI BOFFA 1998

G. MOLLI BOFFA, *Tombe romane in Piemonte*, in *Archeologia in Piemonte*, 189-205.

MORANDINI 2001

F. MORANDINI, *Domus dell'Ortaglia di Santa Giulia in Brescia. L'edilizia privata in Museo*, in *AAAd* 49, 353-376.

MORPURGO 1932

E. MORPURGO, *Il Castello di Trieste e le sue vicende*, «*ArcheogrTriest*» 45, 85-99.

MORPURGO 1949

E. MORPURGO, *Il Castello di Trieste*, Trieste.

MORSELLI, FONTANA 2001

C. MORSELLI, F. FONTANA, *Progetto Crosada. Gli archivi informatici: finalità e contenuti*, in M.P. GUERMANDI (a cura di), *Rischio Archeologico: se lo conosci lo eviti, Atti del Convegno di studi su cartografia archeologica e tutela del territorio (Ferrara, 24-25 marzo 2000)*, Firenze, 260-264.

MOSCA 1963

E. MOSCA, *Nuova necropoli nel territorio di Cherasco*, «*Bollettino della Società per gli Studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo*» 50, 57-64.

MOSETTI 1964

F. MOSETTI, *Lineamenti geoidrologici della città di Trieste*, «*L'Adriatico*» 11, 9-10, 9-14.

MUGGIA 2004

A. MUGGIA, *Impronte nella sabbia. Tombe infantili e di adolescenti dalla necropoli di Valle Trebba a Spina*, Firenze.

NÜNNERICH-ASMUS 1994

A. NÜNNERICH-ASMUS, *Basilica und Portikus*, Köln.

NUTI 1993

F. NUTI, *Trieste. Note e immagini per l'interpretazione della forma urbana*, Firenze.

ONOFRI 1982

R. ONOFRI, *Caratteristiche geolitologiche e geomeccaniche del Flysch nella Provincia di Trieste*, «*Studi trentini di scienze naturali. Acta Geologica*» 59, 77-103.

*Orizzonti del sacro*

G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale, Atti del Convegno (Venezia, 1-2 dicembre 1999)*, Roma.

ORTALLI 2000a

J. ORTALLI, *Sarsina*, in *Aemilia*, 557-561.

ORTALLI 2000b

J. Ortalli, *Rimini: la domus «del Chirurgo»*, in *Aemilia*, 513-518.

ORTALLI 2001

J. ORTALLI, *Il culto funerario nella Cispadana romana. Rappresentazione e interiorità*, in *Römischer Bestattungsbrauch*, 215-242.

PAGNINI 1972

C. PAGNINI, *Piazza dell'Unità nella storia e nel costume di Trieste*, Trieste.

*Palazzo Ottelio*

G. MALISANI, P. CASADIO (a cura di), *Le Mattonelle Rinascimentali di Palazzo Ottelio*, Udine.

- PARMEGGIANI 1984  
G. PARMEGGIANI, *Voghenza, necropoli: analisi di alcuni aspetti del rituale funerario*, in *Voghenza*, 203-219.
- PASSI PITCHER 1987a  
L. PASSI PITCHER, *La necropoli e i riti*, in *Sub ascia*, 15-29.
- PASSI PITCHER 1987b  
L. PASSI PITCHER, *Balsamari fittili*, in *Sub ascia*, 179.
- PASSI PITCHER 2001  
L. PASSI PITCHER, *Riti funerari particolari: negazione della vita e congedo. Il caso della necropoli di Nave*, in *Römischer Bestattungsbrauch*, 257-262.
- PEDELI, PULGA 2000  
C. PEDELI, S. PULGA, *Primo intervento sullo scavo. Principi e metodi conservativi, Dispensa del corso di aggiornamento per responsabili scientifici e operatori di scavo (Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche, 23-26 ottobre 2000)*, Faenza.
- Piani e progetti*  
*Dalla città moderna alla città contemporanea. Piani e progetti per Trieste*, coordinamento scientifico di P. DI BIAGI, V. FASOLI, Udine.
- Piani urbanistici*  
A. MARIN (a cura di), *Piani urbanistici per Trieste 1872-2001*, in *Piani e progetti* 2002.
- PIETRI 1982  
Ch. PIETRI, *Une aristocratie provinciale et la mission chrétienne: l'exemple de la Venetia*, in *AAAd* 22, 1, 89-137.
- PIOVAN 1985  
C. PIOVAN, *L'ideologia funeraria in età romana*, Como.
- POZZETTO 1934  
M. POZZETTO, *Il dibattito per l'espropriazione delle saline di fuori Porta Riborgo e Valdirivo, avvenuto nell'anno 1731*, «ArcheogrTriest» 47, 231-256.
- PPM  
*Pompei. Pitture e Mosaici*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1990-1999.
- Problemi storici ed archeologici dell'Italia nord-orientale*  
*Problemi storici ed archeologici dell'Italia nord-orientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo, Incontro di Studio (Trieste, 28-30 ottobre 1982)*, «AttiMusTrieste» Quaderno 13, 1983 [1984].
- Produzione ceramica*  
G.P. BROGIOLO, G. OLCESE (a cura di), *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca, Atti del Convegno Internazionale (Desenzano del Garda, 8-10 aprile 1999)*, Mantova 2000.
- PROSDOCIMI 1982  
A. PROSDOCIMI, *Notizie della necropoli euganea di Este (scoperte e descritte dal prof Alessandro Prosdocimi)*, Padova.
- PROSS GABRIELLI 1960-1961  
G. PROSS GABRIELLI, *Notiziario archeologico*, «ArcheogrTriest» 72, 249-255.
- PROSS GABRIELLI 1963-1964  
G. PROSS GABRIELLI, *Notiziario archeologico e di restauro ai monumenti*, «ArcheogrTriest» 74-75, 333-340.
- PROSS GABRIELLI 1964  
G. PROSS GABRIELLI, *Scoperta di una basilica del V secolo in via Madonna del Mare a Trieste*, «Ateneo veneto» 2, 95-105.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- PROSS GABRIELLI 1965  
 G. PROSS GABRIELLI, *L'oratorio e la basilica paleocristiana di Trieste (via Madonna del Mare)*, «AttiMemIstria» 65, 81-96.
- PROSS GABRIELLI 1966  
 G. PROSS GABRIELLI, *Trieste. Basilica paleocristiana in via Madonna del Mare*, «BdA» 51, 197-198.
- PROSS GABRIELLI 1969  
 G. PROSS GABRIELLI, *L'oratorio e la basilica paleocristiana di Trieste (Via Madonna del Mare)*, Bologna.
- PUSCHI 1897  
 A. PUSCHI, *Antichità scoperte a Trieste e nel suo territorio nel decennio 1887-1896*, «AttiMemIstria» 2, 95-110.
- RIAVEZ 1995  
 P. RIAVEZ, *Il porto antico di Trieste. Osservazioni sulle strutture portuali attestate nella zona di Cavana precedentemente alla costruzione del Borgo Giuseppino*, «AttiMemIstria» 95, 59-89.
- RIAVEZ 1997  
 P. RIAVEZ, *Introduzione alla storia e archeologia del quartiere dei Santi Martiri a Trieste*, «AttiMemIstria» 97, 47-92.
- Ritrovamenti archeologici Friuli-Venezia Giulia*  
*Ritrovamenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli-Venezia Giulia, Catalogo della Mostra (Trieste, 1982)*, Trieste 1982.
- ROFFIA 2001  
 E. ROFFIA, *Nuove indagini nelle ville romane del lago di Garda*, in *AAAd* 49, 447-478.
- Römischer Bestattungsbrauch*  
 M. HEINZELMANN, J. ORTALLI, P. FASOLD, M. WITTEYER (a cura di), *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten in Rom, Norditalien und den Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit / Culto dei morti e costumi funerari romani, Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale, Internationales Kolloquium (Rom, 1-3 April 1998)*, Wiesbaden 2001.
- ROSSETTI 1826  
 D. ROSSETTI, *Musaico antico scoperto nell'aprile del 1825 in Trieste*, Trieste.
- ROSSETTI 1891-1895  
 D. ROSSETTI, *Delle saline di Trieste. Considerazioni sulla loro storia e legislazione*, «ArcheogrTriest» 17, 1891, 439-467; 18, 1892, 99-137; 19, 1893, 209-260; 371-418; 20, 1894-1895, 137-170.
- ROSSI 1991  
 R. F. ROSSI, *Venetia et Histria. Problemi di storia amministrativa*, in *Epigrafia*, 494-514.
- ROSSIGNANI 2000  
 M.P. ROSSIGNANI, *La città nell'età di Augusto. Monumenti pubblici e crescita urbana, in Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea*, 181-183.
- RUARO LOSERI 1968  
 L. RUARO LOSERI, *Breve relazione sugli scavi nel giardino del Museo di Storia ed Arte*, «AttiMusTrieste» 5, 103-105.
- RUARO LOSERI 1977  
 L. RUARO LOSERI, *Il colle di San Giusto*, Roma.
- RUARO LOSERI 1983  
 L. RUARO LOSERI, *Il sistema di difesa romano e medioevale di Trieste*, «AttiMemIstria» 83, 7-37.

- RUARO LOSERI 1985  
L. RUARO LOSERI, *Guida di Trieste. La città nella storia, nella cultura e nell'arte*, Trieste.
- RUTA SERAFINI, GAMBACURTA 1998  
A. RUTA SERAFINI, G. GAMBACURTA, *Il rituale funerario: nuovi spunti metodologici*, in E. BIANCHIN CITTON, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI (a cura di), ...«presso l'Adige ridente»... *Virgilio, Eneide, IX, vv. 680-681. Recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana, Catalogo della mostra*, Padova, 75-99.
- RUTTERI 1929  
S. RUTTERI, *Scoperte archeologiche a S. Giusto*, «AttiMemIstria» 41, 416-417.
- RUTTERI 1967  
S. RUTTERI, *Antiche stampe di Trieste. Profilo dello sviluppo urbanistico della città illustrato da 45 stampe*, Trieste.
- RUTTERI 1968  
S. RUTTERI, *Trieste. Spunti dal suo passato*, Trieste.
- RUTTERI 1972  
S. RUTTERI, *Antiche stampe di Trieste. Profilo dello sviluppo urbanistico della città illustrato da 51 stampe*, Trieste.
- RUTTERI 1981  
S. RUTTERI, *Trieste. Storia e arte tra vie e piazze*, Trieste.
- SABELLI MUSAP 1986  
L. SABELLI MUSAP, *Lo sviluppo della città di Trieste attraverso gli strumenti urbanistici*, Udine.
- SALZA PRINA RICOTTI 1978-1980  
E. SALZA PRINA RICOTTI, *Cucine e quartieri servili in epoca romana*, «RendPontAc» 51-52, 237-294.
- SALZANI, DRUSINI, MALNATI 2000  
L. SALZANI, A. DRUSINI, L. MALNATI, *Orfeo in Veneto*, «QuadAVen» 16, 138-148.
- SANNAZARO 2001  
M. SANNAZARO, *Cronologia e topografia dell'area funeraria nei cortili dell'Università Cattolica*, in *La necropoli tardoantica*, 39-58.
- SANTIN 1993  
L. SANTIN, *Trieste dal cielo*, Trieste.
- SANTORO BIANCHI 1983  
S. SANTORO BIANCHI, *L'urbanistica romana delle città d'altura in Emilia Romagna*, in *Studi sulla città antica*, 175-209.
- SARDAGNA DI 1870-1871  
G.B. DI SARDAGNA, *Illustrazione di alcuni documenti militari veneziani riguardanti Trieste e l'Istria: seconda metà del secolo XIV*, «ArcheogrTriest» 2, 255-392.
- SCAGLIARINI CORLÀITA 1983  
D. SCAGLIARINI CORLÀITA, *L'edilizia residenziale nelle città romane dell'Emilia Romagna*, in *Studi sulla città antica*, 283-334.
- SCHIAPARELLI 1914  
L. SCHIAPARELLI, *I diplomi dei re d'Italia. Ricerche storico-diplomatiche*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano» 39, 223-224.
- SCHIFFRER 1964  
C. SCHIFFRER, *Catalogo della mostra sullo sviluppo urbano di Trieste*, Trieste.
- SCOCCHI 1952  
A. SCOCCHI, *Topografia storica triestina. I Borghi del '700*, «La porta orientale» 22, 178-184.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

SCRINARI 1951

V. SCRINARI, *Tergeste (Trieste)*. Regio X - Venetia et Histria, Roma.

SCRINARI 1955-1956

V. SCRINARI, *Notiziario archeologico*, «ArcheogrTriest» 69, 425-431.

SCRINARI 1956a

V. SCRINARI, *I capitelli romani della Venezia Giulia e dell'Istria*, Roma.

SCRINARI 1956b

V. SCRINARI, *Scoperta di una casa romana*, «FA» 11, 4779.

SCRINARI 1957

V. SCRINARI, *Notiziario archeologico*, «AttiMemIstria» 57, 149-154.

SCRINARI 1957-1958

V. SCRINARI, *Notiziario archeologico*, «ArcheogrTriest» 70, 301-305.

SCRINARI, FURLAN, FAVETTA 1990

V. SCRINARI G. FURLAN, B. M. FAVETTA, *Piazza Unità d'Italia a Trieste*, Trieste.

SCUSSA 1863

V. SCUSSA, *Storia cronografia di Trieste dalla sua origine sino all'anno 1695, cogli annali dal 1695 al 1848 del procuratore civico cav. Pietro dott. Kandler*, Trieste.

SEMERANI 1969

L. SEMERANI, *Gli elementi della città e lo sviluppo di Trieste nei secoli XVIII e XIX*, Bari.

SOMMELLA 1988

P. SOMMELLA, *Italia antica. L'urbanistica romana*, Roma.

SPAGNOLO GARZOLI 1991

G. SPAGNOLO GARZOLI, *Osservazioni preliminari sulla necropoli gallica di Dormelletto (Novara)*, «Sibrium» 21, 293-305.

*Splendida civitas nostra*

G. CAVALIERI MANASSE, E. ROFFIA (a cura di), *Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, Roma.

STELLA 1979

A. STELLA, *Il Comune di Trieste*, in L. MARINI, G. TOCCI, C. MOZZARELLI, A. STELLA (a cura di), *Storia d'Italia XVII, 1 Ducati padani, Trento e Trieste*, Torino, 609-693.

STICOTTI 1906

P. STICOTTI, *Antichità scoperte a Trieste*, «ArcheogrTriest» 31, 379-384.

STICOTTI 1908

P. STICOTTI, *Scoperte d'antichità a Trieste e nel suo agro*, «ArcheogrTriest» 32, 279-288.

STICOTTI 1911

P. STICOTTI, *Recenti scoperte di antichità avvenute a Trieste e nel suo territorio*, «AttiMuseumTrieste» 4, 39-89.

STICOTTI 1914

P. STICOTTI, *Antichità scoperte a Trieste*, «ArcheogrTriest» 35, 145-155.

STICOTTI 1920

P. STICOTTI, *Trieste, Lavori d'isolamento dell'Arco romano detto di Riccardo. Rilievo bilaterale. Urna cineraria a Contovello*, «NSc», 102-107.

STICOTTI 1928

P. STICOTTI, *Relazione sull'attività dei Musei Civici di Storia ed Arte e del Risorgimento durante il biennio 1925-1926*, Trieste.

STICOTTI 1929

P. STICOTTI, *Tergeste romana*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Studi Romani*, 1, Roma, 79-89.

- STICOTTI 1930  
P. STICOTTI, Tergeste, «Bullettino del Museo dell'impero Romano» 1, 135-136.
- STICOTTI 1931  
P. STICOTTI, *Sugli scavi recenti del Campidoglio tergestino*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Studi Romani*, 1, Roma, 255-259.
- STICOTTI 1934  
P. STICOTTI, *Il più grande edificio romano di Trieste*, «RMCT» 7, 9, 196-202.
- STICOTTI 1938a  
P. STICOTTI, *Augusto e la Venezia Giulia*, in *Atti del IV Congresso Nazionale di Studi Romani*, 2, Roma, 337-342.
- STICOTTI 1938b  
P. STICOTTI, *L'orma di Roma nella Venezia Giulia*, Trieste-Venezia.
- STICOTTI 1938c  
P. STICOTTI, *Trieste alla mostra augustea della romanità*, «RMCT» 10, 10, 147-153.
- STICOTTI 1951  
P. STICOTTI, *Inscriptiones Italiae*, X, 4: Tergeste, Roma.
- STICOTTI, BUDINICH, TEDESCHI 1908  
P. STICOTTI, C. BUDINICH, E. TEDESCHI, *Scavi al Bosco Pontini*, «ArcheogrTriest» 32, 247-279.
- STRAZZULLA 1985  
M. J. STRAZZULLA, *Assisi romana*, Assisi.  
*Studi sulla città antica*  
*Studi sulla città antica. L'Emilia Romagna*, Roma 1983.
- Sub ascia*  
L. PASSI PITCHER (a cura di), *Sub ascia. Una necropoli romana a Nave, Catalogo della mostra (Milano, 1987)*, Modena 1987.
- SYME 1974  
R. SYME, *La rivoluzione romana*, Torino.
- SZOMBATHELY 1929-1930  
M. SZOMBATHELY, *Appunti sulla Cattedrale di S. Giusto*, «ArcheogrTriest» 43, 391-405.
- SZOMBATHELY 1930  
M. SZOMBATHELY, *Evoluzione e lineamenti della costituzione comunale di Trieste*, Trieste.
- SZOMBATHELY 1934  
M. SZOMBATHELY, *Arte e lavori pubblici a Trieste nei secoli XIV e XV*, «La porta orientale» 4, 3-17.
- SZOMBATHELY 1955-1956  
M. SZOMBATHELY, *Aspetti della vita di Trieste nei secoli XV e XVI*, «ArcheogrTriest» 69, 3-37.
- SZOMBATHELY 1959  
M. SZOMBATHELY, *Aspetti nella vita di Trieste nei secoli XV e XVI: le lettere e la cultura*, Trieste.
- SZOMBATHELY 1996  
G. DE SZOMBATHELY, *Un itinerario di 2000 anni nella storia di Trieste*, Trieste.
- ŠAŠEL 1975-1976  
J. ŠAŠEL, *IuliaeAlpes*, «AttiCitRom» 7, 601-618.
- TABACCO 1974  
G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino.
- TAMARO 1924  
A. TAMARO, *Storia di Trieste*, Roma.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

TAMARO 1929-1931

A. TAMARO, *Documenti inediti di storia triestina (1298-1544)*, «ArcheogrTriest» 43, 1-93; 44, 1930-1931, 275-350.

Teatro romano

M. VERZAR BASS (a cura di), *Il teatro romano di Trieste. Monumento, storia, funzione*, Roma 1991.

TIRELLI 2001

M. TIRELLI, ... ut... largius rosae et esc[a]e... poneretur. *I rituali funerari ad Altinum tra offerte durevoli e deperibili*, in *Römischer Bestattungsbrauch*, 243-256.

TORELLI 1980

M. TORELLI, *Innovazioni nelle tecniche edilizie romane tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.*, in *Tecnologia, economia e società nel mondo romano, Atti del Convegno (Como, 27-29 settembre 1979)*, Como, 139-161.

TRIBEL 1884

A. TRIBEL, *Una passeggiata storica per Trieste*, Trieste.

Trieste dal '700

*Trieste dal '700 al futuro, Catalogo della mostra (Trieste, 20 dicembre 1973 - 17 marzo 1974)*, Trieste 1974.

Trieste. Il sepolcreto

F. MASELLI SCOTTI (a cura di), *Trieste. Il sepolcreto di via Donota*, in *La tutela dei beni culturali e ambientali*, 11-31.

Trieste: uno scavo

F. MASELLI SCOTTI (a cura di), *Trieste: uno scavo archeologico per la città. Intervento nella zona PEEP- Teatro romano*, Trieste.

UDINA 1932

R. UDINA, *Il Placito di Risano. Istituzioni giuridiche e sociali dell'Istria durante il dominio bizantino*, «ArcheogrTriest» 45, 1-84.

Urban per Trieste

*Urban per Trieste. Il Comune di Trieste per Città Vecchia*, Trieste 2001.

VALENTI 1994

M. VALENTI, *Forme abitative e strutture materiali dell'insediamento in ambito rurale toscano tra Tardoantico e Altomedioevo*, in *Edilizia residenziale*, 179-190

VALENTI 1996

M. VALENTI, *Poggio Imperiale a Poggibonsi. Dal villaggio di capanne al castello di pietra. I. Diagnostica archeologica e campagne di scavo 1991-1994*, Firenze.

VEDALDI IASBEZ 1994

V. VEDALDI IASBEZ, *La Venetia orientale e l'Histria. Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente*, Roma.

VENTURA 1996

P. VENTURA, *Tergeste romana. Elementi per la Forma Urbis*, «ArcheogrTriest» 104, 11-123.

VERZAR BASS 1991

M. VERZAR BASS, *Inserimento nel tessuto urbano*, in *Teatro romano*, 200-214.

VERZAR BASS 1994

M. VERZAR BASS, *Costruzione e restauri del teatro romano di Trieste e il tema del trionfo*, in *AAAd* 41, 147-162.

VERZAR BASS 1995a

M. VERZAR BASS, *La cultura artistica della X Regio*, in *Concordia*, 127-148.

- VERZÁR BASS 1995b  
M. VERZÁR BASS, *A proposito della posizione extraurbana dei teatri romani: il caso cisalpino*, in *Splendida civitas nostra*, 95-118.
- VERZÁR BASS 1997  
M. VERZÁR BASS, *Monumenti funerari di Trieste*, in *AAAd* 43, 117-136.
- VERZÁR BASS 1998  
M. VERZÁR BASS, *Il Propileo di Trieste. Un edificio trionfale*, «MEFRA» 110, 1, 753-798.
- VERZÁR BASS 1999  
M. VERZÁR BASS, *Trieste romana: l'estensione del tessuto urbano e l'area capitolina. Riflessioni su alcune questioni*, «ArcheogrTriest» 107, 1, 161-200.
- VIDULLI TORLO 2005  
M. VIDULLI TORLO, *Il Civico museo di storia ed arte e l'orto lapidario a Trieste*, Trieste.
- VISINTINI 2001  
C. VISINTINI, *La crescita urbana*, in R. FINZI, G. PANJEK (a cura di), *Storia economica e sociale di Trieste*, I, Trieste, 239-269.
- Voghenza  
*Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, Ferrara 1984.
- WALCHER CASOTTI 1956  
M. WALCHER CASOTTI, *S. Maria Maggiore*, Trieste.
- WALCHER CASOTTI 1966  
M. WALCHER CASOTTI, *Giuseppe Bruni e la sistemazione urbanistica di piazza Unità a Trieste*, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura» 67-70, 59-66.
- WALCHER CASOTTI 1967  
M. WALCHER CASOTTI, *L'architettura a Trieste dalla fine del Settecento agli inizi del Novecento*, Trieste.
- ZACCARIA 1988  
C. ZACCARIA, *Problemi epigrafici del Foro di Trieste*, «MEFRA» 100, 1, 63-85.
- ZACCARIA 1992a  
C. ZACCARIA, *La ricerca sull' "instrumentum domesticum" nell'Italia nordorientale: esperienze e problemi*, in *Instrumenta inscripta Latina: das Römische Leben im Spiegel der Kleininschriften: Ausstellungskatalog, Akten des Kolloquiums (Pécs, 11-14 September 1991)*, Pécs, 301-323.
- ZACCARIA 1992b  
C. ZACCARIA, *Regio X. Venetia et Histria. Tergeste - Ager Tergestinus et Tergesti adtributus*, «Supplementa Italica» 10, Roma, 139-283.
- ZACCARIA 2005  
C. ZACCARIA, *Tergeste tra III e IV secolo*, in *AAAd* 60, 33-56.
- ZANKER 1989  
P. ZANKER, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino.



## IL PROGETTO CROSADA\*

Il potenziale informativo che il sottosuolo di Trieste riveste per una migliore conoscenza della sua storia e del suo patrimonio archeologico è emerso con straordinaria evidenza negli scavi effettuati in Città Vecchia in concomitanza con l'attuazione del piano di recupero previsto dal Programma d'iniziativa Comunitaria (P.I.C.) Urban-Progetto *Tergeste*, avviato nel 1998 dall'Amministrazione Comunale. A evitare, infatti, che nel corso degli interventi di ristrutturazione del tessuto edilizio e infrastrutturale si determinassero perdite irreversibili nella stratificazione insediativa di un settore urbano corrispondente alla città romana e medievale, erano state programmate numerose indagini archeologiche dirette dalla Soprintendenza. A queste indagini si sono affiancate le attività di Progetto Crosada, elaborato e condotto tra il 1999 e il 2001, per incarico dell'Amministrazione Comunale, dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità (ora di Storia e Culture dall'Antichità al Mondo Contemporaneo) dell'Università degli Studi di Trieste.

Il Progetto, strutturato per settori di attività fortemente interconnessi, si è articolato in formazione di archivi storico-archeologici, azioni di comunicazione e divulgazione, scavo archeologico urbano. Al primo settore competeva la costituzione di archivi informatici su base cartografica, nei quali far confluire tutti i dati acquisiti dalla ricerca che, oltre allo scavo, comprendeva il riesame sistematico dei resti archeologici già noti in Città Vecchia. Tali archivi sono stati strutturati in modo tale che dati di assoluto rilievo scientifico, indirizzati agli specialisti, coesistano e interagiscano con informazioni tecniche e amministrative dettagliate, indispensabili per la valutazione del rischio archeologico nella pianificazione urbana. In sostanza, tramite gli archivi, consultabili in rete, si rendeva disponibile, con accesso immediato e con interscambiabilità delle informazioni tra moderno e antico, un patrimonio di conoscenze già disperso e frammentato in luoghi diversi e non sempre di facile consultazione.

Al settore «comunicazione» spettavano compiti di promozione e divulgazione del Progetto e dei risultati delle ricerche, in particolare dello scavo. La peculiarità, infatti, dell'area di intervento, la complessità delle operazioni e le particolari finalità del programma esigevano non solo una costante informazione sugli obiettivi, sull'andamento dei lavori, sui risultati, ma anche un concreto coinvolgimento di quanti vivono e operano nella città, e in particolare della popolazione scolastica, al fine di contribuire alla formazione di una opinione pubblica consapevole e solidale con i contenuti del Progetto e alla diffusione di un corretto approccio ai temi e ai problemi della moderna archeologia.

---

\* Da «*Forma Urbis*, Itinerari nascosti di Roma antica» XVI, 12, dicembre 2011, pp. 22-24.

Lo scavo, infine, condotto nell'area compresa tra via delle Mura e via dei Capitelli, in prossimità della Crosada di Cavana, da sempre punto nodale nella topografia urbana del versante nord del colle di San Giusto, si caratterizzava innanzitutto come operazione volta al recupero dell'identità storica e culturale del quartiere (fig. 1); esso, inoltre, avrebbe costituito la base indispensabile per la futura sistemazione dell'area destinata a «giardino archeologico». L'individuazione del sistema di terrazzamento del pendio collinare costituisce certamente il dato di maggior interesse scaturito dallo scavo (figg. 2-3). Le strutture murarie messe in luce costituiscono verosimilmente la base sostruttiva delle *domus* individuate più a monte negli scavi della Soprintendenza tra piazza Barbacan e piazzetta Trauner, articolate su più livelli digradanti verso mare. Lo scavo pressoché totale del terrapieno contenuto dai muri di terrazzamento ha permesso di datare la costruzione alla tarda età augustea - primi anni dell'età tiberiana e il suo ripristino, a seguito di un collasso strutturale, alla fine del I - inizi II secolo d.C. Occorre ricordare che dal terrapieno proviene il nucleo più cospicuo di elementi pittorici finora rinvenuto a Trieste, costituito da oltre 3.000 frammenti di intonaco dipinto (figg. 4-5), pertinenti alla decorazione di ambienti raffinati e lussuosi, come suggeriscono l'uso di colori rari e costosi, l'elevata qualità dell'esecuzione e la varietà dei soggetti raffigurati.

Nella seconda metà del III secolo d.C. si collocano la completa dismissione e l'abbandono dell'area, che viene occupata da modeste sepolture a inumazione. Di notevole interesse è il rinvenimento di una piccola tomba a fossa con rivestimento lapideo, entro la quale era deposto il corpo di una bambina di 3-4 anni, adagiato su un «letto» di conchiglie (fig. 6) e accompagnato da un povero corredo funerario, di cui faceva parte anche un uovo di gallina posto su una valva di ostrica, simbolo di fertilità e auspicio di rinascita.

Alle poche e rarefatte tracce di età medievale e rinascimentale si sovrappone una esuberante fase tardo settecentesca e di inizio Ottocento, testimoniata dalla completa edificazione dell'area, giunta poi pressoché immutata agli inizi del Novecento. Da questo momento ha inizio il lento ma inesorabile degrado dell'area che ha motivato il programma di recupero e riqualificazione che oggi possiamo vedere in gran parte realizzato.



Fig. 1. L'area di scavo di Progetto Crosada nella veduta aerea del centro storico di Trieste.



Fig. 2. L'area di scavo di Progetto Crosada con i resti di terrazzamento del pendio collinare.



Fig. 3. La doppia linea di terrazzamento nel settore settentrionale dello scavo di Progetto Crosada.



Fig. 4. Frammento di intonaco dipinto con motivo geometrico e ghirlanda tesa con ciuffi di foglie.



Fig. 5. Frammento di intonaco dipinto con raffigurazione di un grifo.



Fig. 4. I resti scheletrici della bambina, adagiati sul «letto» di conchiglie.



ARCHEOLOGIA URBANA E PIANIFICAZIONE URBANISTICA A TRIESTE\*  
RIFLESSIONI A MARGINE DEL PROGETTO *TERGESTE*

Trieste, centro storico pluristratificato caratterizzato da un complesso e articolato palinsesto urbanistico e architettonico, rappresenta un caso esemplare di studio per l'archeologia urbana. È opinione largamente condivisa, oggi, che per archeologia urbana si debba intendere un procedimento scientifico di analisi e interpretazione delle città a continuità di vita volto alla conoscenza globale e alla ricostruzione complessiva dei processi che ne hanno determinato la nascita, lo sviluppo e le trasformazioni, dalle origini fino alla sua attuale configurazione, senza privilegiare un qualche periodo della loro storia o un qualche aspetto della loro forma.

È l'intera stratificazione insediativa, cioè la sequenza storico-cronologica delle testimonianze materiali e immateriali della presenza umana e dei fenomeni naturali che hanno plasmato la città, infatti, a costituire l'interesse centrale dell'archeologia urbana. Un interesse che si configura, quindi, come ricerca multidisciplinare e al quale contribuisce un vasto arco di competenze specialistiche diversificate che interagiscono secondo una metodologia unitaria.

Strumento raffinato e importantissimo di tale ricerca è lo scavo stratigrafico, cioè una serie complessa di operazioni e procedure di analisi e documentazione della stratificazione naturale e antropica in una porzione di terreno, finalizzate alla raccolta di dati e informazioni sulle fasi di frequentazione, uso, trasformazione di quel sito e sui diversi aspetti economici, culturali, sociali, materiali che ne caratterizzarono nel tempo la vita e le funzioni.

Ma l'analisi stratigrafica, che ovviamente non può essere estesa all'intera superficie di una città, non esaurisce il campo di studio dell'archeologia urbana: ad essa, infatti, si devono affiancare indagini geologiche e geomorfologiche, studi sulla cartografia storica, ricerche archivistiche e iconografiche, che, apportando informazioni ulteriori sulla struttura fisica e sul divenire storico dell'organismo urbano, consentono di formulare ipotesi e previsioni sulla sua potenzialità archeologica. Appare dunque evidente che l'archeologia urbana non solo costituisce una risorsa irrinunciabile nel processo di conoscenza storico-culturale di una città, ma detiene anche un ruolo fondante nella definizione di piani e progetti urbanistici che siano rispettosi della matrice storica del territorio e solidali con la tutela e la conservazione delle tracce e delle sopravvivenze del passato.

Il potenziale informativo che riveste il sottosuolo di Trieste, per una migliore conoscenza della sua storia e del suo patrimonio culturale, è emerso con straordinaria

---

\* Da «ArchitettiRegione» 2011, pp. 37-40.

evidenza durante i recenti scavi in Città Vecchia<sup>1</sup>, il nucleo urbano più antico, corrispondente alla città romana e medievale, effettuati in concomitanza con gli interventi di recupero previsti dal P.I.C. Urban - Progetto *Tergeste*.

Nell'ambito dell'obiettivo generale di rivitalizzazione sociale ed economica di un'area fortemente degradata e quasi totalmente disabitata della Città Vecchia, il piano dell'Amministrazione Comunale, avviato nel 1998, prevedeva il radicale risanamento ambientale dell'area, mediante la ristrutturazione del tessuto edilizio di proprietà pubblica, le opere di urbanizzazione primaria e l'arredo di piazze e strade e di spazi di verde pubblico. Tra i molti interventi programmati per il recupero degli spazi all'uso sociale e all'incentivazione di attività qualificate erano inserite alcune azioni imperniate sul tema della conoscenza e della valorizzazione dei beni storico-archeologici, mirati a impedire il rischio di perdite irreversibili nella stratificazione insediativa.

Si è trattato, in sintesi, di una serie numerosa di scavi stratigrafici volti a verificare la presenza di depositi archeologici nelle singole unità di intervento.

I risultati delle indagini condotte, hanno senza dubbio offerto un contributo molto importante ad una nuova lettura storico-archeologica del capoluogo giuliano, ma è altrettanto vero che tali indagini non scaturivano da un preventivo processo di conoscenza sistematica e globale della stratificazione storica della città, né la ricerca archeologica era intesa come operazione che avrebbe dovuto concorrere alla riqualificazione del quartiere e al recupero della sua identità storica e culturale, e i cui risultati avrebbero dovuto rappresentare la base conoscitiva indispensabile per la sistemazione e la fruizione dell'area. In sostanza, gli interventi archeologici di Progetto *Tergeste* non hanno superato la logica oggettuale e vincolistica che si traduce sul piano operativo nel semplice uso delle informazioni archeologiche «per evitare imprevisti».

La «questione archeologica», prevedibilmente complessa e problematica in rapporto alla dimensione storica dell'area di intervento, risultava marginale nell'ambito degli obiettivi generali e delle scelte progettuali. La conoscenza dei beni, la loro fruizione, la ricerca e la proposta di modalità di uso dell'area e dei beni stessi, compatibile con la loro tutela e valorizzazione e con lo sviluppo sociale ed economico del quartiere,

---

<sup>1</sup> Un quadro parziale dei risultati acquisiti si evince dai dati finora editi: AA.VV., *Urban per Trieste. Il Comune di Trieste per Cittavecchia*, Trieste 2001; F. MASELLI SCOTTI 2001, *Edilizia abitativa a Tergeste: esempi recenti*, in *Antichità AltoAdriatiche* 49, 2, 2001, pp. 669-692; EAD., *Riflessioni sull'urbanistica di Trieste tra III e IV secolo*, in *Antichità AltoAdriatiche* 60, 2005, pp. 197-213; C. MORSELLI, V. PROVENZALE, *Intonaci dipinti da Trieste*, in *Archeologia Classica* LV, n.s. 5, 2004, pp. 145-201; C. MORSELLI, *Tergeste. Vecchi e nuovi dati per la Forma Urbis*, in *Atti delle Giornate di studio «Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.) Torino, 4-6 maggio 2006, Torino 2007»*, pp. 177-183; EAD. (a cura di), *Trieste antica. Lo scavo di Crosada*, voll. 1-1\*\*, Trieste 2007.

non rappresentavano il punto di partenza del programma, quanto piuttosto una ricaduta attesa dagli sviluppi futuri del progetto.

Progetto *Tergeste* costituisce senza dubbio una svolta significativa nel tormentato percorso di «rinascita» della Città Vecchia sia per il diverso approccio alla problematica del recupero urbano sia per le finalità degli interventi.

Nel piano, tuttavia, sebbene filologicamente più attento rispetto a progetti precedenti alle caratteristiche storiche dell'area e nonostante il richiamo alla salvaguardia del patrimonio storico-archeologico, si avverte la mancanza di un programma specifico e preventivo di archeologia urbana, sia come scelta metodologica sugli obiettivi e i limiti del recupero urbanistico, sia come premessa indispensabile ad un progetto organico di tutela e valorizzazione del contesto di intervento.



Fig. 1. Trieste, Teatro romano (foto C. BUGATTO).



Fig. 2-3. L'area della «Cittavecchia» a Trieste prima e dopo i lavori di recupero.

REC. A «LA VILLA ROMANA DI BARCOLA. A PROPOSITO DELLE *VILLAE MARITIMAE* DELLA  
*REGIO X*»\*

Federica FONTANA, *La Villa Romana di Barcola. A proposito delle villae maritimae della Regio X*, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 4, Roma (Quasar) 1993, pp. 303, 65 ill., 1 tav. fuori testo.

Gran merito del lavoro di Federica Fontana è la ricomposizione, in un organico quadro ricostruttivo, ricco di nuove proposte interpretative, dei *disiecta membra* della villa romana di Barcola, che la presente ricerca permette di qualificare come uno dei maggiori esempi di edilizia privata dell'Italia nord-orientale.

Scoperti casualmente alla fine del secolo scorso, alla periferia di Trieste, i primi resti della villa furono scavati tra il 1888 e il 1889 con la supervisione di Alberto Puschi, direttore dell'allora Museo Civico di Antichità di Trieste; ulteriori rinvenimenti, da ritenere collegati ai precedenti, furono effettuati nei due anni successivi, senza pervenire, tuttavia, alla individuazione completa dell'edificio, ostacolata per altro dalla configurazione naturale del sito, dallo stato di conservazione delle strutture e soprattutto dalla presenza di fabbriche moderne.

L'importanza e la ricchezza del complesso, che gli scavi andavano chiaramente rivelando, non furono, tuttavia, motivi sufficienti per salvaguardare le strutture, né per effettuare indagini più approfondite, prima del loro totale reinterro che le nuove esigenze di sviluppo urbanistico ed edilizio del sobborgo triestino resero improrogabile e definitivo.

Le operazioni allora condotte avevano comunque permesso di recuperare preziose informazioni sulle strutture e di raccogliere, seppure con criteri ora inammissibili, cospicuo materiale archeologico, in particolare mosaici, ma anche bolli laterizi, monete, ceramica fine e comune, anfore, frammenti di statue e di decorazione architettonica, a suo tempo trasportato nella sede provvisoria del Museo Civico di Antichità di Trieste.

Non tutto il materiale, tuttavia, fu analizzato con sistematicità e documentato adeguatamente: intere classi furono completamente tralasciate e non trovarono che limitati accenni nelle tre relazioni di scavo pubblicate dal Puschi nell'*Archeografo Triestino* del 1890 e del 1897, alle quali non fece seguito l'edizione integrale dell'edificio e dei reperti, parte dei quali non sono stati rintracciati nell'attuale sede del museo tergestino.

La rilettura attenta di queste relazioni e della documentazione conservata, non sempre di facile comprensione, ha costituito il punto di partenza, imprescindibile, del lavoro di Federica Fontana che, con originali spunti di approfondimento e di discus-

---

\* Da «Archeologia Classica» 48, 1996, pp. 350-355.

sione, permette finalmente, a cento anni dalla scoperta, di assegnare al complesso di Barcola una corretta dimensione storica e topografica.

La ricomposizione planimetrica di due nuclei ritenuti in precedenza separati, se non pertinenti a due diverse dimore, permette all'Autrice di ricostruire un unico grande complesso, esteso lungo la costa per circa 200 metri, con soluzioni architettoniche e scenografiche ed apparati decorativi che denotano gusto ed atteggiamenti culturali di una committenza di rango elevato.

Contestuale al riesame critico delle caratteristiche tecnico-costruttive, planimetriche e funzionali delle strutture, è lo studio del consistente nucleo di pavimenti musivi (46 in totale, 31 dei quali con decorazione complessa), dei bolli laterizi e delle monete, dal quale sono emersi nuovi ed interessanti risultati sulla storia edilizia della villa.

Il quadro, infatti, delle fasi di sviluppo, di trasformazione e d'uso del complesso risulta ben più articolato non solo di quello proposto dal Puschi al momento della scoperta ma anche della situazione delineata dal recente lavoro di M. Donderer (*Die Chronologie der römischen Mosaiken in Venetien und Istrien bis zur Zeit der Antonine*, Berlin 1986), cui si deve la prima riedizione complessiva del materiale musivo di Barcola, suddiviso rigidamente in due periodi cronologici, quello tardo-repubblicano e quello neroniano-flavio, ai quali vengono riferite, di conseguenza, anche le fasi edilizie della villa.

L'analisi puntuale dei mosaici, che indubbiamente rappresentano per consistenza numerica, varietà e qualità, gli elementi più significativi del programma decorativo del complesso, il loro costante collegamento con i contesti di rinvenimento, le connessioni con altri materiali datanti (i bolli laterizi, soprattutto), i confronti e gli accostamenti non meramente analogici con esemplari simili, basati sull'attenta notazione di peculiarità e differenze, consentono all'Autrice di individuare diversi ambiti cronologici di organizzazione e sviluppo della villa.

Già nella fase di impianto, che risale all'età tardo-repubblicana, l'edificio si configura come residenza di lusso, dotata di un impianto termale e di comodi ambienti di servizio, gravitante sull'atrio tuscanico, posto al centro della fronte porticata, probabilmente con funzione di ingresso dal mare, il peristilio e il giardino, dove il rinvenimento di una torretta quadrangolare lungo il lato postico, sembra richiamare la tipologia del giardino turrato. Di particolare interesse è il repertorio musivo di questa fase, con motivi tipici dell'età repubblicana, che trova confronti strettissimi solamente con esemplari urbani e campani.

Ad una seconda fase, databile probabilmente alla tarda età augustea, appartengono rifacimenti e ristrutturazioni del nucleo originario che introducono elementi funzionali e formali a favore di una più articolata planimetria della villa, con avancorpi aperti sul mare.

Imponenti sono, invece, le successive trasformazioni di età giulio-claudia, che si conclusero durante il regno di Nerone: porzioni monumentali raggiunse la facciata

principale, con ambulacro porticato lungo più di 50 metri, dal quale si accede ad una grande esedra semicircolare aperta sul mare e dotata di un piccolo approdo. Al di là di questa si sviluppa una lussuosa ala di rappresentanza, con impianto termale, palestra, ninfeo, disposti lungo il declivio della collina, forse su terrazzamenti successivi, con evidente ricerca di effetti scenografici e di scorci panoramici di grande suggestione.

Fin qui le vicende della villa. Ma, come si è detto, il lavoro di Federica Fontana non si limita alla ricostruzione diacronica dello sviluppo edilizio del complesso: nella seconda parte del volume l'Autrice tenta un inquadramento del complesso di Barcola nel panorama delle *villae maritimae* prima dell'arco altoadriatico e poi di tutta la penisola italiana.

Scopo dichiarato di questo tentativo è la messa a fuoco di dati convergenti che permettano di verificare e se possibile integrare quanto è emerso dall'esame della villa di Barcola.

Da una parte tale inquadramento mira ad individuare le ragioni e i modi della presenza delle *villae maritimae* sul litorale tergestino, in rapporto alla natura, alla morfologia, alle potenzialità produttive dei luoghi, ai centri urbani e alle vie di comunicazione.

Dall'altra il tentativo è volto al riconoscimento di comuni linee di sviluppo, sia sul piano architettonico, sia dal punto di vista strettamente economico, attraverso le quali chiarire funzione e ruolo della villa di Barcola in rapporto al contesto territoriale di pertinenza, e poter far luce, in assenza di fonti specifiche e dirette, sulla committenza e sugli interessi di natura economica che ruotarono attorno alla proprietà.

Non si tratta, quindi, di una rapida carrellata sui resti noti o meno noti di *villae maritimae*, bensì di una attenta ricerca di confronti significativi all'interno di un fenomeno complesso sia nella distribuzione topografica, sia nello sviluppo cronologico e tipologico, sia nel significato sociale, economico, culturale.

L'Autrice non si sottrae a questa non facile operazione, consapevole di dover compiere un percorso non certo agevole e di dover fare i conti con un tipo di evidenza storica ed archeologica che già nella definizione stessa del termine, *villa maritima*, e nell'uso che di questo è stato fatto, contiene aspetti controversi.

Nelle fonti letterarie il termine viene utilizzato in modo generico per indicare la dimora posta sul mare, distinta dalla villa suburbana dell'entroterra, ma come questa caratterizzata da un notevole livello di lusso che contrappone entrambe alle più modeste e semplici ville rustiche.

Agli scrittori antichi non sembra interessare una definizione univoca in senso topografico della *villa maritima*: lontana dalla linea di costa o prossima al mare, su promontori e a picco sul mare, sulla riva con o senza prolungamenti o apprestamenti sull'acqua; piuttosto, di questo tipo di dimore preme loro sottolineare, in modo ricorrente, il significato sul piano sociale, come simbolo di sontuosità, di benessere, di agi.

Per contro, in considerazione delle molteplici situazioni topografiche e delle diverse soluzioni planimetriche, strutturali ed architettoniche che la documentazione archeologica pone in evidenza, alcuni studiosi hanno voluto attribuire la denominazione di *villa maritima* solamente a quei complessi dotati di prolungamenti architettonici sul mare (cfr. ad esempio F. PICCARRETA, *Astura*, Forma Italiae 1, 13, Firenze 1977). Ne deriverebbe così una ulteriore distinzione tra residenze costiere (più o meno vicine alla costa) e quelle più propriamente marittime. In tal modo dalla genericità letteraria del termine si arriverebbe ad una rigida e schematica suddivisione che rischia di creare paradossi, come già aveva rilevato X. Lafon («A propos des villas de la zone de Sperlonga. Les origines et le développement de la *villa maritima* sur le littoral tyrrhénien à l'époque républicaine», in *MEFRA* 93, 1981, pp. 297 ss.): in tal senso, ad esempio, la *Villa Iovis* a Capri non potrebbe essere definita una villa marittima.

Il problema, come correttamente suggerisce anche l'Autrice, va visto da un'altra angolazione: la genericità del termine è perfettamente coerente con la generalizzata tendenza degli autori antichi a considerare più l'aspetto per così dire morale del fenomeno delle *villae maritimae* che non la realtà oggettiva delle stesse, che si venivano a concretizzare in forme e soluzioni fortemente variate e diversificate.

D'altra parte è proprio la stessa tendenza moralistica degli autori antichi che ha attribuito alla *villa maritima*, in quanto dimora di lusso, anzi come più efficacemente dice F. Fontana «mera esibizione di *luxuria*», un distorto significato di organismo parassitario, di scarsa, se non inesistente, capacità produttiva.

Preconcetto che dalle fonti letterarie sembrava essersi trasferito anche a un certo tipo di ricerca archeologica: in passato e per ben definiti ambiti geografici (si veda per tutti l'area campana) l'interesse e l'attenzione degli studiosi si erano indirizzati quasi esclusivamente alla lettura delle elaborate strutture planimetriche e architettoniche dei settori residenziali delle *villae maritimae*, come elementi probanti di una speciale categoria di residenze interamente e solamente consumatrici e mai produttive.

Si sono così a lungo trascurate le zone di servizio, le attrezzature, gli apprestamenti funzionali, ecc., quelle parti cioè forse meno appariscenti, ma che sono inequivocabile indizio di una organizzazione finalizzata ad attività produttive.

Le incertezze e le difficoltà che ancora impediscono l'elaborazione di un chiaro ed organico quadro della dinamica dei rapporti tra villa sul mare e risorse e forze economiche dell'entroterra sono, dunque, in parte imputabili a questi tentativi di classificare e categorizzare dati parziali sia sul piano storico che archeologico.

Una positiva inversione di tendenza viene, però, da recenti lavori che, seppur relativi a singoli complessi o circoscritti ambiti territoriali (l'*ager Cosanus*, il litorale laziale, la Campania) diventano chiavi di lettura per un fenomeno più ampio nella dimensione territoriale, articolato e diversificato nella strutturazione spaziale ed architettonica,

ma che sul piano economico è parte integrante dell'organizzazione fondiaria e dei meccanismi produttivi dell'entroterra.

È, dunque, con questa impostazione e in questa direzione che viene affrontato dall'Autrice il problema delle *villae maritimae* lungo la costa tergestina, la quale si muove all'interno di una documentazione archeologica che non brilla certamente per sistematicità e completezza delle informazioni.

Qui, tra gli attuali abitati di Sistiana e Pirano, corrispondenti con ogni probabilità ai limiti rispettivamente occidentale ed orientale del territorio costiero di *Tergeste* in età augustea, si era venuto a formare nell'arco di pochi decenni, a partire dalla tarda età repubblicana, un articolato tessuto edilizio, costituito da una sequenza pressoché continua di grandi residenze private, di notevole livello architettonico, a volte collegate direttamente ad impianti produttivi.

La scelta del sito, come bene mette in evidenza l'Autrice, non rispondeva soltanto a criteri panoramici; ragioni di natura economica, non disgiunte da interessi speculativi di carattere immobiliare, dettarono la costruzione delle ville marittime che, dotate di specifiche attrezzature e di strutture di servizio, diventavano veri e propri punti terminali di un sistema di strutture dislocati nell'entroterra, da cui arrivavano i prodotti derivati dall'agricoltura e dallo sfruttamento silvo-pastorale, destinati allo smercio via mare. Pur con i limiti imposti dalla frammentarietà dei dati, la situazione che si viene a delineare non è dissimile da quella più nota delle coste campane. In particolare dei diciassette casi individuati e sinteticamente analizzati, undici sono costituiti da vere e proprie ville di lusso, nelle quali è possibile riconoscere anche la *pars rustica*; negli altri, invece, sembrano prevalere le strutture per la produzione. Per tre casi, inoltre, i dati a disposizione sembrano documentare l'esistenza in stretta relazione con la villa marittima di estesi e specifici settori artigianali e commerciali, che vengono a qualificarsi come centri di lavorazione e di commercializzazione di prodotti diffusi nell'intero arco nord-adriatico.

Non sfugge all'Autrice che in questo complesso intreccio di interessi economici e di traffici commerciali che ruotavano attorno alle ville marittime un ruolo centrale doveva essere svolto da Aquileia: la varietà dei bolli laterizi presenti nei contesti tergestini testimonia non solo contatti diretti tra la città e la costa tergestina, ma probabilmente anche rapporti intensi e convergenza di interessi produttivi tra alcune famiglie aquileiesi e i proprietari delle ville.

La rassegna delle principali ville marittime dell'Italia romana consente all'Autrice di tracciare un quadro sintetico ma esauriente delle linee evolutive del tipo edilizio in relazione ai mutamenti sociali, economici e culturali che investono i territori interessati dal fenomeno delle residenze costiere.

Lo sviluppo strutturale e funzionale delle ville sul mare sembra scandito in tre momenti principali, l'età tardo-repubblicana, l'età augustea, l'età giulio-claudia, che

segnano il progressivo passaggio da uno schema assiale abbastanza sobrio a soluzioni molto più elaborate e complesse, apparentemente prive di un centro di convergenza planimetrica ed architettonica, con inserimento di elementi di tradizione ellenistica (teatri, *odeia* e stadi) e con evidente ricerca di effetti scenografici e panoramici.

Le fasi di strutturazione spaziale e architettonica della villa di Barcola, pur con i limiti di una documentazione archeologica incompleta, sembrano essere in sintonia con questo processo di sviluppo, trovando elementi coerenti di confronto con analoghi complessi dell'area garganica e della costa ligure, dotati di impianti produttivi e portuali collegati allo sfruttamento agro-silvo-pastorale del territorio costiero.

Non v'è dubbio che nella villa tergestina il momento di maggior impegno costruttivo, nel senso di una consistente ristrutturazione in chiave monumentale dell'intero complesso, cui si accompagna anche l'impiego diffuso di materiali pregiati, inizia in età tiberiano-claudia e si conclude all'inizio del terzo quarto del I secolo d.C. L'importanza e la qualità dell'intervento sono indizi inequivocabili di una committenza di alto rango che, pur in assenza di testimonianze letterarie precise e specifiche, è forse possibile individuare attraverso elementi indiretti, che l'Autrice utilizza con cautela e prudenza, senza rinunciare però ad ipotesi suggestive.

Ben attestati nella villa sono, infatti, i bolli laterizi di *Publius Clodius Quirinalis* e *Calvia Crispinilla*, personaggi di spicco nell'area nord-adriatica. Del primo, di rango equestre, divenuto prefetto della flotta di Ravenna forse già con Claudio e costretto al suicidio da Nerone nel 56 d.C., sono noti numerosi atti di evergetismo e i legami strettissimi con Trieste, dove fu responsabile della dedica di un importante edificio pubblico (basilica civile?). Della seconda, *magistra libidinum* di Nerone, si conoscono proprietà di terre in Africa, in Puglia e nell'Istria.

Pur con la piena consapevolezza che i laterizi bollati non sono elementi sufficienti per l'attribuzione della proprietà, indizi, suggestioni e coincidenze non casuali sembrano indirizzare verso un possibile e più che plausibile collegamento tra i due personaggi ricordati e la villa di Barcola: il rango e i rapporti con *Tergeste* di *P. Clodius Quirinalis* potrebbero suggerirne un coinvolgimento diretto in qualità di proprietario nella riorganizzazione del complesso, forse passato dopo la morte di tale personaggio e la probabile confisca dei suoi beni da parte di Nerone, nelle mani di *Calvia Crispinilla*, di cui sono ben noti i rapporti con l'imperatore, grazie ai quali la ricca e spregiudicata signora aveva potuto accrescere e consolidare il suo patrimonio.

PARTE II  
FRIULI VENEZIA GIULIA



LA CARTA ARCHEOLOGICA COME STRUMENTO DI CONOSCENZA E DI TUTELA:  
L'ESPERIENZA DEL FRIULI VENEZIA GIULIA\*

1. Le ricerche condotte dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste per la formazione della Carta Archeologica del Friuli Venezia Giulia hanno preso il via da una precisa motivazione di carattere operativo, e cioè dalla richiesta dell'Assessorato Regionale alla Pianificazione Territoriale di collaborare, unitamente alla Soprintendenza ai Beni Archeologici, alla costruzione di un quadro conoscitivo del patrimonio archeologico regionale volto alla definizione di strategie e procedure di tutela e di valorizzazione dei beni storico-culturali nell'ambito del nuovo Piano Territoriale Regionale Generale (PTRG), promosso con Legge Regionale nel 1991<sup>1</sup>.

L'inserimento a pieno titolo, all'interno degli obiettivi e dei contenuti del nuovo PTRG, del tematismo storico-archeologico, come settore specifico del più generale sistema ambientale regionale, ha costituito senza dubbio un atto importante ed innovativo<sup>2</sup>, certamente stimolato dalla entrata in vigore della ben nota Legge Galasso del 1985 (Legge n. 431/85), che ha posto l'obbligo per le Amministrazioni Regionali di dotarsi di strumenti di pianificazione territoriale con specifica considerazione dei valori paesistici, ambientali e storico-culturali del proprio territorio<sup>3</sup>.

---

\* Da C. ZACCARIA (a cura di), *Archeologia senza scavo, Atti della XXVIII settimana di Studi Aquileiesi*, Aquileia-Grado 25-28 aprile 1997, Antichità AltoAdriatiche XLV, Udine 1999, pp. 253-262.

<sup>1</sup> Il Friuli Venezia Giulia è stata la prima Regione a dotarsi nel 1978 di un proprio piano urbanistico, preceduta solamente dall'esperienza della Provincia di Trento con piano urbanistico provinciale sin dal 1967 e seguita nel 1983 dall'Umbria. In tutti gli altri casi, nonostante l'intensa attività di preparazione, svolta nel corso dei primi anni Ottanta, è stato necessario attendere l'entrata in vigore della Legge 431/85 perché tali studi potessero trasformarsi in piani operativi. Occorre, però, sottolineare che il Piano Urbanistico Regionale (PUR) del 1978, nonostante si ponesse, almeno concettualmente, nel campo delle politiche ambientali come strumento avanzato, istituendo meccanismi di azione preventiva sulle cause potenziali dei fenomeni di degrado, risultava del tutto insufficiente in merito alle problematiche di conoscenza e di tutela dei beni archeologici, relegate in posizione marginale ed ininfluenti nelle scelte pianificatorie. Solamente cinque centri (Aquileia, Zuglio, Invillino, Cividale e Torre di Pordenone) venivano direttamente riconosciuti come «centri archeologici caratterizzati dalla presenza di rovine e testimonianze monumentali di epoche storiche» e dotati di specifica normativa che delegava alla pianificazione di grado subordinato la promozione di azioni di salvaguardia e di recupero a fini culturali.

<sup>2</sup> Preme, altresì, sottolineare che l'iniziativa e l'esperienza condotta, qui sintetizzata, hanno rappresentato un momento particolarmente stimolante e proficuo per l'archeologia regionale, non solo per gli aspetti prettamente scientifici della ricerca, ma anche per i rapporti di confronto, di collaborazione e di discussione che ne sono scaturiti e che hanno coinvolto in un dialogo comune organi preposti alla tutela, alla pianificazione, alla ricerca e alla formazione.

<sup>3</sup> La stessa Amministrazione Regionale indicava come obiettivi fondamentali del nuovo PTRG (Legge Regionale n. 52 del 1991: Norme regionali in materia di pianificazione territoriale ed urbanistica del

L'Amministrazione Regionale poneva come condizione prioritaria ed indispensabile per l'avvio del nuovo processo pianificatorio la realizzazione di analisi specifiche e studi finalizzati a rappresentare i caratteri dominanti della struttura territoriale e le sue tendenze evolutive, individuando anche nuovi campi di indagine ed approfondendo settori in precedenza trascurati. A questo proposito veniva sottolineata la necessità di dedicare una particolare attenzione alle risorse storico-culturali, compresi i beni archeologici, quali componenti non secondarie del sistema ambientale.

E affermava, inoltre, che le indagini su tali risorse dovevano costituire un'occasione non solo per documentare un significativo aspetto della realtà territoriale, ma soprattutto per mettere a punto metodi e procedure di conoscenza e di valutazione in grado di delineare una visione dinamica ed integrata delle situazioni, capace di alimentare il processo decisionale volto alla pianificazione e alla gestione del territorio ai vari livelli della Pubblica Amministrazione.

Queste importanti proposizioni sono divenute in tempi brevissimi una realtà operativa, con l'affidamento al Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'incarico di redigere la Carta Archeologica Regionale<sup>4</sup>.

Il primo problema da affrontare è stato quello di definire i criteri di indagine in rapporto agli obiettivi segnatamente mirati del progetto urbanistico. Appariva chiaro che le ricerche per la Carta Archeologica, essendo finalizzate all'applicazione operativa, dovevano essere in grado di affrontare e dare risposte ad esigenze diversificate: a riconoscere, rappresentare e valutare la dimensione quantitativa e qualitativa delle emergenze archeologiche e a rendere esplicito il loro stato in rapporto all'uso attuale del territorio e alle previsioni del suo assetto futuro.

A questo proposito è perfino banale osservare che la sopravvivenza stessa delle testimonianze archeologiche, nonché la loro individuazione ed identificazione, sono soggette a variare nel tempo in relazione alle situazioni di equilibrio o di crisi che vengono a stabilirsi tra i diversi fattori che compongono la struttura territoriale per effetto delle scelte di pianificazione. Si è cercato, pertanto, a titolo sperimentale e con molte approssimazioni nell'esperienza condotta, di applicare un metodo di lettura che individuasse connessioni ed incidenze tra elementi storico-culturali e caratteri fisici

---

Friuli-Venezia Giulia) «la tutela e la valorizzazione delle peculiarità ambientali, culturali, economiche e sociali del territorio; lo sviluppo equilibrato degli insediamenti sia in termini quantitativi che qualitativi, secondo criteri di economia nell'uso del suolo e delle risorse ambientali; il controllo delle dinamiche di trasformazione delle strutture insediative, produttive e relazionali, con particolare riguardo ai loro effetti sull'ambiente naturale e socio-culturale».

<sup>4</sup> L'incarico era regolato da una specifica Convenzione tra Regione e Università, che fissava in tre anni (1992-1994) l'arco di attuazione del progetto, con tappe intermedie di approvazione dello stato di avanzamento dei lavori.

ed antropici del territorio, dalle quali trarre valutazioni oggettive dello stato di fatto e indirizzi di tutela realistici attuabili attraverso gli strumenti della pianificazione urbanistica e territoriale.

Il metodo utilizzato non ha di per sé alcuna pretesa fondativa: utilizza, infatti, strumenti già ampiamente sviluppati dalla ricerca topografica; esso, tuttavia, ha inteso orientare sia il procedimento analitico che la sintesi finale secondo ottiche diverse da quelle più consuete della ricostruzione storico-archeologica.

Ciò ha comportato già in fase di analisi il superamento di un approccio rigidamente settoriale, per non trascurare aspetti della struttura territoriale, quali ad esempio i caratteri fisiografici, l'uso reale del suolo, la condizione giuridica delle aree di ritrovamento, le destinazioni di piano e le relative norme di attuazione, ecc. (vedi *infra*), che avrebbero potuto offrire dati utili alla formulazione delle linee programmatiche di tutela, salvaguardia e valorizzazione dei contesti archeologici.

Si è così proceduto al rilevamento e alla valutazione di molteplici e diversificati fenomeni, non solo del passato, ma anche e soprattutto del presente e tuttora in atto, che, intrecciandosi e stratificandosi sul territorio, determinano nel loro complesso il «comportamento» in positivo o in negativo delle emergenze archeologiche.

2. Il lavoro di ricerca si è articolato per fasi e per livelli successivi e complementari che si differenziano per dimensione del campo di indagine, per grado di approfondimento informativo e, conseguentemente, per qualità delle risposte scientifiche e progettuali<sup>5</sup>.

La prima fase è consistita nell'acquisizione dei dati relativi alle aree archeologiche note<sup>6</sup>, finalizzata ad un primo quadro a scala regionale della consistenza quantitativa, della distribuzione topografica e dell'articolazione crono-tipologica dei siti archeologici.

La disomogeneità e la difformità delle informazioni disponibili hanno suggerito l'adozione di uno schema semplificato di registrazione, attraverso una scheda di «ricognizione bibliografica ed archivistica», costituita da un numero relativamente

---

<sup>5</sup> È opportuno chiarire che nell'esperienza condotta l'acquisizione e il trattamento delle informazioni sono stati attuati con metodi tradizionali; solo da poco si è avviato il loro trasferimento su supporto informatico.

<sup>6</sup> L'acquisizione dei dati ha preso il via dallo spoglio sistematico della bibliografia scientifica, estendendosi poi alle fonti non specialistiche (notiziari e bollettini di gruppi e associazioni archeologiche, storie locali, ecc.) che, pur non essendo sempre caratterizzate da rigore scientifico e corretta impostazione metodologica, per molti settori del territorio offrono un bagaglio considerevole di informazioni, altrimenti non note. Per contro, non sistematica è stata la raccolta della documentazione conservata presso la Soprintendenza, che ha messo a disposizione solamente una parte del materiale archivistico, con esclusione dei documenti relativi agli scavi e ai recuperi ancora inediti.

contenuto di voci relative a elementi di caratterizzazione oggettiva del dato storico-archeologico e di presenza verificabile, che ne consentivano il trasferimento sulla cartografia di base (CTR 1:50.000, la stessa del PTRG).

Il repertorio descrittivo e cartografico<sup>7</sup>, formatosi attraverso questo primo momento conoscitivo, è costituito da oltre 2.000 segnalazioni localizzate di aree archeologiche e, pur con i limiti posti dalla frammentarietà delle conoscenze, ha consentito alcune letture preliminari sia in chiave storico-topografica, sia di primo confronto con l'uso del territorio.

Un approccio iniziale per molti versi riduttivo, e con limitata valenza operativa, ma necessario per una preliminare valutazione della consistenza quantitativa e qualitativa delle presenze archeologiche, di compatibilità e incompatibilità con le scelte a vasta scala territoriale e per dare una misura percentuale delle previsioni di tutela in sede di formazione del piano.

Dalla sovrapposizione, infatti, tra Carta di distribuzione delle aree archeologiche note e Carte tematiche e di piano a scala regionale sono venute indicazioni significative: ad esempio l'immediata percezione delle aree a rischio per l'incidenza di fenomeni insediativi di varia natura.

Dal confronto, altresì, con la Carta relativa al sistema dei parchi e degli ambiti di tutela ambientale, elaborata dalla Regione (1992), si è potuto osservare che la presenza di aree archeologiche in tali contesti è rilevante, suggerendo possibili indirizzi di salvaguardia e di valorizzazione direttamente collegati alla tutela ambientale, purché si adottino specifiche misure di attenzione per i depositi archeologici.

La seconda fase del lavoro, sviluppo obbligato della precedente, è consistita in un approfondimento analitico-valutativo finalizzato ad individuare l'incidenza in positivo e in negativo dei fattori fisico-ambientali e dei fenomeni antropici in atto sul potenziale storico-culturale delle aree archeologiche.

L'obiettivo era quello di arrivare ad una proposta di classificazione delle aree archeologiche dalla quale poter derivare criteri differenziati per la pianificazione.

Sia per sperimentare la validità del procedimento analitico proposto, sia per la complessità ed eterogeneità dei fenomeni da esaminare, sia per pervenire nei tempi stabiliti dalla Convenzione di incarico alla definizione di specifici indirizzi di tutela, è stato necessario ridurre le dimensioni del campo di azione ad una scala adatta a consentire indagini ravvicinate.

---

<sup>7</sup>Al repertorio schedografico (suddiviso per unità amministrative comunali), nel quale confluiscono anche le informazioni non localizzabili per carenza di dati, è collegata la Carta di distribuzione con rappresentazione simbolica delle aree archeologiche note. La resa grafica della Carta riassume, per quanto reso possibile dalla base cartografica, i vari gradi di informazione desunti dalle fonti, relativi a ciascuna area. Le fasi cronologiche sono evidenziate dal colore, mentre simboli diversi indicano gli elementi qualitativi del ritrovamento.

L'analisi è stata condotta e sperimentata su alcuni campioni territoriali, la cui scelta, ovviamente, non è casuale: tali ambiti<sup>8</sup> sono costituiti da settori del territorio che si sono posti storicamente come sistemi unitari per modalità di insediamento e per aspetti fisiografici e che, rispecchiando situazioni differenziate, consentono di esaminare una serie significativa di problemi diversi rappresentativi dell'intera realtà regionale.

Al contempo la definizione di tali settori teneva conto dei risultati emersi dalla prima fase che già evidenziavano, come si è detto, alcune priorità di intervento conoscitivo in rapporto a preoccupanti fenomeni di trasformazione del territorio, con conseguenti ricadute negative sulle aree archeologiche.

All'interno degli ambiti campione sono state individuate, rilevate, analizzate e documentate oltre cinquecento aree archeologiche, riferite all'intero arco cronologico prefissato dalla ricerca (dalla preistoria all'altomedioevo), comprendenti tipologie ed ambiti funzionali molto variati dell'insediamento antico, del sistema produttivo ed infrastrutturale.

In questa fase l'esegesi storico-archeologica, attraverso la ricognizione diretta, il rilievo, la documentazione e lo studio dei reperti, è stata spinta al massimo dettaglio informativo<sup>9</sup>, per consentire una valutazione critica oggettiva delle singole aree.

---

<sup>8</sup> Gli ambiti campione, definiti dai limiti attuali delle unità amministrative comunali che li compongono, sono: I Ambito: Carso goriziano, fascia costiera e altipiano carsico triestini. II Ambito: Bassa Pianura delle bonifiche. III Ambito: Bassa Pianura delle bonifiche e dei boschi planiziali. IV Ambito: Bassa Pianura delle risorgive e delle strutture agricole tradizionali. V Ambito: Alta Pianura di Sinistra Tagliamento. VI Ambito: Canali della Carnia. VII Ambito: Alta Pianura di Destra Tagliamento. VIII Ambito: Bassa Pianura di Pordenone. Per la definizione degli ambiti e le loro caratteristiche ambientali, paesaggistiche e antropiche si è fatto riferimento al recente lavoro, promosso dalla Regione: AA.VV., *La tutela del paesaggio nel Friuli-Venezia Giulia*, Udine 1993.

<sup>9</sup> Le procedure operative per l'individuazione e il rilevamento si sono avvalse di tecniche ormai consolidate della topografia archeologica (ricognizione diretta di superficie, lettura aerofotografica e della cartografia storica, campionatura dei reperti, ecc.). Per rendere agevole e completa la registrazione dei dati e per uniformare e canalizzare le informazioni in modo omogeneo, si è utilizzata una scheda di rilevamento, contenente alcune voci rigidamente formalizzate, per ridurre il campo della variabilità e della approssimazione, ed altre di tipo più descrittivo. Tutte le aree analizzate sono state posizionate sulla CTR in scala 1:5.000, con rappresentazione grafica dimensionata sulla reale estensione e articolazione dell'emergenza archeologica. Per i resti di pianificazioni territoriali di età romana il trasporto cartografico è stato fatto su base 1:10.000. Per i centri urbani ad alta concentrazione di presenze il posizionamento è stato effettuato su Mappe catastali (1:1.000). Le schede sono completate da un apparato documentario comprendente fotografie, grafici, stralcio della mappa catastale con evidenziazione delle particelle interessate dalla presenza archeologica e stralcio della cartografia di progetto relativa agli strumenti urbanistici vigenti, con le destinazioni d'uso e le relative norme di attuazione. Sono state, inoltre, redatte sottoschede relative ai reperti archeologici funzionali ad illustrare la qualità culturale delle aree di particolare rilevanza storico-archeologica. Per consentire un quadro d'insieme dei settori indagati è stata elaborata una carta di sintesi su CTR 1:50.000.

All'acquisizione dei dati storico-archeologici si è affiancata la lettura dei fattori fisici, ambientali ed antropici che interagiscono nel contesto territoriale. Questi dati sono stati rilevati sia sul campo sia attraverso gli strumenti urbanistici comunali e la relativa cartografia tematica.

3. La valutazione incrociata dei dati ha suggerito una proposta di classificazione delle aree per «rilevanza archeologica» e per condizioni di «rischio».

Con il primo indicatore si intendono il potenziale storico-culturale e le condizioni strutturali proprie del deposito archeologico; con il secondo il grado di inerzia o di sollecitazione alla trasformazione del territorio in cui si situa l'emergenza archeologica, che ne determina la stabilità della consistenza, dello stato di conservazione, della configurazione, o, per contro, fenomeni di degrado, alterazione, distruzione.

Le informazioni che scaturiscono da questa procedura portano, di fatto, a delineare un quadro oggettivo del patrimonio archeologico, basato non solo sulla dimensione quantitativa delle realtà individuate, ma anche sulla loro qualità intrinseca e capacità informativa; valori questi che contribuiscono notevolmente alla definizione di criteri e interventi di tutela differenziati all'interno degli strumenti di pianificazione urbanistica.

L'attribuzione del livello di rilevanza<sup>10</sup>, ad esempio, consente, seppure in modo preliminare e in prima approssimazione<sup>11</sup>, di evidenziare la diversa disponibilità all'uso e alla trasformazione dei contesti territoriali con presenze archeologiche.

Le analisi condotte hanno permesso di rilevare che le condizioni di rischio sono presenti, seppure con gradi diversi, sull'86% delle aree rilevate e sono per il 95% determinate dall'utilizzazione reale del suolo.

---

<sup>10</sup> Un primo livello è stato assegnato ad aree con significativi resti materiali, già presenti in superficie o indiziati con certezza, per esempio dalla morfologia del luogo e da documentazione pregressa. Un diverso livello è stato riferito ad aree in cui gli elementi archeologici, pur non consentendo una puntuale definizione funzionale del sito, costituiscono tracce sicure di frequentazione antropica non sporadica. Un ulteriore livello, infine, è stato attribuito alle aree di rinvenimento archeologico che hanno esaurito la loro consistenza (per trasformazione naturale od intervento antropico), ai ritrovamenti sporadici o decontestualizzati.

<sup>11</sup> Occorre sottolineare che i livelli di rilevanza attribuiti non possono essere considerati definitivi per tutte le aree finora rilevate; al contrario, per il carattere stesso della ricerca archeologica, potrebbero essere suscettibili di variazioni sulla base di nuovi dati conoscitivi (soprattutto da scavi stratigrafici). Dubbi e incertezze, d'altronde, hanno accompagnato questa fase assai delicata del lavoro; preme, comunque, ricordare che il procedimento adottato e le proposte formulate sono stati sostanzialmente condivisi dalla Direzione Regionale, che li ha inseriti nella relazione illustrativa e nella normativa del PTRG.

Maggiore potenzialità di rischio è stata rilevata dove la struttura e la fisionomia del territorio vengono sollecitate da fenomeni di trasformazione, più o meno rapidi, verso configurazioni differenti, che compromettono pesantemente, se non in modo radicale, l'assetto e la consistenza dei depositi archeologici<sup>12</sup>.

Rischi minori sembrano, invece, caratterizzare i settori del territorio dove la spinta alla trasformazione è frenata o sensibilmente condizionata dalle caratteristiche fisiche e morfologiche, mantenutesi sostanzialmente immutate nel corso del tempo e che tuttora costituiscono un vincolo emergente o svolgono un ruolo preminente nella costruzione dell'ambiente antropizzato.

4. Appare evidente che stabilire, in sede di piano, un regime di tutela per porzioni così estese di territorio e con situazioni dinamiche molto diverse, non può semplicisticamente tradursi in una normativa generalizzata di sottrazione all'uso di tali porzioni, tanto improponibile quanto impraticabile.

Assumendo, invece, come dati di partenza proprio l'identità specifica di ogni zona, quale emerge dalla classificazione proposta, è possibile individuare e progettare modi e forme differenziati di tutela che permettano di salvaguardare e conservare il patrimonio archeologico non solo come valore culturale simbolico, ma anche come elemento morfologico ordinatore del paesaggio antropizzato.

Pur consapevoli della parzialità del lavoro finora effettuato<sup>13</sup>, della mole considerevole degli accertamenti ancora da eseguire<sup>14</sup>, della necessità di aggiornare la documentazione e di ristrutturare i dati in vista di un inserimento nel sistema informativo

---

<sup>12</sup> È questo il caso di numerosi ambiti territoriali a diffusione urbana e di aree rurali ad intensa trasformazione produttiva. In questi contesti i segni superstiti della struttura storica risultano spesso di difficile lettura, degradati e disgregati per effetto delle mutate situazioni insediative, talvolta non disgiunte dall'azione distruttiva dell'incuria e dell'abbandono, che hanno stravolto gli originari caratteri ambientali e del paesaggio.

<sup>13</sup> I settori esaminati, seppure rappresentativi di molteplici e differenziate realtà, costituiscono meno di un quinto dell'intero territorio regionale, fornendo, quindi, un quadro frammentario del patrimonio archeologico.

<sup>14</sup> Occorre, in proposito, ricordare che l'incarico all'Università per la prosecuzione delle indagini non è stato ad oggi ancora rinnovato, nonostante la Convenzione del 1992 facesse esplicito riferimento alla continuità del lavoro e al suo costante aggiornamento. Per contro l'Università, pur con i limiti posti dalle modeste risorse economiche, sta procedendo nella redazione della Carta Archeologica attraverso l'affidamento di tesi di Laurea e di Specializzazione in Archeologia; queste hanno consentito l'analisi di ulteriori settori: in particolare sono state effettuate indagini nei territori della Sinistra Tagliamento (11 Comuni, a cura di E. Mian) e del Gemonese (14 Comuni, a cura di F. Forgiarini); sono in fase di avanzamento le ricerche in Carnia e nella zona collinare del Friuli orientale; è stata inoltre redatta la Carta Archeologica del centro urbano di Cividale (curata da S. Colussa) ed è in corso quella di Trieste.

territoriale della Regione, riteniamo che le operazioni condotte costituiscano un punto di partenza positivo di un percorso, certamente non breve e privo di ostacoli<sup>15</sup>, in direzione della tutela preventiva delle risorse storico-culturali.

In ultima analisi, la nostra proposta operativa intende non tanto stabilire nuove normative vincolistiche, quanto piuttosto determinare un processo di conoscenza e di documentazione ampio ed efficace e soprattutto articolato su più livelli corrispondenti alla ripartizione degli atti pianificatori tra i livelli istituzionali previsti dalla legge urbanistica.

Riteniamo, infatti, che l'acquisizione progressiva dei dati conoscitivi e l'applicazione dei criteri di classificazione, evidenziando compatibilità o dissonanze tra qualità storico-culturale e destinazioni d'uso del territorio, consentano l'elaborazione di più organiche ed appropriate previsioni, che soltanto gli strumenti urbanistici sono capaci di rendere operative.

A livello regionale, cioè al PTRG, dovrebbe competere il momento conoscitivo e dichiarativo della componente archeologica: cioè di individuare gli elementi del paesaggio archeologico e di dichiararli aspetti del sistema ambientale che si vogliono proteggere dagli effetti negativi dell'uso del territorio e valorizzare.

Nella pianificazione regionale, dunque, il primo atto in funzione della tutela dovrebbe essere la definizione legislativa del processo di identificazione e di valutazione tecnico-scientifica del patrimonio archeologico.

Tale processo si viene ad identificare con le procedure di formazione della Carta Archeologica Regionale, che verrà a costituire il quadro generale di riferimento che permetterà al PTRG di assumere contenuti ed obiettivi più complessi e specifici in merito alla componente archeologica, vincolanti per la pianificazione subordinata, ed estesi anche alla definizione e alla programmazione diretta di interventi mirati.

Il processo della conoscenza, reso così obbligatorio, si deve intendere preliminare alle scelte di organizzazione e di sviluppo del territorio, affinché anche dalla componente archeologica pervengano sollecitazioni e indicazioni alle decisioni di assetto territoriale, non solo compatibile con la salvaguardia del patrimonio archeologico, ma anche solidale con la sua valorizzazione.

---

<sup>15</sup> Pensiamo in particolare alle difficoltà di raccordo con gli enti locali distribuiti sul territorio e ai tempi di realizzazione complessiva del lavoro che potrà considerarsi concluso (anche se in forma provvisoria, data la natura dei giacimenti archeologici) quando le aree archeologiche, classificate e valutate secondo i parametri indicati, saranno inserite negli strumenti urbanistici e nelle relative normative.

Questo processo, obbligatorio e preventivo, deve assumere caratteri di sistematicità e dinamicità garantite dall'integrazione e dal costante aggiornamento dei dati all'interno del sistema informativo territoriale della Regione<sup>16</sup>.

Sulla conoscenza di base generale e sulle scelte di politica territoriale operate ai livelli superiori della pianificazione si devono innestare obbligatoriamente le fasi di approfondimento a scala locale.

Dovrebbe spettare agli strumenti urbanistici comunali il dettaglio del dimensionamento, in termini quantitativi e qualitativi, del territorio a potenziale storico-culturale, e la determinazione, preliminare ed imprescindibile, dei limiti e dei gradi di libertà d'uso e di compatibilità alla trasformazione delle aree a contenuto archeologico.

Non si dovrebbe trattare, quindi, di una semplice individuazione delle diverse situazioni in atto, ma della redazione di un vero e proprio progetto urbanistico, fondato correttamente ed integralmente sui risultati delle valutazioni, nel quale dovrebbero essere compiutamente delineate le aree senza limitazioni e quindi compatibili con determinati usi e trasformazioni; le aree con lievi limitazioni, in cui le destinazioni d'uso richiedono ulteriori accertamenti; le aree con elevate limitazioni e non disponibili all'uso e alla trasformazione, le quali, in una prospettiva di valorizzazione, andranno ridefinite sulla base di più approfondite valutazioni del giacimento presente e della loro coerente contestualizzazione ambientale.

In sostanza, si dovrebbero attivare azioni non passivamente vincolistiche, ma tali da assegnare alle presenze archeologiche un ruolo propositivo nella definizione dell'assetto del territorio.

---

<sup>16</sup> Il PTRG, diversamente da quanto si possa credere, non è un documento chiuso e definito una volta per tutte; ma è prima di tutto un processo integrato e dinamico di decisione, attuazione e controllo. La legge urbanistica regionale del 1991 stabilisce, infatti, che le relazioni annuali sullo stato di attuazione devono consentire di rivedere ed aggiornare il piano a scadenze fisse, o comunque ogniqualvolta se ne ravvisi l'opportunità.



LA CARTA ARCHEOLOGICA COME STRUMENTO DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE:  
L'ESPERIENZA DEL FRIULI VENEZIA GIULIA\*

Le ricerche per la formazione della Carta Archeologica del Friuli Venezia Giulia, condotte dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste in collaborazione con l'Amministrazione Regionale e la Soprintendenza ai Beni Archeologici hanno preso il via da una precisa motivazione di carattere operativo, e cioè dalla richiesta dell'Assessorato Regionale alla Pianificazione Territoriale di collaborare alla costruzione di un quadro conoscitivo del patrimonio archeologico volto alla definizione di strategie e procedure di tutela e valorizzazione nell'ambito del nuovo Piano Territoriale Regionale Generale, promosso con Legge Regionale nel 1991 e portato a termine nel 1996.

Un obiettivo così segnatamente operativo ha rappresentato senza dubbio uno degli aspetti più stimolanti dell'operazione Carta Archeologica, che si presentava come occasione concreta di collaborazione e di raccordo tra settori istituzionali e disciplinari tradizionalmente separati ed apriva interessanti e, per certi versi, inedite prospettive di integrazione delle tematiche archeologiche nei contenuti della pianificazione territoriale ed urbanistica.

Certamente sollecitato dall'entrata in vigore della ben nota Legge Galasso, l'inserimento del tematismo storico-archeologico all'interno del nuovo Piano, quale settore specifico del più generale sistema ambientale regionale, costituiva un atto innovativo che la stessa Amministrazione Regionale aveva ritenuto necessario ed improrogabile in considerazione delle evidenti carenze conoscitive e programmatiche che nel passato non avevano permesso agli strumenti di pianificazione di esplicitare positivamente e pienamente la loro azione di salvaguardia e di corretto uso delle aree interessate da evidenze archeologiche<sup>1</sup>.

---

\* Da B. AMENDOLEA (a cura di), *Carta archeologica e pianificazione territoriale. Un problema politico e metodologico, Primo incontro di Studi Roma marzo 1997*, Roma 1999, pp. 115-119.

<sup>1</sup> Occorre ricordare che il Friuli Venezia Giulia è stata la prima Regione a dotarsi fin dal 1978 di un proprio piano urbanistico territoriale regionale, preceduta solamente dall'esperienza della Provincia di Trento con piano urbanistico provinciale sin dal 1967 e seguita nel 1983 dall'Umbria. In tutti gli altri casi, nonostante l'intensa attività di preparazione, svolta nel corso dei primi anni Ottanta, è stato necessario attendere l'entrata in vigore della Legge 431, la ben nota Legge Galasso, perché tali studi potessero trasformarsi in piani operanti. Occorre però sottolineare che il Piano Urbanistico Regionale del 1978, nonostante si ponesse, almeno concettualmente, nel campo delle politiche ambientali come strumento avanzato, avendo istituito meccanismi di azione preventiva sulle cause potenziali dei fenomeni di degrado, risultava del tutto insufficiente in merito alle problematiche di tutela archeologica, relegate in posizione marginale ed influenti sulle scelte pianificatorie. Solamente le aree archeologiche di Aquileia, Cividale, Zuglio, Invillino, Torre di Pordenone riconosciute come centri archeologici, caratterizzati

L'Amministrazione Regionale indicava altresì come condizione prioritaria e indispensabile per l'avvio del nuovo processo di pianificazione la realizzazione di studi ed analisi finalizzati a rappresentare i caratteri dominanti dell'assetto territoriale regionale e le sue tendenze evolutive, ed intesi non come meri strumenti di accumulazione di dati, ma soprattutto come serie complessa e coordinata di metodiche di conoscenza e di valutazione capaci di delineare una visione dinamica ed integrata del territorio e di alimentare il processo decisionale volto alla pianificazione e gestione del territorio ai vari livelli della Pubblica Amministrazione<sup>2</sup>.

In questa prospettiva anche le ricerche per la Carta Archeologica, non più prope-deutiche e autonome rispetto alla fase di formazione del Piano, ma parti integranti di esso ed interattive con gli altri settori di analisi, avrebbero dovuto consentire la messa a punto di un sistema integrato di dati e di procedure in grado di rappresentare la dimensione quantitativa e qualitativa delle emergenze archeologiche e di suggerire forme e modi corretti di relazione ed equilibrio tra esigenze di conservazione e tutela delle stesse e necessità di insediamento, di produzione e di comunicazione.

È apparso subito evidente che, per pervenire agli obiettivi qui sintetizzati, si rendeva necessario articolare il lavoro per fasi e per livelli, successivi e complementari che si differenziano per dimensione del campo di indagine, per grado di approfondimento informativo e, conseguentemente, per qualità delle risposte scientifiche e progettuali.

A titolo sperimentale e con notevoli approssimazioni nell'esperienza condotta, si è cercato di applicare un metodo di lettura della componente archeologica che ne permettesse di rilevare ed evidenziare, oltre all'intrinseco significato storico e alle caratteristiche formali, funzionali e cronologiche, le connessioni con i caratteri fisici ed antropici della struttura territoriale, per valutare l'incidenza di questi fenomeni sulla potenzialità storico-culturale delle emergenze archeologiche.

La prima fase, stabilita per altro dall'articolo della Convenzione di incarico stipulata tra l'Università e la Direzione Regionale della Pianificazione Territoriale<sup>3</sup>, è

---

dalla presenza di rovine o testimonianze monumentali, risultavano inserite nel Piano e dotate di precise disposizioni metodologiche in cui la pianificazione subordinata doveva fare riferimento per attuare interventi operativi e di dettaglio.

<sup>2</sup> Obiettivi e finalità nel nuovo PTRG sono ampiamente illustrati in E. SPAGNA, *La pianificazione territoriale e urbanistica nella Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia*, in «Urbanistica Quaderni», 3, 1995.

<sup>3</sup> Il programma di lavoro stabilito dalla Convenzione di incarico, da attuarsi nell'arco complessivo di 30 mesi, comprendeva l'analisi, la descrizione e la rappresentazione cartografica dello stato delle conoscenze, con predisposizione di relativi elaborati (relazione preliminare sulla metodologia e i criteri di indagine; relazione quadro sullo stato delle conoscenze relative ai beni archeologici regionali; carta del territorio in scala 1:50.000 con indicazione simbolica delle aree), e l'analisi tecnico-scientifica di 500 aree archeologiche, con relativi apparati schedografici, grafici, fotografici, cartografici, studio dei reperti, valutazione dello stato di conservazione e indicazione sui «rischi prevedibili in base all'attuale utilizzazione dei terreni».

consistita nell'acquisizione dei dati relativi alle aree archeologiche già note da fonti bibliografiche ed archivistiche, finalizzata ad un primo, anche se incompleto inquadramento, a scala regionale, con elaborazione di una carta generale in scala 1:50.000 (la stessa del PTRG), della consistenza quantitativa delle aree archeologiche, della loro distribuzione topografica e dell'articolazione cronotipologica (fig. 1).

Non entro nel dettaglio delle procedure adottate in questa fase, per la cui impostazione si è fatto riferimento ad esperienze già consolidate in altri contesti regionali (in particolare Veneto e Lombardia), se non per ricordare che la difformità e l'eterogeneità delle informazioni e della documentazione disponibili hanno imposto immediatamente l'uso di un sistema semplificato di registrazione e organizzazione dei dati<sup>4</sup>, basato su una scheda «di ricognizione bibliografica» articolata in un numero relativamente contenuto di voci relative a elementi di caratterizzazione oggettiva e di presenza verificabile dell'elemento archeologico, che ne consentivano il trasferimento sulla base cartografica<sup>5</sup>, dalla quale, invece, venivano desunti i dati relativi alla configurazione fisica e antropica del territorio.

Il repertorio archeologico, cartografico e descrittivo, che si è formato attraverso questo primo momento conoscitivo, è costituito da oltre duemila segnalazioni localizzate di aree archeologiche e, pur con i limiti posti dalla frammentarietà delle conoscenze, ha consentito alcune letture preliminari sia in chiave storico-topografica<sup>6</sup> sia di primo confronto con le scelte di piano.

Un approccio iniziale forse riduttivo per molti versi e con limitata valenza operativa, ma necessario per pervenire ad una prima valutazione delle compatibilità o incompatibilità delle scelte di assetto a vasta scala territoriale e per dare una misura percentuale delle previsioni di tutela in sede di formulazione definitiva del piano.

La seconda fase del lavoro, sviluppo logico della prima, è consistita in un approfondimento analitico-valutativo volto ad individuare e rendere esplicito il legame esistente tra le condizioni strutturali proprie delle aree archeologiche e lo stato di fatto del contenitore territoriale (fig. 2). Intendevamo, in sostanza, valutare l'incidenza, in

---

<sup>4</sup>Ricordo, per sgombrare il campo da possibili equivoci, che nell'esperienza condotta, l'acquisizione e il trattamento delle informazioni sono stati realizzati manualmente e solo successivamente trasferiti su supporto informatico.

<sup>5</sup>Le informazioni prive di indicazioni sufficienti per il posizionamento cartografico dell'area archeologica sono comunque confluite nell'archivio descrittivo.

<sup>6</sup>Dalla sovrapposizione tra Carta delle aree archeologiche note e cartografia di piano a scala regionale sono venute indicazioni significative: ad esempio, le aree compromesse o a fortissimo rischio per l'incidenza di fenomeni insediativi di varia natura; particolarmente interessante è la coincidenza tra aree archeologiche e ambiti di tutela ambientale, che sembra suggerire possibili indirizzi di salvaguardia e di valorizzazione direttamente collegati alla tutela ambientale, purché questa venga dotata di specifiche misure di attenzione per i depositi archeologici.

positivo e in negativo, dei fattori fisico-ambientali e dei fenomeni insediativi e produttivi in atto sul potenziale storico-culturale delle aree archeologiche.

L'obiettivo era quello di costruire una proposta operativa di classificazione delle diverse situazioni di fatto delle aree archeologiche, che consentisse di individuare criteri differenziati e realistici di tutela applicabili attraverso gli strumenti della pianificazione.

Sia per sperimentare la validità del procedimento analitico proposto, sia per la vastità e la complessità dei fattori da esaminare, è stato necessario ridurre le dimensioni di campo ad una scala adatta a consentire indagini ravvicinate sulle singole componenti territoriali.

Per pervenire, nei tempi stabiliti dalla convenzione di incarico, ad una prima definizione di strategia di pianificazione, sono stati preliminarmente analizzati alcuni ambiti territoriali/campione, la cui scelta, ovviamente, non è stata casuale: tali aree (che includono complessivamente 50 dei 219 Comuni della Regione) sono costituite da porzioni di territorio che si sono poste storicamente come sistemi unitari per modalità di organizzazione dell'insediamento e per aspetti fisiografici e che, rispecchiando situazioni fortemente differenziate, consentono di esaminare una serie significativa di problematiche diversificate e rappresentative dell'intera realtà regionale<sup>7</sup>. All'interno degli ambiti/campione sono state rilevate, analizzate e documentate tutte le aree archeologiche finora note, verificate tramite ricognizione diretta.

In questa fase l'esegesi storico-archeologica è stata spinta al massimo dettaglio informativo, per consentire una valutazione critica oggettiva del potenziale storico-culturale delle singole aree<sup>8</sup>.

Al rilevamento dei dati archeologici si è affiancata la lettura dei fattori fisici, ambientali ed antropici che interagiscono nel contesto territoriale<sup>9</sup>.

---

<sup>7</sup> Gli otto ambiti territoriali analizzati corrispondono a delimitate porzioni dei seguenti settori geografici regionali: Carso Goriziano, Costiera e altipiano carsico triestino; Bassa Pianura delle bonifiche; Bassa Pianura delle bonifiche e dei boschi planiziali; Bassa Pianura delle risorgive; Alta Pianura di Sinistra Tagliamento; Canali della Carnia; Alta Pianura di Destra Tagliamento; Bassa Pianura di Pordenone.

<sup>8</sup> L'acquisizione dei dati è stata veicolata tramite una scheda di «unità archeologica», contenente alcune voci rigidamente formalizzate, per ridurre il campo della variabilità e dell'approssimazione, ed altre di tipo più descrittivo. Tutte le aree analizzate sono state posizionate sulla CTR in scala 1:5.000; per i resti della centuriazione è stata utilizzata la CTR 1:10.000 mentre per le aree urbane ad alta concentrazione di emergenze archeologiche si è fatto uso della cartografia catastale 1:1.000.

<sup>9</sup> I dati in merito a questi fenomeni sono stati rilevati sia sul campo e sia dagli strumenti urbanistici, a scala regionale, sub-regionale e locale, dalla cartografia tematica e dagli studi relativi, che, sviluppatasi in modo particolare dopo il terremoto del 1976 e l'entrata in vigore del PUR nel 1978, offrono un quadro di conoscenze ricco ed articolato, seppur non sempre omogeneo e coerente.

La valutazione incrociata dei dati ha suggerito una proposta di classificazione delle aree per «rilevanza archeologica» e per «condizioni di rischio»: con il primo indicatore si intendono le condizioni strutturali proprie del deposito archeologico e il suo potenziale storico-culturale. Il secondo si riferisce ai fattori e ai meccanismi di inerzia o di sollecitazione alla trasformazione del contesto territoriale. La prima condizione determina in positivo la stabilità della consistenza, dello stato di conservazione e della configurazione delle aree archeologiche; la seconda produce, ovviamente, fenomeni di degrado, di alterazione, di distruzione.

L'analisi condotta sui campioni territoriali ha permesso di rilevare che le condizioni di rischio sono presenti, seppure con gradi diversi, sull'86% delle aree archeologiche rilevate e sono per il 95% determinate dall'utilizzazione reale del suolo.

Appare evidente che stabilire regimi di tutela per porzioni così estese di territorio al presente non adeguatamente protette e con situazioni dinamiche molto diverse, non può certo tradursi semplicisticamente, in sede di piano, in una normativa generalizzata e indifferenziata di sottrazione all'uso di tali porzioni, tanto improbabile quanto improponibile.

Risulta di immediata comprensione che il superamento di questa situazione può invece avvenire in misura rilevante attraverso gli strumenti della pianificazione territoriale, individuando in primo luogo la specificità di ogni zona, programmando poi e guidando forme e modi di utilizzazione e organizzazione del territorio non solo compatibili con la qualità delle risorse storico-culturali ed ambientali, ma anche solidale con la conservazione e la valorizzazione delle stesse.

In sostanza, gli indirizzi operativi di tutela scaturiti da questo procedimento di analisi mirano non tanto alla formulazione di nuove normative, quanto piuttosto alla definizione e alla costruzione di strumenti conoscitivi ampi, efficaci e soprattutto articolati su più livelli, schematicamente corrispondenti alla ripartizione degli atti pianificatori tra i livelli istituzionali previsti dalla legge urbanistica regionale.

Al livello regionale dovrà competere il momento conoscitivo e dichiarativo della componente archeologica: cioè di individuare gli elementi del paesaggio archeologico e di dichiararli aspetti del sistema ambientale che si vogliono proteggere dagli effetti distruttivi dell'uso del territorio. Nella pianificazione regionale, dunque, il primo atto in funzione della tutela dovrà essere la definizione legislativa del processo di identificazione e di valutazione tecnico-scientifica del patrimonio archeologico.

Tale processo si identificherà nelle procedure di formazione della Carta Archeologica Regionale, che verrà a costituire il quadro generale di riferimento che permetterà al PTRG di assumere contenuti ed obiettivi più complessi e specifici in merito alla componente archeologica, vincolanti per la pianificazione subordinata, ed estesi anche alla definizione e alla progettazione diretta di interventi mirati.

Il processo delle conoscenze, reso così obbligatorio, si intende preliminarmente alle scelte di organizzazione e di sviluppo del territorio, affinché anche dalla componente archeologica pervengano sollecitazioni e indicazioni alle decisioni di assetto territoriale, che dovrà essere non solo compatibile con la tutela del patrimonio archeologico, ma anche solidale con la sua valorizzazione. Questo processo, obbligatorio e preventivo, assumerà caratteri di sistematicità e dinamicità che dovranno essere garantite dall'integrazione e dal costante aggiornamento dei dati all'interno del sistema informativo territoriale. Il piano territoriale regionale, diversamente da quanto si possa credere non è un documento chiuso e definito una volta per tutte, ma è prima di tutto un processo integrato e dinamico di decisione, attuazione e controllo. La legge urbanistica regionale del 1991 stabilisce, infatti, che le relazioni annuali sullo stato di attuazione devono consentire di rivedere ed aggiornare il piano a scadenze fisse, o comunque, ogniqualvolta se ne ravvisi l'opportunità.

Di fronte al rischio archeologico, che in termini estremamente generali sussiste anche per aree di cui ancora non sia nota la valenza storico-culturale, al fine di superare gli attuali diffusi meccanismi di «inseguimento affannoso» della realtà che cambia, destinati quasi inevitabilmente all'insuccesso, il PTRG fissa prescrizioni particolari e predispone procedure di attenzione (studi, prospezioni preliminari e assistenza specialistica) nelle fasi di impostazione, progettazione e attuazione degli interventi che comportano trasformazioni rilevanti della struttura territoriale (strade statali e provinciali, linee ferroviarie, riordini fondiari, oleodotti e metanodotti, linee elettriche sotterranee, impianti di itticultura, comprese le valli da pesca, lavori idraulici sui corsi d'acqua sotto la linea delle risorgive, impianti industriali, ecc.).

A livello subordinato, che la legge urbanistica regionale identifica con i Piani Territoriali Provinciali di Coordinamento, il quadro delle conoscenze e degli orientamenti generali e specifici indicati nel PTRG dovrà essere recepito obbligatoriamente ed in maniera esplicita e dovrà sollecitare ulteriori approfondimenti conoscitivi per arrivare ad esprimere le scelte principali in merito alla corretta gestione delle risorse storico-culturali.

Sulla conoscenza di base generale e sulle scelte di politica territoriale operate ai livelli superiori della pianificazione si dovranno innestare obbligatoriamente le fasi di approfondimento a scala locale.

Gli strumenti urbanistici comunali dovranno fissare nel dettaglio le dimensioni localizzative, quantitative e qualitative del territorio a potenziale storico-culturale, e fornire la documentazione preliminare ed imprescindibile sui limiti e sui gradi di possibilità d'uso e di compatibilità alla trasformazione delle aree con contenuto archeologico.

Non si tratterà, quindi, di individuare semplicemente le diverse situazioni in atto, ma di redigere un vero e proprio progetto urbanistico, fondato correttamente e integral-

mente sui risultati delle valutazioni, in cui dovranno essere compiutamente delineate le aree senza limitazioni e quindi compatibili con determinati usi e trasformazioni; le aree con lievi limitazioni, in cui le destinazioni d'uso richiedono ulteriori accertamenti; le aree con elevate limitazioni e non disponibili all'uso e alla trasformazione le quali, in una prospettiva di valorizzazione, andranno ridefinite sulla base di più approfondite valutazioni del giacimento presente e della loro coerente contestualizzazione ambientale. Si tratterà, in sostanza, di attivare azioni non passivamente vincolistiche, ma tali da assegnare alle presenze archeologiche un ruolo attivo nella definizione dell'assetto territoriale.

Sin qui, in sintesi, il lavoro svolto e le proposte operative per la pianificazione, che sono state recepite dalle norme di attuazione del PTRG, di cui proprio in questi giorni è iniziato l'iter legislativo di adozione, che sembra però prospettarsi non privo di ostacoli e tormentato.

Voglio sperare che la profonda lacerazione interna che ha investito in questi ultimi due anni il quadro politico della Regione, con la conseguente instabilità dei governi regionali, non vanifichi lo sforzo e l'impegno assunto in direzione di un innovativo processo di pianificazione territoriale.

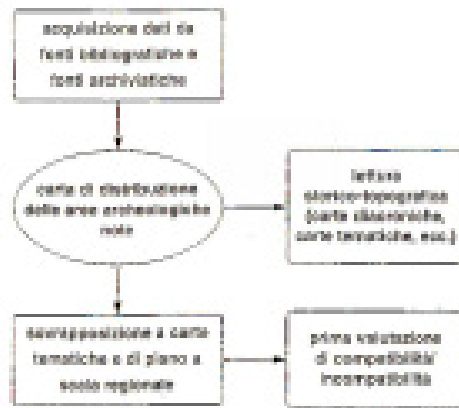


Fig. 1 - Schema operativo della prima fase del lavoro.



Fig. 2 - Schema operativo dell'analisi integrata negli ambiti territoriali/campione.

REC. A «ARHEOLOŠKA TOPOGRAFIJA OBČINE DOLINA (TRŽAŠKA POKRAJINA, ITALIJA).  
TOPOGRAFIA ARCHEOLOGICA DEL COMUNE DI SAN DORLIGO DELLA VALLE  
(PROVINCIA DI TRIESTE, ITALIA)\*

Stanko FLEGO, Matej ŽUPANČIČ, *Arheološka Topografija Občine Dolina (Tržaška pokrajina, Italija). Topografia Archeologica del Comune di San Dorligo della Valle (Provincia di Trieste, Italia)*, Trst-Ljubljana (Znanstvenoraziskovalni center SAZU), 1991, pp. 82, figg. 13, 1 tavola fuori testo.

Non v'è dubbio che negli ultimi dieci anni l'analisi del sistema insediativo e della sua evoluzione diacronica ha costituito uno dei temi centrali della ricerca storico-archeologica nel Friuli-Venezia Giulia.

La necessità e l'urgenza di avviare indagini sistematiche mirate a definire i caratteri distributivi, tipologici e cronologici dell'assetto territoriale antico, dettate, tra l'altro, dalla veloce, spesso radicale, trasformazione del territorio, causata soprattutto dai massicci riordini fondiari (che hanno comportato in molte zone un totale rimodellamento della morfologia dei terreni, con la conseguente distruzione dei depositi archeologici) e dalla pesante meccanizzazione delle attività agricole, furono chiaramente espresse nel 1982 da M. J. Strazzulla Rusconi e C. Zaccaria nel presentare un primo bilancio delle conoscenze sul tessuto insediativo nel territorio di Aquileia (M. J. STRAZZULLA RUSCONI-C. ZACCARIA, «Spunti per un'indagine sugli insediamenti rustici di età romana nel territorio aquileiese», in AA.VV., *Problemi storici ed archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, Incontro di Studio (Trieste, 28-30 ottobre 1982), *Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, Quaderno XIII*, 2, Trieste 1983/84, pp. 113-170). Dagli stessi studiosi venne sottolineato, in quella occasione, che lo «sbocco naturale» di tali indagini doveva essere la «redazione di una carta archeologica del territorio friulano e giuliano», quale «strumento di lavoro per uno studio interpretativo globale delle forme di occupazione del suolo e della sua utilizzazione...».

Quanto sia stato fatto in questa direzione emerge da una serie di recenti contributi scientifici sul tema dell'insediamento antico e dalle molte occasioni di discussione e confronto sulle attuali linee di tendenza e sugli obiettivi della ricerca sul campo. In particolare, un quadro sintetico, ma puntuale e indicativo dello stato della questione, dal significativo titolo «Per una carta archeologica del Friuli in età romana», è stato di recente formulato da un gruppo di studiosi e giovani ricercatori dell'Università di Trieste (C. ZACCARIA, L. TONEATTO, F. PRENC, G. BOSCHIAN, P. MAGGI, T. CIVIDINI, P.

---

\* Da «Archeologia Classica» 45, 1993, pp. 432-437.

EGIDI «Per una carta archeologica del Friuli in età romana», in AA.VV., *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla protostoria all'alto medioevo*, Atti del Seminario di studio (Asolo, 3-5 novembre 1989), Mariano nel Friuli 1992, pp. 179-212).

Vale la pena di ricordare brevemente i punti chiave di tale relazione che bene riflette gli indirizzi metodologici e le prospettive della ricerca storico-topografica: definizione di comparti geograficamente omogenei entro i quali procedere ad indagini di superficie sistematiche, dirette, non selettive; recupero e analisi della documentazione archivistica; studio e ricontestualizzazione dei materiali archeologici provenienti dal territorio, per una valutazione critica del livello economico, artistico, culturale dei diversi ambiti topografici; analisi e ricostruzione dell'ambiente e del paesaggio rurale organizzato e dei condizionamenti geografici; elaborazione di cartografie tematiche, sincroniche, diacroniche, ricostruttive.

A sette anni di distanza, dunque, dalla prima proposta di formazione di uno strumento organico di lettura e di ricostruzione del sistema insediativo antico, le numerose iniziative scientifiche avviate da più parti hanno portato, oltre alla acquisizione di una documentazione archeologica rilevante, e non solo per quantità, alla formulazione di quadri interpretativi che, seppur ancora parziali e preliminari, consentono di delineare, per ampie parti della Regione, forme e modi del processo di occupazione, uso e trasformazione del territorio.

Della cospicua serie di indagini storico-topografiche condotte in questi ultimi anni, diversificate per approccio metodologico e per ambiti spaziali e cronologici, mi preme sottolineare, quale aspetto non secondario, la diffusa attenzione posta dagli studiosi nei confronti anche di settori territoriali generalmente ritenuti marginali o di scarso interesse (tra le molte iniziative in questo senso si veda, per il rigore metodologico, l'importanza dei risultati e gli spunti di discussione, AA.VV., *Ricerche storico-archeologiche nello Spilimberghese*, Spilimbergo 1986) rispetto ai poli da sempre privilegiati della ricerca archeologica, vale a dire Aquileia e, in misura minore però, Cividale, Trieste, Zuglio, Udine.

Anche per questi centri, e soprattutto per Aquileia in considerazione del ruolo e dell'importanza rivestiti, molti passi avanti sono stati compiuti per chiarire le problematiche relative alla organizzazione abitativa, produttiva, infrastrutturale dei territori extraurbani (in proposito, oltre ai già citati volumi, si rammentano, a puro titolo esemplificativo, i numerosi contributi pubblicati in *Il territorio di Aquileia nell'antichità*, *Antichità Alto Adriatiche* 15, 1979; il saggio di M. VERZAR BASS, «Le trasformazioni agrarie tra Adriatico nord-orientale e Norico», in *Società romana e impero tardoantico*, vol. III. *Le merci. Gli insediamenti*, Bari 1986, pp. 647-685; 876-897; la relazione di M. BUORA, «Viabilità e insediamenti nell'antico Friuli. Un problema di continuità», in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie*

*di comunicazione*, Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 6-10 aprile 1988), Padova 1990, pp. 41- 57; il recentissimo lavoro di F. FONTANA, *La villa romana di Barcola. A proposito delle Villae Maritimae della Regio X*, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina 4, Roma 1993), non poco trascurate in passato rispetto alle tematiche storiche e allo studio delle manifestazioni architettoniche e monumentali delle aree urbane.

Non può sfuggire, però, che in questo rinnovato interesse per il territorio l'assenza di un coordinamento generale, nel senso di una messa a punto di obiettivi, metodi e strategie comuni a quanti operano sul territorio, rischia di generare inutili sovrapposizioni, con dispendio di energie e di risorse finanziarie, già, purtroppo, modeste, falsi o strumentali conflitti di competenze, forme improvvisate e dilettantistiche di indagine e, di conseguenza, risultati di dubbio valore scientifico.

Credo che le considerazioni sin qui fatte costituiscano una sorta di quadro di riferimento necessario per comprendere e valutare il volume su San Dorligo della Valle, in cui vengono pubblicati i risultati delle indagini condotte nel territorio comunale dalla Commissione per la Topografia, istituita nel 1983, presso la Sezione Storia della Biblioteca Nazionale Slovena e degli Studi di Trieste, con contributi finanziari del Ministero per la Cultura e del Ministero per la Scienza e la Tecnologia della Repubblica di Slovenia, e con la consulenza editoriale dell'Istituto per l'Archeologia dell'Accademia Slovena delle Scienze e delle Arti.

Finalità delle indagini, che rientrano nelle iniziative di ricerca sul campo, di promozione e divulgazione culturale tra le comunità slovene in Italia attuate dalla istituzione triestina, è l'elaborazione di una «topografia dei siti archeologici» da estendere per fasi successive all'intera provincia di Trieste, da intendersi anche come supporto conoscitivo di base per gli interventi di pianificazione territoriale, per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale, e per l'attività educativa nelle scuole.

Il volume, redatto in lingua slovena e italiana, si articola secondo uno schema ormai comune a molte analoghe iniziative, traendo spunto da più ampie, più organiche e collaudate edizioni di studi storico-topografici: alcuni brevi capitoli, che per eccessiva sinteticità devono considerarsi cenni introduttivi, sul contesto geografico, la viabilità, la storia delle ricerche, il metodo di lavoro, precedono le considerazioni conclusive, alle quali fa seguito il catalogo delle aree archeologiche individuate e analizzate. Chiudono il volume un Elenco dei siti, con funzione di indice, redatto in ordine alfabetico e corredato da una tabella cronologica, e la Bibliografia.

Il lavoro si presenta come edizione aggiornata di un catasto archeologico, un archivio cioè di informazioni, piuttosto che come strumento di lettura e di ricostruzione dell'assetto storico-topografico del territorio.

Certamente va dato atto della quantità di informazioni acquisite, arricchita, tra l'altro, da inedite notizie di fonte archivistica, non sempre di facile reperibilità (si

rammenta, infatti, che tale materiale è conservato negli Archivi di tre diversi stati, Italia, Slovenia, Austria).

Per contro, alcuni aspetti, solo apparentemente formali, della struttura complessiva del lavoro risentono di un approccio metodologico e di un impegno organizzativo poco attento nei confronti di procedure che sono indispensabili per una corretta impostazione e un esito positivo dell'impresa scientifica.

Poco comprensibile è la scelta di suddividere il Catalogo in due comparti: il primo, infatti, raccoglie esclusivamente le schede relative alle grotte con tracce di frequentazione umana; il secondo, quelle di tutti gli altri siti archeologici. Il risultato è discutibile dal punto di vista del metodo e non motivato da precise esigenze di classificazione, né di ordine topografico o cronologico: le grotte sono distribuite in un settore geografico morfologicamente omogeneo, ma non ne costituiscono la sola, o peculiare, e più antica evidenza archeologica (convivono, infatti, con altre forme insediative e coprono un arco cronologico assai ampio), tale da giustificare in qualche modo la loro estrapolazione dal contesto territoriale generale e l'isolamento dalle altre attestazioni archeologiche. Tale separazione, che è forse il risultato di una raccolta selezionata di dati, o di un tentativo di classificazione per tipologie dei siti archeologici, rischia di assegnare al fenomeno della presenza umana in grotta, ampiamente attestato anche in altri ambiti territoriali, un valore ed un ruolo prioritari nel processo di antropizzazione della zona, del tutto arbitrari.

Poco chiara e disordinata risulta, poi, la sequenza delle schede, che non risponde a criteri topografici, cronologici, o tipologici, sia nella prima parte catalogica, dove, almeno, i siti risultano numerati, sia nella seconda, dove le schede, non numerate, sono contraddistinte solamente dai toponimi delle località di rinvenimento. L'ordine alfabetico di tali toponimi detta la sequenza dei siti all'interno dei comuni censuari di appartenenza, presentati, però, anch'essi in una progressione del tutto casuale.

La scheda di sito, sostanzialmente descrittiva, presenta, in testa, una brevissima serie di lemmi fissi identificativi (1. nome della località (per le grotte è preceduto dal numero progressivo di catalogo e seguito dal numero del Catasto Regionale delle Grotte); 2. numero del foglio della Carta Tecnica Regionale 1:5.000; 3. tipologia del sito; 4. cronologia). Ogni scheda è corredata da uno stralcio cartografico di dettaglio, in scala 1:5.000, con trascrizione del sito secondo una simbologia che appare eccessivamente semplificata rispetto alle variabili tipologiche delle diverse emergenze archeologiche, e che, pertanto, non ne consente una immediata identificazione. Ovviamente la mancata numerazione delle schede ha comportato l'assenza di tale elemento anche sulle basi cartografiche, dove il riconoscimento del sito e il rimando alla descrizione avvengono, con fatica, tramite il toponimo. Solamente per due comuni censuari (Bagnoli e San Dorligo) sono stati redatti stralci cartografici, in scala 1:10.000, di sintesi complessiva delle presenze archeologiche (figg. 3 e 4), che

risultano qui contraddistinte da un numero progressivo, il che obbliga ad una lunga didascalia con le concordanze tra numeri e toponimi per il rimando alle schede di catalogo (non numerate, come si è detto). La diversa simbologia utilizzata in questi stralci cartografici, giustificata dal cambio di scala, non facilita (è presente un solo simbolo grafico), però, il riconoscimento diretto delle diverse tipologie di sito e il rimando alle schede.

Non si capisce, poi, il motivo per cui la scheda dell'acquedotto romano della Val Rosandra è stata messa a fine Catalogo e non nel gruppo relativo al comune censuario di Bagnoli, e perché il complesso archeologico non sia stato posizionato sulla carta a fig. 3, che riassume i dati di questo comprensorio.

La documentazione cartografica in una ricerca topografica non rappresenta un elemento secondario o puramente complementare del testo, bensì costituisce il supporto fondamentale, indispensabile, su cui tradurre graficamente tutti gli elementi per l'analisi dei caratteri distributivi e dei rapporti spaziali tra le varie emergenze archeologiche, e quindi strumento di base per la comprensione e la ricostruzione dell'assetto territoriale. E tanto più tale elaborazione cartografica deve essere corretta e rigorosa quanto più la si voglia utilizzare in sede operativa per interventi di tutela e di pianificazione territoriale ed urbanistica.

Non v'è dubbio che la scelta di affrontare un'area per così dire poco «gratificante» dal punto di vista della qualità formale dei resti in evidenza e di aver proceduto ad una raccolta capillare dei dati (mi riferisco, ad esempio, alla costante attenzione posta nei confronti degli elementi toponomastici, al recupero sistematico e alla verifica diretta di vecchie segnalazioni bibliografiche e di informazioni orali), torna a merito dei responsabili dell'iniziativa.

Proprio in considerazione di questi aspetti suscita qualche perplessità la pressoché totale assenza di documentazione grafica e fotografica dei siti e dei materiali individuati, necessario completamento del lavoro di analisi e spesso strumento eccezionale di lettura dei resti che di fatto costituiscono la realtà concreta ed oggettiva sui cui articolare le osservazioni conclusive e di sintesi. Aspetti entrambi necessari, poi, al lettore per meglio comprendere i criteri di definizione e valutazione dei siti. A questo proposito una ulteriore osservazione va fatta per l'uso generalizzato del termine «insediamento» nella definizione tipologica (punto 3 dei lemmi fissi della scheda) di molte aree archeologiche. Per alcune mi pare non sussistano dubbi sulla loro identificazione, pertanto sarebbe stato preferibile, e metodologicamente più corretto, adottare la terminologia scientifica specifica, ampiamente nota, che ne individua con immediatezza funzioni e destinazione d'uso (per i castellieri, ad esempio, si poteva utilizzare questa tradizionale denominazione o la più recente formulazione di abitato su altura (o di pianura) fortificato; ma anche per chiese, castelli, ecc. il termine insediamento mi sembra assai poco adeguato). Anche per le aree, nelle quali lo stato

di conservazione o il grado di leggibilità dei resti non permette una identificazione puntuale, si sarebbe dovuto ricorrere a termini ormai convenzionali nella letteratura specialistica (quali, ad esempio, area di frammenti fittili e ceramici, oppure resti di incerta interpretazione) che, seppur anch'essi generici, permettono un immediato riscontro con la qualità oggettiva del dato archeologico. Per siti pluristratificati, poi, dove la continuità insediativa ha comportato la diversificazione funzionale e d'uso dell'area, sarebbe stato opportuno segnalare (sempre in testa alla scheda) le differenti definizioni, così come, giustamente, nella voce relativa alla datazione vengono indicate le diverse fasi cronologiche.

Per finire, nel breve capitolo delle Conclusioni (pp. 13-14) viene sinteticamente tracciato un quadro diacronico del processo di occupazione e sviluppo del territorio esaminato dall'età preistorica all'altomedioevo. Manca una vera e propria sintesi storico-topografica che ricollegli i dati archeologici ai fenomeni politici, economici, sociali, culturali che hanno determinato e sollecitato i modi e le forme dell'insediamento in questo angolo di territorio. Fenomeni che vanno, di certo, letti in un più vasto ambito geografico di riferimento.

Ciò non toglie, comunque, che i singoli tasselli della microstoria locale, che le indagini avviate hanno permesso di recuperare in un territorio poco «battuto» dalla ricerca scientifica, costituiscono un punto di partenza indispensabile per elaborare una ricostruzione storico-topografica ed ambientale di più ampio respiro territoriale, per riconoscere, cioè, e ricomporre il contesto omogeneo di pertinenza, le interrelazioni, gli eventuali rapporti gerarchici con le aree finitime, le ragioni e i modi della strutturazione antropica del territorio in antico.



Finito di stampare nel mese di ottobre 2012  
presso EUT – Edizioni Università di Trieste